



UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PARMA
FACOLTÁ DI PSICOLOGIA

Coppie di ieri e coppie di oggi:
asimmetrie e ruoli di genere tra stabilit  e cambiamento

Coordinatore:
Chiar.ma Prof.ssa **LAURA FRUGGERI**

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa **NADIA MONACELLI**

Dottoranda: **SABINA ZAPPONI**

Dottorato di Ricerca in Psicologia Sociale XXIII Ciclo



«I had: two boys.

They learned: good table manners, essential cooking skills, to pay a reasonable amount of attention to their appearance, and to hold civilized conversations.

I lost: pretty clothes, plaited hair, weepy films, linked-armed shopping trips, and giggling girl-talk. I also lost the up-and-down battle of the toilet seat.

I learned to compromise aesthetics for a pedestal mat, liftable for washing.

But when sat in my sanitised purpose-built office, I am diverted by a bundle of iron girders swinging into view, and looking down I see the piston of a crane extend into the sky, and turn and dump its matchstick bundle exactly on the spot, I gasp with boyish glee at such a grand meccano set, and wish that I could play.»

(Goode, 2006)



INDICE

| | |
|--|-----------|
| INTRODUZIONE | 9 |
| - PARTE PRIMA - | |
| CAPITOLO I - I RIFERIMENTI TEORICI | 13 |
| PARTE. 1. Tra il pubblico e il privato: la questione del genere nei diversi ambiti di vita | 15 |
| 1.1. Premesse | 15 |
| 1.2. Le differenze di genere nell'ambito della sfera pubblica | 16 |
| 1.2.1. <i>L'ambito produttivo</i> | 17 |
| 1.3. Le differenze di genere nell'ambito della sfera privata | 21 |
| 1.3.1. <i>L'ambito del lavoro domestico</i> | 22 |
| PARTE. 2. Tra le rappresentazioni e le pratiche: la divisione dei ruoli di genere nell'ambito delle relazioni intime | 25 |
| 2.1. Premesse | 25 |
| 2.2. Cambiamenti culturali e sociali nei rapporti familiari e di coppia | 26 |
| 2.2.1. <i>L'ideologia dell'amore romantico</i> | 26 |
| 2.2.2. <i>Nuovi padri e nuove madri</i> | 28 |
| 2.3. La divisione dei compiti domestici e di cura tra i partner | 30 |
| 2.3.1. <i>Spiegare la divisione di genere nei compiti domestici: le principali teorie</i> | 31 |
| 2.3.2. <i>La divisione dei compiti genitoriali</i> | 35 |
| 2.3.3. <i>Il paradossale appagamento delle mogli</i> | 39 |
| 2.4. La negoziazione all'interno della coppia: una questione di genere? | 42 |
| 2.4.1. <i>Negoziare, conflitto e divisione del lavoro domestico: prendere le decisioni insieme</i> | 42 |
| 2.4.2. <i>Il potere coniugale e la gerarchia di genere</i> | 45 |
| PARTE. 3. Tra conservazione e cambiamento: i ruoli di genere attraverso le generazioni | 51 |
| 3.1. Premesse | 51 |
| 3.2. Genere e generazioni: gli studi classici | 52 |
| 3.2.1. <i>L'approccio sociologico</i> | 52 |
| 3.2.2. <i>L'approccio psicologico: un problema di socializzazione</i> | 53 |
| 3.3. Le ricerche in ambito psicologico: lo stato dell'arte | 59 |
| 3.4. Limiti delle ricerche | 61 |

- PARTE SECONDA: LA RICERCA -

| | |
|--|-----------|
| CAPITOLO II – PRIMO STUDIO: LE INTERVISTE GENERAZIONALI | 67 |
| 1. Premesse | 67 |
| 2. Obiettivo | 69 |
| 3. Metodologia della ricerca | 69 |
| 3.1. I partecipanti | 69 |
| 3.2. Lo strumento | 71 |
| 3.2.1. <i>La coppia come contesto di narrazione</i> | 71 |
| 3.2.2. <i>L'intervista</i> | 72 |
| 3.2.3. <i>Il setting</i> | 75 |
| 4. Le procedure di elaborazione dei dati | 76 |
| 4.1. Trascrizione e preparazione del materiale | 76 |
| 4.2. L'analisi dei dati | 76 |
| 5. Risultati | 78 |
| 5.1. Procedure per la presentazione dei risultati | 78 |
| 5.2. I giovani adulti | 78 |
| 5.2.1. <i>Tema 1: Decisione convivenza</i> | 79 |
| 5.2.2. <i>Tema 2: Divisione dei compiti domestici</i> | 86 |
| 5.2.3. <i>Tema 3: Confronto generazionale</i> | 93 |
| 5.2.4. <i>Tema 4: Prefigurazione del futuro</i> | 102 |
| 5.3. Gli adulti | 111 |
| 5.3.1. <i>Tema 1: Decisione convivenza</i> | 111 |
| 5.3.2. <i>Tema 2: Divisione dei compiti domestici</i> | 116 |
| 5.3.3. <i>Tema 3: Confronto generazionale</i> | 120 |
| 5.3.4. <i>Tema 4: Genitorialità</i> | 124 |
| 5.4. Gli anziani | 132 |
| 5.4.1. <i>Tema 1: Decisione convivenza</i> | 132 |
| 5.4.2. <i>Tema 2: Divisione dei compiti domestici</i> | 134 |
| 5.4.3. <i>Tema 3: Confronto generazionale</i> | 136 |
| 5.4.4. <i>Tema 4: Genitorialità</i> | 138 |
| 5.5. Il confronto tra i gruppi generazionali | 142 |
| 5.5.1. <i>Divisione dei compiti domestici</i> | 142 |
| 5.5.2. <i>Decisione di convivenza</i> | 144 |
| 6. Discussione | 148 |

| | |
|--|------------|
| CAPITOLO III – SECONDO STUDIO: IL COMPITO DI NEGOZIAZIONE | 151 |
| 1. Premessa | 151 |
| 2. Obiettivi | 152 |
| 3. Metodologia | 153 |
| 3.1. I partecipanti | 153 |
| 3.2. Lo strumento | 154 |
| 3.2.1. <i>Procedure di somministrazione</i> | 155 |
| 3.3. Raccolta dei dati e trascrizione del materiale video registrato | 157 |
| 3.3.1. <i>Trascrizione del materiale video</i> | 157 |
| 3.3.2. <i>Preparazione del materiale testuale</i> | 158 |
| 4. Definizione delle categorie analitiche | 159 |
| 4.1. L'atto comunicativo | 161 |
| 4.2. Il positioning | 163 |
| 4.3. La proposta di contesto | 163 |
| 5. Procedure di analisi | 165 |
| 5.1. Analisi dei singoli enunciati: lettura sequenziale | 166 |
| 5.2. Dall'enunciato ai flussi interattivi: lettura processuale | 167 |
| 5.2.1. <i>Rappresentazione grafica del flusso interattivo</i> | 168 |
| 6. Risultati | 170 |
| 7. Discussione | 223 |
| | |
| CAPITOLO IV: RIFLESSIONI CONCLUSIVE | 227 |
| | |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | 233 |

INTRODUZIONE

Si potrebbe pensare che il dibattito in merito alle questioni di genere oggi, nelle cosiddette democrazie avanzate, sia superato grazie alla definizione di norme sia nazionali che internazionali che sanciscono un principio di uguaglianza formale tra uomini e donne nei diversi ambiti della vita. Tuttavia la promulgazione di direttive volte all'affermazione e alla realizzazione del principio di uguaglianza tra i sessi rappresenta un fenomeno tanto recente sul piano storico quanto incerto sul piano della sua realizzazione effettiva (Grewald, 2005; Monacelli, 2009).

In questo senso le disparità di genere, come espressione di strutture valoriali, sistemi di significati, relazioni economiche e di potere, rappresentano nella società contemporanea un tema di primaria rilevanza in ambito sia scientifico che istituzionale e politico.

Infatti, i dati empirici ci mostrano che, nonostante i cambiamenti sociali e culturali avvenuti nella nostra società nel corso del tempo e in particolare negli ultimi decenni, uomini e donne continuano a trovarsi in posizioni asimmetriche, posizioni da sempre a favore del maschio. Sebbene le donne siano sempre più istruite e inserite all'interno del mercato del lavoro, in realtà esse: guadagnano solo due terzi rispetto ad un uomo a parità di professione (Casey, Alach, 2004; Baron et al., 2007; Alksnis, Desmarais, Curtis, 2008); hanno il problema della conciliazione della vita professionale con le infrastrutture sociali (Balbo, May, Micheli, 1990; Kyllonen, 2000; Reyneri, 2002; Gornick, Meyers, 2008); hanno un tasso medio di disoccupazione maggiore di quello maschile (Pruna, 2007) e infine lottano contro quella invisibile barriera ("Soffitto di cristallo") che impedisce loro di raggiungere mansioni poste al vertice (Bombelli, 2000; Maume, 2004; Insch, McIntyre, Napier, 2008; Sampson, Moore, 2008; Barreto, Ryan, Schmitt, 2009). Gli ostacoli invisibili che continuano a bloccare la progressione delle carriere femminili, sembrano quindi essere stati solo in minima parte scalfiti dalla messa in atto della parità formale fra i sessi stabilita giuridicamente. Questi dati possono essere spiegati dalla presa in carico quasi esclusiva da parte delle donne dell'universo familiare, il loro accesso al lavoro produttivo non ha infatti comportato *ipso facto* una redistribuzione delle attività domestiche tra i partner. Ancora oggi le donne dedicano il doppio del tempo ai lavori domestici e alla cura dei figli rispetto ai loro compagni (Coltrane, 2000; Davis, Greenstein, Marks, 2007; Kan, 2008) e i ruoli domestici permangono sorprendentemente legati a modelli asimmetrici tradizionali (Ferree, 1990; Coltrane, 2000; Sullivan, 2000; Solomon, Acock, Walker, 2004; Hill, 2005; Arendell, 2000; Monacelli, Caricati, 2009; Beagan et al., 2008). Le donne non posseggono dunque le stesse possibilità né in termini di "tempo libero", né in termini di "tempo per fare carriera".

Quindi, la norma di uguaglianza può essere invalidata sul piano concreto dell'agire da una tradizione secolare che definisce e legittima modelli di relazioni interpersonali asimmetrici e condivisi. In questa prospettiva, la piena realizzazione dei diritti della donna è ben lontana dall'essere un argomento puramente teorico e giuridico.

Le stesse ricerche, in ambito psicologico, sottolineano una ambivalenza tra stabilità e cambiamento, e cercano di spiegare le cause che concorrono a determinare una distribuzione iniqua del carico familiare a dispetto degli importanti cambiamenti politici, civili e lavorativi che hanno coinvolto la figura della donna (Thompson, Walker, 1989; Bianchi et al., 2000; Coltrane, 2000; Greenstein, 2000; Fuwa, 2004; Kroska, 2004; Zajczyk, Ruspini, 2008; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009; Sartori, 2009). Le cause e le conseguenze della divisione dei compiti domestici nelle famiglie vengono rintracciate in più direzioni. Le ricerche parlano di micro e macro livelli di analisi che insieme concorrono a favorire od ostacolare una compartecipazione tra i partner delle attività inerenti alla vita domestica (Coltrane, 2000; Greenstein, 1996; 2000; Kroska, 2004; Fuwa, 2004; Hook, 2006; Mannino, Deutsch, 2007; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009).

Tuttavia, se da un lato una ampia quantità di ricerche esplicano i fattori connessi alla divisione dei compiti domestici e di cura tra i partner della coppia, dall'altro relativamente pochi affrontano il tema del passaggio generazionale (Kulik, 2002; Carr, 2004). La questione generazionale amplifica infatti la problematica dell'ambiguità tra stabilità e cambiamento nei ruoli di genere. Se da un lato i dati di ricerca ci dicono che le nuove generazioni esprimono atteggiamenti verso i ruoli di genere sempre più egualitari, differenziandosi dalle famiglie di origine (Cichy, Lefkowitz, Fingerman, 2007; Carr, 2004; Nielsen, Rudberg, 2000), dall'altro ci dimostrano come, nonostante il contributo maschile sia relativamente maggiore a quello delle precedenti generazioni sia nella cura della casa che soprattutto dei figli, permane ancorato ai tradizionali modelli di genere (Cunningham, 2005; Aboim, 2010).

Sulla base di queste riflessioni il lavoro di tesi si propone, in generale, di descrivere e analizzare l'ambivalenza tra stabilità e cambiamento nella costruzione e ricostruzione dei ruoli di genere in coppie conviventi eterosessuali. Per quanto riguarda l'articolazione della ricerca, si è ritenuto opportuno procedere alla conduzione di due distinti studi.

Il primo studio (Capitolo II) indaga la persistenza, attraverso le generazioni, di modelli relazionali di coppia improntati ad una suddivisione tradizionale dei ruoli di genere. A questo scopo sono state intervistate 25 coppie italiane eterosessuali conviventi, distinte in tre gruppi generazionali (giovani adulti, adulti e anziani) sulla base dell'età e della fase del ciclo di vita familiare che stavano attraversando al momento dell'intervista (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002). La coppia è stata scelta come contesto narrativo poiché costituisce il luogo, la

condizione esistenziale in cui i partner negoziano e sperimentano le loro azioni, i loro ruoli ed entro il quale ne legittimano i significati condivisi (Bercelli, Leonardi, Viaro, 1999). Tutte le interviste sono state pertanto condotte con i partner in compresenza. L'analisi del materiale testuale condotta attraverso un approccio interpretativo fenomenologico (Smith, Osborn, 2008; Smith et al., 2009) ha permesso di delineare le credenze, i sistemi di valore e di significato attraverso i quali le coppie danno senso al loro modo di affrontare l'esecuzione dei lavori domestici nella loro vita quotidiana.

Nel secondo studio (Capitolo III) sono indagate le dinamiche di genere che si sviluppano nell'ambito delle interazioni nella coppia. L'ipotesi generale è che il persistere delle asimmetrie di genere nell'ambito della vita privata possa trovare una corrispondenza nelle asimmetrie di genere che strutturano l'interazione tra i partner. A questo scopo sono state coinvolte 10 coppie conviventi eterosessuali alle quali è stato proposto un compito di negoziazione. Il metodo è osservativo e l'interazione tra i partner è stata analizzata attraverso le procedure di *post- production* (Kreppner, 2009) rese possibili dall'utilizzo di materiale video-registrato.

Le riflessioni che i risultati stessi ci hanno sollecitato sono riportate nel Capitolo IV.

- PARTE PRIMA -

CAPITOLO

I

I RIFERIMENTI TEORICI

PARTE 1

Tra il pubblico e il privato: la questione del genere nei diversi ambiti di vita

“...non c’è quindi nessuna attività di coloro che amministrano la casa o la città che sia della donna in quanto donna, né dell’uomo in quanto uomo, ma le nature (physeis) sono disseminate in ambedue gli animali, e di tutte le attività partecipa la donna secondo natura, e di tutte del pari l’uomo; solo che la donna è più debole dell’uomo”

(Platone, *La repubblica*, V libro, IV secolo a.C.)

1.1. Premesse

Le differenze di genere accompagnano senza dubbio tutti gli ambiti della nostra vita. I mondi della vita quotidiana, per quanto possano essere sempre più aperti e paritari, sono organizzati ancora oggi in base ad alcuni confini fondamentali: quelli che separano, facendoli vivere fianco a fianco, gli uomini e le donne, i bambini e le bambine. È indubbio che le donne attualmente godano, al pari degli uomini, di una serie di diritti importanti, ed è altrettanto vero che diverse sfere d’azione sociale sono formalmente regolate da norme per le pari opportunità che tentano di promuovere principi di uguaglianza universalistica tra le persone (Felson, 2002). Si tende oggi a considerare vinta la battaglia per l’uguaglianza e ad affermare l’avvento di una società post-femminista, di una società cioè dove il femminismo ha perso la sua ragion d’essere. Eppure, nonostante queste misure, possiamo renderci conto facilmente che le donne continuano a non godere, nelle società occidentali contemporanee, di una condizione di parità e le differenze di genere rimangono tra quelle più salde ed importanti (Brannon, 2008; Brighouse, Wright, 2008; Deegan, 2008). Oggigiorno sono in mutamento situazioni, ruoli, mentalità, ma tuttavia le culture tradizionali dell’essere uomo e donna persistono e convivono con ciò che cambia, pur intrecciandosi con nuovi percorsi è innegabile come queste culture siano ancora fortemente interiorizzate da entrambi i sessi (Busoni, 2000; Hunter, Forden, 2003). Se questo è vero per la sfera di vita pubblica, assume un significato anche maggiore nella sfera della vita privata. Nella sfera pubblica sono presenti chiari modelli di equità e uguaglianza cui tendere, ma ciò non è altrettanto chiaro nella sfera privata. Questo perché le norme che regolano gli aspetti e le dinamiche di questi due mondi sono diverse, e fanno sì che vi sia un diverso grado di giudizio e di giustificabilità delle azioni e dei vissuti. Come se nella sfera privata vi fosse ancora il riverberarsi di un circuito di modelli tradizionali più difficili da estinguersi,

giustificati dalla natura privata e intima delle relazioni tra i soggetti che vi fanno parte; e come se, a fronte di un mondo che si sta evolvendo sempre più verso leggi di modernità e uguaglianza, l'ambito privato fosse l'unico nel quale è possibile giustificare un equilibrio di ruoli tradizionalmente basato sul genere. Tuttavia le culture tradizionali dell'essere uomo e donna sono ancora fortemente interiorizzate da entrambi i sessi e continuano ad agire e ad avere un loro equilibrio nonostante i cambiamenti e le rivoluzioni degli ultimi cinquant'anni. Questo è vero sia nella sfera pubblica che nella sfera privata, nel mondo del lavoro come in quello familiare, nell'istruzione e nell'educazione. Esaminiamo i diversi ambiti in modo specifico.

1.2. Le differenze di genere nell'ambito della sfera pubblica

Nella società contemporanea occidentale le donne sono cittadine di serie A, al pari degli uomini. Esse sono padrone di se stesse e godono dell'eguaglianza giuridica e di tutti gli stessi diritti degli uomini. Possono accedere a tutte le professioni e a tutti gli uffici. Tuttavia non sempre è stato così. È solo negli ultimi decenni che le società occidentali hanno visto modificarsi lo status giuridico, le condizioni di dipendenza e l'accesso a certe forme di potere del "gentil sesso". Nella seconda metà del secolo infatti, sotto l'aura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), si assiste sul piano politico e sociale ad uno sconvolgimento senza precedenti del rapporto tra i sessi (Thébaud, 2007; Lusk, 2008). Assunta come cittadina di diritto all'indomani della seconda guerra mondiale, la donna italiana, ad esempio, si vede riconoscere il diritto di voto il 1 febbraio 1945 su proposta di Togliatti e De Gasperi (Derossi, 1998; Lombardi, 1999). Tale data rappresenta il grande spartiacque rispetto ad un passato dove le donne non godevano di alcun diritto politico, anche se, confrontando tale conquista con gli altri paesi, soprattutto dell'area centro-settentrionale, ci accorgiamo sia molto recente (Scott, 1998; Felson, 2002). Nonostante la Costituzione garantisca in quegli anni l'uguaglianza formale tra i sessi, di fatto restano in vigore tutte le discriminazioni legali vigenti durante il periodo precedente, in particolare quelle contenute nel Codice di Famiglia e nel Codice Penale che consideravano la donna come un accessorio del capofamiglia (padre o marito) (Rossi-Doria, 1996; Cutrufelli, 2001). Infatti il Codice di Famiglia del 1865 sanciva che le donne non avessero il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi, né tanto meno il diritto di essere ammesse ai pubblici uffici. Se sposate non potevano gestire i soldi guadagnati con il proprio lavoro, perché ciò aspettava al marito. Ad esse veniva chiesta la "autorizzazione maritale" per donare, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali. Tale autorizzazione era necessaria anche per ottenere la separazione legale. L'articolo 486 del Codice Penale prevedeva una pena detentiva da tre mesi a due anni per la donna adultera, mentre puniva il

marito solo in caso di concubinato. Fino agli anni Sessanta il dibattito sui diritti delle donne, la loro educazione ed emancipazione è rimasto esclusivamente oggetto di speculazione teorica, successivamente, anche grazie alle lotte femministe iniziano le prime azioni volte a modificare radicalmente la divisione sessuale dei ruoli maschili e femminili e quindi a rimettere in discussione, in tutti gli aspetti del vivere associato, una gerarchizzazione umana che riteneva gli individui di maggiore o minore valore sulla base dei rapporti di potere basati sul genere e sulle relative proiezioni sociali e politiche (Bravo, Scaraffia, 1999). A seguito invece della riforma dello Stato di Famiglia del 1975 viene garantita la parità legale tra i coniugi e la possibilità della comunione dei beni; tanto che oggi la donna dispone pienamente dei propri beni, del proprio stipendio e non ha bisogno di autorizzazioni da parte del coniuge per i vari atti giuridici che la riguardano (Pahl, 1996). Con la vittoria al referendum del 1974 viene concesso il divorzio, e dopo tanta attesa, nel 1981 è definitivamente approvata anche la legge n. 194, relativa all'interruzione volontaria della gravidanza (Cutrufelli, 2001). La società italiana ha cambiato volto, e le nuove leggi hanno in parte sancito questo mutamento, tuttavia rimangono ancora tracce della passata discriminazione, in leggi come quella dei "diritti contro la morale" (ovvero stupro e incesto), eliminata solo recentemente e la disuguaglianza a livello remunerativo, di fatto ancora vigente nell'ambito del lavoro produttivo. All'inizio del nuovo secolo infine, è caduto anche l'ultimo baluardo di esclusione delle donne in ambito statale, quello militare. L'uguaglianza tra le donne e gli uomini rappresenta oggi uno dei principi fondamentali sanciti dal diritto comunitario. Gli obiettivi dell'Unione europea in materia di uguaglianza tra le donne e gli uomini hanno lo scopo di assicurare le pari opportunità e l'uguaglianza di trattamento tra donne e uomini, nonché di lottare contro ogni discriminazione basata sul sesso. Tuttavia, avvenimenti anche recenti dimostrano come, nonostante l'aumento della presenza femminile nei diversi ambiti della società, quando si parla di posizioni decisionali, l'uguaglianza tra i sessi è ancora lontana (Thébaud, 2007). E' evidente, infatti, come in tutti i settori lavorativi e sociali gli uomini conservino tuttora le posizioni di maggior prestigio e potere. La discriminazione diventa ancora più acuta quando si entra nel campo della politica, dove l'insufficiente rappresentanza femminile nelle cariche elettive e la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica costituisce un dato incontrovertibile (Willemsen, et al., 2001; Gorman, 2006).

1.2.1. Il mondo del lavoro produttivo

L'aumento del numero delle donne inserite nel mercato del lavoro, verificatosi nella seconda metà del secolo scorso rappresenta uno tra i fenomeni più importanti e rilevanti che hanno coinvolto i paesi industrializzati (Brighouse, Wright, 2008; Lester, 2008; Gornick, Meyers, 2008). Negli ultimi decenni la donna ha compiuto un percorso culturale che l'ha condotta ad entrare con pari

capacità professionali degli uomini nel mondo del lavoro, investendo più degli uomini nel percorso formativo iniziale, sperimentando per prima nuove forme contrattuali, partecipando da protagonista alle trasformazioni recenti del mercato del lavoro (Battistoni, Gilardi, 1992; Baxter, 2000; Mingione, Pugliese, 2002; Charles, James, 2005). Oggi la donna è una componente attiva del mercato del lavoro e ha fortemente influenzato il trend occupazionale negli ultimi anni. Tuttavia, differenze di genere nella distribuzione del lavoro domestico tra uomini e donne, pregiudizi dal lato della domanda e servizi di supporto esterni inadeguati continuano a ripercuotersi su orari di lavoro, possibilità di carriera e scelte professionali delle donne (Trappe, Rosenfeld, 2004; Drago, Black, Wooden, 2005). Che le donne abbiano contribuito lavorando sia all'interno che all'esterno della sfera domestica, è un dato ormai confermato dalla storiografia, anche se della presenza femminile nel mondo produttivo del passato non si hanno certezze numeriche, e spesso neanche approssimazioni attendibili (Groppi, 1996). Questo evento non ha però toccato in modo uniforme ogni livello del mercato. In alcuni settori, infatti, la presenza femminile risulta molto elevata e dominante, in altri invece è decisamente ridotta o nulla, e lo stesso accade se analizziamo i diversi livelli della scala gerarchica nei vari ambiti lavorativi (Reyneri, 1996; Skuratowicz, Hunter, 2004). Questa incertezza quantitativa relativa alla partecipazione femminile riguarda tutto il periodo preindustriale, ed è connessa al fatto che l'identità della donna non è mai stata definita in relazione al lavoro, come per gli uomini, ma in relazione alla sua posizione all'interno della famiglia e al suo stato civile (Sanchez-Mazas, Casini, 2005) e questo ha comportato una svalutazione del lavoro femminile in tutti i suoi aspetti.

In particolare, se consideriamo le attività lavorative europee, dagli anni settanta ad oggi, sono stati individuati due modelli principali di presenza delle donne nel mercato del lavoro, corrispondenti a due aree socioculturali diverse (Battistoni, Gilardi, 1992; Bernardi, 1999; Di Cori, Barazzetti, 2001; Curli, 2007). I due modelli mostrano una diversa incidenza del ciclo di vita familiare sull'attività lavorativa delle donne. Fino ai primi anni ottanta in Europa settentrionale, la curva dei tassi di attività presentava una caratteristica forma a "M" che indicava una partecipazione femminile molto elevata fino a circa venticinque anni di età, cui seguiva un periodo di ritiro dal mercato del lavoro al momento del matrimonio e soprattutto alla nascita del primo figlio, e, successivamente, intorno ai trentacinque anni, un rientro nel mercato poiché i figli erano cresciuti e gli oneri familiari meno gravosi. In Europa meridionale, invece, a causa di un Welfare State meno efficiente, oltre ad esservi un tasso di occupazione femminile inferiore, vi era anche una permanenza temporale inferiore all'interno dell'azienda, con una curva dalla caratteristica forma a "L" rovesciata. Fino ai venticinque anni di età i tassi di attività femminili erano appena inferiori a quelli dell'Europa settentrionale, ma l'uscita dal mercato del lavoro era più netta e il rientro quasi

inesistente. Dagli anni Ottanta, però, comincia ad affermarsi un modello di partecipazione diversa, simile a quella maschile, rappresentato dalla cosiddetta curva a forma di campana con un tetto molto lungo, che indica una presenza stabile nel mondo del lavoro, dai 25 fino a superare i 50 anni di età, per poi declinare nuovamente. Questo modello caratterizza la partecipazione femminile nei Paesi Scandinavi e in Danimarca, ma sta gradualmente sostituendo la cosiddetta curva ad “M” anche in Francia, Germania e Gran Bretagna. Lo stesso cambiamento si verifica nei paesi dell’Europa meridionale, anche se in diversa misura per Italia, Grecia e Portogallo.

Nell’analisi di tale fenomeno è quindi necessario comprendere le interrelazioni tra lavoro remunerato e non remunerato, tra pubblico e privato, tra oneri familiari e impegni lavorativi, per comprendere le forme di adesione femminile al mercato del lavoro (Haddock, et al., 2006). L’aumento della partecipazione femminile nel mercato del lavoro resta comunque un dato evidente, ed in tempi diversi ha riguardato tutti i paesi del mondo occidentale. Alcuni paesi del nord Europa insieme agli Stati Uniti e al Canada, hanno anticipato questo trend negli anni Sessanta, seguiti a ruota dal resto dei paesi europei. Considerato che le tendenze sono state comuni, anche se possono aver investito periodi di tempo diversi, il trend relativo al tasso di occupazione rimane praticamente invariato dagli anni Settanta ad oggi. La conferma viene anche da recenti dati Eurostat (2010) relativi, appunto, al tasso di occupazione femminile nel 2009. Si nota che i livelli di occupazione più alti rimangono quelli nordici, con una punta massima del 76,3% in Danimarca, mentre quelli più bassi si registrano in Turchia con il 23,09%. Il nostro Paese negli ultimi anni è riuscito a ridurre di poco la distanza che lo separa dagli altri membri dell’Unione Europea passando da una percentuale di donne impiegate del 35,4% del 1995 al 46,3% del 2009. Il dato più importante riguarda il modello di partecipazione femminile, che oggi risulta molto simile a quello maschile, nei tempi e nei modi di permanenza nel mercato, e rispetto al passato, è meno condizionato dal ciclo di vita familiare. Tuttavia le donne, in considerazione del loro ruolo all’interno del nucleo familiare, sono profondamente influenzate dal carico di lavoro domestico che ha rappresentato, e ancora rappresenta, un vincolo molto maggiore nelle scelte lavorative (Cunningham, 2008). Se osserviamo attentamente le carriere maschili queste sono indipendenti da ogni altra variabile che non sia lo stato dell’economia e del mercato del lavoro; di certo non si può dire lo stesso per la situazione femminile. La preparazione scolastica è ormai la stessa di quella maschile eppure l’impiego delle donne, soprattutto nei ruoli apicali, trova ancora oggi forti resistenze (Shapiro, Ingols, Blake-Beard, 2008). Siamo di fronte ad una condizione sociale che non riguarda più la possibilità di impiego o la disponibilità di lavoro per la donna. Le motivazioni non sono da ricercare nelle capacità o nelle attitudini di genere implicite, ma nei fattori culturali e sociali di questa distribuzione disomogenea, ovvero della sua doppia segregazione, orizzontale e verticale (Barber, 2000; Reyneri, 2002; Charles,

2003). Per il primo aspetto risultano fondamentali motivazioni e fattori di tipo culturale insieme a pregiudizi e stereotipi su quelle che sono ritenute essere le capacità delle donne piuttosto che degli uomini. Questi atteggiamenti e luoghi comuni affondano le loro radici nel più lontano passato ma continuano ancora oggi ad esercitare fortemente la loro influenza (Bimbi, 1995; Agars, 2004; Camussi, Leccardi, 2005; Land, 2000; Lusk, 2008). Per quanto riguarda la segregazione verticale, invece, devono essere presi in considerazione alcuni meccanismi della progressione di carriera all'interno delle organizzazioni, attraverso cui si evidenzia lo svantaggio femminile derivante principalmente dal fatto di appartenere ad un gruppo rimasto per un periodo di tempo secolare al di fuori dei giochi di potere (Petrillo, 1993).

La fine del XX secolo è caratterizzato da molti altri cambiamenti. Il lavoro non è più considerato come una parentesi momentanea in attesa del matrimonio, ma è considerato uno degli elementi centrali del progetto di vita. Sono cambiati i valori e soprattutto gli stili di vita di uomini e donne e di conseguenza sono cambiati aspirazioni e tendenze, anche rispetto al lavoro e alla ormai sempre più correlata procreazione (Brighthouse, Wright, 2008). La separazione tra sessualità e riproduzione ha dato alle donne la possibilità di gestire e organizzare la propria vita, la percentuale di matrimoni si è abbassata, e l'età a cui le donne si sposano è aumentata. Di conseguenza anche il tasso di fecondità è diminuito e la nascita del primo figlio avviene in età più matura (Sinacore-Guinn, Akçali, Winter Fledderus, 1999; Moen, Kim, Hofmeister, 2001; Pavalko, Henderson, 2006). Bisogna tuttavia sottolineare che la procrastinazione della maternità non è sempre frutto di una libera scelta, in quanto in realtà sottintende spesso una continua mancanza di autonomia decisionale alla quale viene imputata il rinvio o la rinuncia alla maternità (Martin, 2003). Come sottolineano Carmignani e Pruna (1991, p. 56): *“se in passato si rinunciava spesso al lavoro per la maternità oggi comincia ad accadere il contrario”*. La rinuncia a una famiglia propria e alla procreazione è stata spesso, in passato, il prezzo da pagare per le donne che hanno voluto impegnarsi in professioni di tipo maschile (Casey, Alach, 2004; Gorman, 2006; Rosen, 2006; Prime, et al., 2008). L'intrecciarsi di questi e di altri fattori, ha condizionato l'ingresso, la presenza e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Però, nonostante il miglioramento delle condizioni e delle opportunità lavorative femminili, per i motivi che abbiamo abbondantemente citato, le differenze di genere nella partecipazione al lavoro resistono in maniera evidente (Rosen, 2006; Pavalko, Henderson, 2006; Degiuli, 2007). In questo modo le lavoratrici vivono fin dall'inizio una situazione svantaggiata, e si trovano a competere ad armi impari con i colleghi, che hanno più tempo a disposizione e, generalmente, non sono vincolati, né fisicamente né psicologicamente, dalle responsabilità proprie del *care giver* (Skuratowicz, Hunter, 2004; Grandey, Cordero, Crouter, 2005). L'ineguale responsabilità rispetto al ruolo genitoriale, e il conseguente minor tempo libero a

disposizione, le penalizza anche dal punto di vista della progressione di carriera, poiché limita la loro possibilità di formazione e di aggiornamento professionale continuo, e di intessere reti di relazioni informali che sono spesso indispensabili per la propria visibilità e carriera (Sharpe, Hermsen, Billings, 2002; Van Steenberghe, Ellemers, Mooijaart, 2007). Questi sono i fattori principali che portano alla costituzione e al perdurare di condizioni limitanti per la progressione della carriera del dipendente femmina, che si trova a sbattere, prima o poi, contro il tanto citato *soffitto di cristallo* (Fornendo, Guadagnini, 1999; Bombelli, 2000; Hultin, 2003; Maume, 2004). A tutto ciò si aggiungono una struttura e un sistema organizzativo dei luoghi di lavoro centrati sulla figura del lavoratore maschio, che certo non semplifica né facilita la permanenza e il recente ingresso femminile nei diversi ambiti lavorativi (Willemsen, et al., 2001, Noonan, Estes, Glass, 2007; Lester, 2008).

1.3. Le differenze di genere nell'ambito della sfera privata

È in particolare dentro i rapporti familiari che gli eventi della vita ricevono il loro significato. La famiglia è il luogo privilegiato per indagare la trasmissione e il perpetuarsi delle differenze di genere (Shearer, 2008). Le differenze di genere sono infatti evocate, create, mantenute e trasformate giorno per giorno nelle interazioni tra i membri della famiglia (MacNaughton, 2006). Attraverso la comunicazione, le negoziazioni e i conflitti quotidiani, all'interno della famiglia si costruiscono, mantengono e cambiano significati e relazioni. *“È nell'intreccio tra sociale, familiare e individuale che le differenze di genere sono prodotte e riprodotte, è nello stesso intreccio che si trasformano”* (Fruggeri, 1998, p.110). È innanzitutto a livello della famiglia che l'appartenenza sessuale diviene un destino sociale e che viene collocata dentro una gerarchia di valori, potere e responsabilità. Nella famiglia, proprio per le sue caratteristiche e per i suoi compiti vitali (riproduttivi, educativi, affettivi), la relazione maschio-femmina si configura come una relazione costitutiva e inevitabile. Formenti (2002) sostiene che è necessario indagare la formazione del genere in famiglia, tenendo conto dei mutamenti in atto, che comportano proprio nella famiglia più che altrove un processo di ridefinizione profonda di ciò che è maschile e femminile. L'autore suggerisce che il primo dominio di esistenza che dovremmo indagare è quello delle interazioni concrete, quotidiane, ripetitive, che comportano la progressiva costruzione, il rafforzamento e il mantenimento di copioni maschili e femminili nella famiglia. La cosiddetta famiglia “reale o praticante” (*practicing family*) di Reiss (1981).

1.3.1. L'ambito del lavoro domestico

Già a partire dagli anni Settanta gli studi sulla divisione di genere del lavoro domestico nelle coppie italiane dimostrano come le donne svolgano la gran parte dei compiti relativi alla organizzazione familiare, tanto che fu coniato il termine “*lavoro maldiviso*” per identificare le attività familiari e di cura (Saraceno, 2001). Dati simili caratterizzano anche gli studi relativi alle famiglie degli altri Stati del mondo (Pilcher, 2000; Treas, 2008).

Tuttavia la famiglia, negli ultimi trent'anni, ha sperimentato cambiamenti importanti dovuti a modificazioni nella mentalità e nei valori e vi sono state fasi durante le quali è stata molto forte e tangibile una pressione verso una nuova divisione dei compiti e dei ruoli familiari. Sono cambiate le famiglie come conseguenza dei mutamenti profondi che hanno interessato le donne, che sempre più istruite, si sono inserite nel mondo del lavoro produttivo modificando la loro presenza sia in termini quantitativi che qualitativi. In questo modo sono aumentate le famiglie a doppio reddito, come risposta sia alle accresciute necessità economiche che al desiderio delle donne di lavorare, ed oggi un numero significativo di figli, in particolare se piccoli, ha una madre che lavora (Baxter, 2000; Frisco, Williams, 2003; Kroska, 2004; Lusk, 2008). Tutte queste trasformazioni sul fronte familiare potrebbero far sperare in una maggiore uguaglianza nei ruoli all'interno della famiglia, sia in riferimento alle responsabilità familiari che ai carichi di lavoro. In realtà in tutti i paesi e in tutte le situazioni l'insieme dei risultati giunge alla medesima conclusione: nonostante la crescente presenza delle donne nel mercato del lavoro retribuito, che richiederebbe un maggior coinvolgimento del partner sul fronte familiare, il ruolo maschile si è poco modificato (Punch, 2001; Van der Lippe, Tijdens, De Ruijter, 2004; Beagan, et al., 2008). Certamente le differenze tra i due sessi sono diminuite e gli uomini danno un contributo in casa più di quanto non facessero nel passato, ma altrettanto certamente non lo fanno quanto sarebbe necessario. I ruoli domestici restano perciò sorprendentemente legati a modelli asimmetrici tradizionali e continuano a permanere due ruoli principali nella divisione del lavoro, il “*breadwinner*” e l’”*homemaker*”, ancora radicati a schemi di genere (Williams, Windebank, 2006; Sullivan, 2000; Arendell, 2000; Monacelli, Caricati, 2009). È molto interessante il fatto che gli uomini del secolo in corso, abbiano incrementato la loro partecipazione alle attività domestiche e alla cura dei bambini, ma un'osservazione più accurata delle ricerche attuali permette di capire che, anche se le attività di genere sono cambiate all'interno della famiglia, in fondo sono rimaste uguali (Gazso-Windle, McMullin, 2003; Solomon, Acock, Walker, 2004; Haddock, et al., 2006). Ugualmente “mal divisi” fra i genitori sono i compiti di cura dei figli piccoli; anche in questo caso possiamo individuare una diversità fra ruoli materni e paterni: questi ultimi sono più attivi nelle attività ludiche e di accompagnamento dei figli mentre alle madri competono usualmente i compiti più necessari e routinari. Quindi, anche i padri si prendono cura

dei figli, ma spendono meno tempo e hanno meno responsabilità dalle madri (Asmussen, Larson, 1991; Goldberg, et al., 2008). Inoltre, contrariamente alle credenze popolari che associano la figura della madre lavoratrice ad una inadeguata cura dei figli, dimostrazioni empiriche provano che, nonostante il fatto che le donne lavorino, esse dedicano molto del loro tempo ai figli (Arendell, 2000; Crittenden, 2001; Aboim, 2010).

La differenza tra “aiutare” e “organizzare” i lavori di casa è un aspetto molto importante; infatti in generale, gli uomini cercano più di dare una mano che non di farsi parte attiva e responsabile nella conduzione della famiglia, al contrario delle loro mogli. Inoltre gli uomini sembrano non essere capaci di darsi da fare in casa autonomamente, di vedere i bisogni degli altri membri della famiglia, di individuare necessità e funzioni. Questo emerge in modo molto chiaro nelle ricerche, dove le mogli dichiarano di svolgere in prima persona quasi tutti i lavori domestici routinari e “sporchi”, mentre solo una parte degli uomini svolge queste attività, e sempre senza esserne l’unico responsabile (Rossi, 2000; Palomba, 2000; Aryee, Srinivas, Tan, 2005). D’altra parte, è stato già osservato che, mentre le donne sentono il lavoro domestico come un “obbligo” proprio della loro identità femminile, gli uomini vedono questi compiti come attività di cui sono responsabilizzate le mogli, dunque la loro partecipazione diventa un *optional*, fatto che confina il loro contributo nei termini riduttivi di “aiuto” (Coltrane, 2000; Arrighi, Maume, 2000; Gordon, Whelan-Berry, 2005). Ad ogni modo, esiste una relazione fra l’atteggiamento dei soggetti rispetto ai ruoli di genere e l’effettiva partecipazione ai lavori familiari. I maschi che posseggono una visione più tradizionale e asimmetrica sono meno collaborativi di coloro che hanno un atteggiamento più aperto; le donne che parimenti hanno una visione più tradizionale sono invece quelle che si impegnano maggiormente sul fronte domestico (Kroska, 2000; Myers, Booth, 2002; Cunningham, 2005; Davis, 2007; Berridge, Penn, Ganjali, 2008; Vespa, 2009).

PARTE 2

Tra le rappresentazioni e le pratiche: lo specifico della divisione dei ruoli di genere nell'ambito delle relazioni intime

“L’esperienza dell’essere partecipe di una cultura e la conoscenza tacita che di essa si ha è spesso descritta con la metafora del pesce nell’acqua. Non solo il pesce trova naturale muoversi in quell’ambiente a noi estraneo, ma egli sarà l’ultimo ad accorgersi dell’acqua in cui sta nuotando. La cultura in cui siamo immersi ci è naturale quanto l’acqua per il pesce [...] il genere è per l’appunto un costrutto culturale verso il quale abbiamo una cecità culturalmente costruita: ci sguazziamo dentro, come il pesce nell’acqua”

(Gherardi, 1998)

2.1. Premesse

Molte, se non proprio tutte, le dimensioni sociali -ruoli, comportamenti, gusti, mode, idee- “hanno un genere”. Quasi tutto, nella nostra collettività, può essere letto come più pertinente ad un sesso o all’altro, anche se di fatto c’è sempre una zona di incertezza e di indeterminazione. Zona che la società cerca sempre di limitare al massimo, soprattutto attraverso il ruolo della famiglia. Infatti, nonostante il genere non si possa considerare legato ad un contesto specifico ma pervada tutta la nostra vita, esso trova nella famiglia e nelle relazioni intime più in generale un setting peculiare di “costruzione sociale” in cui i processi di conferma e/o di mutamento si consolidano, si plasmano attraverso la particolare comunità di pratiche (Wenger, 2006) che si può considerare la famiglia. E’ nella pratica quotidiana, infatti, che le persone rielaborano le categorie del maschile e del femminile e della loro attribuzione (Procentese, 2009). La famiglia è sempre stata il luogo elettivo in cui la distinzione di genere ha trovato, nel corso di tutta la storia umana, il suo *proprium* simbolico e funzionale primario. Da sempre la coppia, in quanto base della famiglia, rappresenta l’archetipo simbolico relazionale in cui la differenza sessuale maschile/femminile è assunta come fondante, non solo dell’identità dell’individuo, ma anche delle sue relazioni (Sexton, Perlman, 1989; Smoreda, 1995; Marmion, Lundberg-Love, 2004; Procentese, 2005; MacNaughton, 2006; Shearer, 2008). La coppia -riferendoci unicamente alle coppie eterosessuali- non ha, ma è differenza di genere, la quale viene vissuta, costruita e continuamente generata all’interno del rapporto come fonte dell’identità individuale e di coppia, viene proiettata sull’intera società e da essa viene influenzata tramite stimoli, vincoli, risorse, utili al cambiamento (Donati, 1997; Hirsch, 2007; England, 2009). La società costruisce ben altre distinzioni fra i generi, per esempio nel lavoro e

nella vita civica, ma quella familiare è fondamentale, poiché riguarda l'identità e i vissuti più profondi e duraturi della persona. La famiglia è quella relazione che nasce specificatamente sulla base della coppia donna/uomo per regolarne le interazioni e gli scambi in modo non casuale (Umberson, Slaten, 2000). In famiglia si entra e ci si sta con un genere specifico, sul quale si basa il riconoscimento dell'individuo, la forma dell'educazione che riceverà, la trama delle relazioni e degli scambi sociali che seguiranno certi valori e certe regole, distinte tra uomo e donna.

Tuttavia affrontare il tema del genere all'interno del familiare si configura come complesso per diverse ragioni. In primo luogo, negli ultimi decenni ci si confronta con profonde trasformazioni legate all'essere famiglia e all'essere genitori (Moller, Hwang, Wickberg, 2006; Migliorini, Rania, 2008), cui non sempre sono seguiti, altrettanto profondi cambiamenti culturali e sociali. In secondo luogo gli ultimi decenni hanno visto un aumento delle donne impiegate nell'ambito del lavoro produttivo, andando a determinare un accrescimento delle richieste sia dentro che fuori del contesto familiare, che hanno contribuito a un innalzamento dello stress e del sovraccarico di ruolo (Higgins, Duxbury, Lyons, 2010). Infatti una varietà di studi hanno dimostrato che l'esperienza lavorativa influenza l'orientamento verso i ruoli di genere, le tensioni tra i partner, le separazioni e i divorzi, e la genitorialità (Bowen, Pittman, 1995; Baxter, 2000; Casey, Alach, 2004; Aryee, Srinivas, Tan, 2005).

2.2. Cambiamenti culturali e sociali nei rapporti familiari e di coppia

2.2.1. L'ideologia dell'amore romantico

Di fatto la società post-industriale è caratterizzata dalla accentuazione, avvenuta in modo progressivo, della privatizzazione della famiglia, la quale si configura sempre più come spazio delle relazioni primarie (Connidis, 2010). L'attenuarsi della sua connotazione acquisitiva offre alla famiglia un orientamento privatistico ed espressivo. La famiglia non è più primariamente una unità produttiva, ma diviene il luogo elettivo degli affetti e dei processi di socializzazione primaria e secondaria. Il processo di nuclearizzazione della famiglia raggiunge il suo livello massimo e le relazioni al suo interno appaiono isolate e non ricoprono più funzioni sociali rilevanti. In questo modo, con il trascorrere dei secoli, la famiglia passa dal suo essere così fortemente legata alla società ad essere sempre più uno spazio privato nel quale è centrale la cura delle relazioni (Gerson, 2009). Allo stesso tempo anche la coppia coniugale, rafforzata da una cultura che valorizza la dimensione della soggettività, si è svincolata da un possibile mandato sociale per costituire una impresa personale nella quale i due partner possono esprimere le proprie individualità e trovare risposte alle proprie attese. La coppia diviene in un qualche modo funzionale alla propria felicità

personale e alla propria realizzazione (Popenoe, Whitehead, 2000; Blakemore, et al., 2005; Bulcroft, et al., 2005; Kamp Dush, 2005). Per comprendere come sia avvenuto questo profondo cambiamento all'interno della coppia coniugale è necessario approfondire come la motivazione principale che porta oggi due persone a sposarsi o a convivere sia l'"*amore romantico*" (Regan, et al., 1998; Graber, et al., 1999; Delevi, Bugay, 2010). L'attuale unione non è più il frutto né di strategie familiari per creare delle alleanze tra le parentele né della pressione sociale alla procreazione. Oggi ci si sposa o si convive per amore: è per amore che si rimane insieme o che ci si lascia. All'interno dell'ideologia dell'amore, l'innamoramento e l'esperienza di fidanzamento che ne consegue divengono lo spazio di mediazione e di scelta, di contrattazione più e meno esplicita tra richieste e aspettative dei due partner. La coppia si configura sempre di più come un patto fiduciario tra due individui, e come spazio privato dove questa deve rispondere solo a se stessa. In questo senso, la dimensione di coppia sembra avere sempre più preminenza sulla "coniugalità" intesa come dovere; per questo al centro dell'unione viene oggi posta la "cura" della stessa relazione tra i partner.

L'amore romantico presuppone un modello di coppia basato sulla parità e sulla reciprocità dove ogni partner ha la possibilità di esprimere i suoi bisogni e le sue aspettative più profonde. Non solo, esso comporta anche un alto livello di intimità (Kamp Dush, 2005). Per questo ognuno dei partner ha fiducia nell'altro: aprendosi a lui si aspetta empatia, vicinanza e comprensione. In questo modo la dimensione dell'amore, ormai entrata come elemento di legittimazione del matrimonio, fa sì che esso, fondandosi su un legame fiduciario e intimo, assuma una natura opposta a quella del "contratto formale" dominante in passato (Cramer, 2001; Delevi, Bugay, 2010). È evidente come intimità e formalità rappresentino due categorie in antitesi tra loro: dove c'è intimità tra due persone queste non si relazionano in maniera formale e viceversa. Da questi elementi possiamo dedurre come l'attuale coppia sia sbilanciata sul polo affettivo piuttosto che su quello etico: la cura della relazione è al primo posto rispetto agli impegni che questa ha nei confronti delle proprie famiglie di origine e della comunità cui appartengono. Tale ridefinizione delle priorità porta ad una inevitabile idealizzazione del rapporto stesso come spazio dove esprimere e trovare risposta ai propri bisogni (Scabini, Cigoli, 2000; Gambini, 2008). La coppia viene così ad essere caricata di enormi aspettative, che scontrandosi con le sue reali possibilità possono essere veicolo di frustrazioni e delusioni. Vi sono dunque alcuni fattori che rendono più fragile l'attuale coppia coniugale, come dimostra l'aumento delle separazioni e dei divorzi (Bailey, Robbins, 2005): le alte aspettative, nei confronti del partner e della relazione, facilmente soggette a delusioni; l'accresciuto bisogno di autorealizzazione, caratteristica pregnante della nostra cultura; lo sbilanciamento della relazione sul polo affettivo e intimo non controbilanciato dalla pressione sociale al vincolo del matrimonio

presente nelle passate generazioni. Alcuni autori descrivono in questo senso anche la possibilità di trovare una spiegazione all'aumento delle convivenze: come il tentativo di fare fronte, tramite una sorta di "riduzione" dell'impegno esplicito e istituzionale e delle aspettative reciproche dei partner, al timore del divorzio (Yodanis, 2005; Walzer, 2008).

Posti tali cambiamenti, la decisione di convivenza o matrimonio per la coppia rappresenta un processo dinamico e interattivo, che presuppone un significativo cambiamento di contesto. Tale scelta determina il passaggio ad una forma di unione più stabile, che si costruisce e modifica nel tempo sulla base non soltanto delle aspettative e dei comportamenti reciproci dei partner, ma anche sulla base di fattori quali le circostanze professionali o economiche (Lindsay, 2000; Oppenheimer, 2003; Smock, Manning, Porter, 2005). Gli equilibri interni della coppia, le aspettative reciproche, i patti più o meno espliciti su cui si regge un rapporto, possono infatti essere influenzati dai mutamenti delle circostanze e delle responsabilità derivanti dal fatto stesso di vivere insieme e di condividere esperienze e responsabilità, ma anche da quei fattori che incidono dall'esterno sulle risorse e aspettative di ciascuno, rendendo tale passaggio particolarmente significativo sia per la storia individuale che per la storia della coppia (Edin, et al., 2004; Smock, et al., 2006; Scott, et al., 2009). Nella storia della coppia la decisione di coabitare rappresenta un passaggio di cruciale importanza, in quanto tale transizione si configura come il risultato di un continuo lavoro di costruzione, mediazione, traduzione dei desideri e dei bisogni individuali, delle storie familiari dei singoli, ma anche di norme, valori e vincoli sociali (Brown, 2000; Kamp Dush, 2005; Eggebeen, 2005).

2.2.2. Nuovi padri e nuove madri

Per il senso comune la coppia coniugale non è ancora sufficiente a costituire una famiglia. Questa infatti è ritenuta tale solo quando ci sono dei figli. Lo scopo essenziale del matrimonio, sempre secondo il senso comune, è quello procreativo. Anche in recenti indagini è emerso che per la maggioranza delle coppie avere un figlio è una esperienza molto importante e solo una minoranza parte sono disposte a non averne (Saraceno, 2003). Ciò che cambia oggi, ed è cambiato nel corso del tempo, passando dalla società tradizionale, a quella moderna fino a quella contemporanea, è il significato che assume "mettere al mondo dei figli".

La società tradizionale era caratterizzata da un altissimo numero di nascite, funzionali da un lato a garantire la sopravvivenza dei figli (a causa dell'altissima mortalità sia dei bimbi che delle madri per motivi di cure mediche e igiene ancora non adeguati), dall'altro a garantire una risorsa come forza lavoro, da piccoli e ancor più da grandi. Quello che noi oggi chiamiamo "lavoro

minorile” in realtà è stato a lungo una risorsa familiare importante e legittima, soprattutto nell’ambito dell’impresa agricola e dell’artigianato (Saraceno, Naldini, 2001).

La società moderna si è caratterizzata invece per una diminuzione progressiva della nascita del numero dei figli, mano a mano che ad aumentare era la loro importanza affettiva (Barber, 2000). La famiglia moderna è divenuta sempre più privata e separata dalla comunità sociale e dalla famiglia estesa, e la coppia è definita *educante*, prima ancora che coniugale (Gerson, 2009; Connidis, 2010). Il sorgere dell’infanzia come categoria sociale distinta da quella degli adulti, bisognosa di educazione per essere adeguatamente preparata alla vita adulta, ha un ruolo primario nella nascita della famiglia moderna (Gambini, 2008). Anche in questo caso i figli rappresentano, oltre ad una figura affettiva, anche una risorsa economica, poiché sono strumento e molla di quella riuscita familiare che è alla base della logica economia capitalista. Tuttavia per ottenere questo i figli hanno bisogno di essere prima curati e poi istruiti (Connidis, 2010).

La società contemporanea è invece oggi caratterizzata da una “procreazione responsabile”, che induce a contenere il numero dei figli in modo da garantire loro maggiori opportunità (Lesthaeghe, Moors, 2000). Questo è un valore molto attuale, che porta molte coppie a differire il concepimento del primo figlio, in modo tale da accoglierlo in una relazione genitoriale più solida e competente, oltre che in un contesto economico più sicuro. I genitori di oggi sono sempre più consapevoli e responsabili rispetto all’investimento che un figlio comporta sia in termini quantitativi che qualitativi. A questa cultura attorno agli anni Settanta se ne affianca anche un’altra, quella della “procreazione come scelta” (Bailey, 2001; Gambini, 2007). A differenza del passato la procreazione di un figlio diviene sempre più conseguenza di una scelta. La nascita di un figlio infatti, da avvenimento naturale “subito”, non controllato, associato a timori per i rischi legati alla gravidanza e al parto, si è trasformato, grazie agli avanzamenti della medicina e delle tecniche contraccettive, in un evento gestito e controllato dalla coppia, e quindi desiderato (Lesthaeghe, Moors, 2000; Mcquillan, et al., 2008; Pinguart, Teubert, 2010). In questo modo, l’atto procreativo diviene la risposta ad un desiderio dei genitori di avere un bambino. Il figlio, scelto, è di conseguenza spesso caricato di aspettative profonde da parte dei genitori che incidono sulla loro identità personale.

Inoltre, la letteratura psicologica sul tema (Binda, Rosnati, 1997; Woollett, Boyle, 2000; Sevòn, 2005; Maher, Saugeres, 2007) ci dimostra come la nascita di un figlio abbia un impatto molto forte sulla relazione coniugale, comportando dei compiti di sviluppo in riferimento alla ridefinizione della coppia e all’acquisizione ed integrazione del ruolo genitoriale (Halford, Petch, Creedy, 2010). L’arrivo in particolare del primo figlio rappresenta un evento critico per la coppia che segna il passaggio da *diade coniugale* a *triade familiare* in cui si evidenziano ruoli e funzioni

genitoriali, e in cui la coppia deve appunto ridefinire non soltanto i propri ruoli ma anche la propria relazione (Levy-Shiff, 1994; Simonelli, et al., 2008). Tale compito non appare scontato all'interno di una cultura in cui da una parte l'ideologia dell'amore romantico prevede che i partner mantengano tra di loro un alto livello di sostegno e intimità, mentre dall'altro, l'altrettanto alto livello di investimento sui figli richiede molta attenzione e cura nei loro confronti. Tale difficoltà a stabilire dei confini tra sistema coniugale e genitoriale è accentuata dal fatto che fino a pochi decenni fa la coppia era quasi esclusivamente concentrata sulla funzione genitoriale. Questo è un punto particolarmente complesso poiché il modello trasmesso a livello familiare chiede alle nuove coppie la capacità di integrare in modo equilibrato le due rappresentazioni (Maher, Saugeres, 2007). La gravidanza introduce nella coppia la presenza di un terzo che induce modificazioni nello spazio della coppia, nuovi equilibri affettivi tra i partner che includano anche il bambino. I due coniugi devono far posto al bambino nel sistema familiare, preparandogli uno spazio fisico ed emotivo: questo processo determina una profonda ridefinizione della relazione coniugale (Belsky, Rovine, 1990; David, 1993; Houts, et al., 2008).

2.3. La coppia nella vita quotidiana: la divisione dei compiti domestici e di cura

Con l'entrata nella vita di coppia, i tempi individuali si modulano secondo le esigenze e le strategie non solo personali, ma anche familiari. I compiti che normalmente una coppia di tipo coniugale deve svolgere nel corso della vita comune, riguardano il lavoro retribuito, il lavoro di cura e di riproduzione e i lavori domestici (Gazso-Windle, McMullin, 2003; Perrone, Wright, Jackson, 2009). La ripartizione del tempo individuale e l'organizzazione familiare sono quindi strettamente legati e il sistema di genere interno alla famiglia determina la divisione del lavoro fra uomini e donne (Wallace, 2002; Haddock, et al., 2006).

Numerosi sono gli studi che documentano la persistenza dell'asimmetria di genere nell'ambito del lavoro domestico. Nelle coppie eterosessuali la ripartizione dei compiti e delle attività lavorative risulta, infatti, ancora oggi fortemente tipizzata in base al genere (Arendell, 2000; Coltrane, 2000; Sullivan, 2000; Solomon et al., 2004; Cunningham, 2005; Hill, 2005; Gordon, Whelan-Berry, 2005; Beagan et al., 2008; Monacelli, Caricati, 2009; Perrone et al., 2009). Le donne non soltanto dedicano in media il doppio del tempo ai lavori domestici e alla cura dei figli rispetto ai loro compagni, ma anche organizzano, pianificano, gestiscono e supervisionano tali compiti (Coltrane, 2000; Sullivan, 2000; Beagan et al., 2008).

Gli uomini di contro, anche quando forniscono un aiuto nello svolgimento delle mansioni raramente assumono una responsabilità paritaria nella gestione quotidiana di tali compiti. Tipicamente gli uomini percepiscono come di loro principale responsabilità esclusivamente le

mansioni che vengono svolte nella parte esterna della casa, come ad esempio tagliare il prato o lavare l'automobile, le quali necessitano di essere svolte meno frequentemente e ordinariamente nel tempo (Bryant, et al., 2003; Cha, Thébaud, 2009; Aboim, 2010).

2.3.1. Spiegare la divisione di genere nei compiti domestici: le principali teorie

Diverse sono le prospettive teoriche che hanno cercato di spiegare lo sbilanciamento su base di genere nella divisione dei lavori familiari e il prendere corpo di una condizione di iniquità della donna, che nel passato è stata progressivamente reificata fino a diventare “naturale”:

✓ la teoria classica delle risorse (*Relative resources perspective*) (Ferre, 1991; Deutsh, Lussier, Servis, 1993; Presser, 1994; Johnson, Huston, 1998; Coltrane, 2000; Gupta, 2007) propone che la chiave di accesso per comprendere l'iniquità nella divisione delle mansioni domestiche corrisponda alla divisione relativa delle risorse. Tale approccio suggerisce che le risorse “esterne” dei partner, come ad esempio il reddito, l'educazione, lo status occupazionale, conferiscano ad essi diversi livelli di potere. Così, il partner che possiede le maggiori risorse, possiede anche un maggiore potere decisionale rispetto alla possibilità di ridurre il proprio coinvolgimento nel lavoro domestico o decidere quale tipologia di mansioni svolgere. In questo senso, tanto più grande è la differenza tra le risorse possedute tra i partner, tanto minore sarà la loro condivisione del lavoro domestico. Generalmente quando la retribuzione dell'uomo eccede quella della compagna, esso tende ad assumersi un minore carico domestico (Arrighi, Maume, 2000); quando invece è la retribuzione della donna a superare quella del marito (almeno del doppio) il coinvolgimento femminile nelle mansioni domestiche decresce (McFarlane, et al., 2000), e parallelamente aumenta il coinvolgimento del partner maschile (Himself, Goldberg, 2003; Gupta 2007).

Altri studi hanno tuttavia messo in luce come il livello retributivo degli uomini e delle donne non sia in relazione al loro coinvolgimento domestico (Carrier, Davies, 1999; Grandey, Cordeiro, Crouter, 2005; Gorman, 2006).

✓ gli approcci che hanno preso in considerazione il ruolo dei fattori strutturali (*Structural factors approach*) (Deutsh, Lussier, Servis, 1993; Presser, 1994; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009) esaminano come le caratteristiche individuali e familiari, quali ad esempio il numero di ore che la donna lavora fuori casa o il numero e l'età dei figli, influenzino la divisione del lavoro domestico.

✓ gli approcci che hanno preso in considerazione la disponibilità di tempo (*Time-availability or demand-response model*) individuano nelle ore di tempo libero a disposizione la principale causa della distribuzione iniqua del lavoro familiare: poiché le donne sono meno impegnate, rispetto agli

uomini, in attività lavorative esterne (non lavorano oppure lavorano part-time), divengono le “naturali” destinatarie all’adempimento delle esigenze domestiche (Baxter, 2000; Beaujot, et al., 2000; Lake, et al., 2006). Gli uomini, al contrario, sono identificati come i “naturali” procacciatori di reddito (Evertsson, Nermo, 2004; Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006). Le prove empiriche a sostegno di questa chiave di lettura sono tuttavia discordanti. Nonostante l’uomo aumenti la sua partecipazione al lavoro domestico e di cura quando la donna è impegnata a tempo pieno nell’attività professionale, esiste comunque uno squilibrio a sfavore delle donne per quanto riguarda i compiti di gestione della casa (Greenstein, 2000; Kroska, 2004). Altri studi osservano che quando il numero dei figli aumenta, cresce anche il contributo che viene dedicato ai lavori familiari da parte di entrambi i genitori indipendentemente dalla partecipazione alle attività extra domestiche (Davis, Greenstein, 2004; Evertsson, Nermo, 2004; Lewin-Epstein et al., 2006; Presser, 1994). L’impegno dei padri, però, si riduce quanto più l’età dei bambini è bassa, come se in tali condizioni i compiti di cura rappresentassero un’esclusiva materna (De Luccie, 1995; Kroska, 2004).

✓ gli approcci basati sull’ideologia di genere (*Gender ideology model*) (Deutsh, Lussier, Servis, 1993; Shelton, John, 1996; Kluwer, Heesink, Van de Vliert, 2000; Bulanda, 2004; Kroska, 2004) propongono che gli atteggiamenti sui ruoli di genere siano responsabili della divisione del carico domestico. In particolare questo approccio suggerisce che, al di là dell’essere uomini o donne, ogni individuo possa formulare credenze ed aderire ad ideologie di tipo tradizionale piuttosto che egualitario attribuendo al rapporto tra i generi connotazioni differenti. L’ideologia tradizionale si traduce, ad esempio, nell’attribuzione unicamente all’uomo del ruolo di *breadwinner* e al riconoscimento di responsabilità quasi esclusive per la gestione della casa e la cura dei figli alla donna (Brayfield, 1992; Cunningham, 2008). Le ideologie ugualitarie invece abbracciano valori di uguaglianza per l’uomo e la donna, i quali possono condividere i ruoli famigliari legati al mantenimento economico della famiglia e alla cura della casa e della prole poiché ritenuti interscambiabili e non specifici di un determinato genere (Kroska, 2002; Humble, Zvonkovic, Walker, 2008). In questo senso, le ricerche dimostrano che nelle coppie che professano una divisione egualitaria delle mansioni, i mariti forniscono un maggior contributo e le mogli dedicano meno tempo ai compiti domestici rispetto alle coppie più tradizionaliste (Moors, 2003; Cunningham, 2005; Davis, 2007; Humble, Zvonkovic, Walker, 2007). Mentre se le mansioni domestiche sono percepite come una responsabilità femminile, è più probabile che il ruolo dell’uomo sia non più che quello di “aiutante” (Sullivan, 2000; Charles, James, 2005; Johansson, Klinth, 2008).

Allen e Webster (2001) descrivono in particolare tre tipologie di ideologie di genere osservate in diversi studi su coppie a doppio reddito. L'ideologia tradizionale (*Traditional role ideology*) enfatizza l'importanza della presenza e appartenenza della donna all'interno dell'ambito domestico e dell'uomo all'interno dell'ambito produttivo, nonostante anche la donna vi appartenga. Viceversa l'ideologia egualitaria (*Egalitarian ideology*) sostiene in egual misura l'importanza del lavoro domestico e produttivo per entrambi i partner. Infine esiste anche una ideologia (*Transitional role ideology*) che si colloca nel mezzo: il lavoro retribuito è considerato rilevante nell'ambito di vita della donna, tuttavia il lavoro del marito viene considerato come maggiormente importante da entrambi i partner, ciò determina che anche in questo caso la responsabilità del lavoro domestico permanga di competenza femminile. Tuttavia le evidenze empiriche rispetto alla relazione tra l'ideologia di genere e la divisione del lavoro domestico sono contraddittorie, e secondo alcuni autori l'ideologia di genere può spiegare il lavoro domestico solo in correlazione ad altre variabili quali il livello di istruzione e lo status sociale (Lam, Haddad, 1992; Warren, 2003). La teoria dell'"*adattamento ritardato*" (Gershuny, Godwin, Jones, 1994) suggerisce ad esempio che gli uomini che esprimono atteggiamenti egualitari rispetto allo svolgimento del carico domestico, continuano tuttavia a fornire un contributo che è minore rispetto a quello femminile, poiché gli uomini non sono stati "socializzati" a possedere le abilità e le competenze per rispondere al ruolo di marito/padre che oggi viene loro richiesto, ma che tale adattamento potrà avvenire soltanto nel tempo. In contrasto, gli studi longitudinali sembrano dimostrare che il contributo dell'uomo in ambito domestico è rimasto piuttosto stabile, al contrario del tempo speso dalle donne nell'ambito del lavoro produttivo, che è cresciuto notevolmente; tale distanza è stata colmata grazie all'adattamento della donna, piuttosto che dell'uomo (Bittman, 2000). Bittman (2000) sottolinea infatti che "*i figli delle donne influenzate dal femminismo non erano maggiormente 'pronti' al lavoro domestico di quanto non lo fossero quelli delle generazioni precedenti*" (pag. 12).

Le teorie descritte, pur esplicando in modo chiaro fattori che innegabilmente determinano e influenzano la distribuzione dei ruoli nella coppia, tuttavia spiegano la divisione del lavoro tra i generi come un evento statico ed immutabile nel tempo, ignorando come tale divisione sia attivamente negoziata tra i partner nel corso della vita quotidiana (Pittman, Solheim, Blanchard, 1996; Kluwer, et al., 2000). A fronte di questo negli ultimi vent'anni sono state formulate nuove teorie relative ai processi di costruzione del genere (*gender construction theories*) che offrono una visione maggiormente interattiva e costruzionista dei ruoli di genere (Mannino, Deutsh, 2007), enfatizzando i processi relazionali che producono e ri-producono il genere nella vita di tutti i giorni. Il genere è visto non più come una variabile di attributi immutabili e biologicamente determinati,

ma come un serie di legami socialmente costruiti che delineano lo stesso genere. Queste teorie propongono che gli uomini e le donne agiscano differenti ruoli e si occupino di diversi compiti al fine di affermare e riprodurre la loro identità di genere. Le interazioni continue e quotidiane determinano un contesto in cui i comportamenti femminili o maschili sono creati, mantenuti e rinegoziati (Feree, 1990; Fenstermaker, West, Zimmerman, 1991; Kluwer, et al., 2000; Risman, 2004). Il soggetto è, secondo questa prospettiva, attivo nelle sue scelte, ma limitato da esigenze situazionali e dalle dinamiche di potere proprie del sistema sociale di appartenenza (Deutsh, 1999; Coltrane, 2000). L'approccio costruzionista è stato particolarmente utile nel dimostrare i limiti delle precedenti prospettive, tali limiti attengono nello specifico alla possibilità di dimostrare perché continua a persistere una segregazione delle mansioni sulla base di genere. Anche quando le donne prendono uno stipendio maggiore, lavorano più ore, e credono in principi di tipo egualitario, ugualmente esse svolgono un carico domestico maggiore rispetto ai loro compagni. Il fatto di percepire una retribuzione maggiore del compagno può addirittura condurre le donne a svolgere una quantità ancora superiore di lavori domestici. Infatti, sebbene diverse ricerche dimostrino che la partecipazione delle donne nelle mansioni domestiche decresca tanto più aumenta la loro partecipazione nel mantenimento economico della famiglia (coerentemente alla teoria delle risorse) (Coltrane, 2000; Gupta, 2007), altre al contrario suggeriscono che, una volta che il loro stipendio supera quello del marito il coinvolgimento nelle mansioni domestiche tende ad aumentare nuovamente (Brines, 1994; Tichenor, 1999; Bittman, et al., 2003). Questa relazione curvilinea viene spiegata come il tentativo da parte delle coppie di riaffermare la femminilità della moglie in risposta alla loro condotta tipicamente maschile di procacciatrici di reddito (Brines, 1994; Tichenor, 1999; Bittman, et al., 2003). Le donne possono giudicare il loro successo come mogli e madri sulla base di quanto lavoro e cura dedicano alla loro casa. La motivazione a mostrare il proprio genere diventa, perciò, tanto più forte quanto più l'individuo non corrisponde, in relazione ad altre sue caratteristiche "esterne" (coinvolgimento nel mondo del lavoro, stipendio, livello di istruzione...), ai contenuti dei ruoli tipicamente associati al maschile o femminile (Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009): il lavoro domestico permette di ristabilire gli equilibri relazionali tradizionali secondo una sorta di meccanismo compensatorio. Così, la donna *breadwinner* può investire più ore nella casa per ristabilire la sua femminilità, come l'uomo dipendente economicamente dalla propria partner può rifiutare di dare il suo aiuto per confermare la propria mascolinità (Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Greenstein, 2000; Shelton, John, 1996).

Inoltre rifuggendo da posizioni di potere, le donne possono anche evitare di trovarsi in situazioni di conflitto con il partner. Brines e Joyner (1999) sostengono ad esempio che tanto più la retribuzione della moglie si avvicina a quello del marito, tanto più aumentano le possibilità di

conflitti all'interno della relazione. In questo modo, le donne che hanno alti redditi possono decidere di non utilizzare le loro maggiori risorse per avere maggiore potere, al fine di controllare il rapporto con il loro compagno, per evitare il disaccordo e per sentirsi coerenti agli standard normativi di femminilità. L'effetto delle risorse possedute dalle donne, e la loro influenza nell'incoraggiare oppure scoraggiare una divisione dei ruoli maggiormente egualitaria, dipende anche da come è definito all'interno del matrimonio lo stesso ruolo di chi deve provvedere alle risorse e dal significato e valore dato al lavoro retribuito femminile. Solo in alcune circostanze il reddito può considerarsi un fattore che aumenta il potere della donna. Ad esempio Alksnis e collaboratori (2008) hanno rilevato che i mariti di mogli che si definiscono anch'esse come procacciatrici di reddito, considerando il mantenimento della famiglia una responsabilità che condividono entrambi i coniugi equamente e svolgono maggiormente le mansioni domestiche rispetto ai mariti di donne che considerano il loro reddito come utile ma non necessario.

Anche il modello delle ideologie di genere fallisce nello spiegare perchè le donne continuano a svolgere maggiormente le mansioni domestiche dei loro uomini nonostante posseggano entrambi ideologie egualitarie rispetto ai ruoli. Infatti alcune donne possono giudicare le loro azioni e il loro valore come madri confrontandosi con un ideale tradizionale di maternità, anche quando loro stesse rifiutano in linea di principio tale modello (Deutsch, Kokot, Binder, 2007). Basandoci su un approccio costruzionista, essere all'altezza di questo ideale e perpetrare una divisione dei ruoli dove esse detengono una maggiore responsabilità verso la cura della casa e dei figli può essere un modo per la donna di "fare genere" (West, Zimmerman, 1987; Mannino, Deutsch, 2007; Deutsch, 2007).

In conclusione le diverse teorie esplicative sulla divisione dei ruoli non dovrebbero essere considerate come mutuamente escludenti, al contrario di quanto avvenga nella maggior parte delle ricerche, che considerano invece singolarmente le diverse variabili in base alla prospettiva teorica adottata, trascurando di valutare simultaneamente i molteplici fattori che incidono sulla distribuzione del carico familiare (Coltrane, 2000; Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Greenstein, 2000; Kroska, 2004).

2.1.2. La divisione dei compiti genitoriali

I ruoli, le responsabilità e le funzioni connessi all'essere padre e madre sono cambiati nel corso del tempo (Maggioni, 2000; Hobson, 2000; Palkovitz, 2002). Le ricerche mostrano, come elemento costante, una divisione di genere del lavoro familiare ancora fortemente disuguale e sbilanciata a svantaggio delle donne, anche quando esse sono occupate (Greenstein, 1996; Coltrane, 2000; Kroska, 2004; Reyneri, 2005; Romano, 2008; Zajczyk, Ruspini, 2008; Sartori, 2009). Tuttavia in questo quadro di asimmetria, le attività di relazione con i figli, anche piccoli, sembrano

essere quelle dove i partner maschili forniscono il contributo maggiore, specialmente se giovani e istruiti (Smith, 2004; Bruzzese, Romano, 2006). Le attività svolte dai padri con i figli sono però prevalentemente quelle più gratificanti legate al gioco e al tempo libero, mentre nel lavoro di cura materiale e di allevamento la partecipazione dei padri appare molto più ridotta (De Sandre, et al. 1997, Maffioli, Sabbadini 1999; Smith, 2004; Mannino, Deutsch, 2007; Bruzzese, Romano, 2006). I padri, dunque, se pure coinvolti, sembrano ancorati a quella tradizione che stabilisce come in ogni società gli uomini debbano mantenere economicamente la famiglia, mentre alle donne compete la cura; convinzione radicata nella realtà biologica del concepimento, della gestazione, del parto e dell'allattamento e in riferimento alla quale assume centralità il legame madre-figlio, piuttosto che la triade madre-padre-figlio (Fine-Davis, Fagnani, Giovannini, 2008). Le ricerche comparate a livello europeo mettono in luce che i padri italiani hanno il più basso grado di coinvolgimento nelle attività di cura dei figli, quali preparare i pasti, vestire i bambini, curarli se malati, aiutarli nei compiti, probabilmente sia a causa di una minore partecipazione delle madri al mercato del lavoro, sia per ragioni culturali e ideologiche (Di Giulio, Carrozza, 2003). Il quadro tuttavia non è molto diverso per quanto concerne gli altri stati europei, eccezione fatta dai paesi scandinavi. Tuttavia si tratta di paesi in cui non solo esiste una rete di servizi per l'infanzia di buona qualità, ma il congedo di maternità e genitoriale a compenso pieno dura un anno, e sia le donne che gli uomini hanno un orario di lavoro tra i più corti in Europa (anche se gli uomini lo hanno più lungo delle donne). Sembra quindi azzardato parlare di "nuovi padri", come l'opinione pubblica spesso mette in luce, perché i segnali di cambiamento, che pure si avvertono, sono però contraddittori e incoerenti e i comportamenti quotidiani non sembrano andare verso una reale condivisione degli impegni di cura e di allevamento dei figli (Ventimiglia 1996; Duyvendak, Stavenuiter, 2004; Finley, Mira, Schwartz, 2008). Tuttavia le ricerche più recenti mostrano che qualcosa sta cambiando nel tempo: di particolare interesse i dati provenienti dalla recente indagine sull'uso del tempo (*time budget*) condotta dall'Istat nel 2002-03, che consente di confrontare il tempo dedicato in tale periodo dai padri alla cura dei figli con quello rilevato nella precedente indagine del 1988-89 e di verificare quindi se in quattordici anni anche in Italia è cambiato e in che misura il modo di fare il padre (Bruzzese, Romano, 2006). L'indagine conferma alcuni elementi di fondo, presenti in entrambi gli anni considerati: la forte asimmetria tra donne e uomini sia nelle attività domestiche che in quelle di cura dei figli, ma anche la maggiore collaborazione maschile in queste ultime rispetto alle prime, come anche altri studi hanno evidenziato (Pleck, 1997; Rosina, Sabbadini, 2006; Arcidiacono, Procentese, 2008). Nel periodo considerato l'asimmetria tra madri e padri tende a diminuire: cresce il coinvolgimento dei padri nella cura dei figli, nel senso che non solo aumenta la quota di quelli che se ne occupano (dal 41,8% del 1988-89 al 58,6% del 2002-03 per i padri con figli da zero a 13

anni), ma cresce anche, sia pure di poco, la durata media di questa loro attività (che rimane peraltro molto inferiore rispetto a quella delle madri).

Molti sono gli studiosi che hanno cercato di definire i fattori che stanno all'origine delle persistenze, ma anche dei mutamenti, nella divisione di genere del lavoro di cura dei figli. Occorre premettere a questo proposito che la maggior parte degli studi hanno trattato la cura dei figli congiuntamente al lavoro domestico (Smith, 2004; Bruzzese, Romano, 2006; Rosina, Sabbadini, 2006), mentre i risultati di alcune ricerche che hanno esaminato separatamente questi due aspetti del lavoro familiare sembrano suggerire che, benché essi siano tra loro connessi, tuttavia i fattori predittivi dell'uno e dell'altra siano almeno in parte diversi (Bulanda, 2004; Coltrane, Adams, 2001; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010; Mannino, Deutsch, 2007). Queste differenze dipendono dal fatto che il significato della cura dei figli è diverso da quello di compiti domestici quali cucinare, pulire la casa, stirare o pagare le bollette, per gli elementi di natura relazionale e affettiva che esso implica. Nonostante ciò, le principali teorie esplicative non distinguono tra l'una e gli altri ed è forse anche per questo che nessuna di esse sembra applicarsi in modo del tutto soddisfacente alla divisione del lavoro di cura dei figli.

Premesso questo, è possibile far rientrare le teorie elaborate a tale proposito nei filoni fondamentali, che classicamente sono utilizzati per esplicitare le differenze nei ruoli domestici tra i partner: quello classico della razionalità economica, quello in parte connesso delle risorse e del potere e infine quello della costruzione sociale dell'identità di genere. La persistenza di questi comportamenti tradizionali può tuttavia essere più agevolmente spiegata facendo ricorso all'approccio della costruzione sociale dell'identità di genere. Alcuni autori sottolineano l'importanza del ruolo di *breadwinner* o di *good provider* come fondamento dell'identità maschile (Warren, 2000; Coleman, Hong, 2008). Tale identità è messa a rischio quando si tratta di assumere le responsabilità di cura e di allevamento dei bambini, perché tali attività non possiedono il valore simbolico del lavoro retribuito, che viene associato con lo status, il potere ed il denaro. Così molti uomini possono esprimere il loro affetto e il loro impegno per la famiglia attraverso un forte investimento nel lavoro (Hyde, Essex, Horton, 1993; Knijn, 1995; Duyvendak, Stavenuiter, 2004).

Altri studiosi, di orientamento interazionista, sottolineano tuttavia che l'identità non è qualcosa di rigido e statico, ma è un processo di costruzione sociale in continuo divenire: anche maternità e paternità sono identità dinamiche, plasmate e riplasmate attraverso l'interazione e la negoziazione con gli altri (Procentese, 2009). Com'è noto, le identità sociali sono organizzate gerarchicamente e comportano un differente coinvolgimento e investimento emotivo in quelle più rilevanti (Thoits, 1991): i padri che considerano il ruolo di cura dei figli come centrale per la propria identità interagiscono e si impegnano con loro in misura molto maggiore rispetto ai padri per i quali

il ruolo di cura ha una bassa centralità (Fava Vizziello, 2008). Si mette anche (Marsiglio, 1995; Lupton, Barclay 1997; Rane, McBride, 2000).

Studi recenti hanno anche posto l'accento sull'importanza che riveste l'interazione con la partner nel determinare il coinvolgimento paterno, i quali dimostrano l'influenza dell'insieme di credenze, atteggiamenti e comportamenti verso il ruolo paterno messi in atto dalla madre e denominati *maternal gatekeeping* (De Luccie, 1995; Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan, et al., 2008). Il termine *maternal gatekeeping* viene utilizzato in letteratura per indicare il ruolo di mediatore della relazione padre-bambino o "custode" dell'accesso alle attività di cura dell'uomo svolto dalla donna attraverso una costellazione di variabili personali, demografiche e familiari (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride, et al., 2005; Cannon, et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan, et al., 2008).

Altri studi asseriscono invece che una maggiore simmetria di genere dipenderebbe in primo luogo dal cambiamento culturale, sia a livello societario che individuale (Van de Vijver, 2007). Numerose ricerche mostrano che l'ideologia di genere dei padri -che possiamo considerare con una certa approssimazione come un indicatore della loro identità di genere- influisce sul loro coinvolgimento con i figli: i padri che hanno idee più ugualitarie si prendono cura dei figli in misura maggiore rispetto ai padri tradizionali (Greenstein, 1996; Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; Bulanda, 2004; McBride et al., 2005; Gaunt, 2006). Tuttavia le difficoltà prevalenti nell'assumere un ruolo paterno diverso da quello tradizionale (Schnabl, 1994; Glick, Fiske, 1996, 2001; Ridgeway, 2001; Procentese, 2005) sorgono dall'interdipendenza (Lewin, 1951) di diversi fattori appartenenti a dimensioni individuali e ai contesti di vita (Bronfenbrenner, 1979).

In conclusione il cambiamento del ruolo paterno è leggibile tenendo conto dell'interconnessione tra i diversi livelli contestuali (Prilleltensky, 2006) che possono favorire un rafforzamento degli stereotipi di genere, quanto la possibilità di poter dare nuove espressioni alla propria identità paterna. I padri si imbattono in pratiche nuove per la loro esperienza di vita attraverso le quali sono alla ricerca di un nuovo modo di essere, espresso in prima istanza dalla presenza. Una presenza da conquistare in contrapposizione alla connotazione di padre assente e incompetente nella gestione continuativa dei figli non solo in ambito familiare, ma anche nella percezione del suo ruolo nel contesto socio-culturale, istituzionale e lavorativo.

2.3.3. Il paradossale appagamento delle mogli

Non ci sono riscontri in letteratura di particolari differenze nella divisione dei compiti domestici né tra le diverse culture né tantomeno nei diversi tempi storici, a dispetto dell'aumentata partecipazione delle donne nell'ambito del lavoro produttivo nel corso del tempo e il consenso pubblico sempre più forte verso una ideologia di genere di tipo egualitario. Contrariamente alle aspettative, la divisione tradizionale dei ruoli tra i partner continua ad essere estremamente stabile (Beaujot, Haddad, McFarlane, 2000; Aryee, Srinivas, Tan, 2005; Bernhardt, Noack, Lyngstad, 2008). L'uomo continua ad offrire uno scarso coinvolgimento nello svolgimento delle mansioni e le donne continuano a mantenere il maggiore carico del lavoro non pagato all'interno della casa. Come precedentemente descritto le spiegazioni di questa stabilità attengono a diverse ragioni: dall'ideologia di genere, alla disponibilità di tempo libero, alla distribuzione del potere tra moglie e marito, all'affermazione della propria identità di genere (cfr par. 2.1.1.).

Recentemente le ricerche hanno cercato di spostarsi da quella che è l'effettiva distribuzione del tempo e dei compiti tra i partner per concentrarsi invece su quella che è la percezione soggettiva di come il lavoro è distribuito (Baxter, Western, 1998; Smith, Gager, Morgan, 1998; Nordenmark, Nyman, 2003; Himsel, Goldberg, 2003; Frisco, Williams, 2003). Ciò che diviene interessante comprendere sono, a fronte di una distribuzione delle mansioni domestiche tanto resistente al cambiamento, le aspettative, i desideri, le aspirazioni delle donne in relazione al lavoro familiare (Thompson, 1991). Più specificatamente assume importanza comprendere come sia possibile che la maggior parte delle donne consideri la propria organizzazione domestica come equa e soddisfacente, a dispetto invece di una distribuzione oggettivamente asimmetrica (Blair, Johnson, 1992; Baxter, 2000; Nordenmark, Nyman, 2003). Le ricerche dimostrano tuttavia che le donne i cui partner regolarmente partecipano allo svolgimento di alcune mansioni di casa sono più soddisfatte delle donne i cui partner seguono una divisione più tradizionale delle mansioni (Nordenmark, Nyman, 2003; Himsel, Goldberg, 2003; Frisco, Williams, 2003). Questo può suggerirci che le donne non si attendono una equa divisione delle mansioni in termini di tempi o compiti, ma piuttosto che esse ritengono altamente soddisfacente semplicemente l'essere "aiutate" nei lavori che tipicamente competono al loro ruolo (Baxter, 2000). Inoltre come sottolineano diversi lavori la percezione di equità e il livello di soddisfazione misurano dimensioni qualitativamente distinte dell'atteggiamento verso le mansioni domestiche (Aryee, Fields, Luk, 1999; Holtzman, Glass, 1999; Himsel, Goldberg, 2003). È immaginabile per esempio, che una persona possa sentirsi soddisfatta della propria organizzazione, pur tuttavia riconoscendo che non è, da un punto di vista oggettivo, equamente suddivisa (Major, 1996).

Thompson (1991) utilizza la *Teoria della giustizia distributiva* per concettualizzare il senso di equità delle donne verso la distribuzione domestica. Tale teoria si focalizza su tre macro fattori: valori, modelli, giustificazioni. Il primo fattore (*outcome values*) relativo ai valori si riferisce a “cosa” le persone desiderano da una relazione. Secondo il senso comune una donna desidera un marito che condivida il più possibile le mansioni domestiche; o in altre parole, la donna ambisce ad una distribuzione maggiormente equa di tempi e mansioni dentro casa. Tuttavia vi sono anche altri aspetti che una donna potrebbe considerare altrettanto, o maggiormente, desiderabili. Per esempio, sebbene lo svolgimento delle mansioni consista in attività spesso ritenute ripetitive, noiose, lunghe e poco piacevoli, esse potrebbero tuttavia trarre un senso di soddisfazione e piacere nello svolgerle, determinato da un lato dalla possibilità di “prendersi cura” di qualcuno che amano (aspetto che Erickson definisce come “*emotion work*”) (1993; 2005), dall’altro dal mantenimento di una organizzazione domestica funzionale e serena. Questi aspetti possono rappresentare degli esiti più desiderabili se confrontati ad una equa distribuzione del tempo e delle mansioni, specialmente se l’ottenimento di tale equità dipende e deve passare attraverso il persuadere, lusingare, o altrimenti obbligare l’uomo a compiere lavori che lui è restio a svolgere (Mannino, Deutsh, 2007). Per cui se è vero che l’uomo può svolgere una quota maggiore di compiti domestici, è altrettanto vero che ciò può comportare una relazione con maggiori livelli di stress e insoddisfazione relazionale. Se le conseguenze sulla relazione sono più importanti degli esiti sulla distribuzione del carico domestico, allora le donne tenderanno a tollerare una iniqua distribuzione delle mansioni. Un altro aspetto che la donna può considerare desiderabile può essere la disponibilità del compagno ad aiutare in alcuni tipi di specifiche mansioni, permettendole di evitare singoli compiti che non le piacciono (Himsel, Goldberg, 2003; Frisco, Williams, 2003). In effetti le ricerche mettono in luce come il livello di soddisfazione non dipenda dall’ammontare di tempo che il partner dedica alle mansioni ma piuttosto da “quale tipo” di mansioni esso svolge (Baxter, Western, 1998; Moller, Hwang, Wickberg, 2006). Questo comporta che per molte donne sia più rilevante l’ottenimento di aiuto su alcune specifiche attività (come cucinare o pulire) piuttosto che l’ottenimento di una divisione equa del tempo speso nella gestione domestica.

Il secondo fattore (*comparison referents*) si riferisce agli standard che ordinariamente le persone utilizzano per giudicare i risultati. Diversi studi hanno dimostrato che le donne tendono a comparare il loro carico domestico non con il carico assunto dai loro compagni, ma piuttosto con quello assunto dalle altre donne di riferimento (ad esempio le loro madri o le loro amiche). Il confronto con le altre donne comporta che queste percepiscano con minore probabilità l’ammontare di lavoro come iniquo (Nordenmark, Nyman, 2003; Himsel, Goldberg, 2003; Frisco, Williams, 2003).

Infine il terzo fattore (*justifications*) si riferisce alla percezione di appropriatezza della propria organizzazione domestica. Le ideologie di genere assumono un ruolo particolarmente importante nel giustificare la propria situazione contingente. Se i partner credono che le mansioni domestiche siano di responsabilità femminile allora diverrà relativamente semplice giustificare una situazione dove è la donna che si occupa della maggior parte del carico domestico. Le ricerche dimostrano che gli uomini per esempio scusano il loro basso contributo nelle mansioni in termini di bassa competenza, mancanza di modelli, scarsità di tempo. Le donne che hanno una visione tradizionale dei ruoli è più probabile che accolgano e comprendano tale genere di giustificazioni rispetto alle donne che abbracciano ruoli di genere di tipo egualitario (DeMaris, Longmore, 1996). In modo simile i mariti che posseggono una ideologia di genere tradizionale saranno più inclini a percepire la situazione dove la moglie svolge tutti o buona parte dei compiti di casa come equa.

Le ricerche dimostrano che un ulteriore modo di giustificare una divisione iniqua del lavoro è in termini di carico di impegno complessivo. Se le coppie valutano l'organizzazione domestica in termini del loro lavoro complessivo, e non in termini di carico del lavoro domestico, allora queste possono giustificare i bassi livelli di coinvolgimento maschile nei compiti di casa (DeMaris, Longmore, 1996). In altre parole la percezione di equità può dipendere dalla quantità di tempo e dal livello di impegno che i coniugi dedicano al lavoro retribuito come pure al lavoro non retribuito. Per esempio, se il marito lavora full-time, mentre la moglie lavoro part-time, entrambi con maggiore probabilità tenderanno a percepire il fatto che la donna sia più impegnata nella gestione della casa rispetto all'uomo come equa. In questo senso lavorare più ore nell'ambito del lavoro retribuito può portare ad ottenere una riduzione, condivisa, nell'ammontare di tempo da dedicare alle mansioni non retribuite.

In aggiunta è stato dimostrato che possedere minori risorse economiche o minore potere può ridurre le aspettative ed abbassare gli standard di equità (Sanchez, Kane, 1996; Xu, Lai, 2002; Pyke, Adams, 2010). L'idea è che potere e dipendenza influenzino i soggetti, e che quindi le persone con basso potere e alti livelli di dipendenza siano più inclini a considerare equa una condizione che oggettivamente non lo è (Smits, Mulder, Hooimeijer, 2003).

2.4. La negoziazione all'interno della coppia: una questione di genere?

Come si organizza la coppia secondo le differenze di genere? Nella coppia (pre-matrimoniale, coniugale, o di convivenza) le aspirazioni di reciprocità tra i generi sono oggi più elevate e più condivise di un tempo (Scott, et al., 2009). Donne e uomini hanno avvicinato, rispetto al passato, le rappresentazioni dei reciproci diritti e doveri, ma a ciò non hanno poi corrisposto degli effettivi cambiamenti in linea con tali rappresentazioni, in quanto le trasformazioni avvenute sono rimaste a un livello superficiale, più che strutturale, e le stesse aspettative per una effettiva reciprocità sono rimaste basse e di fatto asimmetriche (Frisco, Williams, 2003).

Per quanto riguarda ad esempio la suddivisione dei lavori domestici o la cura della prole - ambiti in cui l'influenza del genere è determinante - rimane tuttora in auge la tradizionale linea di demarcazione del genere (Coltrane, 2000; Dempsey, 2002; Romano, 2008; Reyneri, 2009). I comportamenti effettivi domestici sono quindi basati più sulla *complementarietà* dei ruoli, che sulla simmetria (Ergeneli, Ilsev, Karapınar, 2010) o sulla reciprocità (Donati, 1998). Il ritratto della coppia contemporanea vede una donna che, oltre ad assumersi la responsabilità di portare a termine la maggior parte delle incombenze domestiche parallelamente al proprio lavoro, si occupa di gestirle, pianificarle, organizzarle e supervisionarle, lasciando al proprio compagno un ruolo di completamento o di aiuto, più simbolico che effettivo (Evertsson, Neramo, 2004; Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Lewin-Epstein et al., 2006).

2.4.1. Negoziazione, conflitto e divisione del lavoro: prendere le decisioni insieme

Numerose ricerche condotte alla luce dei presupposti delle teorie relative ai processi di costruzione del genere hanno cercato di evidenziare la relazione tra conflitto, negoziazione e divisione del lavoro (Perry-Jenkins, Folk, 1994; Stohs, 1995; Hojjat, 2000; Kluwer, Heesink, Van de Vliert, 2000; Mannino, Deutsh, 2007). La vita di coppia è scandita da una molteplicità di decisioni, dalle più quotidiane alle più importanti. Prendere le decisioni è un elemento fondamentale e peculiare della vita quotidiana di ogni coppia, in ogni fase del suo percorso. Le coppie sposate o che convivono si trovano a dovere prendere delle decisioni su “cosa fare” e su “chi deve fare cosa” quotidianamente. Tali decisioni determinano non soltanto le loro routine quotidiane ma anche i loro comportamenti futuri e la detenzione del potere decisionale tra i partner (Zvonkovic, Schmiede, Hall, 1994; Coltrane, 2000). Ogni coppia assume delle strategie diverse sia per organizzare la propria routine, sia per gestire i problemi, sia per influenzare le reciproche rappresentazioni di sé e dell'altro. Il ruolo della negoziazione e del conflitto è fondamentale nel determinare il tipo di

rapporto esistente tra due persone che condividono la loro esistenza. Ed è peculiare di ogni coppia il modo in cui vengono gestite ed affrontate. Numerose ricerche sono state effettuate a riguardo, approfondendo il significato del conflitto all'interno della coppia e il suo rapporto con le dinamiche di genere (Sinclair, Monk, 2004; Kline, et al., 2006; Tatman, et al., 2006; Streich, Casper, Salvaggio, 2008). Le coppie e le famiglie debbono spesso trovare soluzioni condivise ai problemi e ciò a volte può avvenire in un contesto conflittuale caratterizzato da interessi diversi e divergenti. In molti casi prendere una decisione può costituire un compito particolarmente complesso: spesso desideri e bisogni non sono chiaramente espressi, e i messaggi verbali e non verbali possono essere recepiti in modo distorto o incompleto (Kirchler, Berti, 1996; Sinclair, Monk, 2004; Kline, et al., 2006; Tatman, et al., 2006). Ad esempio sebbene siano molte le donne a ritenere che la divisione asimmetrica delle mansioni nelle loro coppie non sia iniqua, è altrettanto vero che molte altre lo pensano. Per questo motivo, la divisione dei ruoli, includendo i compiti domestici e la cura dei figli, rappresenta una delle maggiori aree di conflitto tra i coniugi. Non di rado le mogli affermano di desiderare un maggiore coinvolgimento del marito nella cura della casa e nella cura dei figli rispetto a quanto egli faccia; o che preferirebbero il compagno condividesse le responsabilità quotidiane connesse a tali compiti anziché proporsi semplicemente come aiutante (Mcelwain, Korabik, Rosin, 2005; Humble, Zvonkovic, Walker, 2007; Hassim, 2008). È molto più probabile che siano le donne ad essere insoddisfatte dalla loro organizzazione domestica, ad esprimere il loro malcontento rispetto alla distribuzione dei compiti e a suggerire il cambiamento. Tuttavia il termine conflitto non è da considerarsi in una accezione negativa. Ad esempio le donne che determinano una situazione conflittuale in merito alla divisione dei ruoli dimostrano di possedere una maggiore percezione dei loro diritti in relazione ad una divisione ugualitaria delle mansioni e della genitorialità (Kluwer, et al., 2000). È nell'interazione tra i coniugi e in situazioni di conflitto che possono verificarsi spostamenti da parte della coppia verso ruoli di genere meno tradizionali (Hill, 2005). Tuttavia il cambiamento può dipendere dal modo in cui il conflitto è condotto. Kluwer e colleghi (2000) hanno studiato i tentativi della coppia di mantenere o cambiare la divisione di genere dei compiti domestici attraverso la gestione del conflitto. Nella maggior parte dei casi veniva attivato dai partner uno scenario di "richiesta" da parte della moglie e di "trattazione" da parte del marito, finalizzato per quest'ultimo ad evitare il ripresentarsi della discussione e ad ostacolare il cambiamento. In questo tipo di conflitto le mogli cercavano di coinvolgere il marito nella discussione insistendo, domandando, rimproverando o criticando. I loro mariti in risposta prendevano le distanze ritirandosi, difendendosi o diventando silenziosi (Kluwer, et al., 2000).

Nell'ambito domestico l'attività decisionale non si configura quindi come una valutazione razionale delle opzioni alternative finalizzata alla soluzione del problema (Godwin, Scanzoni, 1989;

Challiol, Mignonac, 2010). Si tratta piuttosto di decisioni che vengono prese in modo implicito, attraverso intese “silenziose” piuttosto che mediante accordi espliciti (Challiol, Mignonac, 2005; Streich, Casper, Salvaggio, 2008). I partner sono consapevoli di ciò che è stato deciso ma spesso non hanno una percezione chiara del processo decisionale nel momento in cui questo è in atto, ciò è particolarmente evidente nelle decisioni che hanno un carattere di routine (Kirchler, Berti, 1996).

Per la coppia possiamo pertanto affermare che non valgono le modalità di “*decision making*” descritte dai modelli che si ispirano all’idea di “scelta razionale”, secondo i quali le decisioni sarebbero prese in modo esplicito, nella consapevolezza del processo decisionale (Sillars, Kalbflesch, 1989; Acitelli, Douvan, Veroff, 1993; Bromiley, Philip, Rau, 2011). La letteratura sul tema ci dimostra inoltre che le strategie decisionali utilizzate dai coniugi sono strettamente correlate al genere (Zani, Kirchler, 1993). Secondo il senso comune le donne sono più emotive, obbedienti, deboli e sottomesse degli uomini, i quali dal canto loro hanno la fama di essere razionali, forti, persuasivi e dominanti. Secondo questa prospettiva, le donne dovrebbero utilizzare strategie emotive, specie positive e offerte di risorse e coalizioni più spesso degli uomini. Gli uomini dovrebbero usare emozioni negative, punizioni, insistenze e aggressività (Steil, Weltman, 1992).

Queste ipotesi sono state in gran parte confermate dalla ricerca: le donne hanno infatti dichiarato il loro accordo ad usare strategie di scambio, di ricerca di soluzioni integrative e di informazioni sincere più spesso degli uomini (Abu-Akel, 2002; Besozzi, 2003). Inoltre *“Le donne rispetto agli uomini sembrano più centrate sul partner nelle decisioni comuni, in quanto confidano in particolare sull’uso di strategie di negoziazione ed evitano decisioni autonome: ma le donne non sono né meno razionali, né più emotive degli uomini. La differenza fondamentale che emerge in base al sesso riguarda il fatto che le donne sono ansiose di trovare una soluzione comune, mentre gli uomini sono meno collaborativi e decidono da soli”* (Zani, Kirchler, 1993, p. 267).

Una componente chiave del cambiamento nella direzione dell’equità risulta inoltre essere l’assertività, cioè la volontà di difendere i propri desideri in modo chiaro, diretto e schietto. Deutsch, Kokot e Binder (2006) hanno dimostrato che uno stile di risoluzione dei conflitti di tipo assertivo da parte delle donne è associato all’obiettivo di costruire un matrimonio in cui entrambi i coniugi contribuiscono al mantenimento della famiglia; inoltre, sempre secondo Deutsch e collaboratori (2006) le donne assertive sono quelle che possono più facilmente ottenere una divisione equilibrata dei compiti attraverso la negoziazione e la presentazione chiara ed aperta dei propri desideri. Nonostante ciò, non è ancora chiaro come l’assertività agisca all’interno di queste dinamiche. Per alcuni autori è fortemente legata al possesso di risorse economiche, anche se il loro legame può essere di natura diversa. In alcuni casi l’assertività può mediare gli effetti del guadagno femminile sulla divisione del lavoro domestico permettendo alle donne di pretendere una

divisione più equa (Tichenor, 1999; Bittman et al., 2003). Al contrario, poiché il guadagno in termini di denaro costituisce una fonte di potere in sé e per sé, la circostanza in cui la moglie percepisce una retribuzione lavorativa maggiore di quella del marito, potrebbe inibire le sue capacità assertive. Infatti, come rilevano Mannino e Deutsch (2007), le donne che guadagnano relativamente di più, sono meno assertive di altre donne. Guadagnando di più esse hanno meno bisogno di ricorrere all'assertività per ottenere quello che desiderano e, per quanto non ottengano lo stesso potere dei loro compagni, l'alta retribuzione concede loro più potere a parità della maggior parte delle altre donne con cui possono confrontarsi (Blumberg, 1991). Infine l'influenza dell'assertività potrebbe essere completamente indipendente dal guadagno (Deutsch, 2006): le donne più assertive potrebbero semplicemente persuadere i loro mariti ad impegnarsi maggiormente in ambito domestico. Infatti più una donna è assertiva, più la situazione familiare di divisione dei compiti è vicina al suo ideale, in particolar modo per quanto riguarda la cura dei bambini (Mannino, Deutsch, 2007).

Il cambiamento della divisione del lavoro domestico può essere esacerbato anche dal progetto e dalla determinazione delle donne di ottenere una divisione egualitaria dei compiti. In accordo con quanto sostiene la "Teoria dell'azione ragionata" le intenzioni di una persona sono predittori critici del suo comportamento (Ajzen, 2001). Mannino e Deutsch (2007) ipotizzano che le donne che pianificano di cambiare la divisione dei compiti domestici saranno più propense e determinate ad ottenere tali cambiamenti e nel caso vi riuscissero, otterrebbero cambiamenti più significativi di altre donne.

2.4.2. *Il potere coniugale e la gerarchia di genere*

Lo studio dei processi di potere e di presa di decisione nelle relazioni intime hanno caratterizzato la ricerca in ambito familiare per diversi decenni. Gli studiosi che hanno approfondito tale ambito hanno normalmente considerato il tema del potere e della presa di decisione come connessi, in quanto l'aver maggiore o minore potere relativo rispetto al partner è stato indagato come possibilità di influenzare l'altro dal punto di vista decisionale (Felson, 2002; Keshet, et al., 2006). In modo coerente, le scelte metodologiche dei ricercatori si sono rivolte verso l'utilizzo, nella maggior parte dei casi, di compiti di *decision making* (Godwin, Scanzoni, 1989; Ball, Cowan, Cowan, 1995; Vogler, 1998; Diekman, Goodfriend, Goodwin, 2004). In questo senso avere potere in ambito di coppia corrisponde alla possibilità di detenere potere decisionale, cioè di avere l'ultima parola "*the final say*" (Allen, Straus, 1984) in merito alle questioni familiari. Per spiegare nei minimi termini cosa sia il potere coniugale (che la letteratura anglosassone definisce come *Marital*

power), possiamo dire, citando Blood e Wolfe (1960, p.11) che si tratti della “*potenziale abilità di un partner di influenzare il comportamento dell’altro [...] e di prendere le decisioni riguardanti la vita della famiglia*”.

Da allora un ampio numero di studi sul potere nella relazione tra i generi hanno messo in luce che la asimmetria sessuale favorisce gli uomini alle donne in tutte le società (Warner, Lee, Lee, 1986; Kim, Emery, 2003), ed in alcune culture tale ineguaglianza arriva ad essere estrema.

I ricercatori si sono avvalsi in particolare della Teoria delle Risorse per cercare di comprendere la relazione che esiste tra i partner in termini di potere (Smits, Mulder, Hooimeijer, 2003; Pyke, Adams, 2010). Le risorse socio-economiche, quali reddito, livello di istruzione, occupazione e status, servirebbero a conferire un maggiore potere coniugale, che diviene funzionale ad esempio a contribuire in misura minore ai lavori domestici e alla cura dei figli (Deutsch, Lussier, Servis, 1993; Presser, 1994). La relazione tra risorse e potere è nata dalle ricerche di Blood e Wolfe, i quali con il loro studio “*Husbands and Wives*” (1960) trovarono le prove degli effetti delle risorse materiali sulle variazioni di potere nella coppia. In base a ciò proposero una teoria neutrale rispetto al genere, ipotizzando che il coniuge che contribuisce con più risorse al matrimonio fosse anche quello con il potere più elevato, indipendentemente dal sesso. L’essere dipendente dalle risorse messe a disposizione dal partner, renderebbe così l’altro coniuge molto più debole dal punto di vista del potere, in primis in termini decisionali (Blood, Wolfe, 1960; Oropesa, 1997). Studi successivi (Sexton, Perlman, 1989; Logan, Huntley, 2001; Xu, Lai, 2002; Pyke, Adams, 2010) hanno ampliato, rivisto, cambiato e superato questa teoria e negli anni le definizioni di “potere coniugale” si sono moltiplicate. Infatti, nonostante la Teoria delle risorse rimanga uno dei principali punti di riferimento, studi empirici ne hanno messo in evidenza diverse criticità. In primo luogo una teoria neutrale rispetto al genere presuppone che le differenze di potere tra i partner vengano meno nel momento in cui anche la donna accresce la propria partecipazione nell’ambito del lavoro produttivo contribuendo alle esigenze economiche familiari. In secondo luogo, la teoria classica delle risorse presuppone che entrambi i partner abbiano le medesime opportunità di accedere alle risorse economiche. In questo senso vengono ignorate le discriminazioni di genere che limitano da sempre, in particolare in ambito lavorativo, l’acquisizione di risorse da parte delle donne (McFarlane, Beaujot, Haddad, 2000). Inoltre ricerche empiriche dimostrano che la cultura di genere dominante e le ideologie di genere individuali, influenzano, e nello specifico svalutano, il contributo della donna nel mantenimento economico della famiglia (Tichenor, 1999, 2005; Cunningham, 2005; Cha, Thébaud, 2009). Per esempio l’associazione convenzionale del ruolo di *breadwinner* con la figura maschile determina la circostanza per cui il contributo economico femminile, anche se superiore quantitativamente, venga ad essere considerato come un aiuto supplementare, e mai centrale,

all'economia familiare (Diekman, Goodfriend, Goodwin, 2004; Drago, Black, Wooden, 2005). Pyke (1994) sottolinea inoltre come il valore di una risorsa possa essere valutato in modo diverso in base alle ideologie di genere sottostanti. In particolare, una risorsa economica, come uno stipendio elevato, nel caso in cui sia quello della moglie e superi quello del marito, può essere vissuto come un aiuto (*a gift*) o come un fardello (*a burden*) in base a come l'uomo interpreta e definisce il fatto di guadagnare meno della sua compagna. Le evidenze empiriche dimostrano infatti che nonostante la maggioranza delle donne sia entrata nel mondo del lavoro retribuito, il loro contributo economico in casa non ha determinato che un impatto minimo sul loro potere coniugale, in termini di controllo economico, di potere decisionale e di divisione dei lavori domestici (Mizan, 1994; Knudson-Martin, Mahoney, 2005; Pike, Adams, 2010).

Alla luce di tali evidenze le più recenti ricerche tentano di spiegare il potere e la presa di decisione in ambito familiare allargando l'analisi dalle risorse relative della coppia ad aspetti sia culturali che individuali, che consentano una analisi più complessa e completa dell'interazione tra i partner (Berg, et al, 2003; Keshet, et al., 2006; Knudson-Martin, Mahoney, 2005; Pike, Adams, 2010) quali: la cultura di riferimento, lo status, le ideologie di genere, lo stile comunicativo dei partner.

Uno dei fattori culturali importanti nel determinare il potere decisionale è l'insieme delle attese, socialmente determinate, rispetto alla distribuzione del potere tra i coniugi. In questo senso, soprattutto in passato, la maggior parte degli uomini e delle donne possedevano attese "tradizionali" rispetto ai ruoli sociali di marito, moglie, madre e padre. Essi erano disponibili ad accettare una divisione del lavoro, dentro e fuori casa, regolata dal genere di appartenenza. Tuttavia, gli studi più recenti ci dimostrano che le persone hanno cambiato i loro ruoli di genere in favore di un maggiore grado di interscambiabilità tra i sessi sia sul fronte domestico che lavorativo (Coltrane, 2000; Beagan, et al., 2008; Berridge, et al., 2008). I cambiamenti in corso nei ruoli di genere influenzano anche i processi di negoziazione delle coppie, ad esempio attraverso l'utilizzo di modalità decisionali più esplicite (ad esempio non è più dato per scontato, sia da parte degli uomini che delle donne, che la moglie interrompa la sua attività lavorativa nel momento in cui diviene madre) (Keshet, et al., 2006). In questo senso oggi sono aumentate le possibilità da parte della coppia di incorrere in conflitti, determinati da una maggiore sovrapposizione degli interessi in gioco (Ergeneli, Ilsev, Karapinar, 2010).

Anche le differenze di status esistenti tra uomini e donne concorrono nell'influenzare le dinamiche di potere tra i partner. Il trovarsi in una posizione di status basso è una fonte di grande stress, soprattutto per gli uomini, in quanto contraddice gli stereotipi di dominanza maschile e perciò, per ri-stabilire la loro posizione e immagine dominante, essi spesso impiegano strategie più

dirette e aggressive, stereotipicamente percepite come strategie “da maschio”, di contro a strategie più passive, comunemente considerate “femminili” (Keshet, et al., 2006). Quando invece gli individui si trovano in posizioni di status elevato il contesto non elicit il ricorso agli stereotipi di genere e ciò fa sì che non vengano riscontrate preferenze o differenze né in un senso, né nell’altro (Pike, Adams, 2010).

Inoltre molti studi mettono in luce come i processi decisionali siano connessi a differenze nello stile comunicativo tra i partner. A tale proposito, sebbene numerose ricerche abbiano suggerito che il genere di per sé non abbia un effetto sulla scelta delle strategie di potere (Aida, Falbo, 1991; Wilkinson, 1998; Keshet, et al., 2006) molte altre concludono che uomini e donne differiscono nelle loro preferenze (Bui, Raven, Schwarzwald, 1994; Jordan, Cowan, Roberts, 1995) e la pervasività di alcuni stereotipi di genere fa sì che venga accettata la sovrapposizione della categoria delle strategie *maschili/femminili* con la categoria delle strategie *dure/morbide, dirette/indirette* e così via (Frieze, Mc Hugh, 1992; Sagrestano, 1992; Koslowsky, Schwarzwald, 2001; Heyman, et al., 2009; Brizendine, Allen, 2010).

Il modello principale delle differenze di genere nella scelta delle strategie di potere indica che le strategie “femminili”, ossia quelle maggiormente utilizzate dalle donne, sono di tipo indiretto, personale e sono meno eterogenee rispetto a quelle utilizzate dagli uomini (Schwarzwald, Koslowsky, 1999) i quali, oltre ad essere più insistenti e variabili, prediligono le strategie della coercizione, della ricompensa o dello scambio, per questo motivo categorizzate come strategie “maschili”. Secondo Keshet e collaboratori (2006) queste differenze possono essere ricondotte alla diversa “aspettativa di sottomissione” di uomini e donne, per cui le donne sarebbe considerate meno competenti, informate e meno accreditate come “agenti influenzanti”, quindi meno efficaci nella persuasione e nell’esercizio del potere (Wagner, Berger, 1997; Carli, 1999, 2001; Ridgeway, 2001).

Inoltre è necessario sottolineare come alcuni autori sottolineino la necessità di considerare nei processi decisionali di coppia anche altri aspetti oltre al potere relativo tra i partner; infatti misurare variabili di *outcome* quale il livello di consenso, il “guadagno” ottenuto da ogni partner attraverso la sua negoziazione, la percezione di equità rispetto al risultato, i sentimenti di ogni partner verso l’altro nelle diverse fasi decisionali possono concorrere a determinare una descrizione più completa e complessa della realtà in questione.

Ma che percezione hanno i coniugi del rispettivo potere?

La visione della gerarchia di genere, per cui gli uomini si trovano in una posizione favorita, è basata sulla considerazione del potere coniugale in termini posizionali. Fox e Blanton (1995) hanno definito il “potere posizionale” come quella capacità di esercitare la propria influenza tramite lo status o l’accesso a determinate risorse, *in primis* quelle economiche. Questo potere nelle società patriarcali è riservato agli uomini (Logan, Huntley, 2001), da ciò ne deduciamo che gli uomini, essendo in una posizione superiore rispetto alle donne, si sentano potenti.

Ma questo non è detto che sia sempre vero (Goodrich, 1991; McGoldrick, 1999). McGoldrich (1999) ad esempio ha evidenziato che spesso gli uomini particolarmente potenti nell’ambito lavorativo esperiscono se stessi come impotenti e incapaci di governare le loro relazioni familiari. Questo fenomeno è stato chiamato da McGoldrich “il paradosso del potere coniugale” ed è stato descritto in questi termini (p.240) *“la nostra esperienza emotiva del potere a livello relazionale molto spesso non combacia con quello che possiamo così chiaramente vedere riguardo alla nostra mancanza di potere a livello sociale e culturale”*.

La stessa percezione dissonante esiste anche per le donne, ma in senso speculare. Queste infatti sono spesso consapevoli della loro capacità di influenzare il partner all’interno del matrimonio nonostante il loro accesso limitato alle risorse e quindi la loro scarsità di potere al di fuori di esso. Il potere che le donne esercitano, secondo Miller (1991, p. 97) *“implica un diverso contenuto, una diversa modalità di azione e diversi obiettivi”*. Viene definito “potere personale o relazionale” e definito come l’influenza che una persona esercita su di un’altra basandosi sulla natura della loro relazione (Fox, Blanton, 1995). Naturalmente questo tipo di potere non attinge dalle risorse tradizionalmente associate al potere (come il reddito, lo status, l’educazione, ecc.), bensì trae sostentamento dalle risorse emotive del supporto, dell’ascolto, della fiducia, dell’attenzione connesse alla relazione intima (Blanton, Vandergriff-Avery, 2001).

Alcuni studiosi hanno sottolineato la natura sessista di questa teorizzazione del potere (Diekman, Goodfriend, Goodwin, 2004; Chen, Fiske, Lee, 2009), la quale concede potere alle donne all’interno delle mura domestiche per sottolineare ancora una volta come quello privato sia per elezione il loro ambito, mentre quello pubblico rimanga di dominio maschile. La razionalizzazione degli stereotipi di genere (Agars, 2004) -per cui gli uomini posseggono determinate qualità che tendono all’indipendenza e alla competizione, mentre le donne sono concentrate sugli altri e sulle relazioni interpersonali- giustifica la divisione del lavoro e del potere e razionalizza la gerarchia di genere, mantenendo stabile il vantaggio degli uomini sulle donne (Jost, Banaji, 1994; Jost, 2001).

PARTE 3

Tra conservazione e cambiamento: i ruoli di genere attraverso le generazioni

“Se i processi psichici di una generazione non si prolungassero nella generazione successiva, ogni generazione dovrebbe acquisire ex-novo il proprio atteggiamento verso l’esistenza, e non vi sarebbe in questo campo nessun progresso e in sostanza nessuna evoluzione”

(Freud, 1914)

3.1. Premesse

Le ricerche relative alla riproduzione dei ruoli di genere, ci mostrano un forte conflitto tra cambiamento e “resistenza” al cambiamento rispetto a modelli di tipo tradizionale (Moen et al., 1997; Cichy, Lefkowitz, Fingerman, 2007; Deutsh, 2007). Nonostante in ambito pubblico sia chiaramente presente la volontà di tendere verso una condizione di parità tra i sessi, emerge che il principio di uguaglianza proclamato a livello formale non trova una sufficiente corrispondenza a livello sostanziale, vale a dire nella modificazione delle asimmetrie di genere (Sullivan, 2004; Knudson-Martin, Mahoney, 2005; Cunningham, 2008). Infatti, come le ricerche ampiamente ci riportano, le giovani coppie conviventi descrivono una organizzazione domestica che, nella maggior parte dei casi, è asimmetrica e tipizzata in senso classico (Cunningham, 2005; Aboim, 2010).

In questo senso, diversi sono gli autori che, hanno cercato di comprendere il ruolo della famiglia di origine nel mantenimento di modelli di genere di tipo tradizionale (Nielsen, Rudberg, 2000; Punch, 2001; Lawson, Brossart, 2001; Monserud, 2008).

La questione del cambiamento dei ruoli di genere nel tempo e attraverso le generazioni è tuttavia estremamente complessa. Senza dubbi sia l’ambito sociologico che psicologico si sono interessati ampiamente di questi processi, mettendo in luce, in modi differenti, i meccanismi che stanno alla base del passaggio generazionale.

Nello specifico, la sociologia definisce tale passaggio prettamente come trasmissione di norme e valori legati al genere, la quale è considerata la principale causa della reificazione di ruoli di tipo asimmetrico e tradizionale (Donati, 2002; Boccacin, 2005; Crespi, 2007). Mentre l’ambito psicologico, facendo particolare riferimento alla Psicologia Sociale, spiega il passaggio generazionale attraverso i processi di socializzazione al genere che avvengono all’interno della

famiglia, e non solo, fin dalla prima infanzia (Grusec, Davidov, 2007; Leaper, Friedman, 2007; Lester, 2008). Nonostante la socializzazione sia un processo completamente distinto dalla trasmissione generazionale, poiché inteso come il prodotto di una costruzione sociale in senso più ampio, in letteratura è presente una notevole confusione e sovrapposizione tra le due discipline, soprattutto a livello terminologico.

Se l'utilizzo del termine "trasmissione" trova un suo coerente e corretto utilizzo in ambito sociologico, rischia di risultare scorretto e confusivo se utilizzato in altri ambiti. Infatti, nonostante in psicologia sia più corretto, dal punto di vista epistemologico, parlare di "riproduzione" dei ruoli di genere, si assiste frequentemente ad un abuso del termine "trasmissione" per indicare qualsiasi genere di confronto relativo a differenti generazioni.

3.2. Genere e generazioni: gli studi classici

3.2.1. L'approccio sociologico

Secondo l'approccio sociologico studiare la famiglia e le relazioni di genere significa inevitabilmente passare attraverso l'analisi delle generazioni (Crespi, 2003). *"Il tema della trasmissione intergenerazionale ci porta a considerare la relazione familiare come spazio simbolico privilegiato in cui è possibile identificare lo stretto legame tra generi e generazioni"* (Crespi, 2007, p. 21).

In questo senso se vogliamo osservare la realtà nella sua complessa trama spazio-temporale e studiare i processi di trasformazione relativi alle differenze di genere in una prospettiva generazionale è necessario comprendere i mutamenti del legame tra le generazioni, e i processi di trasformazione concernenti l'identità di genere in una prospettiva generazionale che collega i tempi, i luoghi e i simboli della trasmissione (Sciolla, 1993). Lo sviluppo dell'identità di genere avviene lungo l'arco della crescita, in una continua interazione con i contesti di socializzazione caratterizzati dalla presenza di diverse generazioni. L'identità di genere quindi può meglio essere compresa come processo sia relazionale che generativo tra le diverse generazioni, dove attraverso il confronto e la relazione si acquisiscono i valori e i modelli di riferimento della propria appartenenza di genere (Donati, 2002).

In primo luogo la transizione generazionale riguarda il passaggio di consegne tra una generazione e la seguente; ogni generazione "lega a sé e si lega" alla successiva, attraverso la

cosiddetta “trasmissione generazionale” che si concretizza come trasferimento di beni, materiali e immateriali (Gilleard, 2004).

In secondo luogo, nel caso dell’identità di genere, sono molti gli aspetti che la trasmissione intergenerazionale mette in gioco, e risulta più che mai importante il confronto tra le diverse generazioni e il fatto di concepire questo processo come un sistema relazionale. La famiglia lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell’umano; quella tra i generi (maschile e femminile), tra le generazioni (genitori e figli) e le stirpi (albero genealogico materno e paterno) ed ha come obiettivo ultimo la generatività (Scabini, Cigoli, 2001).

Infatti, il nucleo famiglia si costituisce, da un lato sulla differenza dei sessi traducendosi nell’espressione di un ruolo materno e di uno paterno, e dall’altro si arricchisce nel rapporto generazionale determinando un incontro continuo di cultura, valori, norme tra generi e generazioni (Boccacin, 2005).

Inoltre la relazione familiare è una relazione di genere nella coppia e nel rapporto genitori-figli, in quanto madre e padre si relazionano in maniera diversa con i figli in base al genere di appartenenza e a quello dei figli stessi (Donati, 1998; Rossi, 2000). La famiglia diventa così il luogo in cui due sessi si incontrano, il nucleo simbolico nel quale si dispiega la differenziazione degli spazi e delle competenze (Saraceno, Naldini, 2001; Brannen, 2003). Nella famiglia, la relazione con il padre e con la madre assumono una importanza fondamentale nella definizione delle appartenenze di genere, in quanto prima esperienza di relazione sessualmente connotata. Conseguentemente la costruzione dell’identità di genere all’interno delle relazioni familiari fa riferimento alla dimensione temporale della trasmissione di stili e aspettative tra genitori e figli (Lüscher, 2000; Crespi, 2003; 2007).

3.2.2. *L’approccio psicologico: un problema di socializzazione*

Le differenze di genere, frutto della costruzione di rappresentazioni sociali rispetto al maschile e al femminile, sono acquisite e apprese attraverso un processo di socializzazione che definisce quali comportamenti, atteggiamenti e valori sono più “appropriati” nelle diverse situazioni sociali, in base all’appartenenza sessuale (Ruspini, 2003; Lombardi, 2006). È l’interazione sociale che coinvolge quotidianamente gli individui a definire i comportamenti e le caratteristiche socialmente adeguate per l’uomo e per la donna; la mascolinità e la femminilità si definiscono sulla base dell’interiorizzazione delle credenze, delle norme, dei valori e delle rappresentazioni diffuse sul piano sociale (Arcidiacono, 1991). Tale processo di *socializzazione* guida la formazione

dell'identità e dei ruoli di genere lungo tutto il ciclo di vita; anche in età adulta, infatti, le pressioni sociali e le aspettative che gli altri ripongono su di noi guidano l'essere donna e l'essere uomo (Ruspini, 2003). Il genere è un prodotto della cultura umana poiché, a livello sociale, è necessario testimoniare continuamente la propria appartenenza di genere attraverso il comportamento, il linguaggio e tutto quell'insieme di elementi che suggeriscono esteriormente, quindi agli altri, la categorizzazione sessuale di un individuo (Banerjee, 2005). Attraverso la socializzazione si forma l'identità di genere, cioè la definizione che ciascuno ha di se stesso come uomo o come donna: l'immagine che ciascuno coltiva, le aspettative che nutre per se stesso rispetto alle sue capacità, ai suoi interessi e al modo in cui interagisce con gli altri. Il processo di acquisizione dell'identità di genere inizia già prima della nascita e continua lungo il corso della vita di donne e uomini (Duveen, Lloyd, 1992; Bartini, 2006). I bambini costruiscono il proprio schema di genere attraverso l'apprendimento, dal contesto sociale, degli attributi che sono legati al proprio sesso di appartenenza. Lo schema di genere diviene un fattore motivazionale, che spinge i soggetti a regolare il proprio comportamento in conformità con ciò che la cultura definisce come maschile e femminile. In questo modo la cultura enfatizza le differenze tra uomini e donne dando origine al fenomeno dei ruoli di genere. I ruoli di genere sono modelli che includono comportamenti, doveri, responsabilità e aspettative connessi alla condizione femminile e maschile e oggetto di aspettative sociali. Su di essi si basano la divisione sessuale del lavoro e l'attribuzione delle responsabilità nella sfera matrimoniale e riproduttiva (Eagly, 1987; Banerjee, 2005; Lasio, 2006). Come per altre forme di socializzazione, anche per quella di genere sono molte le agenzie di socializzazione importanti, come famiglia, scuola, mass media, cultura popolare. Tuttavia gli studiosi hanno dato particolare attenzione al ruolo dei genitori come agenti chiave nella socializzazione al genere, poiché le ricerche sul tema dimostrano che esiste una forte relazione tra le ideologie di genere dei genitori e quelle dei figli (Bussey, Bandura, 1999; Grusec, Davidov, 2007; McHale, Crouter, Whiteman, 2003; Owen Blakemore, Hill, 2008; Tenenbaum, Leaper, 2002). Le ricerche evidenziano che i genitori, principalmente i padri, con atteggiamenti tradizionalisti, hanno aspettative differenti sulla condotta e sulle caratteristiche dei figli in base al sesso di appartenenza (Kulik, 2002; Marmion, Lundberg-Love, 2004; Owen Blakemore, Hill, 2008). Mentre le coppie con ideologie meno tradizionaliste offrono ai loro figli modelli meno stereotipati e atteggiamenti più flessibili verso i ruoli adulti in famiglia e a lavoro (Moen, Erickson, Dempster-McClain, 1997; Cichy, Lefkowitz, Fingerman, 2007). Tuttavia, alcune ricerche precedenti hanno sottolineato che spesso non esistono effetti significativi del genere del bambino nei comportamenti di socializzazione dei genitori (Maccoby, Jacklin, 1974; Lytton, Romney, 1991). Dunque i dati di ricerca allo stato attuale ci offrono un panorama contrastante, come mancano studi che tengano conto del contesto in cui la

relazione ha luogo (Grusec, Davidov, 2007; Lindsey, Mize, 2001), secondo una prospettiva bidimensionale che consideri come il contesto in cui avviene l'interazione potrà favorire o meno la trasmissione indiretta di schemi di genere.

In generale i risultati di varie ricerche mostrano che i genitori sono maggiormente impegnati con le figlie nella conversazione, che spesso si focalizza sulle emozioni e sulle relazioni interpersonali (Bussey, Bandura, 1999; Leaper, Friedman, 2007; McHale, Crouter, Whiteman, 2003; Owen Blakemore, Hill, 2008). I bambini sono, invece, incoraggiati al raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza e, inoltre, più probabilmente a loro è permesso di esprimere la rabbia e l'aggressività (Bussey, Bandura, 1999), ma non di mostrare vulnerabilità emotiva (Owen Blakemore, Hill, 2008). Nelle famiglie più tradizionaliste i compiti domestici sono assegnati più frequentemente alle figlie, specialmente quando sono presenti figli di entrambi i sessi (Leaper, Friedman, 2007). Anche le prestazioni scolastiche e la fiducia nelle proprie capacità appaiono fortemente correlate alle valutazioni genitoriali, che spesso sono guidate da rappresentazioni stereotipate (Bhanot, Jovanovic, 2005). I genitori tradizionalisti tendono a sottostimare le reali abilità matematiche e scientifiche delle bambine e a valorizzare le loro capacità linguistiche (Leaper, Friedman, 2007; Owen Blakemore, Hill, 2008). In ambito ludico i genitori, in particolare i padri, si impegnano con i figli più spesso in giochi di finzione, che rimandano all'avventura e alla forza fisica, mentre le madri mettono in atto giochi di finzione riferiti a situazioni domestiche, in particolare con le figlie (Leaper, Friedman, 2007; Lindsey, Mize, 2001). La divisione dei giochi in "maschili" e "femminili" può favorire la pratica da parte dei bimbi e delle bimbe di comportamenti *gender-typed*: con i primi si tende a facilitare l'uso di comportamenti direttivi e lo sviluppo di sentimenti di sicurezza di sé, mentre con le seconde si privilegia il gioco cooperativo e diadico, si favoriscono comportamenti di affiliazione e cura tipicamente intesi come femminili (Leaper, Friedman, 2007). La maggior parte delle persone preferisce che i propri figli aderiscano ai ruoli di genere tradizionali. Il modo in cui le attività del sesso opposto sono scoraggiate, dipende in parte, anche dal sesso del bambino stesso. Infatti i bambini che si dedicano ad attività o giochi di tipo femminile vengono giudicati più negativamente delle bambine che si lasciano coinvolgere in attività maschili (Martin, 1990). In questo modo i genitori modellano il comportamento dei loro figli, e lo fanno in un modo che avrà poi inevitabilmente delle conseguenze anche sui comportamenti e le abilità future (Wood, Desmarais, Gugula, 2002; Ruspini, 2003).

I principali modelli psicologici

Negli anni sono state sviluppate, alla luce di differenti prospettive epistemologiche, diverse teorie sullo sviluppo del genere, che si sono concentrate sulla natura della trasmissione di norme e ruoli associati al maschile e al femminile, durante l'infanzia o lungo tutto il corso della vita dell'individuo, enfatizzando l'importanza di fattori cognitivi, di fattori sociali o dell'interazione tra caratteristiche dell'individuo e del contesto socio-culturale (Bussey, Bandura, 1999).

La *Teoria dello sviluppo cognitivo* (Kohlberg, 1966) reputa essenziale lo sviluppo cognitivo del bambino e della bambina per la comprensione del genere. Dopo aver raggiunto la propria identità di genere, capacità di definirsi maschio o femmina, e preso coscienza della costanza del sesso, invariabile nonostante i cambiamenti di caratteristiche più superficiali, bambini e bambine attribuiscono un valore positivo al proprio sesso e mettono in atto comportamenti coerenti con il genere di appartenenza (Burr, 1998; Bussey, Bandura, 1999; Schaffer, 1996). Solamente a questo punto, con la creazione dei costrutti di genere non insegnati, ma spontanei, diviene possibile imitare modelli dello stesso sesso (in opposizione rispetto a quanto stabilito dalla teoria dell'apprendimento che intende l'imitazione necessaria per lo sviluppo di tali costrutti). Nonostante, la teoria dello sviluppo cognitivo abbia ricevuto particolari attenzioni, mancano prove empiriche che rilevino la relazione tra la costanza del sesso e le preferenze per attività *gender-typed* o l'imitazione di persone dello stesso sesso (Bussey, Bandura, 1999).

La *Teoria dello schema di genere* (Bem, 1981) è simile alla Teoria dello sviluppo cognitivo, ma ipotizza che il costrutto di genere non preceda necessariamente il comportamento *gender-typed*. Gli schemi di genere, intesi come teorie co-costruite rispetto al maschile e al femminile, si sviluppano molto precocemente in parallelo con la condotta sessualmente caratterizzata (Schaffer, 1996; McHale, Crouter, Whiteman, 2003). Una volta sviluppati, gli schemi possono influenzare il modo in cui le informazioni sul genere vengono ricordate. Gli schemi di genere non devono essere intesi come entità monolitiche (Bem, 1981). Le persone non si etichettano come "maschi" o "femmine" e non agiscono costantemente in accordo con schemi invariabili, piuttosto esse variano.

Secondo la *Teoria dell'Apprendimento Sociale* di Mischel (1973), è attraverso l'interazione del bambino con gli adulti significativi che vengono rinforzati i comportamenti adatti al genere di appartenenza e inibiti gli altri. Interagendo attivamente con gli adulti il bambino apprende i simboli, gli atteggiamenti, gli stili comunicativi adatti al suo genere di appartenenza e costruisce attivamente le sue relazioni. I bambini percepiscono il mondo attraverso il filtro dei genitori e lo interiorizzano, per essi la realtà oggettiva è la realtà degli adulti significativi. Inoltre con il processo di

socializzazione secondaria, che avviene nel periodo adolescenziale, i ragazzi acquisiscono le conoscenze relative ai ruoli ed alle posizioni sociali adatti alla società in cui sono inseriti. Questa teoria spiega l'acquisizione dei ruoli di genere attraverso i concetti di rinforzo e imitazione. I bambini tendono ad osservare ed imitare i comportamenti di genere espressi da genitori ed insegnanti verificandone gli effetti attraverso la ricompensa e l'approvazione che incontrano. Non dobbiamo infine dimenticare l'importanza, assieme ai modelli reali, dei modelli proposti dalla pubblicità, dalla televisione, dai libri, dai film, dai giochi (Bakir, Blodgett, Rose, 2008). La teoria che i comportamenti sessualmente stereotipici siano "modellati" dai genitori è largamente riconosciuta (Barak, Feldman, Noy, 1991) e l'ambiente di casa è il primo agente saliente di questo rinforzamento, ma altrettanto importanti diventano altri, come i pari e gli insegnanti (Maynard, Martini, 2005). Sembra quindi che il rinforzo da parte dei genitori spieghi buona parte delle differenze sessuali precoci. Il ruolo dell'osservazione e dell'imitazione nell'identificazione del ruolo sessuale è meno chiaro. Se l'osservazione in se fosse determinante, la maggior parte dei bambini dovrebbe acquisire un'identità di ruolo femminile, dal momento che la grande maggioranza dei *caregiver* e degli insegnanti di scuole d'infanzia sono donne (Nicholas, McGinley, 1985). L'imitazione dei modelli dello stesso sesso può essere importante ma probabilmente soltanto a partire dall'età scolare, ovvero a partire dal momento in cui viene raggiunta la costanza di genere (Perloff, 1982; Ruble, 2000).

Le ricerche più recenti sul tema della socializzazione offrono una rappresentazione dinamica di tale processo e dei suoi risultati che va oltre l'idea classica della socializzazione intesa come meccanismo, unidirezionale e deterministico, atto a favorire la continuità intergenerazionale e a riprodurre la cultura vigente (Kuczynski, Parkin, 2007). I nuovi approcci mettono in luce la bidirezionalità della socializzazione, infatti pur riconoscendo nei genitori i principali, seppur non esclusivi, agenti di socializzazione ai ruoli di genere, fanno proprio il modello "*Parent X Child*" (Collins et al., 2000) secondo il quale le caratteristiche dei genitori e quelle dei figli sono da intendersi concause dello sviluppo psicologico di questi ultimi. Questi modelli indicano che nello sviluppo psicologico del bambino vi è una influenza data dal genitore ma anche dal bambino stesso; ovvero il modo di comportarsi del genitore è influenzato e varia a seconda delle caratteristiche del figlio, poichè le caratteristiche del bambino evocano particolari reazioni negli altri (Scarr, 1992). Lo scopo di Pomerantz, Ng e Wang (2004) è quello di applicare questo modello anche alle differenze di genere. Per cui la socializzazione al genere può essere vista come un processo dinamico nel quale genitori e figli si influenzano a vicenda lungo il percorso di sviluppo del bambino.

L'attenzione si sposta quindi sull'innovazione e il cambiamento che ha luogo all'interno della relazione genitori-figli, dato che le stesse caratteristiche dei genitori possono essere modellate in base alle caratteristiche e alle reazioni dei loro figli (Pomerantz, Ng, Wang, 2004). Fanno parte dei modelli bidirezionali i *Modelli transazionali (Transactional Models)* e i *Modelli interazionali (Interactional Models)*.

I *Modelli transazionali*, partendo dall'assunto che le stesse caratteristiche dei bambini possono elicitare negli altri significativi (genitori, pari e insegnanti) reazioni differenti, si occupano di individuare non soltanto le caratteristiche dei genitori e dei figli, ma anche le condizioni che favoriscono un trattamento differente da parte dei primi sui secondi (Kuczynski, Parkin, 2007; Pomerantz, Ng, Wang, 2004). La dimensione della costruzione del genere fa principalmente riferimento alle credenze sul genere che possono influenzare la percezione di padri e madri rispetto ai propri figli e conseguentemente possono guidare lo sviluppo di obiettivi differenti per i maschi e per le femmine (Pomerantz, Saxon, Kenney, 2001). Le credenze *gender-typed* possono perciò condurre a diversi trattamenti educativi e di socializzazione da parte dei genitori in base all'appartenenza di genere dei propri figli o ad una diversa lettura di uno stesso comportamento se messo in atto da una bambina o da un bambino. Così, l'espressione dell'emotività potrà essere intesa stereotipicamente come "normale" per una ragazza e perciò non necessitante di un intervento da parte dei genitori, mentre susciterà un immediato intervento se associata ad un ragazzo perché riconducibile alla "anormalità". Anche le caratteristiche dei figli possono influenzare la condotta dei genitori nel processo di socializzazione ai ruoli di genere. Così, gli stereotipi dei genitori sono più attivamente sollecitati quando bambini e bambine mettono in atto comportamenti che si allontanano da tali rappresentazioni.

I *Modelli interazionali* si occupano di individuare le caratteristiche dei figli in grado di influenzare gli effetti che i comportamenti educativi dei genitori producono. Secondo questo modello gli effetti possono differire in base al grado di responsività di bambini e bambine, ma anche in base al sesso di genitori e figli. Bambini e bambine sono maggiormente sensibili ai messaggi diretti e indiretti inviati dal genitore dello stesso sesso (Leaper, 2000). La responsività può essere influenzata da tre caratteristiche dei bambini: la capacità di comprendere e di rispondere adeguatamente ai tentativi di socializzazione dei genitori, il grado di sensibilità (forti sensi di colpa favoriscono una maggiore adesione alle pratiche di socializzazione) e la motivazione a condividere le rappresentazioni di genere e gli obiettivi proposti dai genitori.

Le critiche che vengono mosse a questi modelli fanno riferimento alla scarsa attenzione data agli esiti a lungo termine dei processi di socializzazione e, soprattutto, il poco rilievo offerto alla

figura paterna. Nonostante si sia specificato l'importanza dell'identificazione con il genitore dello stesso sesso, gli studi, infatti, si sono concentrati fondamentalmente sul rapporto madre-bambino/a (Pomerantz, Ng, Wang, 2004).

3.3. Le ricerche in ambito psicologico: lo stato dell'arte

Nell'ambito degli studi relativi alla continuità/discontinuità dei ruoli di genere attraverso le generazioni la maggior parte degli autori prendono in considerazione le differenze generazionali in termini di ideologie di genere (Kulik, 2002; Myers, Booth, 2002; Peltola, Milkie, Presser, 2004; Cunningham, 2005). La comparazione degli atteggiamenti tra genitori e figli in relazione a diversi aspetti della vita è spesso stata usata come indicatore per l'identificazione di un gap generazionale o viceversa di una continuità intergenerazionale (Gecas, Seff, 1990; Myers, Booth, 2002).

Rispetto alle ideologie di genere, tali atteggiamenti, in ambito psicologico, sono considerati il risultato del processo di socializzazione (cfr par. 3.2.2), rispetto al quale la famiglia riveste un ruolo basilare (Bandura, 1982; 1989; Maccoby, 2001; Hill, 2002). Nonostante sia riconosciuta l'importanza dei diversi agenti di socializzazione, gli studiosi hanno dato infatti particolare attenzione al ruolo dei genitori, poiché esiste una forte relazione tra le ideologie di genere dei genitori e quelle dei figli (Bussey, Bandura, 1999; Grusec, Davidov, 2007; McHale, Crouter, Whiteman, 2003; Owen Blakemore, Hill, 2008; Tenenbaum, Leaper, 2002). In questo senso l'atteggiamento di una madre rispetto al ruolo della donna nella società e la sua stessa identità in termini di lavoratrice -sia in ambito produttivo che dentro casa-, influenzerà l'atteggiamento e la concezione del sé della propria figlia (Moen, Erickson, Dempster-McClain, 1997; Kulik, 2002). Tuttavia gli studiosi sono concordi nel ritenere che non solo i processi di socializzazione familiare ma anche la cultura dominante influenzino in modo interattivo gli atteggiamenti dei figli (Kulik, 2002; Cichy, Lefkowitz, Fingerman, 2007). Ad esempio i recenti cambiamenti storici e demografici nella vita familiare, come l'aumento delle famiglie a doppio reddito, contribuiscono a determinare una disparità tra gli atteggiamenti dei genitori e dei loro figli. In particolare le influenze storiche sui ruoli di genere hanno portato come maggior profondo cambiamento quello dei ruoli femminili all'interno della famiglia (Carr, 2004). Per questo gli atteggiamenti dei figli possono divergere da quelli dei genitori, in particolare una volta che la prole ha lasciato la casa parentale (Kalmijn, 1994).

Le ricerche infatti dimostrano i medesimi risultati: le nuove generazioni posseggono ruoli di genere meno tradizionalisti rispetto alle precedenti generazioni (Moen, Erickson, Dempster-McClain, 1997; Kulik, 2002; Myers, Booth, 2002; Brooks, Bolzendahl, 2004). Parimenti le donne

hanno ruoli di genere meno tradizionali degli uomini (Cassidy, Warren, 1996; Fan, Marini, 2000; Shearer, et al., 2005). Ma è altrettanto vero che le figlie rispetto alle loro madri sono ancora più istruite, sono ancora più impegnate nell'ambito del lavoro produttivo e continuano a lavorare mentre crescono i loro figli (Carr, 2004). In questo senso esse mediamente guadagnano di più ed occupano uno status sociale più alto rispetto alle loro madri quando avevano la stessa età. Uomini e donne sono sempre più concordi oggi nel ritenere ad esempio che le donne debbano lavorare nel mondo produttivo e che ciò non comporti in alcun modo delle mancanze nel loro ruolo di madri, come gli uomini debbano avere una parte sempre più attiva nell'accudimento della casa e dei figli.

In effetti possiamo ritenere logico che in un mondo dove sono cambiate norme e rapporti tra i generi, soprattutto nell'ambito pubblico e del lavoro produttivo, di pari passo siano cambiati anche gli atteggiamenti, sempre più verso un'ottica egualitaria (Glass, 1992; Everingham, Stevenson, Warner-Smith, 2007) frutto della rivoluzione sessuale avvenuta negli ultimi decenni.

Per Zinn (2000) è importante anche tenere in considerazione come variano le differenze generazionali relativamente al genere di appartenenza. I genitori tendono ad identificarsi maggiormente con i figli dello stesso sesso (Raley, Bianchi, 2006), questo è un aspetto che riguarda più i padri che le madri (Burt, Scott, 2002; Humble, et al., 2007) e che si intensifica particolarmente quando i figli entrano nell'età adolescenziale. Questo dato è supportato anche da ricerche che dimostrano che in adolescenza e nella prima età adulta le madri e le figlie condividono atteggiamenti di genere simili (Moen et al., 1997; Citlak, et al., 2008; Brody, Moore, Gleib, 2008), come gli atteggiamenti dei padri sono più fortemente associati a quelli dei figli adolescenti maschi che delle figlie femmine (Kulik, 2002; Chu, Tsay, Yu, 2007). Anche la ricerca di Cichy e collaboratori (2007) sulle differenze di genere tra genitori e i loro figli ha rilevato che le figlie dimostrano di avere atteggiamenti sui ruoli matrimoniali meno tradizionali dei figli maschi, tuttavia madri e padri differiscono molto meno tra loro in questi atteggiamenti. In entrambe le generazioni i maschi hanno atteggiamenti più tradizionali poiché questi perpetuano un vantaggio maschile all'interno della famiglia. In questo senso le figlie femmine sono quelle che abbracciano la visione meno tradizionale tra tutti i membri della famiglia. Inoltre la ricerca mostra che madri e figlie differiscono maggiormente sugli atteggiamenti ai ruoli di genere rispetto a madri e figli, questa differenza generazionale può essere attribuita sempre al cambiamento avvenuto nelle opportunità delle donne (Myers, Booth, 2002).

3.4. Limiti delle ricerche

Il tema del cambiamento nei rapporti di genere attraverso le generazioni è a tutt'oggi estremamente controverso e confuso. La questione è radicata certamente dentro all'ampio dibattito sul livello di cambiamento che può essere osservato nello status della donna sia nella sfera pubblica che privata dall'inizio degli anni Sessanta. Tale dibattito coinvolge una complessa catena di temi e questioni in gioco: possiamo considerare l'"ammontare" del cambiamento (per esempio l'aumento di donne impiegate in occupazioni di alto livello manageriale), oppure il significato di questo cambiamento (ad esempio il significato che può avere il 5% di aumento della partecipazione dell'uomo alle mansioni domestiche in termini di relazioni di genere nella sfera privata); ed infine, ultimo ma non meno importante, quale tipo di mutamento è attualmente desiderato (se l'equità di genere è effettivamente un obiettivo cui le persone tendono). Non solo, vi è molta difficoltà anche a definire "cosa" possa effettivamente essere definito "cambiamento". Infatti se in ambito pubblico la trasformazione in termini di genere è facilmente riconoscibile, non è altrettanto semplice in ambito privato (Sullivan, 2000).

Nell'ampia letteratura sulla divisione del carico domestico sono state discusse le questioni sia di "quanto" cambiamento è avvenuto, sia di "chi" è stato protagonista di tale cambiamento, ampiamente dibattuti mettendo in relazione la divisione domestica del lavoro con dati strutturali quali il coinvolgimento nell'ambito del lavoro produttivo o la composizione della famiglia (Ferree, 1999; Gazso-Windle, McMullin, 2003; Kilkey, 2010) attraverso le generazioni.

Tuttavia i risultati riguardanti la natura del cambiamento tendono a riguardare esclusivamente le ideologie di genere. Gli studi generazionali proposti (cfr. par 3.3) mostrano infatti un chiaro scollamento tra atteggiamenti e comportamenti: i risultati forniti dall'ambito psicologico si limitano alla comprensione dei cambiamenti che avvengono attraverso le generazioni specificatamente in termini di ideologie di genere (Moen, Erickson, Dempster-McClain, 1997; Nielsen, Rudberg, 2000; Kulik, 2002; Myers, Booth, 2002; Carr, 2004; Brooks, Bolzendahl, 2004; Cichy, Lefkowitz, Fingerman, 2007). Se pur interessanti, tali studi si pongono come incompleti e parziali rispetto alla portata della tematica in gioco, in quanto le condizioni di asimmetria dentro e fuori casa non sembrano variare a livello di comportamenti (Sullivan, 2000; Hill, 2005; Arendell, 2000; Monacelli, Caricati, 2009; Humble, Zvonkovic, Walker, 2008). Questo può efficacemente essere dimostrato ad esempio, dal fatto che le donne che entrano nel mondo del lavoro produttivo, solo parzialmente e occasionalmente vengono sostituite dal marito in ambito domestico, con il risultato finale che esse

lavorano in media molto più di quanto non facessero prima (Allen, 2001; Cunningham, 2007; Beagan, et al., 2008).

Dunque, i modelli presenti in letteratura, sono ad oggi fallimentari nello spiegare quanto e come i ruoli di genere dei figli siano influenzati da quelli dei loro genitori e fino a che punto sia possibile parlare di cambiamento o viceversa di stabilità.

Non sono risolutivi in questo senso nemmeno i nuovi modelli che mettono in luce come i ruoli di genere siano costantemente costruiti e ricostruiti socialmente attraverso le interazioni quotidiane degli uomini e delle donne (West, Zimmerman, 1987; Bianchi et al., 2000; Coltrane, 2000; Zuo, 2004). Infatti, se da un lato tali modelli hanno il pregio di inserire la dimensione processuale e interattiva nella riproduzione del genere, dall'altro non prendono in considerazione il cambiamento secondo un'ottica intergenerazionale.

- PARTE SECONDA: LA RICERCA -

OBIETTIVI E ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA

L'obiettivo generale della ricerca è descrivere e analizzare l'ambivalenza tra stabilità e cambiamento nella costruzione e ricostruzione dei ruoli di genere in coppie conviventi e eterosessuali.

La natura dello studio, il suo carattere esplorativo, e gli obiettivi di ricerca che ci siamo posti hanno comportato, dal punto di vista metodologico, la scelta di metodi di ricerca di natura qualitativa, più adatti a rilevare e a descrivere i processi comunicativi e le dinamiche interattive oggetto della nostra indagine. Più in particolare il disegno della ricerca ha previsto la realizzazione di due distinti studi, e l'applicazione di metodologie diverse volte, in entrambi i casi, a mettere in luce la natura processuale e dinamica dei ruoli di genere.

Nel *primo studio* sono state intervistate coppie eterosessuali conviventi, distinte in tre gruppi generazionali (giovani adulti, adulti e anziani). Obiettivo dello studio è quello di comprendere gli universi di senso attraverso i quali, coppie appartenenti a generazioni diverse, ricostruiscono i ruoli di genere nella gestione della loro vita quotidiana, ponendo una attenzione particolare ai comportamenti concretamente agiti nella vita domestica e alle modalità attraverso le quali la divisione dei compiti è negoziata, "spiegata" dai partner e "percepita" come simile o diversa da quella della famiglia di origine. Le interviste sono state pertanto condotte con i partner in compresenza, in quanto la coppia è stata scelta come contesto narrativo poiché costituisce il luogo, la condizione esistenziale in cui i partner negoziano e sperimentano le loro azioni, i loro ruoli ed entro il quale ne legittimano i significati condivisi. L'analisi del materiale testuale è stata condotta attraverso un approccio interpretativo fenomenologico (Smith, Osborn, 2008; Smith et al., 2009) al fine di esplorare in dettaglio i significati attraverso i quali i partner attribuiscono senso agli eventi fondanti e peculiari la loro esperienza di vita.

Nel *secondo studio* abbiamo invece coinvolto coppie eterosessuali conviventi in un compito di negoziazione. L'obiettivo dello studio è quello di comprendere, analizzando la comunicazione e l'interazione tra i partner, fino a che punto la dimensione di genere influenza la relazione di coppia. Il metodo è osservativo e l'interazione tra i partner è analizzata attraverso le procedure di post-produzione (Kreppner, 2009) rese possibili dall'utilizzo di materiale video-registrato. L'utilizzo del metodo osservativo è particolarmente funzionale in quanto ci permette di studiare: l'interazione tra i membri della coppia; il processo e il prodotto (che cosa e come i partecipanti all'interazione fanno quello che fanno); la coesistenza di diversi canali comunicativi (verbale e analogico); i processi della vita quotidiana (che cosa fanno, cosa dicono, come si muovono, come cambiano i partecipanti) (Fruggeri, 2009).

Siamo partiti dal presupposto che tutti i processi relazionali si svolgono attraverso delle interazioni quotidiane, che avvengono nelle situazioni e nei contesti nei quali le persone si trovano, e nei quali fanno fronte, momento per momento, agli eventi della vita che li riguardano (Walsh, 2006; Fruggeri, 2009). Se è attraverso le interazioni quotidiane che i sistemi relazionali si sviluppano, crescono, e cambiano allora è in particolare nello studio delle interazioni tra i partner che possiamo spiegare se e come cambiano le posizioni di genere che essi assumono.

In questa direzione, l'accostamento dell'intervista -svolta nel primo studio- con la tecnica osservativa si è rivelata una scelta in linea con gli obiettivi di riferimento, in quanto permette non solo di rilevare che cosa le coppie ci raccontano in merito alla gestione e negoziazione dei loro ruoli, ma anche osservare come esse si comportano, consentendoci di rilevare *pattern* di interazione che vengono giocati nell'*hic et nunc*.

Le premesse teoriche, gli obiettivi, le scelte metodologiche, l'analisi e la discussione dei risultati sono presentati nei successivi capitoli.

CAPITOLO

II

STUDIO 1: LE INTERVISTE GENERAZIONALI

*“Galleggiamo quindi in un mondo
che non consiste se non nel cambiamento,
anche se parliamo come se nel mondo ci fosse
un elemento statico, come se si potesse dire che
questa camicia è verde e quella è a righe o azzurra”
(Gregory Bateson, Una sacra unità, 1991)*

1. Premesse

Nell’ambito degli studi relativi alla trasmissione dei ruoli di genere la maggior parte degli autori prendono in considerazione le differenze generazionali in termini di ideologie di genere (Kulik, 2002; Myers, Booth, 2002; Peltola, Milkie, Presser, 2004; Cunningham, 2005). La comparazione degli atteggiamenti tra genitori e figli in relazione a diversi aspetti della vita è spesso stata usata come indicatore per l’identificazione di un gap generazionale o viceversa di una continuità intergenerazionale (Gecas, Seff, 1990; Myers, Booth, 2002). Rispetto alle ideologie di genere, tali atteggiamenti, in ambito psicologico, sono considerati il risultato del processo di socializzazione, rispetto al quale la famiglia riveste un ruolo basilare (Bandura, 1982; 1989; Maccoby, 2001; Hill, 2002). Nonostante sia riconosciuta l’importanza dei diversi agenti di socializzazione, gli studiosi hanno dato infatti particolare attenzione al ruolo dei genitori, poiché esiste una forte relazione tra le ideologie di genere dei genitori e quelle dei figli (Bussey, Bandura, 1999; Grusec, Davidov, 2007; McHale, Crouter, Whiteman, 2003; Owen Blakemore, Hill, 2008; Tenenbaum, Leaper, 2002). Tuttavia gli studiosi sono concordi nel ritenere che non solo i processi di socializzazione familiare ma anche la cultura dominante influenzino in modo interattivo gli atteggiamenti dei figli (Kulik, 2002; Cichy, Lefkowitz, Fingerman, 2007). Ad esempio i recenti cambiamenti storici e demografici nella vita familiare, come l’aumento delle famiglie a doppio reddito, contribuiscono a determinare una disparità tra gli atteggiamenti dei genitori e dei loro figli.

Le ricerche infatti dimostrano gli stessi risultati: le nuove generazioni posseggono ruoli di genere meno tradizionalisti rispetto alle precedenti generazioni (Moen, Erickson, Dempster-McClain, 1997; Kulik, 2002; Myers, Booth, 2002; Brooks, Bolzendahl, 2004). Ma è altrettanto vero che le figlie rispetto alle loro madri sono ancora più istruite, sono ancora più impegnate nell'ambito del lavoro produttivo e continuano a lavorare mentre crescono i loro figli (Carr, 2004). In questo senso esse mediamente guadagnano di più ed occupano uno status sociale più alto rispetto alle loro madri quando avevano la stessa età. Uomini e donne sono sempre più concordi oggi nel ritenere ad esempio che le donne debbano lavorare nel mondo produttivo e che ciò non comporti in alcun modo delle mancanze nel loro ruolo di madri, come gli uomini debbano avere una parte sempre più attiva nell'accudimento della casa e dei figli.

In effetti possiamo ritenere coerente che in un mondo dove sono cambiate norme e rapporti tra i generi, soprattutto nell'ambito pubblico e del lavoro produttivo, di pari passo siano cambiati anche gli atteggiamenti, sempre più verso un'ottica egualitaria (Glass, 1992; Everingham, Stevenson, Warner-Smith, 2007) frutto della rivoluzione sessuale avvenuta negli ultimi decenni.

Poste queste premesse è evidente che, se pur interessanti, gli studi sul cambiamento generazionale dei ruoli di genere in termini di ideologie si pongono come incompleti e parziali rispetto alla portata della tematica in gioco. In letteratura mancano studi volti ad indagare il cambiamento generazionale in termini comportamentali, in relazione cioè ai cambiamenti avvenuti nel corso del tempo nelle pratiche quotidiane dei partner. Ciò di cui invece disponiamo ampiamente è una vasta gamma di ricerche, che ci dimostrano che le routine quotidiane delle coppie appartenenti alle giovani generazioni posseggono, in moltissimi casi, una divisione delle mansioni di tipo asimmetrico (Coltrane, 2000; Cunningham, 2005). Dati di questo tipo ci pongono immediatamente di fronte alla questione che, se è vero che i giovani adulti posseggono atteggiamenti connessi ai ruoli di genere maggiormente egualitari dei loro genitori e nonni, forse non è altrettanto vero che essi si differenzino nello stesso modo rispetto alla divisione e svolgimento dei compiti nella loro realtà quotidiana.

Inoltre, se è vero che alcuni studi ci riportano l'immagine di una coppia che in alcuni aspetti della vita domestica è cambiata, con un uomo che partecipa maggiormente alla cura della casa e soprattutto dei figli (Aryee, Srinivas, Tan, 2005) è altrettanto vero che resta controverso se tali cambiamenti possano essere interpretati come meri aggiustamenti occorsi in risposta ai mutamenti che hanno interessato l'ambito della sfera pubblica o, come significativi indicatori di cambiamento delle relazioni nell'ambito della sfera domestica (Sullivan, 2004).

Inevitabilmente, considerazioni di questo tipo, ci portano a riflettere sulla effettiva possibilità di comprendere e analizzare il cambiamento avvenuto tra le mura domestiche delle coppie

conviventi. Diviene necessario allargare l'analisi a diversi livelli di indagine che tengano conto non soltanto di valori e atteggiamenti degli uomini e delle donne, quanto delle loro routine e pratiche quotidiane.

È focalizzandoci sull'interazione quotidiana come potenziale processo trasformativo che è possibile concepire la divisione dei ruoli come parte costitutiva di un più ampio processo sociale. Ciò che diviene saliente è dunque come i partner costruiscono e ricostruiscono i loro ruoli nel quotidiano in quanto non è possibile concepire il cambiamento come un processo disconnesso dalle azioni degli stessi soggetti agenti (West, Zimmerman, 1987, 1991; West, Fenstermaker, 1993).

2. Obiettivo

L'obiettivo della ricerca è comprendere gli universi di senso attraverso i quali, coppie appartenenti a generazioni diverse, ricostruiscono i ruoli di genere nella gestione della loro vita quotidiana.

Se è evidente che i ruoli di genere vengono reiterati attraverso le generazioni, è altrettanto vero che subiscono dei cambiamenti imposti dal trascorrere del tempo, dai cambiamenti sociali e culturali. Da qui l'interesse a comprendere "cosa" effettivamente venga riprodotto attraverso le generazioni e quindi realmente reiterato nelle routine familiari dei giovani adulti, ponendo una attenzione particolare ai comportamenti concretamente agiti nella quotidianità della vita domestica e alle modalità attraverso le quali la divisione dei compiti è "spiegata" dai partner e "percepita" come simile o diversa da quella della famiglia di origine.

3. Metodologia della ricerca

3.1. I partecipanti

Al fine di consentire un confronto sul piano generazionale, ci siamo avvalsi di un doppio criterio nel selezionare le coppie che hanno partecipato alla ricerca. Il primo, d'ordine sociologico, fa riferimento, come suggeriscono Evans e Norris (1999) alla nozione di coorte. Secondo gli autori, le coorti possono essere intese come "generazioni" nel significato di insieme di individui che hanno vissuto allo stesso momento un'esperienza storica determinante e irripetibile, traendo da essa il proprio orientamento morale e il senso di condividere un destino comune. Il secondo criterio,

d'ordine eminentemente psicologico, fa riferimento alla fase del ciclo di vita familiare (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002) che le coppie stanno attraversando al momento dell'intervista. In base a questi due criteri, sono state intervistate venticinque coppie eterosessuali, suddivise in tre fasce generazionali - *giovani adulti*, *adulti ed anziani* - reperite tra il Veneto e l'Emilia Romagna. I partecipanti identificati come *giovani adulti* sono i più giovani da un punto di vista anagrafico e sono coppie senza figli che stanno sperimentando la loro prima convivenza. L'uscita dalla casa genitoriale e la formazione di un nuovo nucleo familiare costituiscono ovviamente una transizione importante verso la condizione adulta. Ma, più importante ai fini di questa ricerca, è precisamente nell'approdare alla convivenza che la giovane coppia eterosessuale si trova nella condizione di dovere negoziare i ruoli legati alle appartenenze di genere (Farina, Galimberti, 1993; Scabini, Cigoli, 1997). Le coppie *adulte* sono composte da partecipanti che hanno un'età compresa tra i 50 e i 70 anni e che si trovano nella fase del ciclo di vita familiare del "nido vuoto": i figli sono usciti dalla casa parentale per costruire a loro volta una famiglia. Infine i partecipanti identificati come *anziani* hanno più di 70 anni. La generazione degli anziani è costituita da coppie che possono "confrontarsi" sia con i loro figli che con i loro nipoti. Infatti queste coppie si trovano, rispetto al ciclo di vita familiare, nella fase in cui i figli sono divenuti a loro volta genitori.

In particolare sono state coinvolte (Tab.1):

✓ Dieci coppie di giovani adulti, sposati o conviventi¹. Le giovani donne hanno un'età compresa tra i 26 e i 35 anni (età media = 30.4), mentre i giovani uomini tra i 27 e i 33 anni (età media = 29.9). Tutti i soggetti sono nati in Italia. Tutti i partecipanti tranne due (che posseggono un diploma di scuola media) hanno conseguito un diploma di scuola superiore, fra questi, cinque donne e quattro uomini posseggono una laurea. Per quanto attiene al settore lavorativo, due donne sono operaie, tre svolgono una libera professione, quattro sono impiegate ed una è studentessa; quattro uomini sono operai, due svolgono un lavoro impiegatizio, due sono liberi professionisti ed i restanti due dottorandi di ricerca.

✓ Dieci coppie di adulti. Le donne hanno un'età compresa dai 51 ai 68 anni (età media = 57.9), mentre gli uomini dai 56 ai 68 anni (età media = 60,8). Tutti i soggetti sono nati in Italia. Per quanto riguarda il livello di istruzione sei delle donne intervistate posseggono un diploma di scuola media superiore, tre un diploma di scuola media inferiore ed una un diploma di laurea. Mentre quattro uomini posseggono la laurea, due il diploma di scuola media superiore e quattro il diploma

¹ Da questo momento, per tutte e tre le generazioni, sarà utilizzato il termine convivenza indipendentemente dallo statuto giuridico della coppia.

di licenza media. Per quanto attiene alla vita professionale quattro donne sono in pensione (in passato tre hanno svolto la professione di impiegata, e una di casalinga), mentre delle sei ancora occupate, tre sono impiegate, una è insegnante e due casalinghe. Anche nel caso degli uomini quattro di loro sono attualmente in pensione (in passato due erano insegnanti, due operai e uno libero professionista), dei restanti cinque occupati, tre svolgono la professione di liberi professionisti, uno operaio ed uno impiegato.

✓ Cinque coppie di anziani. Le donne hanno una età compresa tra i 68 e gli 89 anni (età media = 73.6), mentre gli uomini tra i 70 e gli 89 anni (età media = 77.8). Tutti i soggetti sono nati in Italia. Tutti i partecipanti possiedono un livello di istruzione pari alla licenza elementare e sono attualmente pensionati. Prima del pensionamento cinque partecipanti erano impiegati nel settore dell'agricoltura (tre uomini e due donne), tre erano operai (due uomini e una donna) e due donne casalinghe.

Tab. 1. Il campione dei partecipanti

| Generazione | Numero di coppie | Età donne | Età uomini |
|--------------------|-------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Giovani adulti | 10 | Range: 26-35 Media: 30.4 | Range: 27-33 Media: 29.9 |
| Adulti | 10 | Range: 51-68 Media: 57.9 | Range: 56-68 Media: 60.8 |
| Anziani | 5 | Range: 68-89 Media: 73.6 | Range: 70-89 Media: 77.8 |

3.2. Lo strumento

3.2.1. La coppia come contesto di narrazione

Si è scelto di procedere alla raccolta delle informazioni intervistando i partner in compresenza. La coppia, in quanto tale, costituisce il luogo, la condizione esistenziale in cui i partner negoziano e sperimentano le loro azioni, i loro ruoli ed entro il quale ne legittimano i significati condivisi. Il modo in cui ciascuno si presenta, si racconta, “si proietta sulla scena dell'interazione” (Bercelli, Leonardi, Viaro, 1999), si modifica ovviamente secondo gli interlocutori presenti e secondo la qualità delle relazioni tra essi. Come mettono in rilievo diversi studi

metodologici (Graham, 1980; Allan, 1980; La Rossa, Bennett, Gelles, 1981; Hertz, 1995; Bennet, McAvity, 1992; Gill, 1999; Boeije, 2004), l'intervista in compresenza testimonia come la coppia agisce insieme, ancorando la produzione narrativa agli schemi relazionali specifici di quella stessa coppia. In altri termini, consente di rilevare quello che La Rossa (1978) definisce le “*mutually understood conceptions*” dei partner (pag. 145).

3.2.2. *L'intervista*

Posta la coppia come contesto narrativo, i significati e le costruzioni di senso ai quali i partecipanti ricorrono per rendere conto delle loro esperienze sono stati indagati avvalendosi dei suggerimenti teorici e metodologici proposti dall'Analisi Interpretativa Fenomenologica -IPA- (Smith, Osborn, 2008; Smith et al., 2009). Lo scopo principale dell'IPA è quello di esplorare in dettaglio il modo in cui i partecipanti attribuiscono senso al loro mondo individuale e sociale, ed il maggior interesse è rivolto al significato che posseggono per gli stessi partecipanti particolari esperienze, eventi e situazioni. Questo approccio fonda le sue basi teoriche nella fenomenologia (Giorgi, 1995) e nell'interazionismo simbolico (Denzin, 1995), i quali enfatizzano rispettivamente l'importanza della percezione soggettiva e dell'interpretazione individuale, e considerano i soggetti umani non come percettori passivi di una realtà obiettiva, ma piuttosto come agenti attivi che interpretano e comprendono il loro mondo formulando la loro storia biografica in una forma che assume significato per loro stessi. Tale approccio può essere definito fenomenologico in senso stretto in quanto focalizzato sull'esperienza individuale (Giorgi, Giorgi, 2003) e su una indagine approfondita del mondo di vita dei partecipanti; tenta di esplorare le esperienze e la percezione personale del soggetto e l'importanza che questo attribuisce ad un certo oggetto o evento, in modo diametralmente opposto al tentativo di produrre una valutazione oggettiva degli stessi oggetti od eventi. Così la ricerca IPA tende a focalizzarsi sull'esplorazione delle esperienze, delle conoscenze, delle percezioni e dei punti di vista dei partecipanti (Reid, Flowers, Larkin, 2005). Smith (2004) descrive l'IPA anche come fortemente connessa alla tradizione ermeneutica e interpretativa nel suo riconoscimento della centralità del ricercatore nelle analisi e nella ricerca. Mentre il ricercatore tenta di accedere al mondo interiore di un altro soggetto attraverso un processo interpretativo, che Conrad (1987) definiva “*insider's perspective*”, l'IPA riconosce come tale accesso dipenda, e sia reso più complesso, dallo stesso mondo cognitivo e soggettivo del ricercatore (Smith, Jarman, Osborn, 1999). In questo modo si origina un processo di interpretazione a doppio stadio: i partecipanti attribuiscono un senso al loro mondo; il ricercatore a sua volta cerca di attribuire un senso a quanto i partecipanti gli hanno rimandato. Lo stesso termine “*interpretative phenomenological analysis*” è

utilizzato appositamente per mettere in luce questa doppia faccia dell'approccio (Smith et al, 1999), riconoscendo il ruolo agito da entrambi (partecipanti e ricercatore) nell'analisi del processo interpretativo.

In questa prospettiva, l'intervista tematica, strutturata in uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione (Smith, Osborn, 2008) consente ad ogni persona, e in modo autonomo dall'intervistatore, di collocarsi e di collocare i diversi eventi della sua esistenza nei propri racconti. Esperti della loro storia, i partner della coppia intervistata tratteggiano una trama narrativa in cui la storia individuale (di ogni partner) e quella della coppia acquisiscono un significato entro il quale il Sé assume, a sua volta, un senso coerente (Ricoeur, 1993, 2005). La trama ideale dell'intervista partiva dalla richiesta di autopresentazione e si sviluppava attraverso il racconto della storia della loro coppia fino alla loro attuale vita quotidiana, sollecitando di volta in volta confronti con le rispettive famiglie di origine.

Struttura dell'intervista

Di seguito viene presentata nel dettaglio la struttura dell'intervista e le tipologie di domande guida utilizzate. In alcuni casi le domande sono state poste prima ad un partner e poi all'altro, al fine di evidenziare le discrepanze fra essi; in altri casi sono state poste senza designare un particolare interlocutore, per rilevare i processi di negoziazione e di costruzione di definizioni comuni. L'intervista si è avvalsa in alcuni casi di domande circolari e riflessive (Tomm, 1987,1988; Leonardi, Viaro, 1990), in quanto le peculiarità e i tratti distintivi dell'intervista circolare sono stati ritenuti particolarmente efficaci per raccogliere informazioni con le coppie e per perseguire gli obiettivi prefissati. Nello specifico, una domanda circolare chiede la descrizione di un evento, evidenziando le connessioni e i rapporti fra le azioni, le convinzioni e le relazioni che legano reciprocamente gli individui appartenenti al sistema relazionale. Questo tipo di domande richiedono inoltre un posizionamento esplicito dell'intervistato rispetto ad aspetti o eventi che riguardano gli altri componenti della famiglia. Una domanda riflessiva chiede invece a ciascun partner il punto di vista dell'altro, un processo di riflessione che introduce nel sistema coppia nuove possibilità.

Per quanto concerne la griglia delle domande guida, ne sono state costruite tre differenti, in relazione alla generazione cui erano destinate. Le griglie in parte si sovrappongono, in parte si diversificano, relativamente alle diverse fasi della vita e ai diversi compiti di sviluppo caratteristici delle generazioni interessate.

Griglia dell'intervista per i giovani adulti

La griglia dell'intervista è costituita da 5 aree, che racchiudono una serie di domande, suggestive e non prescrittive per l'intervistatore, inerenti a specifici temi. Per ogni gruppo sono esplicitati gli obiettivi di ogni sotto area.

1. Presentazione

La presentazione iniziale ha lo scopo di creare un clima di confidenza tra l'intervistatore e gli intervistati. Si incoraggia ciascun partner a fornire una breve descrizione di se stesso e di quelle che lui ritiene essere le informazioni che meglio lo identificano: età, provenienza, titolo di studio, ecc. Viene poi chiesto di presentare anche le famiglie di origine e i nonni, se ancora in vita. Questo permette di raccogliere importanti informazioni sulle reti familiari dei soggetti e di ottenere alcuni dati anagrafici relativamente agli stessi membri della famiglia.

2. Piano dell'ideale: "la famiglia ideale"

Questa area dell'intervista ha lo scopo di identificare gli aspetti che i soggetti idealmente ritengono essere desiderabili rispetto ai ruoli di genere all'interno di una coppia e più in generale di una famiglia.

In particolare viene chiesto alla coppia di immaginare la loro famiglia ideale. L'intervistatrice si rivolge ai partecipanti spiegando loro: *"Immaginate un mondo dove tutto è possibile. Potete volare con la fantasia, staccarvi completamente dalla nostra società e dalle norme che la regolano, e raccontarmi, secondo voi, quale è la vostra famiglia ideale"*.

3. Piano del reale: la storia della coppia e l'organizzazione domestica nel quotidiano

Lo scopo di questa fase dell'intervista è duplice. Da un lato l'obiettivo è comprendere la storia della coppia, con particolare riferimento alla decisione di convivenza. Nella storia della coppia la decisione di coabitare rappresenta un passaggio di cruciale importanza. L'indagine delle motivazioni e delle attese che hanno spinto i partner alla presa di decisione può aiutarci a comprendere meglio tale transizione, la quale si configura come il risultato di un continuo lavoro di costruzione, mediazione, traduzione dei desideri e dei bisogni individuali, ma anche di norme, valori e vincoli sociali (Brown, 2000; Kamp Dush, 2005; Eggebeen, 2005).

Dall'altro lato l'obiettivo è quello di comprendere come i soggetti effettivamente vivono la loro vita insieme nella quotidianità, focalizzando l'attenzione sulla divisione dei ruoli tra i partner che caratterizza l'organizzazione delle diverse attività.

In particolare l'intervistatrice sollecita la coppia, se necessario, attraverso domande di questo tipo: *“Come si siete conosciuti? Come avete preso la decisione di convivere? Cosa vi aspettavate dal vostro partner nella convivenza? Quale è la vostra giornata tipo? Nella quotidianità come gestite la cura della vostra casa?”*

4. Confronto generazionale

È l'area dell'indagine in cui si sollecitano i partecipanti a confrontarsi con le precedenti generazioni. Vengono indagate le similitudini e le differenze che i soggetti percepiscono mettendosi in relazione ai loro genitori e ai loro nonni rispetto ai vari ambiti della vita. L'intervistatrice chiede ai soggetti: *“Voi, pensandovi come coppia in che cosa vi sentite simili o diversi dalle coppie dei vostri genitori? E da quelle dei vostri nonni? Cosa è cambiato e cosa è rimasto simile nel corso del tempo? Perché?”*

5. Proiezione nel futuro

Questa area attiene alla possibilità di indagare la capacità della coppia di immaginarsi un futuro, i progetti a lungo termine, i loro desideri, delineando l'evoluzione “ideale” che ogni partner ha costruito. Pensare al domani implica per la coppia un insieme di aspettative che i partner introducono nelle dinamiche della relazione, posizioni individuali che concorrono alla costruzione di una progettualità condivisa comune (Fruggeri, 2003; Mindy, 2009). Poiché le coppie partecipanti non hanno ancora avuto figli attiene in particolare alla prefigurazione dell'ambito genitoriale.

L'intervistatrice pone loro domande di questo tipo: *“Che cambiamenti immaginate nelle vostre vite pensandovi tra 5 anni? Pensate di avere dei figli? C'è qualcosa che vi fa paura nel realizzarlo? Come credete vi dividerete i compiti di cura dei vostri figli? Che aspettative avete nei confronti del vostro partner nel ruolo di genitore?”*

Le aree dell'intervista relative al piano dell'ideale (area 2) e al piano del reale (area 3) sono state presentate in ordine differente per le diverse coppie intervistate, in particolare: per una metà del campione è stata indagata prima l'area dell'ideale e successivamente quella del reale e per la restante parte del campione il contrario. Questo ha consentito di evitare effetti legati all'ordine in cui le domande sono poste in quanto, ad esempio, la discussione relativa alla costruzione della famiglia ideale può aprire un immaginario che influenza poi le successive risposte.

Le griglie delle interviste rivolte agli adulti e agli anziani sono costituite dalle medesime aree e domande guida, ad eccezione dell'area del piano ideale e dell'area sulla proiezione futura che

caratterizzano esclusivamente l'intervista indirizzata alle coppie di giovani adulti. Infatti le interviste rivolte a questa parte del campione sono contraddistinte da una indagine più approfondita dell'area relativa al confronto generazionale.

3.2.3. Il Setting

I soggetti sono stati reclutati telefonicamente, e una volta ottenuta la loro disponibilità sono stati contattati nuovamente per fissare il giorno dell'appuntamento. L'intervista si è poi svolta all'interno delle loro abitazioni.

4. Le procedure di elaborazione dei dati

4.1. Trascrizione e preparazione del materiale

Ogni intervista è stata integralmente audio-registrata ed ha una durata indicativa compresa tra i 60 e i 70 minuti. I testi delle conversazioni sono stati tutti integralmente trascritti, attribuendo ad ogni coppia nomi di convenienza.

4.2. L'analisi dei dati

Le trascrizioni sono state analizzate ispirandoci alle procedure IPA esplicitate da Smith e collaboratori (2008, 2009) precedentemente descritte (cfr. par. 3.2.2.). L'assunzione di fondo è che attraverso tali analisi il ricercatore possa essere in grado di comprendere "il mondo psicologico" del soggetto intervistato. Tale approccio, di natura strettamente fenomenologica (Bourrel, 2008; Pachoud, 2005), si fonda sull'obiettivo di riconoscere i temi che si configurino come "eventi" nella vita del soggetto, ovvero come elementi concettuali fondanti e peculiari dell'esperienza del narratore. Nella vita di ogni soggetto occorrono una serie di eventi che modellano e segnano in maniera irreversibile la biografia della sua vita (come ad esempio la decisione di sposarsi o convivere). La narrazione di tali eventi da parte di un individuo si connota diversamente dalla semplice descrizione di un fatto. Un fatto è infatti una circostanza che dipende, e assume significato, in relazione al contesto in cui è inserito; mentre un evento ha un significato per il soggetto tale da riconfigurare lo stesso contesto, cambiando e orientando il percorso biografico dello stesso individuo (Bourrel, 2008; Pachoud, 2005).

La nostra analisi, finalizzata dunque a costruire delle connessioni con il testo piuttosto che con posizioni teoretiche preesistenti del ricercatore, si basa su diverse fasi, successive, di lavoro:

- a) Rilevazione dei temi emergenti dalle trascrizioni: ogni ricercatrice ha letto individualmente le trascrizioni allo scopo di individuare e contrassegnare le parti di testo relative a determinati temi/circostanze. In questa prima fase, la segmentazione del testo in aree tematiche è stata guidata dalla domanda euristica “*di cosa mi sta parlando il mio interlocutore?*” Ad ognuna delle tematiche emerse è stato assegnato un commento, che si configurava come il tentativo di sintetizzare o parafrasare l’unità di testo, come una associazione o connessione con quanto letto. In linea generale i temi corrispondono alle aree indagate dalla griglia di intervista, anche se tale relazione non è assoluta poichè i partecipanti spesso si “raccontano” indipendentemente dai temi proposti dall’intervistatore.

- b) Individuazione degli eventi salienti: Un volta raggiunto l’accordo sulla definizione di queste tematiche (*storia della coppia; decisione di convivenza; organizzazione domestica;...*) si è proceduto all’individuazione degli eventi salienti a loro subordinati (Bourrel, 2008; Pachoud, 2005). Gli eventi, in una prospettiva fenomenologica si configurano come elementi concettuali fondanti e peculiari dell’esperienza del narratore attraverso i significati emergenti da questi eventi. A questo livello di analisi, ci si scosta pertanto dalla descrizione dei fatti per approdare all’individuazione del senso (significati emergenti), all’“evidenza esperienziale” che acquista significato nella costruzione narrativa, nell’elaborazione di una storia individuale.
In questo senso, a partire dai medesimi temi, ciò che diviene interessante sono i significati personali, che emergono dall’esperienza della singola persona (ad esempio tutte le coppie ci parlano della loro decisione di convivenza, tuttavia il significato che questa scelta assume nella loro esperienza di vita personale è assolutamente specifica).

- c) Resoconto: l’ultima fase si è caratterizzata dallo spostamento dai temi finali ad un resoconto in grado di sottolineare i significati connessi all’esperienza dei partecipanti. L’analisi e l’ordinamento, in ogni narrazione e tra le narrazioni, delle possibili connessioni tra i significati emersi porta ad una ricostruzione di senso rappresentativo delle esperienze di ogni interlocutore e, consente allo stesso tempo di delineare modalità ricorrenti di attribuzione di senso alle esperienze e ai vissuti che le accompagnano. I principali *eventi* emersi sono illustrati e discussi nel successivo paragrafo inerente i risultati (cfr. par. 5).

5. I Risultati

5.1. Procedure per la presentazione dei risultati

La presentazione dei risultati è distinta in due fasi.

Nella prima i risultati sono illustrati distintamente per ogni gruppo generazionale. Per ognuno di essi sono presentati i temi sovra-ordinati che strutturano le narrazioni e, attraverso l'analisi dei significati emergenti, gli eventi salienti ad essi subordinati.

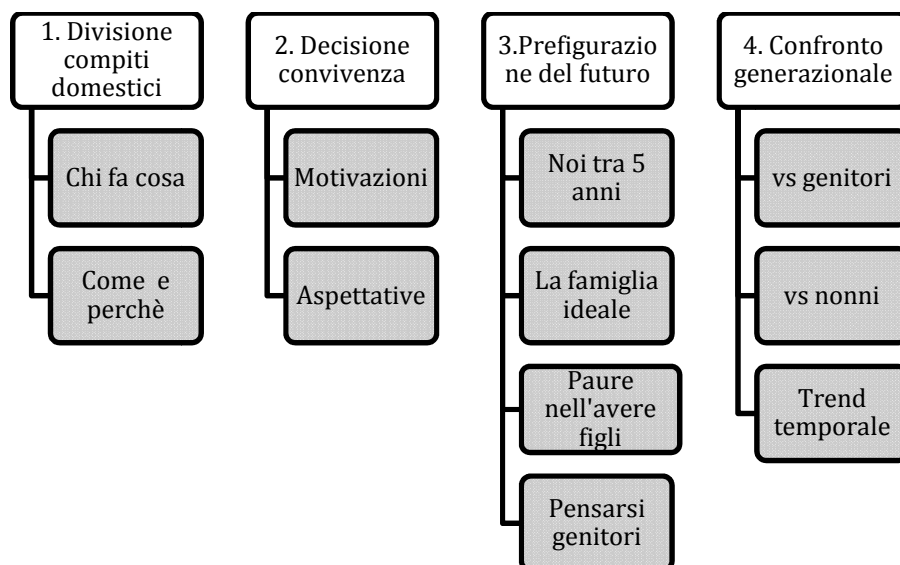
Nella seconda sono invece messi a confronto i significati emergenti dalle narrazioni dei diversi gruppi generazionali.

Fase 1. Le tre generazioni

5.2. I giovani adulti

La struttura narrativa, che ovviamente rispecchia le aree tematiche che hanno guidato le domande dell'intervista, evidenzia quattro temi sovra-ordinati comuni a tutte le coppie (*divisione dei compiti domestici, decisione di convivenza, prefigurazione del futuro e confronto generazionale*). Per ognuno di questi temi si delineano gli eventi salienti ad essi subordinati (Grafico 1)

Grafico 1. I giovani adulti: i temi emersi e gli eventi salienti



5.2.1. Tema 1: Divisione dei compiti domestici

I racconti relativi all'organizzazione dei compiti domestici, comuni a tutte le coppie, assumono significati peculiari in relazione a “chi” nella coppia si fa carico delle mansioni (*chi fa cosa*) e al modo in cui viene spiegata l'organizzazione (*come e perché*), configurandosi come eventi salienti nelle loro narrazioni. I significati relativi agli eventi sono riassunti, per ogni partner e per ogni coppia, nella Tabella 2.

Tab. 2. Giovani adulti: Divisione dei compiti domestici

| COPPIE | TEMA 1: DIVISIONE DEI COMPITI DOMESTICI | |
|------------------|---|---|
| | EVENTI | |
| | CHI FA COSA | COME E PERCHÈ |
| | SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | |
| Enrica | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/donna competente/contingenza/cura come benessere/valutazione ruolo del partner |
| Enrico | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza |
| Paola | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza |
| Paolo | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza |
| Stefania | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna /contingenza competente |
| Stefano | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza |
| Fabiola | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza |
| Fabio | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza |
| Mirka | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza/valutazione ruolo del partner |
| Mirko | Fa lei, lui aiuta | lui non ha tempo/ donna competente/contingenza |
| Matilde | Fanno insieme, lei organizza | ottimizzare il tempo/ donna competente |
| Mattia | Fanno insieme, lei organizza | ottimizzare il tempo/ donna competente |
| Michela | Fanno insieme, lei organizza | ottimizzare il tempo/ donna competente |
| Michele | Fanno insieme, lei organizza | ottimizzare il tempo/ donna competente |
| Silvia | Fanno insieme, lei organizza | ottimizzare il tempo/ donna competente |
| Silvio | Fanno insieme, lei organizza | ottimizzare il tempo/ donna competente/cura come benessere |
| Gabriella | Fanno insieme | ottimizzare il tempo |
| Gabriele | Fanno insieme | ottimizzare il tempo |
| Marcella | Fanno insieme | ottimizzare il tempo |
| Marcello | Fanno insieme | ottimizzare il tempo |

Dai racconti relativi a chi si fa carico delle mansioni domestiche tra i partner della coppia (“*chi fa cosa*”), emergono tre modalità organizzative principali: *lei fa, lui aiuta; fanno insieme, lei organizza; fanno insieme.*

- *Lei fa, lui aiuta:* dalle narrazioni emerge una divisione dei compiti di tipo tradizionale, dove è lei ad assumersi tutto o la maggior parte del carico domestico. Lui svolge mansioni occasionali

e non *routinarie*, o sostituisce la compagna in situazioni contingenti di bisogno, non nella vita ordinaria.

(Mirka, 26): "in casa quasi tutto lo faccio io tranne stendere"

(Paola, 29): "io! Raramente lui, proprio devo essere presa per il collo ecco, lui mi aiuta a stendere, nel senso che sta lì di fianco e mi passa le cose, cioè non è che un lavoro lo fa lui come lo faccio io nello stesso modo, nel senso che facendone due al colpo si finisce prima... lui sta lì, per non farsi vedere seduto sul divano mi sta intorno, crea quel movimento giusto per non fare vedere che è seduto sul divano, dopo in realtà non conclude molto... poi mi dispiace anche dirgli 'senti è inutile che stai qua a fare un tubo', a volte sto zitta e gli dico 'va beh grazie!'"

(Stefania, 33): "Durante l'anno, con la scusa della pallavolo, il Sabato mattina, io faccio le pulizie e lui va a far la spesa, se c'è da lavar la macchina o cosa, va a lavar la macchina, se no quando torna dalla spesa mi da una mano a finire le pulizie."

(Fabio, 28): "Beh, diciamo che la cura della casa, allora... in linea teorica, c'è una suddivisione dei compiti al cinquanta per cento, in linea teorica. Puramente teorica. Perché poi, nel non teorico, succede che praticamente le pulizie di casa le fa solo lei, proprio per una mia mancanza oggettiva di tempo... Quindi diciamo che io faccio attività in casa più di manutenzione. Che ne so, se c'è la libreria ad esempio l'ho montata io, se c'è da svuotare l'aspirapolvere lo svuoto io. Però sono, diciamo, più pulizie occasionali, ecco, che costanti"

(Mirko, 29): "Se c'è anche magari da dare una spolverata, mettere..., che so spazzare, lavare i pavimenti, passare l'aspirapolvere in cucina lo posso fare anche io. Però va detto che avendo la casa comunque abbastanza piccola, in due ti pesti i piedi"

- *Fanno insieme, lei organizza*: da questi racconti emerge una divisione paritaria (da un punto di vista quantitativo) dei compiti domestici. Tuttavia viene fatto riferimento al fatto che lui deve imparare a svolgere le mansioni, mentre lei si occupa di organizzare il lavoro, di suddividere le mansioni tra i partner e di insegnare a lui come svolgerle.

(Silvio, 33): "Mediamente una volta a settimana si fa pulizia. Lei pulisce il bagno, Io passo l'aspirapolvere e lavo per terra. adesso ho imparato anche io a fare la lavatrice ah! (ride) ho il mio bigliettino la sopra e vado anche io con la lavatrice (ride). Si comunque per la gestione della casa non ci siamo mai... si è stato molto automatico anche, passare l'aspirapolvere, lavare per terra..."

(Silvia, 33): "insieme, ci siamo divisi i compiti. io tiro giù la polvere, lavo i panni, la cucina solitamente è mia, però insomma ci si divide. Ce le siam divise. Far da mangiare lo faccio io, solitamente sono io. E la spesa insieme. A parte qualche giorno che magari durante la settimana è a casa allora ne approfitta lui, per poi tenere il fine settimana libero. Però nella gestione è tutto in accordo. E a stirare i panni c'è una signora che viene perciò..."

(Mattia, 30): "Cinquanta e cinquanta come quantità. Come invece tipi di cose da fare ci specializziamo. La mente e il braccio per così dire. Lei è la mente, io sono il braccio. Solo che lei ha presente tutto lo schema di cosa c'è da fare, coordinare le varie lavatrici con le stese dei panni. Poi coordinare gli orari del pranzo con gli orari di lavoro eccetera eccetera. E a me invece affida quella che è la bassa manovalanza. Se c'è da fare questo, questo e questo io vado e lo faccio. [...] Ormai abbiamo uno schema. Lei organizza le lavate e le coordina nel corso della settimana, è bravissima perché tiene anche a mente quanta roba c'è a lavare, quanta roba c'è negli armadi. Io di solito stendo, però non è una cosa a rigore"

(Michele, 29): "Sto iniziando [a stirare] gli asciugamani, i fazzoletti. [...] L'obiettivo sarebbe, secondo me, l'ottimale sarebbe che il carico fosse completamente bilanciato. Cioè tra uno e l'altro in modo tale che... cioè per dire non sia lei sovraccaricata rispetto a me o non sia io sovraccaricato rispetto a lei"

- *Fanno insieme*: dalle narrazioni dei partner si evince una divisione paritaria del carico domestico e una sostanziale simmetria nelle posizioni reciproche (ad esempio lei non insegna e non organizza le mansioni che svolge il compagno).

(Gabriele, 30): "c'è un equilibrio. Proprio non c'è una specializzazione. C'è che magari uno è più pignolo su certe cose, ad esempio io cucino di più la carne, perché son pignolo e voglio che la carne sia fatta in un certo modo. Non c'è una divisione vera e propria, si fa tutto tutti... Si, nel senso che lavare i piatti, stirare, fare le pulizie proprio non c'è un'assegnazione dei compiti... Si, si, non c'è proprio una definizione, cioè "tu fai da mangiare, io lavo per terra, faccio le pulizie", che ne so "tu fai la lavatrice e la stendi, io la stiro"

(Marcella, 30): "Io faccio il bagno e la camera, lui dà lo spazzettone sempre. [...] Si, diciamo che io, la polvere, uso l'anticalcare, i guanti. Cioè, faccio più quel tipo di mansioni lì. Lui magari piega, se ci son dei panni da piegare, lui nel frattempo piega i panni. [...] Per stendere, stendiamo sempre assieme. I piatti li lavo io e li asciuga lui, sempre, quello da sempre. Sempre, da sempre. Cioè, senza neanche dircelo. Io mi metto col mio strofinaccio lì e facciamo le cose, e lui sempre far due chiacchiere, tanto che prepara il caffè, tanto che vien su"

(Marcello, 33): "Si, bagno e camera. Io, intanto magari metto a posto tutta la sala, la cucina, pulisco di qua e poi dopo preparo tutto lo spazzettone per farlo. [...] Di solito andiamo a fare la spesa insieme"

Mentre dai racconti relativi a *“come e perché”* il carico domestico è suddiviso in quello specifico modo tra i partner della coppia, emergono cinque ordini di differenti spiegazioni: *competenza, contingenza, tempo, supporto da parte del partner, cura come benessere*.

- *Competenza*: dalle narrazioni delle coppie emerge come l'organizzazione delle mansioni domestiche sia determinata dalla constatazione che l'uomo e la donna posseggono competenze diverse. In particolare, entrambi i partner attribuiscono alla donna una maggiore competenza rispetto all'uomo nell'ambito della vita domestica, che viene spiegata come innata o acquisita (ad esempio appresa dalla propria madre).

(Enrico, 27): "Ci sono delle cose che magari, ad esempio, sei più predisposta te, io non saprei neanche da dove iniziare anche per esperienza di vita. Cioè, ad esempio, sua mamma le ha tramandato come far da mangiare, che prodotti usare, io non saprei neanche da dove iniziare"

(Fabio, 28): "[...] cucinare cucina solo lei, perché io non sono molto bravo a cucinare, lei è molto brava"

(Fabiola, 28): "no lui è proprio impedito"

(Mirka, 26): "[...] Poi c'è il fatto della lavastoviglie che lui non ha mai usato, che lui volendo ci ha provato in tutti modi, ma ogni volta io devo ridisfarla e rifarla, comunque apprezzo da morire l'impegno, però deve ancora capire bene i meccanismi"

(Mirko, 29): "Però va detto che avendo la casa comunque abbastanza piccola, in due ti pesti i piedi. Lei è molto più brava di me, quindi io ne approfitto magari vado a trovare i miei"

Dai racconti emerge anche che, poiché la donna è ritenuta più competente, essa possiede un ruolo di insegnante nei confronti del partner, in modo tale che lui possa arrivare a svolgere adeguatamente e autonomamente le mansioni assegnategli.

(Michela, 29): "Allora, noi miriamo all'interscambiabilità... L'unica cosa che lui non era interscambiabile a me era il lavaggio panni, cioè lavatrici e stesure e stiraggio, adesso manca solo lo stiraggio praticamente [...] Allora adesso sono io che sto facendo attività di... cioè per far sì che migliori da quel punto di vista innanzi tutto nelle robe più pratiche in cui io invece mi sento abbastanza forte. Allora cerco di traslarle su di lui"

Inoltre, dalle narrazioni emerge (se qualcuno ne parla sono esclusivamente maschi) che il disimpegno domestico deriva dalla difficoltà ad essere consapevoli dei compiti da svolgere. Infatti gli uomini chiedono esplicitamente di essere aiutati a “vedere” le mansioni da fare, ma anche di essere indirizzati ed istruiti.

(Paolo, 27): "l'organizzazione è un po' monouso, nel senso che il grosso lo fa lei, poi a volte mi dice "c'è da fare, vado " sì ma non ho viste nel senso di dire "c'è sporco quella stanza là, aspetta che la pulisco!... se lei mi dice 'guarda c'è da pulire di là, allora vado a pulire', le dico sempre di dirmele le cose, che io le faccio, però non le vedo!"

(Mirko, 29): "Diciamo che io manco di vista, se lei me lo dice lo faccio subito. Però io manco di vista[...] Mi dici quello che devo fare io lo faccio"

(Mirka, 26): "Esatto. Però non agisce di suo! Allora, dato che io invece son tutto il contrario, vedo e faccio, non è una cosa che mi urta o che... proprio vado tranquilla"

- **Contingenza:** appare evidente, dalle narrazioni delle coppie, come l'organizzazione domestica sia determinata dal fatto che lei consideri le mansioni di casa come un dovere connesso al proprio ruolo femminile, mentre lui si impegni a svolgere determinate attività domestiche esclusivamente in situazioni e per motivi contingenti, ad esempio solo se lei è impossibilitata a farle, subentrando nel momento del bisogno e configurandosi come un sostituto *ad hoc* piuttosto che un collaboratore alla pari.

(Enrica, 31): "Beh, ma alla fine, proprio divise categoricamente non lo sono. Va beh è ovvio che magari lavatrici, stirare, quelle cose lì, nella maggior parte dei casi ci penso io a meno che, com'è successo quest'inverno che ho avuto dei problemi con la schiena che mi son bloccata... Io dicevo a lui e lui riusciva a fare tutto quanto [...]Si, poi la maggior parte delle volte la cena la preparo io, però capita non raramente che prepara qualcosa anche lui, ogni tanto ha l'estro"

(Enrico, 27): "non riesco a vedere lo sporco, magari c'è polvere, lei non ha tempo di pulire quella settimana lì e io ci passo sopra dieci volte al giorno. Cioè non esiste, io devo avere la casa pulita, se non pulisce lei"

(Fabio, 28): "E anche il fatto di lavare i piatti, che ci siamo divisi perché io lavo i piatti alla mattina, Però se capita che io devo uscire la mattina o non ci sono, spesso lava i piatti"

- **Tempo:** dai racconti dei partecipanti emerge che il fattore “tempo” condiziona l'organizzazione domestica. Può assumere tuttavia, all'interno dei discorsi, connotazioni diverse.

Nelle narrazioni l'enfasi è posta in alcuni casi sulla constatazione che, sulla base degli impegni lavorativi, lei possiede maggiore tempo libero rispetto al partner:

(Fabiola, 28): "Diciamo che, in questa fase, in cui oggettivamente ho più tempo rispetto a lui, le cose sono suddivise in maniera diciamo non equa"

(Fabio, 28): "Beh, diciamo che la cura della casa, allora... in linea teorica, c'è una suddivisione dei compiti al cinquanta per cento, in linea teorica. Puramente teorica. Perché poi, nel non teorico, succede che praticamente le pulizie di casa le fa solo lei, proprio per una mia mancanza oggettiva di tempo... Quindi diciamo che io faccio attività in casa più di manutenzione"

In altri casi l'enfasi è posta sulla possibilità, attraverso l'organizzazione domestica, di avere maggiore tempo libero per la coppia:

(Michela, 29): "meglio ottimizzare quel tempo lì, se avanza mezzora, ci buttiamo io e te e stiamo io e te"

(Michele, 29): "siccome comunque, voglio dire, lavoriamo tutti e due, secondo me è giusto che ci sia un... non dico perfetto, cioè perché perfetto non riuscirei mai a raggiungerlo, però ottimale almeno in modo che corrisponda al minimizzare il tempo da dedicare alla casa e massimizzare il tempo invece in cui proprio puoi stare insieme, cioè possiamo stare insieme io e lei"

(Marcella, 30): "ce lo dividiamo. Abbiamo capito che così se lo facciamo in due ci mettiamo meno tempo"

- *Supporto da parte del partner:* in questi racconti, le donne esprimono una sensazione di supporto da parte del partner. Esse non percepiscono il carico domestico come oneroso, nella misura in cui sono certe di potere contare sul compagno nel momento della necessità.

(Enrica, 31): "Io, se torno che so dal lavoro che non sto bene e magari gli dico: " Non sto mica bene, dovrei stirare", lui è il primo che mi dice 'Stai lì, lascia stare, stiri un'altra volta', cioè non mi sento la pressione di doverlo fare per forza... quindi è abbastanza libero come gestione in queste cose"

(Mirka, 26): "lui magari va fuori a far la spesa, che è un grandissimo aiuto poi perché magari mi dimentico qualcosa non ha nessun problema a prendersi su e dire 'va bene vado io', cioè a me questa sua disponibilità piace tantissimo"

- *Cura come benessere:* dalle narrazioni femminili emerge anche come l'assolvimento del carico domestico corrisponda ad una manifestazione di amore e attaccamento alla propria casa e famiglia.

(Silvia, 33): "No, mi piace... Perché mi fa sentire qualcosa di mio, quindi quello che faccio è per me, mi piace"

(Enrica, 31): "[...] io lo faccio volentieri. Perché secondo me quando hai amore per la tua casa e per la tua famiglia, lo fai volentieri. Cioè non mi pesa"

Commento

Invitati a descrivere come gestiscono e suddividono le mansioni domestiche nella loro realtà quotidiana le giovani coppie riportano racconti diversificati. In particolare, la distribuzione del carico domestico tra i partner e le spiegazioni che essi attribuiscono alle loro modalità organizzativa, così come emergono dalle narrazioni, ci consentono di delineare tre differenti tipologie di coppie: *asimmetrici tipizzati* (la distribuzione delle mansioni è fortemente tipizzata in base al genere); *aspiranti paritari* (la distribuzione delle mansioni è paritaria - quantitativamente - ma la donna mantiene la responsabilità e l'organizzazione del carico domestico); *egualitari* (la distribuzione delle mansioni, e l'attribuzione di competenza, sono paritari tra i partner).

✓ *Asimmetrici tipizzati*: questa tipologia organizzativa, che risulta essere la più numerosa (corrispondente a metà delle coppie partecipanti), è caratterizzata da una chiara suddivisione dei ruoli, tipizzati rispetto al genere. I partner sono infatti contraddistinti da una divisione dei compiti di tipo tradizionale, dove è lei ad assumersi tutto o la maggior parte del carico domestico. Il partner maschile invece, nel caso in cui si impegni a svolgere determinate mansioni di tipo domestico, lo fa esclusivamente in situazioni e per motivi contingenti, se e solo se lei è impossibilitata a farle, subentrando nel momento del bisogno. In questo senso, l'uomo si identifica come una sorta di sostituto *ad hoc*, certamente non come un collaboratore alla pari. Lui dunque fornisce un aiuto nei momenti di emergenza, non nella vita ordinaria.

Queste coppie spiegano la loro organizzazione domestica facendo riferimento alla competenza e alla contingenza. Per quanto concerne la competenza, questa è consensualmente attribuita da entrambi i partner alla donna: lei è più dotata, è più portata, ha più esperienza ed è più brava, sa cosa c'è da fare e come farlo.

Data per scontata la maggiore competenza della donna nello svolgimento delle mansioni, tutte le coppie spiegano la propria organizzazione domestica anche attraverso il fattore della contingenza. Ogni coppia infatti descrive i propri ruoli come il risultato di una condizione contingente e caratteristica, che nello specifico, per tutti, corrisponde alla circostanza di una disparità di tempo libero tra i partner. A condizionare la loro organizzazione è il fatto che lui si trovi nella posizione di avere minore tempo libero da dedicare alla cura della casa. Tale dato è supportato da una ampia quantità di ricerche che mettono in luce come la ripartizione del tempo individuale e l'organizzazione familiare siano strettamente legati e il sistema di genere interno alla famiglia determini la divisione del lavoro fra uomini e donne (Beaujot, Haddad, McFarlane, 2000; Sharpe, Hermsen, Billings, 2002; Van der lippe, Tijdens, De Ruijter, 2004; Romano, 2008).

L'uso del tempo per donne e uomini dipende dalle fasi del corso di vita, dalla partecipazione o meno al mercato del lavoro e dalla tipologia dell'attività svolta, ma presenta anche forti differenziazioni per genere, soprattutto nell'ambito familiare (Beaujot, Haddad, McFarlane, 2000; Sharpe, Hermsen, Billings, 2002; Van der lippe, Tijdens, De Ruijter, 2004; Romano, 2008).

Su queste basi diviene elemento necessario e scontato che sia lei ad assumersi a pieno titolo il carico domestico, secondo un principio di tipo puramente pragmatico. Tuttavia la contingenza è anche la condizione entro cui si struttura per la donna il sentimento, la sensazione di supporto da parte del compagno: poiché l'uomo svolge meno le mansioni di casa per un motivo puramente di ordine contingente, legato al tempo libero, allora esse sentono di potere contare sul loro aiuto nel momento in cui ne avessero bisogno. Dunque la donna si sente supportata dentro a questa contingenza, e non percepisce il carico domestico come oneroso, nella misura in cui sa di potere contare sul compagno nel momento della necessità. Tale dato sembra contraddire una parte delle ricerche presenti in letteratura che descrivono le donne coinvolte in relazioni caratterizzate da una divisione asimmetrica delle mansioni come meno soddisfatte rispetto alle donne che posseggono una equa divisione del carico domestico (Thompson, 1991; Baxter, Western, 1998; Frisco, Williams, 2003; Charles, James, 2005; Cunningham, 2005).

Mentre i giovani maschi spiegano il loro disimpegno domestico attraverso la difficoltà ad essere consapevoli dei compiti domestici da svolgere. Infatti essi chiedono esplicitamente di essere aiutati a “vedere” le mansioni da fare, ma anche di essere indirizzati ed istruiti.

L'altra metà delle coppie partecipanti è invece caratterizzata da una divisione delle mansioni, almeno dal punto di vista quantitativo, di tipo paritario. Il maggiore coinvolgimento del partner maschile nella gestione della vita domestica viene confermato da diverse ricerche che mettono in luce come la figura maschile assuma sempre più, nell'ambito della cultura occidentale, un ruolo attivo sia nell'ambito della cura domestica che genitoriale (Collins et al., 1993; Davis, Greenstein, 2004; Fuwa, 2004; Geist, 2005; Hook, 2006; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010).

Tuttavia si delineano due differenti tipologie organizzative:

✓ *Aspiranti paritari*: I partner descrivono una divisione paritaria (da un punto di vista quantitativo) dei compiti domestici. L'asimmetria compare tuttavia nella misura in cui la donna mantiene la competenza nella gestione domestica. Tale asimmetria si traduce nel fatto che la partner conserva da un lato il ruolo di gestire e organizzare le mansioni, dall'altro delega al compagno una parte (da lei equamente suddivisa) del carico domestico. Il raggiungimento della parità passa attraverso un “processo educativo”, dove lei istruisce il compagno, in modo tale che esso possa

svolgere adeguatamente e autonomamente le mansioni assegnategli. Queste coppie spiegano la loro organizzazione domestica non soltanto sulla base delle competenze (lei è più competente), ma anche sulla base del tempo, in quanto la divisione del carico domestico permette di raggiungere una ottimizzazione del tempo libero per la coppia.

✓ *Paritari*: I partner condividono le mansioni domestiche a partire da una posizione paritetica, dove lei non si pone in una posizione di insegnante come avviene nel modello “aspirante egualitario”. Le mansioni sono divise in egual misura e le competenze tra i partner sono le medesime. Rispetto alle spiegazioni anche in questo caso viene fatto riferimento in particolare alla possibilità di ottimizzare i tempi di lavoro. Il principio su cui si regge tale modalità organizzativa può essere definito “egualitario”.

Le giovani coppie che abbracciano una divisione delle mansioni di tipo paritario apportano (sia aspiranti paritari che egualitari), per descrivere il loro modello organizzativo, spiegazioni legate all’ottimizzazione del tempo, ovvero alla possibilità di svolgere le mansioni nel minore tempo possibile, in modo tale che la coppia possa godere di maggiori spazi liberi. Il concetto di tempo dunque varia il suo significato, trasformandosi da “premessa” che determina una divisione asimmetrica delle mansioni a “finalità” (maggiore tempo per la coppia), possibile da raggiungere esclusivamente attraverso una divisione simmetrica delle mansioni tra i partner.

È interessante notare come vi sia una dimensione femminile (“il benessere che deriva dal prendersi cura”) che è indipendente dalla modalità organizzativa della coppia.

5.2.2. Tema 2: Decisione convivenza

I racconti relativi alla decisione di convivenza, comuni a tutte le coppie, assumono significati peculiari secondo le motivazioni e le aspettative di ogni coppia, configurandosi in questo modo come eventi salienti nelle loro narrazioni. Sia le motivazioni, sia le aspettative sono declinate in termini relazionali e/o organizzativi i cui significati sono riassunti, per ogni partner e per ogni coppia, nella Tabella 3.

Tab. 3. Giovani adulti: decisione convivenza

| COPPIE | TEMA 2: DECISIONE CONVIVENZA | |
|---|---|---|
| | MOTIVAZIONE | ASPETTATIVE |
| EVENTI | | |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | |
| “Asimmetrici tipizzati” | | |
| Enrica | RELAZIONE (sofferenza separazione) | RELAZIONE (certezze sulla persona) |
| Enrico | RELAZIONE (evoluzione del rapporto) | RELAZIONE (benessere) |
| Paola | RELAZIONE (sofferenza separazione)/ ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | RELAZIONE (che lui non cambi)/ DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Paolo | RELAZIONE (crescita personale) | DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Stefania | RELAZIONE (sofferenza separazione) | RELAZIONE (che lui non cambi) |
| Stefano | ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | RELAZIONE (accudimento) |
| Fabiola | RELAZIONE (evoluzione del rapporto) | RELAZIONE (benessere)/ DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Fabio | | RELAZIONE (benessere)/ DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Mirka | ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | RELAZIONE (benessere) |
| Mirko | ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | RELAZIONE (benessere) |
| “Aspiranti paritari” | | |
| Matilde | RELAZIONE (spazio autonomo) | RELAZIONE (benessere) |
| Mattia | RELAZIONE (spazio autonomo) | RELAZIONE (benessere) / DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Michela | | RELAZIONE (certezze sulla persona)/(benessere)/ DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Michele | RELAZIONE (spazio autonomo) | RELAZIONE (accudimento) |
| Silvia | RELAZIONE (evoluzione del rapporto) | RELAZIONE (certezze sulla persona)/ (che lui non cambi) |
| Silvio | RELAZIONE (evoluzione del rapporto) | RELAZIONE (certezze sulla persona) |
| “Paritari” | | |
| Gabriella | ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Gabriele | ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | |
| Marcella | ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | DIVISIONE MANSIONI DOMESTICHE |
| Marcello | ORGANIZZAZIONE (spesa economica) | |

Dai racconti relativi alle *motivazioni* di ordine relazionale che hanno portato alla decisione di convivenza emergono quattro argomentazioni principali: la sofferenza determinata dalla separazione, l'evoluzione del rapporto di coppia, la ricerca di autonomia e la crescita personale.

- *Sofferenza determinata dalla separazione*: in queste narrazioni la convivenza è presentata come la risoluzione dello stato di sofferenza causato dalle continue separazioni.

(Enrica, 31): "è stato un desiderio. Io, ogni volta che ci dovevamo separare e stavamo qualche giorno insieme io soffrivo tantissimo il distacco da lui. È stato proprio un desiderio comune diciamo"

(Stefania, 33): "eravamo stanchi tutti e due di vederci solo il fine settimana"

- *Evoluzione del rapporto di coppia*: in tali racconti emerge che la scelta di convivere è connessa ad una necessaria maturazione del rapporto di coppia.

(Enrico, 27): "C'era una mancanza nel nostro rapporto, non ero contento"

(Fabiola, 28): "Ci siamo arrivati, nel senso che siamo stati da subito molto bene insieme, un rapporto molto tranquillo, per nulla litigioso. Poi, dopo circa un anno e mezzo che stavamo assieme lui mi ha chiesto di andare a vivere insieme però io al momento non mi sentivo affatto pronta[...]Poi, però, con il passare del tempo, lui ha continuato a chiedermelo, il rapporto secondo me era giunto al momento giusto per... diciamo provare questa cosa e quindi abbiamo poi deciso di comune accordo di andare a vivere insieme"

(Silvio, 33): "Insomma erano tanti anni che ci frequentavamo, litigate grosse non ne abbiamo mai fatte, si stava bene, abbiamo detto 'dai proviamo, vediamo'. C'è sempre stato molto rispetto l'uno per l'altra, perciò questo già portava molto avanti il rapporto, e poi dopo sapevo che non è che si può restare morosi per una vita, insomma prima o poi bisogna fare un passo"

- *Ricerca di autonomia*: l'enfasi è posta sul bisogno di autonomia (necessità di prendere le distanze delle famiglie di origine e desiderio di gestire autonomamente il quotidiano).

(Mattia, 30): "Desiderio puro e semplice. Avere spazi nostri, avere possibilità di decidere e organizzare le cose come volevamo"

(Matilde, 30): "Per conto nostro, esatto. Non avere più la dipendenza dal genitore e basta, insomma"

(Michele, 29): "non so, il fatto di dire siamo io e lei e basta, cioè affrontiamo tutto io e lei senza avere coinvolgimenti nel bene e nel male dall'esterno. Cioè il fatto di essere noi due e basta... riuscire a vivere io e lei in maniera un po' più indipendente che è poi quello che ci pesava di più nell'ultimo periodo soprattutto"

- *Crescita personale*: un giovane adulto (Paolo) racconta di non avere sentito la necessità di convivere poiché nella famiglia di origine era dispensato da ogni mansione, ma che tale scelta è stata comunque dettata dalla sua maturazione personale.

(Paolo, 27): "il sentire la necessità di andare fuori... oggettivamente non la senti la necessità, perché comunque sei in hotel, io le ferie preferisco farle in hotel non in campeggio. Dopo però la maturità mi ha fatto andare a convivere lo stesso, anche se ero in hotel"

Le *motivazioni* di ordine *organizzativo* riguardano invece i costi economici della convivenza e la possibilità di riduzione delle distanze e degli spostamenti.

- *Costi della convivenza*: l'aspetto economico ha un significato ambivalente, poiché in alcuni racconti viene considerato un fattore che ha rallentato e vincolato la stessa scelta di convivenza (attesa della sicurezza economico-lavorativa),

(Paola, 29): "no no, io a dir la verità lo desideravo tantissimo, tantissimo, e poi appena ci sono state le possibilità economiche ho detto 'andiamo a cercare casa'"

(Stefano, 33): "Si diciamo la svolta l'ha data più lei, quando ha trovato un lavoro sicuro, ha rotto gli indugi e ha detto insomma qua è ora. Io ero molto più titubante, cioè, io ero titubante di brutto all'inizio perché il suo non era un lavoro da dipendente, era da collaboratore per cui secondo me ancora precario. E poi non vedevo ancora le basi economiche abbastanza solide per poter iniziare questa nuova avventura diciamo... La fiducia su di noi era totale, l'unico mio timore era appunto puramente la questione economica"

mentre per altri partecipanti ha rappresentato un fattore facilitante la presa di decisione, poiché la coabitazione corrisponde alla possibilità di dividere le spese abitative, altrimenti troppo onerose.

(Marcella, 30): "Si, anche d'inverno non era facile, e ci siam frequentati tutte le sere, anche quando nevicava, tempestava. Abbiam detto, insomma, di benzina ne spendevamo parecchia. Però avevamo visto che insomma, con i soldi che prendevamo facevamo fatica tutti e due a risparmiare, ci siam fatti proprio un conto in tasca"

(Marcello, 33): "è più facile abitare insieme con le spese che ci possono essere"

(Mirko, 29): "per comodità di spese, perchè se no lei doveva pagarsi la casa da sola"

- *Distanza geografica*: Mirka e Mirko raccontano la necessità di porre rimedio alle distanze geografiche, determinate dal luogo di lavoro.

(Mirka, 26): "è stata più una questione di convenienza, più che una reale scelta di convivenza. Cioè non è che abbiamo scelto di andare a convivere perchè noi comunque abbiam sempre pensato al matrimonio più che alla convivenza. Quindi abbiamo scelto di vivere assieme per una questione di comodità. Io mi son dovuta trasferire dal mio paese a Modena per il lavoro"

(Mirko, 29): "è stato diciamo un obbligo per distanze di lavoro"

Anche le aspettative connesse alla convivenza con il partner sono specificate da differenti ordini di spiegazioni. Dai racconti relativi alle *aspettative* di ordine *relazionale* emergono quattro argomentazioni principali: la certezza rispetto al partner, il benessere, il timore che il partner possa cambiare, l'attesa di accudimento.

- *Certezza sulla persona*: in queste narrazioni l'attesa è legata alle certezze della scelta del partner, cioè al fatto che la persona sia quella giusta o che abbia determinate qualità ritenute positive, che non sono messe in discussione.

(Enrica, 31): "Sinceramente non mi sono mai posta il problema di come poteva essere la convivenza perchè quando secondo me senti che la persona è giusta alla fine il distacco da casa e la nuova vita"

insieme, sì, trovi delle differenze però sono sempre cose positive, secondo me non c'è, non avevo aspettative. Anche perché probabilmente abbiamo talmente feeling che non mi immaginavo mai come poteva essere Marco in certe situazioni. È come me lo sarei sempre aspettato"

(Michela, 29): "cioè ormai, voglio dire, dopo otto anni di fidanzamento ci capiamo al volo per quello quindi aspettative su quel lato lì insomma, nel senso so che abbiamo un'intesa per cui"

(Stefano, 33): "Come ragazza è sempre stata una ragazza molto seria. Sì, c'erano anche degli ideali notevoli sul rispetto della persona, perciò c'era tanta fiducia. C'è sempre stata molta fiducia"

- **Benessere:** da queste narrazioni emerge l'idea che la convivenza determini un miglioramento sostanziale che interessa la stessa vita della coppia o più nello specifico il benessere della persona.

(Enrico, 27): "Ma più che da lei, dalla situazione mi aspettavo serenità. Quella che magari non avevo perché ogni sera dovevo allontanarmi da lei, dovevo tornare a casa e quindi convivere secondo me da serenità di trovar l'equilibrio"

(Fabiola, 28): "Cioè una cosa che magari dà serenità in un momento in cui lui è stressato per il lavoro, io sono in ansia per un esame o cose del genere. Quello che si aspettava lui non lo so. Penso che più o meno si aspettasse quello che è avvenuto cioè... comunque di continuare a stare bene insieme"

(Mirka, 26): "Cioè l'aspettativa di una persona che comunque mi sa prendere che è già stata la cosa difficilissima, mi sa molto tranquillizzare. Il fatto di aprire la porta e di essere calma solo perché vedo lui è una cosa che mi fa cancellare tutti gli stress, tutta la stanchezza, tutta la rabbia che posso aver provato durante la giornata e il fatto di sapere che ho al mio fianco una persona che la vedo e mi tranquillizza. C'è lui e va tutto bene. Cioè è questo senso di serenità, di tranquillità che comunque si riesce ad affrontare tutto, di potermi sfogare quei dieci minuti poi basta, si volta pagina, si va avanti"

(Michela, 29): "Invece adesso quando vengo a casa... cioè per cui anche quando venivo a casa prima non riuscivo mai a trovare uno stato di rilassamento, invece adesso il fatto di venire a casa, avere lui, cioè anche il supporto psicologico, hai capito? Cioè, proprio, mi sento supportata in tutto, adesso son tranquilla, prima no"

(Matilde, 30): "Mi aspettavo un ruolo maschile definito, importante. Si la parte comunque forte del rapporto, la parte forte della famiglia in caso di problemi più gravi che possono esserci. Mi aspettavo quindi sai, qualcuno su cui potermi appoggiare in modo stabile"

- **Timore che il partner cambi:** dalle narrazioni femminili emerge il desiderio che il compagno non cambi, e rimanga lo stesso che hanno conosciuto durante il fidanzamento.

(Paola, 29): "a livello di coppia mi aspettavo comunque che fosse sempre presente come era prima, lui si preoccupava sempre di come sto, se ho bisogno..."

(Stefania, 33): "Che rimanesse esattamente come l'avevo conosciuto. L'unica cosa che volevo era che rimanesse... e che magari i sogni ad occhi aperti che avevamo fatto fossero veri. Mi avrebbe deluso se fosse cambiato rispetto a quello che... rispetto a quello che era"

(Silvia, 33): "E io mi aspettavo ancora quella persona che è adesso. Non nei primi anni, perché ci siamo trovati troppo in difficoltà, però adesso è la persona di cui ho veramente fiducia. Perché lui una persona buonissima, quindi quello che mi aspettavo, è quello che è"

- **Accudimento:** dalle narrazioni maschili emerge il desiderio di essere accuditi dalla partner, e il timore che il lavoro in ambito produttivo possa in un qualche modo distrarle da tale compito.

(Stefano, 33): "Beh, egoisticamente parlando, venendo da una famiglia in cui ero veramente venerato, la paura di venire un pochino trascurato c'è stata, questo sì. Con il suo tipo di lavoro, tutto il giorno, io arrivavo a casa la sera, alla sera non c'era nessuno ad accogliermi a dire "ciao, come stai?" un pochino... poi in un paese in cui non conoscevo praticamente nessuno... Poi, fortunatamente, non è stato assolutamente così, anzi l'affetto e l'attenzione nei miei confronti sono aumentati da parte sua tantissimo..."

(Michele, 29): "No, ti dico la verità, più che altro erano certezze le mie. Cioè nel senso che io quello che mi aspettavo ero sicuro che lei me lo avrebbe dato. L'unica cosa è che più che altro aspettative di come lei riuscisse a gestire meglio la sua vita. Cioè nel senso anche, per dire, dedicare un po' meno tempo al lavoro e dedicare un po' più di tempo a noi. Quello, sì, quello sì e devo dire che comunque insomma lei si sta impegnando ecco. Però aspettative sulla gestione della casa, la gestione, quella lì è una certezza. Nel senso che forse sarà legata al fatto che avevamo già, comunque, in qualche modo convissuto all'università"

Le *aspettative* di ordine *pratico* riguardano la gestione del lavoro domestico. Nello specifico, dalle narrazioni delle coppie emergono aspettative differenti rispetto alla distribuzione del carico tra i partner.

- *Attesa di equa distribuzione dei compiti*: l'aspettativa attiene alla possibilità di raggiungere una spartizione del carico domestico equamente bilanciato tra i partner.

(Mattia, 30): "Mi aspettavo collaborazione nella gestione della casa, nel senso proprio di tener in ordine. Le faccende domestiche eccetera e ce l'ho avuta. Mi aspettavo collaborazione anche nella discussione delle decisioni importanti da prendere. Non so decisioni di tipo lavorativo, decisioni di tipo economico, per quanto riguarda i lavori domestici, per quanto riguarda le relazioni sociali, anche con gli amici, quali, dove, come, quando, tipo di svaghi, vacanze eccetera e anche in questo la collaborazione ce l'abbiamo"

(Michela, 29): "Beh, cioè quello che mi aspettavo... cioè avendo comunque ritmi lavorativi abbastanza sostenuti, proprio a livello pratico, cioè ormai, voglio dire, dopo otto anni di fidanzamento ci capiamo al volo per quello quindi aspettative su quel lato lì insomma, nel senso so che abbiamo un'intesa per cui... cioè la cosa che mi aspettavo era comunque un aiuto pratico. Cioè, perché comunque a casa sua lui ha una struttura, avendo sua mamma che ha molto tempo, insomma era ben servito a casa diciamo no? Dopo però mi aspettavo un aiuto pratico ovviamente da lui, che poi ho ritrovato fortunatamente in tutto e per tutto. Quindi, si diciamo, avevo delle certezze però avevo anche questo dubbio pratico, invece però al momento confermato insomma"

- *Attesa di divisione tradizionale dei compiti*: le narrazioni mettono in evidenza l'aspettativa che sia la partner femminile ad assumersi la maggior parte del carico domestico.

(Paola, 29): "beh come uomo io mi aspettavo comunque, a livello di coppia parlo, mi aspettavo comunque che fosse sempre presente come era prima insomma, lui si preoccupa sempre di come sto, di come non sto, se ho bisogno, se non ho bisogno [...] poi a livello tecnico sapevo benissimo che mi dovevo arrangiare e che dovevo tra virgolette "educarlo" nell'aiutarmi"

(Paolo, 27): "mah, visto che ci teneva così tanto non mi sono mai posto il problema delle aspettative, forse perché davo quasi tutto per scontato, visto che lei era così portata per la convivenza, ho detto "vediamo cosa fa, dopo io le vado dietro... da dove si comincia, cosa si deve fare, perché io non ho mai fatto niente a casa mia, cucina, pulizie ho detto: 'vediamo', 'vedremo', ma senza aspettative"

- *Lui si attendeva una collaborazione alla pari, lei una collaborazione parziale*: Fabio e Fabiola nei loro racconti fanno riferimento al fatto che lui, a causa degli impegni di lavoro abbia disatteso il proposito di una equa distribuzione tra i partner.

(Fabio, 28): "Sì, penso che dal punto di vista pratico, quindi organizzativo, lei si aspettasse una persona più presente nelle faccende di casa. Quando noi siamo andati a vivere assieme eravamo un po' ai poli opposti, nel senso che ero una persona molto precisa, molto ordinata, molto puntuale, molto rigorosa nelle faccende. Mentre lei era sostanzialmente più disordinata. Quindi, io pensavo che andando a vivere assieme avrei gestito diciamo dal punto di vista logistico proprio anche la cura della casa, insomma queste cose qua e l'avrei fatto molto volentieri. Poi, purtroppo, le mancanze di tempo mi hanno impedito di farlo e devo dire che lei mi ha stupito molto in questo nel senso che ci siamo un po' compensati, nel senso che lei è diventata più ordinata, più precisa e io sono diventato più disordinato"

(Fabiola, 28): "di lavare i piatti tutti i giorni perché me lo aveva promesso (risata)!"

Commento

I significati cui le coppie fanno riferimento per dare senso alla decisione della loro convivenza riguardano aspetti sia di ordine relazionale che di ordine pratico/organizzativo. Alcune coppie pongono l'enfasi su di un unico aspetto, mentre altre coppie su entrambi. Nello specifico, se confrontiamo le coppie dal punto di vista della loro organizzazione domestica è possibile notare come, le coppie che aderiscono ad una distribuzione paritaria del carico domestico ("i paritari"), facciano riferimento esclusivamente a motivazioni e aspettative di ordine organizzativo; mentre le coppie che abbracciano una distribuzione del carico domestico di tipo tradizionale ("asimmetrici tipizzati") o tendenzialmente paritario ("aspiranti paritari") fanno riferimento ad entrambi gli aspetti (relazionale e organizzativo).

La dimensione del genere non emerge come particolarmente significativa rispetto alla decisione di convivenza, in modo contraddittorio rispetto alle ricerche sul tema (Popenoe, Whitehead, 2000; Blakemore, et al., 2005; Bulcroft, et al., 2005; Dush, 2005), le quali dimostrano che il riferimento a motivazioni legate alla relazione sono maggiormente presenti nelle donne che negli uomini.

In questo senso, emerge piuttosto una dimensione legata alla coppia, in quanto i significati proposti, rappresentano un patrimonio condiviso per la coppia (i partner sono concordi).

Tuttavia si evidenzia una interessante differenza tra le giovani donne e i giovani uomini, relativamente alle attese nei confronti del partner: esclusivamente le donne fanno riferimento in modo ricorrente al timore che il partner possa cambiare, esplicitano il desiderio che esso rimanga lo stesso che hanno conosciuto durante il fidanzamento; mentre unicamente gli uomini riportano il desiderio di essere accuditi dalla loro partner, e al timore che il loro lavoro in ambito produttivo possa in un qualche modo distrarle da tale compito.

5.2.3. Tema 3: Prefigurazione del futuro

I racconti relativi alla prefigurazione del futuro, comuni a tutte le coppie, assumono significati peculiari secondo quelli che sono i temi in gioco. Nello specifico le narrazioni delle coppie spaziano da come essi “si immaginano” tra cinque anni, a quella che è la loro rappresentazione di famiglia ideale, fino ad arrivare ad immaginarsi nelle vesti di genitori. I significati salienti connessi agli eventi emersi dalle narrazioni dei partecipanti, sono riassunti, per ogni partner e per ogni coppia nella Tabella 4.

Tab. 4. Giovani adulti: Prefigurazione del futuro

| COPPIE | TEMA 3: PREFIGURAZIONE DEL FUTURO | | | |
|----------------------------------|-----------------------------------|--------------------|---|--|
| | NOI TRA 5 ANNI | LA FAMIGLIA IDEALE | PAURE/DIFFICOLTÀ NELL' AVERE FIGLI | PREFIGURAZIONE DEI RUOLI GENITORIALI |
| EVENTI | | | | |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | | | |
| “asimmetrici tipizzati” | | | | |
| Enrica | figli/coppia | tipizzata | figlio in competizione con la coppia | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Enrico | coppia | tipizzata | | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Paola | figli/guadagno | tipizzata | figlio in competizione con la coppia/competenze | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| Paolo | in forma | tipizzata | costo economico | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Stefania | figli/coppia | tipizzata | riorganizzazione del tempo | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| Stefano | figli | tipizzata | riorganizzazione del tempo | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| Fabiola | lavoro | tipizzata | competenze/riorganizzazione del tempo | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Fabio | lavoro | tipizzata | costo economico/riorganizzazione del tempo | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Mirka | figli | tipizzata | figlio in competizione con la coppia/riorganizzazione del tempo | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| Mirko | figli | tipizzata | insicurezza economica | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| “aspiranti paritari” | | | | |
| Matilde | figli | tipizzata | insicurezza economica | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole)/)/collaborazione nella gestione |
| Mattia | figli | tipizzata | riorganizzazione del tempo | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| Michela | figli | tipizzata | figlio in competizione con la coppia/competenze | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| Michele | figli/lavoro | tipizzata | | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco |

| | | | | |
|-------------------|--------------|-----------|---|---|
| | | | | regole))/collaborazione nella gestione |
| Silvia | figli | tipizzata | | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Silvio | figli | tipizzata | | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| “paritari” | | | | |
| Gabriella | figli | tipizzata | riorganizzazione del tempo | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole))/collaborazione nella gestione |
| Gabriele | figli | tipizzata | insicurezza economica | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Marcella | figli/coppia | tipizzata | figlio in competizione con la coppia/ costo economico | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole) |
| Marcello | figli | tipizzata | | ruoli tipizzati (lei cura/lui gioco regole)/collaborazione nella gestione |

Pensando al loro futuro in un arco temporale prossimo (“*noi tra cinque anni*”) i giovani adulti nelle loro narrazioni fanno riferimento ad evoluzioni che interessano diversi ambiti della vita: diventare genitori, la relazione di coppia, progetti individuali.

➤ *Figli*: in questi racconti i giovani adulti fanno riferimento alla possibilità di diventare genitori.

(Mattia, 30): “Io mi vedo papà, intanto”

(Mirka, 26): “Tra cinque anni sicuramente con un bambino”

(Paola, 29): “un bambino, io tra 5 anni un bambino sì”

(Matilde, 30): “Sì, anche io, mamma da poco”

➤ *Relazione di coppia*: l’evoluzione futura si configura come un progetto di coppia (che si esplicita nello stare insieme e nel portare avanti i propri progetti).

(Enrico, 27): “Invecchiare insieme, Cioè per tutta la vita. Basta”

(Stefania, 33): “Che rimanga sempre così tra di noi”

(Enrica, 31): “io, forse il fatto magari del progetto della casa che abbiamo, di trovare un nostro spazio. Comunque sai è un passo importante secondo me per una coppia avere la propria casa, riuscire a gestire passo passo la crescita anche della famiglia o quello che può essere insomma”

➤ *Progetto individuali*: l’enfasi è posta su cambiamenti che riguardano progetti individuali (migliori guadagni, maggiore carriera, salute fisica)

(Michele, 28): “spererei di essere riuscito a portare avanti il progetto che ho, cioè di coltivare oltre all’ambito accademico anche un piccolo studio”

(Paola, 29): “più guadagni”

(Paolo, 27): "in forma"

Nelle narrazioni di Fabio e Fabiola il progetto familiare e individuale emergono in antitesi, in quanto entrambi i partner sperano nell'opportunità di crescita in termini di carriera ed esplicitano come questo escluda, almeno nel futuro prossimo, il desiderio e la possibilità di avere dei figli.

(Fabiola, 28): "escludo dei figli, come progetto di vita non ce l'ho [...] ho scelto di voler fare un lavoro in cui si viaggia spesso, quindi penso che non riuscirei a farlo in maniera degna il genitore. Per vedermi nel ruolo dovrei cambiare le mie aspettative di vita"

(Fabio, 28): "nell'immediato futuro non ho intenzione di diventare genitore per motivi logistici, organizzativi, economici ma soprattutto di carriera. Il percorso che intendo fare mi porterà a puntare molto sulla carriera, quindi i ritmi lavorativi che avrò nel futuro mi lasceranno pochissimo tempo libero e spazio per poter fare bene il genitore"

Dai racconti relativi alla descrizione della *famiglia ideale*, emerge una tipologia familiare comune per tutte le coppie. Nello specifico emerge la descrizione di una famiglia classica, tipizzata rispetto ai ruoli di genere. In questi racconti l'enfasi è posta in particolare sull'organizzazione del lavoro (produttivo e riproduttivo) tra i partner. Infatti è descritta una famiglia dove sono presenti una coppia con dei figli, e la donna è coinvolta nel mondo del lavoro produttivo ma con modi e tempi diversi rispetto al coinvolgimento maschile e si occupa dei figli in modi e tempi diversi da quelli del compagno.

(Michela, 29): "marito secondo me, al lavoro, con un buon stipendio per cui la moglie è a casa da lavorare, dai tre ai cinque figli. Io a casa da lavorare, però, nel senso, non vorrei fare la casalinga, cioè nel senso finché i bambini sono piccoli magari dedicarmi pienamente, quando invece devono andare a scuola e sono più grandi invece fare quello che mi piace sostanzialmente che potrebbe essere che ne so... ad esempio a volte parliamo, lui mette su uno studio, cioè hai capito, io potrei che ne so seguire i clienti [...] la mattina ci sia alza tutti insieme, la mamma sta dietro ai figli, li prepara, li porta a scuola, organizza un po' di cose [...] il pomeriggio della mamma lo vedo comunque dedicato ai figli. Cioè piuttosto che piazzare i figli, che ne so, fino alle sei a scuola o al doposcuola, cioè hai capito, la mamma la vedrei a casa con loro. Basta, poi torna il papà e la sera si sta insieme. Dopo a quel punto la mamma si può sobbarcare anche le attività di casa perché ha più tempo"

(Michele, 29): "lui diciamo una professione in cui... beh di prestigio sicuramente, cioè che lo porta quindi anche ad essere rispettato e anche una posizione di prestigio non solo in termini economici anche proprio in termini sociali. Lei diciamo, una situazione in cui per necessità non sia costretta a lavorare. Se dopo lo fa per piacere è un altro discorso lo può fare mezza giornata oppure un'intera giornata, però per necessità non sia costretta"

(Marcella, 30): "Io la famiglia ideale la vedo comunque sposata, cioè io ci credo nel matrimonio, con dei figli, ma io direi anche due. Lei maestra, lui un libero professionista... si può avere dei ritardi di orari ma comunque quando il negozio chiude si può portare anche magari il lavoro a casa e può dividerlo con la sua famiglia. Perché comunque il libero professionista, nel caso anche di un negozio, come sempre si evolve, cioè continua ad aggiornarsi nel tempo, può essere sempre tra virgolette l'eroe dei suoi figli, cioè quella persona simbolo che può aiutarli a vedere un punto di riferimento importante. Secondo me l'importante in una famiglia è il ruolo di entrambi, credo nel capofamiglia maschile"

(Gabriele, 30): "la donna magari tempo libero per che ne so tenere i bambini soprattutto nella prima fase dello svezzamento [...] Sì, il fatto che ci sia comunque un genitore che possa seguirlo maggiormente rispetto al fatto di affidarlo a persone estranee che per quanto bene possano svolgere un lavoro, cioè insomma il genitore per lo meno è responsabile di quello che riesce a creare in questo bambino. [la madre] Probabilmente, boh, per il legame che c'è già iniziale tra il feto e la mamma, insomma, per il fatto che lei se lo porta"

(Stefano, 33): "Per quello che è la mia idea di famiglia, appunto: coppia unitissima, che condivide il più possibile, con tanti bambini, tantissimi proprio, danno allegria, son la forza, son la benzina penso proprio della famiglia. l'unica cosa che forse cambierei son gli orari di lavoro. Un lavoro che non ti stacchi troppo dal tuo ambiente familiare e che ti permetta di vivere la persona che hai sposato e i tuoi poi futuri o i tuoi figli in modo un po' più completo. Lavorano tutti e due i genitori, sia la madre che il padre. Magari la madre, ecco, un part-time non sarebbe male, ma se se la sente lei di lavorare anche tutte le otto ore, va bene a lei va bene a tutti, voglio dire. D'altronde, voglio dire, il lavoro è anche un modo per realizzare, mettere in campo tutte le proprie conoscenze, la propria passione nel fare le cose"

Nei racconti dei partecipanti emerge tuttavia l'idea che, i partner che costituiscono la famiglia ideale, siano collaborativi nella divisione delle mansioni domestiche:

(Paola, 29): "si collaborazione... quello che c'è da fare come se ci fossero le teste di due donne in casa, quello sarebbe l'ideale secondo me"

(Paolo, 27): "collaborazione... se uno non ha le viste l'altro gliel dice, compreso il figlio. anche per la cura del figlio. E anche il figlio che in casa dia una mano, non pretendo che faccia i lavori in corso però comunque se è lì che non fa niente e c'è bisogno di dare una mano che la dia anche lui"

(Michele, 29): "L'ideale, secondo me, sarebbe che ognuno facesse qualcosa, anche i figli. Cioè che ci fosse diciamo uno stato di collaborazione, quindi non per dire che ci sia una suddivisione rigida dei compiti [...] Sì, sì, flessibile, diciamo. È chiaro che poi ci saranno delle attività che i figli non possono fare, cioè in linea di principio, ma devono essere poche. Ci saranno delle attività che saranno delegate ai due genitori, o alla mamma, piuttosto che al papà, però comunque una piccola società che collabora, ecco, quello secondo me sarebbe l'ideale. Anche perché, il fatto comunque di collaborare fa crescere anche la famiglia, cioè la rende più unita"

(Marcello, 33): "Spontaneo, comunque fatto insieme, penso che faccia risparmiare tempo, faccia risparmiare fatica, perché comunque anche solo per fare le cose che riguardano la casa"

Dai racconti relativi alle **paure e difficoltà connesse all'aver un figlio** emergono quattro ordini di argomentazioni principali: il figlio in antitesi con la coppia, il costo economico, le competenze, la riorganizzazione del tempo.

- **Figlio in antitesi con la coppia:** emerge (chi ne parla sono esclusivamente donne) il timore che la presenza del figlio possa condizionare il benessere della relazione. La paura nello specifico è quella di non essere in grado di godere di spazi di intimità e dialogo con il partner, o che l'essere madri comporti la necessità di trascurare il compagno in termini di tempo o attenzioni.

(Enrica, 31): "A volte penso io sai al discorso del feeling che abbiamo noi. Il fatto di avere un figlio che possa essere un po' compromesso. Sicuramente ti porta via del tempo. Perché mentre adesso ogni momento, ogni minuto, ogni giornata che abbiamo la possibilità la passiamo assieme, sai già che nel momento in cui dovessi avere un figlio la prima attenzione o comunque i tuoi primi interessi

devono comunque riguardare sempre il figlio e quello sicuramente ti fa, a volte a me fa pensare sta cosa"

(Paola, 29): "peserebbe ma anche per un discorso di coppia, perché comunque ti porta via tutto un figlio, cioè io so che non riuscirei più a dedicare il tempo che dedico a lui, le attenzioni, quelle che io dedico a lui, quelle che lui dedica a me, io e lui possiamo parlare in qualsiasi momento, se c'è un figlio in casa no, perché comunque magari ha bisogno... parla lui, piange lui e ci porterebbe via del tempo a noi due"

(Mirka, 26): "Però il centro diventa lui, la paura che non siamo in grado di ritagliarci i nostri spazi come invece è d'obbligo che ci sia [...] Perché altrimenti si segue troppo una cosa, se ne perde un'altra per strada [...] Sì, c'è il rischio, soprattutto da parte della donna, perché è un aspetto un po' più protettivo, più protettivo, insomma l'affetto materno è una cosa diversa dall'affetto paterno"

- **Costo economico:** in questi racconti viene evocato l'onere economico che comporta l'arrivo e il mantenimento di un figlio, e la necessità di attendere il momento giusto per potere garantire al figlio un adeguato benessere economico.

(Mirko, 29): "prima di averlo ci può essere esclusivamente il lavoro, la mancanza di lavoro di uno dei due e magari un mutuo da pagare. E allora vedi che fai fatica ad arrivare a fine mese in due, se ti capita il terzo tipo dire aspettiamo un attimo perché se no vivrebbe male come stiam vivendo male noi. Allora, per farlo vivere un po' più sereno magari cerchi di aspettare un attimo di vedere la situazione, secondo me"

(Matilde, 30): "Intanto l'economico! Quindi il problema principale secondo me è, per me, ma lo so già, sto già puntando adesso a migliorare la mia carriera. Riuscendo a guadagnare di più prima e riuscendo a consolidare meglio la mia posizione"

(Paolo, 27): "il costo del figlio, economico, anche perché ne voglio uno perché vorrei anche farlo stare decentemente"

(Marcella, 30): "Eh, logistiche ce ne sono tante perché adesso c'è il pensiero sciocco di dover prendere la carrozzina che però costerà uno stipendio (ride)"

- **Competenze:** in queste narrazioni (chi ne parla sono le donne) emerge il timore di non essere sufficientemente competenti nel ruolo di madri o che il coinvolgimento nel mondo del lavoro produttivo possa influire sulla capacità di cura verso il figlio.

(Enrica, 31): "sono in grado? Non sono in grado? E se poi può succedere che mi trovo in difficoltà. È difficile, secondo me, magari anche il fatto che devi decidere per la sua vita e son delle belle responsabilità"

(Paola, 29): "la paura è quella di non saperli educare nel modo giusto, nel senso di non riuscire a tenerli sotto controllo nella maniera giusta, senza essere assillante o soffocante, ma riuscire a tenerli in riga tra virgolette insomma. Quello di non riuscire ad essere una brava mamma"

(Michela, 29): "Pensando di non riuscire a concretizzare quello che sarebbe il nostro sogno, cioè nel senso di magari far sì che io riesca a stare a casa dall'azienda, e quindi riuscire ad appoggiarmi solo per un part-time ad un futuro studio. Cioè, nel caso in cui io rimanga in azienda, magari anche nella posizione in cui sono adesso non ce la farei. Cioè non riuscirei secondo me fisicamente a tirarlo su bene, perché se io arrivo a casa mai prima delle sette, potrei uscire alle cinque, che è il mio orario, però non ce la faccio perché c'è troppa roba da fare per cui... e anche voglio dire alle cinque, potenzialmente vieni a casa a cinque e mezza con quello stato di stress che hai, cioè, hai capito me lo vedo un po' tirato. Andare a prendere due bambini che sono stati al doposcuola fino alle sei, cioè hai capito, tu sei sclerato, perché sei sclerato, la vedo un po' troppo tirata ma non tanto per me, cioè perché avrebbe un influsso negativo diciamo sulla loro crescita"

- *Riorganizzazione del tempo*: dai racconti emerge anche la necessità di riorganizzare i propri tempi e le proprie abitudini di vita.

(Stefania, 33): "Cioè, ti devi riorganizzare, ma non è una paura è una consapevolezza che, come quando eri fidanzato, poi dopo ti sei sposato hai cambiato la tua vita, cioè i ritmi di vita, le tue... La stessa cosa avverrà con un bambino. Perché ovviamente, quello che prima era il tuo tempo, l'hai diviso tra il tuo tempo e quello per tuo marito e la tua famiglia"

(Mattia, 30): "Più che altro sarà il dover ripensare tutto lo schema di tempi, modi, orari. Sarà una rivoluzione per quanto riguarda questo tipo di cose"

Dai racconti relativi alla *prefigurazione dei ruoli genitoriali* emerge come significativo da un lato, l'attribuzione di differenti competenze ai partner (lei è maggiormente portata alla cura e lui è maggiormente portato al gioco e al rispetto delle regole), dall'altro l'attesa di una collaborazione nella cura quotidiana del figlio.

- *Madre che cura*: in questi racconti emerge (da parte degli uomini) la prefigurazione di una partner che, investita del ruolo materno, si fa carico dell'aspetto accuditivo.

(Michele, 29): "Ma, io, cioè, io penso che lei sarà una mamma molto simile alla sua. Cioè una mamma molto dolce, con sempre mille attenzioni ma anche attenzioni particolari, cioè proprio nel quotidiano"

(Enrico, 27): "Fantastica! No, perchè lei ha una cura, ha una cura tipo delle piante, o degli animali, qualsiasi cosa viva, perchè anche le piante sono vive, proprio materno. Quindi non potrebbe far altro che adorarlo, che portarlo sul palmo di mano, niente, sarebbe perfetta come mamma penso"

(Fabio, 28): "Beh io come madre mi aspetterei un ruolo di madre sicuramente affettuosa, nel senso che lei è una persona molto affettuosa, sicuramente lo sarebbe molto anche con i figli. E sarebbe anche, sicuramente, tra i due genitori, il genitore che ascolta di più le esigenze dei figli, quindi la vedrei molto sotto l'aspetto affettivo e accuditivo, questo sì"

- *Figura paterna legata al gioco, all'imposizione regole, alla saggezza*: dalle narrazioni delle donne emerge la descrizione di un partner che, nel ruolo paterno, possiede capacità connesse al gioco, all'imposizione delle regole e alla saggezza.

(Fabiola, 28): "Lo calo appunto nel ruolo di colui che da la disciplina, che fa sì che le regole vengano rispettate. È un po' rigido lui, quindi un pò militaresco, in questo ce lo vedo"

(Silvia, 33): "secondo me è più portato lui proprio nel gioco, a insegnare tante cose a lui piace molto. Vedo anche con i miei nipoti. Cioè proprio il giocare, il fare. Io invece son più per la lettura, insegno la musica, sono più portata per altre cose"

(Matilde, 30): "Ah un sacco di roba! Cioè i compiti, tutte le domande di curiosità, lui è bravissimo a risolvere tutti i problemi di logica, mente molto attiva per cui [...]io parlo della curiosità del figlio soprattutto. Secondo me lui si troverà benissimo. Si anche tutta la parte giocosa, perché è abbastanza giocherellone. Sì, sì, lo vedo proprio come un ottimo papà"

- *Desiderio di presenza del padre:* nei racconti delle donne emerge come significativo anche il desiderio che il partner sia una figura presente nella gestione del figlio, nei termini di tempo e attenzioni da dedicargli.

(Stefania, 33): "Che sia un papà presente, questo. Che ci giochi con suo figlio e che abbia voglia di dedicargli del tempo, che non lo veda come una cosa che magari è più facile per le mamme, quando pensi al bambino piccolino, è logico la mamma, le pappe, la nanna, in questo stato pensi alla mamma. Io vorrei che anche il papà fosse presente"

(Enrica, 31): "Cosa mi aspetto? Mi aspetto il classico punto di riferimento, proprio il papà, il papà quello con la pi maiuscola. Quello che di qualsiasi cosa hai bisogno lui è presente, che è sempre pronto a darti una pacca sulla spalla, il consiglio giusto, sa parlare quando è il momento giusto, sa tacere quando è il momento di stare zitti. Secondo me sarebbe bravo insomma sarebbe perfetto"

(Paola, 29): "giocherellone, un papà giocherellone, si mi piacerebbe che quando viene a casa da lavorare dedicasse tempo al figlio, questo non so se lo farà, mi piacerebbe però è una cosa che non so se farà, perché lui adora arrivare a casa e buttarsi in divano, è una cosa che adora"

- *Il ruolo materno vs il ruolo paterno:* le narrazioni mettono in luce una distinzione tra il ruolo paterno e quello materno. Dai racconti emerge come la madre sia considerata più predisposta, più adatta, più paziente, e il figlio come biologicamente più legato alla figura materna che a quella paterna.

(Mirka, 26): "è un aspetto un po' più protettivo, più protettivo, insomma l'affetto materno è una cosa diversa dall'affetto paterno, che è enorme anche quello però di norma magari il papà gioca di più, per quanto cambi i pannolini e tutto quanto però.. [...]"

(Mirka, 26): "da parte della donna c'è un aspetto un po' più protettivo, insomma l'affetto materno è una cosa diversa dall'affetto paterno, che è enorme anche quello però di norma magari il papà gioca di più, per quanto cambi i pannolini e tutto quanto però... [...] è anche una questione di viste. Magari la mamma ha delle viste che in quel momento il papà non ha, anche se è un bravissimo papà"

(Mirko, 29): "la donna lo tiene in pancia nove mesi, l'uomo va a fare il militare! Quindi la donna lo sente più suo. C'è da dire che non si nasce genitori. Come non lo sei stata tu donna, non lo sono io maschio. Ma la mamma magari ha più cure, più delicatezze, ha più accorgimenti"

(Gabriele, 30): "poi non so se per una questione di pazienza, c'è proprio una predisposizione naturale per cui una donna è più portata a certe cose"

(Stefano, 33): "è biologicamente, naturalmente è più legato alla madre, soprattutto i primi mesi"

- *Collaborazione:* in questi racconti l'enfasi è posta sulla attesa di collaborazione ed equa distribuzione dei compiti di cura tra i partner.

(Mirka, 26): "io credo che tutti e due faremo un po' di tutto"

(Mirko, 29): "Cinquanta e cinquanta"

(Marcello, 33): "Mah, come organizzazione non so, sicuramente faremo come bene o male stavam facendo adesso, cioè faremo il più possibile per dividerci le cose, cioè, anche li perché alla fine è la nostra bambina e quindi..."

(Michela, 29): "Interscambiabilità al cento per cento"

(Michele, 29): "Sì, ma non solo interscambiabilità, cioè sarà anche una pianificazione fatta insieme proprio. Cioè una decisione fatta insieme, cioè non esisterà per dire che ci sia uno che decide e basta"

(Matilde, 30): "Secondo me arriveremo a far tutto assieme, come al solito"

- **Il permesso di maternità:** in tali racconti l'enfasi è posta sulla possibilità del congedo di paternità o maternità. Ad esempio Stefano e Stefania, prendono in considerazione la possibilità che sia lui a prendersi un periodo di congedo dal lavoro, tuttavia tale scelta viene considerata fattibile soltanto nel momento in cui il bambino arrivi ad essere biologicamente autonomo dalla madre, e preferibile soltanto nel caso in cui lei non possa usufruire del suo permesso lavorativo.

(Stefania, 33): "abbiamo sempre pensato, perché lui è dipendente, io invece ho un contratto di collaborazione, abbiamo sempre pensato anche all'idea, che dopo, una volta avuto un bambino, per i primi mesi, il primo periodo, non vogliamo portarlo all'asilo e siccome la persona più vicina è mia mamma perché sua mamma abita a Ferrara, ma ha problemi di cuore quindi non è che posso pensare di lasciargli un figlio dalla mattina alla sera, ecco. E quindi pensavamo anche all'idea di prenderci il permesso della maternità, o della paternità. Cioè, per noi è indifferente. Se lui può permettersi, che ci sono i dieci mesi che puoi prenderti dopo i cinque mesi quelli della gravidanza, entrambi i genitori possono chiedere un periodo, che si chiama maternità facoltativa o paternità facoltativa, in cui hai un orario ridotto. Se, tra i due, io non potessi prendermelo perché appunto avendo un contratto di collaborazione non riuscissi a prenderlo, lui ha sempre detto che sarebbe ben disponibile. Cioè, non è che perché lui è un uomo allora no. Se è fattibile per me, meglio! perché secondo me, magari, i primi mesi è logico, pappine, latte e via dicendo sono delle cose più.. Cioè non è che perché sono io la mamma allora bisogna, obbligatoriamente, che mi prenda io il tempo. Cioè, su questa cosa siamo molto... e si deciderà proprio al momento della situazione"

(Stefano, 33) "Più per lei ovviamente, biologicamente, naturalmente è più legato alla madre, soprattutto i primi mesi, dopo se posso magari dare anche io il mio contributo ben venga voglio dire, non lo escludo. Una volta che comunque è autonomo, nel senso autonomo che.. Sì, non più dipendente dalla madre diciamo"

Allo stesso modo Gabriele sostiene di avere considerato la possibilità di restare a casa ad accudire i figli, poiché la compagna svolge un lavoro più sicuro e maggiormente retribuito del suo, ma nello stesso tempo ammette di non sentirsi adeguato, al pari della compagna, in tale ruolo.

(Gabiella, 35): "A parte che, per il momento, per il primo anno lavorerò cinque ore al giorno, come legge, pagata a pieno tempo. poi è la mamma che allatta, oggettivamente nel primo anno ci sono delle cose che sono deputate alla mamma. Va beh, uno si può anche tirare il latte e darglielo con il biberon per carità. Sì, poi, visto, voglio dire, che la legge te lo consente di lavorare cinque ore al posto di otto ed essere pagata a pieno"

(Gabriele, 30): "Diciamo che, sì, in questo caso sarà lei che si prenderà cura. Va beh, io dovrò cercar lavoro, poi... tra l'altro lei ha un buon stipendio, un buon lavoro, allora io ci ho anche pensato di stare a casa ad accudire il bambino [...] ma poi non so se per una questione di pazienza, c'è proprio una predisposizione naturale per cui una donna è più portata a certe cose"

Commento

Questa area dell'intervista ha consentito di indagare, attraverso la narrazione, l'immagine che le giovani coppie costruiscono di se stesse immaginandosi nel futuro, pensando a progetti a lungo termine, ai loro desideri, delineando l'evoluzione "ideale" che ogni partner ha costruito.

In particolare pensando al loro futuro in un arco temporale relativo ai prossimi cinque anni i giovani adulti nella maggior parte dei casi si prefigurano genitori. È tuttavia interessante notare come alcuni partecipanti facciano riferimento ad attese connesse all'ambito della coppia, in termini di cura della relazione e benessere determinato dallo "stare insieme" (*che il rapporto non cambi, di invecchiare insieme, di essere sempre così felici insieme*). Infatti, come conferma la letteratura, la relazione di coppia ha subito profondi cambiamenti nel corso del tempo, in particolar modo perché oggi l'attesa principale che i partner condividono nell'unione è l'*amore romantico* (Regan, et al., 1998; Graber, et al., 1999; Delevi, Bugay, 2010). In questo senso la coppia sembra avere sempre più preminenza sulla "coniugalità" intesa come dovere; per questo motivo la cura della relazione assume oggi un significato molto importante per le giovani coppie (Cramer, 2001; Gambini, 2007).

Anche la descrizione che i partecipanti ci riportano della loro famiglia ideale ci consente riflessioni interessanti. Infatti da un lato viene descritta la famiglia classica, tradizionale. Nello specifico, sia i maschi che le femmine descrivono una famiglia dove la moglie è maggiormente presente in casa e nella cura dei figli rispetto al padre (ad esempio non lavora, o lavora part-time). Tuttavia gli stessi soggetti descrivono, riflettendo sull'ipotetica divisione del carico domestico, l'idea della collaborazione. Tali dati sembrano contraddire da un lato, e supportare dall'altro, l'enorme mole di ricerche che, in ambito psicologico, dimostrano come le nuove generazioni esprimano atteggiamenti verso i ruoli di genere sempre più egualitari, differenziandosi dalle generazioni che li hanno preceduti (Nielsen, Rudberg, 2000; Myers, Booth, 2002; Kulik, 2002; Carr, 2004; Cichy, Lefkowitz, Fingerman, 2007). I partecipanti infatti tratteggiano una famiglia che potremmo considerare egualitaria solo nella distribuzione del carico domestico, ma non nella gestione della cura dei figli, in quanto vengono "raccontati" e prefigurati genitori con ruoli altamente tipizzati dal punto di vista del genere.

Mentre per quanto concerne la prefigurazione della genitorialità, le giovani coppie fanno riferimento a paure e difficoltà di diverso tipo. In particolare emerge una componente tutta al femminile, legata al timore che il figlio possa in un qualche modo minare o influenzare la relazione di coppia. Anche la letteratura psicologica sul tema (Binda, Rosnati, 1997; Woollett, Boyle, 2000; Sevòn, 2005) ci dimostra come la nascita di un figlio abbia un impatto molto forte sulla relazione coniugale, comportando dei compiti di sviluppo in riferimento alla ridefinizione della coppia e all'acquisizione ed integrazione del ruolo genitoriale (Gambini, 2007). Tale compito non appare

scontato all'interno di una cultura in cui, da una parte l'ideologia dell'amore romantico prevede che i partner mantengano tra di loro un alto livello di sostegno e intimità, mentre dall'altro, l'altrettanto alto livello di investimento sui figli richiede molta attenzione e cura nei loro confronti. Tale difficoltà a stabilire dei confini tra sistema coniugale e genitoriale è accentuato dal fatto che fino a pochi decenni fa la coppia era quasi esclusivamente concentrata sulla funzione genitoriale.

In questo senso, le attese sociali connesse al ruolo genitoriale, ci consentono forse di spiegare il timore di non essere in grado di assolvere a tale compito in modo adeguato (essere una "buona" madre). Anche se, tale preoccupazione, è presente esclusivamente nei racconti delle donne.

Pensando a se stessi calati nel ruolo di genitori i giovani adulti descrivono un padre e una madre che posseggono competenze diverse (in senso stereotipico) ma che collaborano sul piano dell'accudimento. L'attesa di collaborazione è particolarmente presente nelle coppie che posseggono una divisione paritaria delle mansioni domestiche, ma emerge anche in alcune coppie tipizzate. Tuttavia, anche nelle coppie che prefigurano una collaborazione nell'accudimento, viene messa in luce la distinzione tra il ruolo paterno e quello materno. Da entrambi i partner la madre viene considerata più predisposta, più adatta, più paziente, e il figlio come biologicamente più legato alla figura materna che a quella paterna.

5.2.4. Tema 4: Confronto generazionale

I soggetti sono invitati dal ricercatore a confrontarsi, come coppia, con le coppie dei loro nonni e dei loro genitori. Le narrazioni relative al confronto generazionale assumono significati peculiari per ognuno dei soggetti, in relazione agli aspetti su cui viene basata la differenza o viceversa la similitudine. Il confronto, è declinato in termini di differenze e somiglianze, il cui significato è riassunto, per ogni partner e per ogni coppia, nella Tabella 5.

Tab. 5. Giovani adulti: Confronto generazionale

| COPPIE | | | | | | | TEMA 4: CONFRONTO GENERAZIONALE | | | | |
|--------------------------------|----------------------------|--------|----------------------------|---------|--------|--|----------------------------------|---------------------------|--|---------------|--|
| Confronto vs coppia genitori | | | Confronto vs coppia nonni | | | Trend temporale | | | | | |
| EVENTI | | | | | | | SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | | | |
| Diversi | | Simili | | Diversi | | Simili | | Peggioramento | | Miglioramento | |
| “asimmetrici tipizzati” | | | | | | | | | | | |
| Enrica | relazione di coppia | | ruoli | | | disimpegno relazionale/ caduta valori | | | | | |
| Enrico | ruoli | valori | ruoli | valori | | disimpegno relazionale/ caduta valori | | | | | |
| Paola | | | | | | disimpegno relazionale/ deterioramento relazioni familiari | | statuto coppia/ benessere | | | |
| Paolo | ruoli | valori | | | | disimpegno relazionale | | statuto coppia/ benessere | | | |
| Stefania | ruoli | simili | ruoli | | | | | | | | |
| Stefano | ruoli | simili | ruoli | | | obbligo di lavorare della donna | | | | | |
| Fabiola | relazione di coppia | | ruoli | | | | | | | | |
| Fabio | | | ruoli | | | | | | | | |
| Mirka | simile | | ruoli | | | deterioramento relazioni familiari | | statuto coppia/ ruoli | | | |
| Mirko | ruoli | | ruoli | | | obbligo di lavorare della donna | | | | | |
| “aspiranti paritari” | | | | | | | | | | | |
| Matilde | ruoli | | ruoli | | | | | benessere | | | |
| Mattia | ruoli | | ruoli | | | | | statuto coppia/ruoli | | | |
| Michela | | | ruoli/ relazione di coppia | | ruoli | | | | | | |
| Michele | ruoli | valori | | | | obbligo di lavorare della donna | | ruoli | | | |
| Silvia | ruoli | valori | | | | disimpegno relazionale | | ruoli | | | |
| Silvio | ruoli | | | | | caduta valori | | ruoli | | | |
| “paritari” | | | | | | | | | | | |
| Gabriella | ruoli | | ruoli | | | | | statuto coppia/ ruoli | | | |
| Gabriele | ruoli | | ruoli | | | obbligo di lavorare della donna/ disimpegno relazionale/ caduta valori | | benessere/ ruoli | | | |
| Marcella | ruoli/ relazione di coppia | | ruoli | | | deterioramento relazioni familiari | | | | | |
| Marcello | ruoli | | ruoli | | valori | | | | | | |

Dai racconti relativi al *confronto con le coppie dei rispetti genitori*, quando i partecipanti si descrivono in termini di *differenza* basano il confronto su due diversi aspetti: ruoli di genere e relazione di coppia.

- *Ruoli di genere*: in queste narrazioni (ne parlano tutti gli uomini, e la maggior parte delle donne), il confronto in termini di differenza si basa sull'organizzazione domestica. In particolare emerge una percezione di maggiore collaborazione nella propria coppia rispetto a quella dei genitori.

(Stefania, 33): "[diversi]Io vengo da una famiglia dove mio papà non ha mai fatto niente in casa, perché faceva parte della cultura che l'uomo non facesse niente in casa"

(Enrico, 27): "mio nonno e mio papà sicuramente non avranno mai fatto niente in casa, neanche il caffè. Per loro era una società proprio patriarcale. Quella che abbiamo noi è proprio un'altra cosa, da quel punto di vista"

(Michele, 29): "mio papà quando arriva a casa si siede, non alza più un dito e mia mamma lo serve e questa è una cosa che io proprio non riesco a concepire [...] e quindi sto cercando di non fare lo stesso errore, io l'ho interpretato proprio come un errore"

(Marcello, 33): "Ma solamente anche per il fatto, cioè per le cose che... per il fatto di dare una mano a lei in casa, di fare e dividere comunque tutte le cose... a parte diciamo qualche lavoro fuori, tipo, non lo so, l'erba del giardino, così, e altre cose proprio manuali che si occupava mio papà, tutto il resto, quello che riguarda la casa era mia mamma"

(Silvia, 33): "Diversi, dai miei per lo meno diversi. Ma perché i miei sono molto tradizionalisti, molto. Mamma casalinga, per la famiglia, padre sicuramente assente con i figli, non per mancanza più di tanto, ma proprio per affetto, il contatto, giocare, eccetera, proprio il padre di una volta. Quindi molto soggiogata dal papà, cosa che io non penso di essere, perché in una coppia, c'è la stessa libertà e lo stesso potere decisionale. Quindi molto diverso per questo, non mi ritengo così tradizionalista come una volta, però ti dico hanno anche settant'anni i miei alla fine"

(Silvio, 33): "No, anche perché in casa mia, cioè tra mia madre e mio padre, chi gestisce il tutto è mia madre, che comanda le mansioni, comanda tutto, gestisce la casa, gestisce la spesa, tutto. Mio padre boh..."

- *Relazione di coppia*: in queste narrazioni (se ne parlano, sono donne) il confronto è basato sulla relazione di coppia. Nello specifico il raffronto verte sulla solidità e stabilità del rapporto, o sulla diversa tipologia di fidanzamento.

(Enrica, 31): "mi vedo diversa. I miei si sono separati che ero piccolissima per cui la vedo una linea che si è spezzata, quindi nel mio caso avere formato una famiglia con lui e con i progetti che abbiamo sento che il legame che c'è tra di noi è diverso da quello che avevano mia mamma e mio papà"

(Fabiola, 28): "Quella dei miei assolutamente diversa [storia] nel senso che loro sono stati insieme circa un anno e mezzo e poi hanno deciso di sposarsi. Mio papà è quasi dieci anni più grande di mia madre. Mia madre quindi si è sposata molto giovane perché aveva una ventina d'anni quando si è sposata. Poi, dopo circa un anno e qualcosa, un anno e mezzo, sì un anno e mezzo, sono nata io. Quindi una situazione molto diversa, penso che loro, al contrario di noi, si siano conosciuti dopo il matrimonio. Dal momento in cui sono andati a convivere, cioè sono andati a vivere insieme perché si sono sposati, hanno cominciato a conoscersi veramente. Noi, diciamo il nostro rapporto, si è rinsaldato però secondo me c'era una conoscenza maggiore tra noi due"

Viceversa, quando i partecipanti si descrivono in termini di **somiglianza** basano il confronto su tre diversi aspetti: ruoli di genere, valori familiari e relazione di coppia.

- **Ruoli di genere:** in questi racconti il confronto (ne parlano le donne) emerge in termini di somiglianza, in quanto il proprio padre viene descritto come altrettanto collaborativo del partner.

(Marcella, 30): "per me il fatto che lui mi aiuti, per me era scontato. Nel senso che non mi sarei, non avrei mai immaginato un uomo di tipo diverso, perchè io ho avuto mio papà in casa che faceva tutto"

(Michela, 29): "Però del tipo i piatti anche mio papà quasi tutte le sere li lava, se ha da far le pulizie la aiuta, cioè non è ai livelli tipo di lavatrici e stesura e stiraggio però comunque le ha sempre dato una grossa mano a mia mamma no? Quindi, dal punto di vista pratico... cioè ovviamente lo vedo più collaborativo nei miei confronti rispetto a mio papà con mia mamma, però già anche là vedo un buon atteggiamento, hai capito? Quindi non vedo un grosso scalino [...]"

(Gabriella, 35): "Mia mamma e mio papà hanno esattamente, cioè hanno esattamente, hanno le stesse mansioni nel senso che anche mio papà fa qualsiasi cosa e mia mamma fa qualsiasi cosa..."

- **Valori:** in tali narrazioni l'enfasi è posta sulla condivisione dei medesimi valori (descritti principalmente come valori familiari).

(Enrico, 27): "Io per valori sono molto simile... Secondo me il valore della famiglia ce l'abbiamo da generazioni, da quello che mi raccontano i miei avi... Secondo me è una linea che continua"

(Michele, 29): "Sul fatto della priorità comunque, insomma, di alcuni valori, quella sicuramente è la cosa in cui mi sento più simile senza ombra di dubbio [...]"

(Silvia, 33): "I valori proprio delle nostre famiglie, perché comunque se avessimo avuto delle famiglie con genitori separati, o con altri problemi, probabilmente vedi la vita in modo diverso"

- **Relazione di coppia:** questi racconti (se ne parlano sono donne) mettono in evidenza un confronto basato sulla relazione di coppia, in particolare sottolineando come entrambe le relazioni siano caratterizzate da una forte unione.

(Michela, 29): "a livello di rapporto loro sono sempre stati tanto attaccati tra di loro, sempre tanto dialogo, che è la cosa che ho cercato di costruire con lui e quindi anche questo me lo ritrovo un pò"

(Marcella, 30): "io mia mamma e mio papà li vedo tuttora una coppia di persone innamorate. Dunque per me sono un esempio"

Anche nel confronto con la coppia dei nonni, i partecipanti si descrivono sia in termini di somiglianza che di differenza.

Dai racconti relativi al **confronto con le coppie dei nonni**, quando i partecipanti si descrivono in termini di **differenza** basano il confronto esclusivamente sui ruoli di genere.

- *ruoli di genere*: le coppie dei nonni sono descritte come meno collaborative rispetto alla propria coppia.

(Paolo, 27): "è talmente un'altra cosa... si si vedo il salto, ma si anche perché andiamo indietro di un bel po' di anni, è una situazione totalmente diversa, solamente la guerra, pensa ad una cosa totalmente diversa da quella che stiamo vivendo noi, secondo me non si può neanche fare un paragone, era completamente un altro mondo, un'altra vita, altre abitudini, che non puoi fare un paragone con l'adesso"

(Enrica, 31): "Beh, secondo me è cambiato tantissimo. anche il rapporto, ad esempio ti parlo dei miei nonni materni, che sono quelli che ho avuto sempre vicini. Beh, il rapporto di coppia secondo me non era come quello che si ha la possibilità di avere adesso. Il fatto magari di vivere tipo... l'uomo lavora, la donna a casa. Lei che deve portar pazienza perché lui va al bar, piuttosto che sempre al lavoro. Lei segue solo i figli e la famiglia e la casa, lui deve trovare tutto pronto. Queste cose qua, secondo me sono molto diverse rispetto allo stile di vita che abbiamo noi perché comunque è diverso. Insomma c'è molta più collaborazione, anche più dialogo probabilmente. Una volta non era proprio così"

Viceversa quando i partecipanti si descrivono in termini di *somiglianza* basano il confronto su due diversi aspetti: i ruoli di genere e i valori familiari.

- *Ruoli di genere*: dalla narrazione di Gabriella emerge che l'organizzazione domestica dei suoi nonni è simile a quella della sua coppia.

(Gabriella, 35): "Ma non lo so. Perché anche i miei nonni paterni non li conosco molto. I miei nonni materni anche loro collaboravano molto! Nel senso che so che mio nonno faceva spesso da mangiare, poi tipo la mattina, mi diceva mia mamma che dovevano fare tutti e tre le pulizie prima di uscire. Mia mamma già dalle elementari, mia mamma, mia nonna e mio nonno si mettevano a far le pulizie prima di uscire. Quando uscivano per andare al lavoro la casa era a posto."

- *Valori familiari*: in questi racconti l'enfasi è posta sulla somiglianza con la coppia dei nonni in termini di valori familiari. Chi ne parla (sono uomini) descrive la medesima similitudine anche rispetto ai genitori, delineando una linea di continuità familiare.

(Enrico, 27): "Secondo me il discorso che faceva prima. Secondo me è una linea che continua da generazioni, quindi già da mio nonno, è passato a mio papà, mio papà l'ha passato a me. Io sento un legame fortissimo con la mia famiglia. Sì, c'è una somiglianza. Anche nel fatto che i miei nonni si amino così tanto come ci amiamo io e lei, come si amano i miei genitori. Vuol dire che ci son dei valori che si tramandano. Poi, come ti dico, la società cambia, quindi anche i caratteri cambiano, come diceva lei. Però secondo me c'è una linea che continua"

(Stefano, 33): "Quindi sia i miei genitori, che i miei nonni paterni, materni, sia i miei genitori proprio, sempre totale appoggio e sostegno reciproco. il valore fondamentale, diciamo, di voler stare insieme, perché ci vogliamo bene, perché vogliamo divertirci, quello per me, cioè, è sempre stato un faro che non si è mai spento, in tutte le coppie che sono girate intorno a me da quando sono nato"

I giovani adulti sono stati invitati anche a riflettere sui cambiamenti avvenuti nel corso del tempo attraverso le generazioni. Dai racconti relativi al *trend temporale*, quando i partecipanti

descrivono un **peggioramento** fanno riferimento a diversi aspetti quali: il disimpegno relazionale, il deterioramento dei valori familiari, la caduta dei valori, l'obbligo della donna di lavorare.

- **Disimpegno relazionale:** l'enfasi è posta sull'evidenza che al giorno d'oggi vi sia una maggiore tendenza da parte della coppie a lasciarsi, a non lottare per superare i problemi.

(Gabriele, 30): "così, c'è molta più facilità nel prendersi, nel lasciarsi, nell'andare con altre persone. Sì, c'è questa semplicità con cui io un giorno vengo da te, un giorno vado con un'altra, dopo tre mesi vado con un'altra ancora quindi puoi spaziare moltissimo, che a volte può essere un bene a volte può essere un male. Cioè perché comunque a volte perdi di vista certi principi in questo modo"

(Silvia, 33): "Una volta si stava molto più insieme, si accettavano molte più cose, mandavi molto più giù, adesso vedo anche i nostri amici, tanti che sono andati a convivere ai nostri tempi, tante coppie che non sono più insieme, e di possibilità ce n'è molta di più adesso, una volta no [...] non prendono niente sul serio secondo noi"

(Enrica, 31): "Più che altro forse la leggerezza a volte di fare certe scelte, riguardo la nostra generazione, probabilmente quello. Quella è la cosa che si nota di più. Magari tanti non sono più disposti a far dei sacrifici per stare assieme"

- **Deterioramento relazioni familiari:** il peggioramento si basa sul riconoscimento di un deterioramento delle relazioni familiari, basate su minore serietà, impegno, rispetto ed educazione.

(Mirka, 26): "Ecco, la cosa, per esempio, che è sempre stata secondo me è stato l'immenso rispetto. Io mi ricordo benissimo nei miei nonni il rispetto l'uno dell'altro, soprattutto in quelli paterni, cioè proprio un rispetto... mai alzare la voce uno con l'altro, cioè proprio un rispetto profondo della persona amata e questo forse manca anche nei figli, io vedo una mancanza di rispetto nei confronti delle persone più adulte, delle persone con cui convivi, con cui ti devi rapportare comunque ogni giorno, c'è un'aggressività, una forzatura"

- **Caduta dei valori:** gli uomini parlano di un decadimento dei valori familiari, che erano presenti invece nelle passate generazioni.

(Silvio, 33): "Adesso hanno perso anche i valori, non ci sono più i valori di una volta, quello è sicuro"

(Enrico, 27): "Beh, in generale, secondo me, ci sono meno valori. Anche se una volta ti portavano a pensarla in un certo modo, dovevi acquisire dei valori per forza. Adesso ti portano a perderli per forza e quindi ci vorrebbe una via di mezzo. Ci vorrebbe il saper cogliere i valori giusti"

- **Obbligo della donna di lavorare:** in queste narrazioni emerge (ne parlano i maschi) come elemento di peggioramento l'"obbligo" odierno della donna, dettato da motivi di natura economica, di immettersi nel mercato del lavoro produttivo.

(Mirko, 29): "C'è da dire che una volta, secondo me, una volta si poteva permettere di lavorare una persona sola, quindi la donna poteva curar la casa. Ai giorni d'oggi, o hai un gran stipendio, quindi un gran lavoro l'uomo se vuol tener la donna a casa deve stare impegnato tutta l'intera giornata, dalla mattina alla sera e allora può magari avere uno stipendio da poter permettere di

tenere la donna a casa e magari la donna fa il lavoro di casalinga. Ma altrimenti, con la vita di adesso non si può, economicamente parlando"

(Gabriele, 30): "l'uomo adesso si adopera di più a dare una mano nelle pulizie domestiche, se vuole stare con una donna che lavora, perché serve che la donna lavori. Cioè se io avessi uno stipendio da cinquemila euro posso mantenerla, lei sta a casa e accudisce i bambini"

(Michele, 29): "è cambiato il contesto economico, allo stato attuale se la donna non lavora incide sul fatto di riuscire a costruire qualcosa, e quindi è chiaro che nel momento in cui lavori tutti e due deve cambiare completamente l'approccio che hai alla vita"

Viceversa, i giovani adulti che nelle loro narrazioni descrivono il cambiamento in termini di **miglioramento** fanno riferimento: allo statuto della coppia, ai ruoli di genere, al benessere.

- **Statuto della coppia:** in questi racconti si evince come la coppia sia vissuta come meno restrittiva, sia perché è possibile uscire dalla relazione, sia perché oggi sono socialmente accettate diverse forme di unione, come la convivenza.

(Gabriella, 35): "No, perché ad esempio la gente si sposava e poi non si lasciava più, non è che non si lasciava più, cioè rimanevano sposati perché effettivamente volevano stare assieme. Magari rimanevano sposati uno a dormire in una camera uno a dormire nell'altra, era solo una facciata. Adesso da quel punto di vista c'è più sincerità, nel senso che se due persone si sposano, non so due ragazzi si sposano, fra due anni si vogliono lasciare allora divorziano. E quindi forse la società è un pochino più... cioè nel senso è meno apparenza per certi versi"

(Paolo, 27): "Prima era tutto un po' impostato, per esempio anche il matrimonio, anche se non andavi d'accordo comunque dovevi farlo, adesso invece vedi la differenza tra la gente [...] C'è talmente tanta diversità e libertà di fare e di scelta che comunque adesso vedi i pregi e i difetti, prima magari li vedevi solo in casa, perché quante volte saltavano fuori i discorsi che se due non volevano sposarsi e si sposavano e poi dentro in casa baruffe dalla mattina alla sera, adesso invece hai la possibilità di scegliere, hai la possibilità di vedere chi è, di sapere, conoscere, puoi anche convivere prima, queste qua secondo me sono tutte cose che hanno solo che migliorato"

(Mattia, 30): "Io credo che ci sia molta meno pressione sociale per quanto riguarda la forma, proprio la famiglia. Cioè laddove, anche solo trent'anni fa era assolutamente impensabile parlare di convivenza. Ovviamente ci sono differenze, adesso io sto parlando a livello società italiana [...] Io vedo questo discorso della formalità/informalità. Cioè noi siamo molto più propensi a comunicare in modo informale rispetto a quella che può essere la generazione che ci ha preceduto: sia i nostri genitori in caso concreto, sia proprio come attitudine generale"

- **Ruoli di genere:** tali narrazioni fanno riferimento al miglioramento delle condizioni della donna all'interno e all'esterno della famiglia.

(Michele, 29): "La emancipazione della donna fondamentalmente, cioè il fatto comunque che si è arrivati a una parità sia di diritti"

(Silvia, 33): "le condizioni della donna e della famiglia, eccetera, eccetera sono migliorate, questo senz'altro"

- **Benessere:** un altro aspetto di miglioramento, che emerge dai racconti dei partecipanti, è il benessere di vita, inteso sia in termini economici che di sviluppo sociale (come ad esempio i maggiori livelli di istruzione).

(Matilde, 30): "Diciamo che c'erano forse differenze sociali, di tipo economico che erano maggiori di quelle di adesso, si è più avvantaggiati, almeno questa è l'impressione che ho avuto. Sì, si sta meglio adesso. Cioè si arriva da gruppi... Sai una volta non tutti andavano a scuola per cui c'erano livelli di istruzione diversi, che pesavano comunque. Adesso si è più incanalati per fortuna.

(Paola, 29): "Il benessere del vivere la vita è migliorato, è aumentato"

Commento

Nel confronto con le coppie dei loro rispettivi genitori emerge un'interessante dimensione di genere tra i partner: tutti i giovani maschi si descrivono diversi rispetto all'organizzazione domestica. In particolare tutti (indipendentemente dalla loro modalità organizzativa nella divisione delle mansioni) si definiscono come maggiormente collaborativi nei confronti delle loro compagne rispetto a quanto non facessero i loro padri con le loro madri.

Nel caso in cui gli uomini si descrivano invece in termini di somiglianza questa si fonda sulla condivisione dei medesimi valori (descritti principalmente come valori familiari). Sono infatti esclusivamente i maschi a legare il confronto al tema dei valori, considerati come una ricchezza determinata dalla continuità generazionale, tanto che in questo senso si descrivono come simili anche ai loro nonni. La ricca letteratura sul tema della trasmissione generazionale dei valori affronta la questione delle differenze di genere solo in minima parte. Tuttavia alcune ricerche (Vollebergh, Iedema, Meeus, 1999; Schwartz, Rubel, 2005; Roest, Dubas, Gerris, 2010) dimostrano in linea generale come emerga nei maschi, maggiormente che nelle femmine, una forte percezione di continuità nei confronti dei modelli familiari rappresentati dai genitori.

Differentemente le donne si descrivono sia in termini di differenza che di somiglianza rispetto alla divisione dei ruoli domestici. In particolare emerge che le giovani donne che aderiscono ad una divisione delle mansioni di tipo tradizionale si descrivono in termini di differenza: il loro partner è più collaborativo di loro padre.

Mentre le giovani donne che abbracciano una divisione di tipo paritario delle mansioni si rapportano in termini di somiglianza: loro padre è altrettanto collaborativo del loro partner.

Quindi, a descriversi in termini di somiglianza rispetto alle coppie dei genitori in merito ai ruoli domestici sono una minima parte dei soggetti partecipanti, e più nello specifico, sono femmine che aderiscono ad un modello organizzativo domestico di tipo paritario. Inoltre, un altro elemento rispetto al quale le donne (a differenza dei maschi) basano il confronto con le coppie dei loro genitori è la qualità della relazione di coppia (in termini in alcuni casi di somiglianza, in altri di differenza).

Differentemente, nel confronto con le coppie dei rispettivi nonni tutti i soggetti (sia maschi che femmine) si descrivono come diversi, in particolare viene fatto riferimento alla distanza che intercorre sia in termini di asimmetria nei ruoli di genere, sia in termini di qualità delle relazioni familiari. Tale distanza viene spiegata con la maggiore collaborazione offerta dall'uomo nell'ambito delle mansioni domestiche, aspetto che viene associata al contesto sociale radicalmente cambiato nel corso degli anni.

Non manca tuttavia una donna (Gabriella) che oltre a descriversi simile nei ruoli ai suoi genitori, descrive tale somiglianza anche nei confronti dei nonni (che lei descrive come collaborativi): delineando in questo senso una sorta di continuità familiare basata su un principio egualitario di genere.

Anche la percezione di cambiamento avvenuta nel corso del tempo attraverso le generazioni ci consente di mettere in luce alcune interessanti differenze di genere. Nonostante i giovani maschi vedano come un cambiamento positivo la maggiore simmetria che caratterizza gli odierni rapporti tra uomini e donne, essi considerano -in modo ambivalente- come una evoluzione negativa l'obbligo della donna, dettato da motivi di natura economica, di immettersi nel mercato del lavoro produttivo.

5.3. Gli adulti

La struttura narrativa, che ovviamente rispetta le aree tematiche che hanno guidato le domande dell'intervista, evidenzia quattro temi sovra-ordinati comuni a tutte le coppie (*divisione dei compiti domestici, decisione di convivenza, genitorialità e confronto generazionale*). Per ognuno di questi temi si delineano alcuni eventi salienti ad essi subordinati (Grafico 2).

Grafico 2. Gli adulti: i temi



5.3.1. Tema 1. Divisione compiti domestici

I racconti relativi all'organizzazione dei compiti domestici, comuni a tutte le coppie, assumono significati peculiari in relazione a "chi" nella coppia si fa carico delle mansioni (*chi fa cosa*) e al modo in cui viene spiegata l'organizzazione (*come e perchè*), configurandosi come eventi salienti nelle loro narrazioni. I significati relativi agli eventi sono riassunti, per ogni partner e per ogni coppia, nella Tabella 6.

Tab. 6. Adulti: Divisione dei compiti domestici

| COPPIE | | | TEMA 1: DIVISIONE DEI COMPITI DOMESTICI |
|-----------------|-------------------|--|---|
| | | | EVENTI |
| | CHI FA COSA | | COME E PERCHÈ |
| | | | SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI |
| Daria | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ figli/ competenze/ tempo |
| Dario | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ relazione/ figli/ competenze |
| Fausta | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/tempo/ contingenza |
| Fausto | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ tempo/ contingenza |
| Giovanna | fa lei, lui aiuta | | tempo/ contingenza |
| Giovanni | fa lei, lui aiuta | | tempo/ contingenza |
| Bruna | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ figli/ competenze/ tempo/ contingenza |
| Bruno | fa lei, lui aiuta | | competenze/ tempo/ contingenza |
| Maria | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ competenze/ tempo/ contingenza |
| Mario | fa lei, lui aiuta | | competenze/ tempo/ contingenza |
| Carla | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ figli/ competenze/ tempo |
| Carlo | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ relazione/ figli/ competenze |
| Claudia | fa lei, lui aiuta | | tempo/ contingenza |
| Claudio | fa lei, lui aiuta | | competenze / tempo/ contingenza |
| Giuliana | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ figli/ tempo/ contingenza |
| Giuliano | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ figli/ contingenza |
| Giulia | fa lei, lui aiuta | | cooperazione |
| Giulio | fa lei, lui aiuta | | |
| Roberta | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ tempo |
| Roberto | fa lei, lui aiuta | | cooperazione/ relazione/ tempo |

Dai racconti relativi a chi si fa carico delle mansioni domestiche tra i partner della coppia (“*chi fa cosa*”), emerge un’unica modalità organizzativa.

- *Lei fa, lui aiuta*: dalle narrazioni si evince una divisione dei compiti di tipo tradizionale, dove è lei ad assumersi tutto o la maggior parte del carico domestico. Lui invece svolge mansioni occasionali e non *routinarie*, o sostituisce la compagna in situazioni contingenti di bisogno, non nella vita ordinaria.

Mentre dai racconti relativi a “*come e perché*” il carico domestico è suddiviso in quello specifico modo tra i partner della coppia, emergono cinque ordini di differenti spiegazioni: competenza, contingenza, collaborazione, relazione di coppia, tempo.

- *Competenza*: dalle narrazioni delle coppie emerge come entrambi i partner ritengono che lei sia più brava e portata per le mansioni in ambito domestico, in quanto i ruoli sono dettati da una naturalità che fa sì che ognuno si spenda negli ambiti che gli sono di più adatta competenza.

(Bruna, 53): “certe cose le faccio meglio io e allora gli dico ‘lascia stare’”

(Mario, 60): “io faccio fatica a vedere, per cui diciamo che tante cose me le deve dire”

(Carla, 57): “non pretendeva che stirasse le camicie, perché io ero già pronta per queste cose, lo avevo già fatto, poi tante cose le ha imparate”

(Daria, 51): "ci sono cose da maschi e cose da femmine"

(Dario, 56): "come ci sono cose che le donne non faranno mai, come fare un buco nel muro con un trapano, non saprebbe nemmeno da dove cominciare ecco [...] diciamo che ci sono cose specialistiche diciamo che non si sa il perché.. che prende in carico uno o l'altro a seconda forse dell'indole, perché diciamo che certi mestieri forse da stereotipo sono più da maschio e altri più da femmine, e quindi certi li prende in carico l'uomo anziché la donna e dopo da lì si segue l'andamento"

- **Contingenza:** in queste narrazioni emerge come significativo il fatto che lei svolga le mansioni domestiche in modo *routinario*, mentre lui in modo *intermittente*, mettendo in luce una distribuzione dei compiti sorretta da un principio di necessità (per la donna) contrapposto ad un principio di contingenza (per l'uomo). Infatti le donne vivono tali compiti come un dovere legato al proprio ruolo femminile, mentre i compagni forniscono un contributo solo ed esclusivamente se subentra una situazione di necessità, in relazione ad eventi occasionali come possono essere una malattia o una incombenza particolare di lei, o in relazione a fasi critiche del passaggio familiare, come la presenza dei figli molto piccoli. Quindi l'esecuzione delle mansioni domestiche si colloca nell'area dell'aiuto per l'uomo, e nell'area della responsabilità e del dovere per la donna.

(Claudio, 68): "lei si occupava della casa, io mi occupavo di portare a casa i soldi, stop! No no noi abbiamo proprio spartito le cose!"

(Claudia, 68): "si io facevo tutto [...] si ma poi se c'era qualcosa che non andava, se c'era qualcosa che io non ero capace di fare allora interveniva lui"

(Giuliana, 57): "all'inizio la parte della casa era gestita totalmente dalla donna, da me ecco, quindi tutto, la cucina, dal lavare, tutto, la spesa, cioè era proprio una impostazione di vecchio stampo... invece lui si occupava di tutto il resto... il giardino...[...]si lui più sull'esterno, io più sull'interno e lui subentra nei momenti di necessità, come io se arrivo a casa tardi intanto prepara il pranzo o se ha qualche ora a disposizione va a fare la spesa, o se c'è da stendere la lavatrice fuori la stende, si si è bravo, è bravo"

(Fausto, 64): "davo una mano se c'era da fare, quando tornavo dal lavoro ero a disposizione"

(Giovanna, 54): "se gli dicevo di togliere la tovaglia lo faceva, non lavare i piatti ovviamente [...] il sabato fin che giocava a calcio io riuscivo a fare tutto"

(Giuliana, 57): "all'inizio del matrimonio la parte della casa era gestita tutta da me, c'era proprio una impostazione vecchio stampo, mi portavo dietro i concetti di una vecchia generazione, invece lui si occupava di tutto il resto, il giardino. Poi nel corso dei 30 anni ci sono stati dei cambiamenti primo perché poi c'erano i figli quindi c'era la necessità ulteriore di seguirli, se c'è qualcosa da fare lo fa anche lui, va a fare la spesa o se io arrivo a casa tardi intanto prepara il pranzo"

(Bruna, 54): "Nei primi tempi, quando poi è nato il primo figlio, ci si dava comunque una mano. Devo essere sincera che se io dovevo andare via con il bambino a fare qualcosa, e c'erano i piatti da lavare o preparare qualcosa lui lo faceva. Non ha mai detto 'no, questo tocca a te questo tocca a me'. Sì, ci si dà una mano. Proprio per le cose pratiche. Se c'era da andare a fare la spesa e prendere tante cose ci si andava insieme. Adesso un po' meno (risata), perché i figli sono grandi"

(Carlo, 60): "[che io dessi un aiuto] quando sono nate le figlie è diventata una cosa ancora più pressante"

(Giuliana, 57): "nel corso dei 30 anni ci sono stati dei cambiamenti primo perché poi c'erano i figli quindi c'era la necessità ulteriore di seguirli"

- **Collaborazione:** l'organizzazione domestica viene descritta come caratterizzata dalla volontà di collaborazione e aiuto reciproco.

(Daria, 52): "la collaborazione c'è sempre stata, si diciamo che se c'era da passare l'aspirapolvere l'ha sempre passata, ma se c'era da pulire nello specifico il bagno quello no, non so perché"

(Dario, 56): "l'impegno era paritetico da entrambe le parti"

(Carla, 59): "Ovviamente rispettando i ruoli che il lavoro, gli orari, il tempo ci dava, però anche dandoci una mano, cioè di essere uno per l'altro un aiuto. Chiaro è che, quando facevo le supplenze non è che chiedevo a lui di fare lavori"

(Giulia, 59): "ci aiutavamo insieme quando tutti eravamo in casa. Ci organizzavamo perché come faccio adesso, sia alla mattina che per il giorno dopo, c'è sempre stato il momento in cui uno si deve organizzare per il giorno dopo"

- **Relazione di coppia:** in questi racconti (ne parlano gli uomini) è messo in evidenza come l'aiuto nei confronti delle compagne sia dettato da una moralità e un senso del dovere connessi al fatto di essere parte di una coppia.

(Dario, 57): "a me sembrava normale aiutare lei in casa visto che lavorava anche lei fuori, lavoravamo entrambi fuori, e quindi perché poi lei avrebbe dovuto lavorare in casa e io no? Lei avrebbe dovuto avere due lavori, fuori e dentro, e io uno solo fuori? Cioè mi sarei sentito in colpa no? io non lo avrei sopportato questo, di non fare niente in casa... perché era la mia moralità a dettarmi questo, a spingermi a fare così... mi è venuto normale collaborare al 50% in casa insieme a lei perché dettato appunto come dicevo prima dalla mia coscienza, senso del dovere, chiamiamolo come vogliamo, arriviamo sempre lì, però ecco a me ha spinto questo, non sarei stato capace di fare altrimenti capisci, altrimenti non sarebbe stata una coppia secondo me se non fossa stata così, non mi sarei sentito parte di coppia, metà della coppia"

(Carlo, 59): "c'è da dire una cosa che l'amore che ci unisce ci impedisce di vedere l'altro come un servo insomma no? Sia io nei suoi confronti che lei nei miei. Io non posso pensare che lei essendo mia moglie possa essere una serva no? di conseguenza tutto quello che potevo fare per sollevare lei in quel momento o perché lei non c'era e ci dovevo pensare io, lo facevo. E lei faceva la stessa cosa"

(Giuliano, 61): "ma no perché lei me lo ha imposto ma perché abbiamo visto che le forze fisiche calano allora io è stata una cosa naturale aiutarla a lavare i piatti, a lavare per terra capisci, cose che prima non facevo! Poi c'è stato come dire una cosa che è venuta da sé perché ho visto che lei era in difficoltà"

(Roberto, 59): "mi sembra anche per una questione di giustizia, di giustizia etica... perché le deve fare solo lei? Poi alla fine uno si ritaglia quello che gli piace di più fare, a me non piace cucinare e non ho mai cucinato"

- **Tempo:** in questi racconti le spiegazioni che le coppie riportano rispetto alla loro organizzazione domestica si reggono sul concetto di "tempo", considerato nei termini del lavoro produttivo: poiché le donne sono meno impegnate, rispetto agli uomini, in attività produttive esterne divengono le "naturali" destinatarie delle domande relative ai compiti familiari perché "hanno più tempo".

(Giovanna, 54): "no lui era già impegnatissimo sul lavoro, non posso giudicare perché lui è impegnato con il suo lavoro, se fosse qui in casa a guardare allora sì mi arrabbierei"

(Giovanni, 56): "sì io facevo tante ore di lavoro al laboratorio"

(Fausta, 61): "io lavoravo al mattino quindi al pomeriggio avevo tempo"

(Bruna, 54): "faccio più io perché lui lavora ancora, è logico, non è che posso pretendere"

(Maria, 57): "le commissioni sono tutte mie, io sono a casa, sono a casa quindi le faccio tutte io"

Commento

Il gruppo generazionale degli adulti possiede una divisione delle mansioni domestiche di tipo asimmetrico e tipizzato. Infatti è lei che nella coppia si assume il maggiore carico domestico, poiché la donna, così come ci confermano le ricerche presenti in letteratura (Greenstein, 1996; Pleck, 1997; Bianchi, et al., 2000; Coltrane, 2000; Kroska, 2004; Romano, 2008; Zajczyk, Ruspini, 2008; Reyneri, 2009; Sartori, 2009) vive tali compiti come un dovere legato al proprio ruolo femminile, mentre l'uomo fornisce un contributo solo ed esclusivamente se subentra una situazione di necessità, in relazione ad eventi occasionali quali una malattia o una incombenza particolare di lei, o in fasi critiche della vita familiare, come la presenza di figli molto piccoli. Il partner maschile si pone dunque in una posizione di esclusivo aiuto alla compagna, agisce cioè come un mero esecutore sulla base delle istruzioni della moglie, la quale detiene il ruolo di responsabile e di organizzatrice del quadro domestico. Quindi l'esecuzione delle mansioni domestiche si colloca nell'area dell'aiuto per l'uomo, e nell'area della responsabilità e del dovere per la donna. Le spiegazioni che i partner adulti portano all'organizzazione delle loro mansioni si reggono principalmente sul concetto di tempo e di competenze. Ovvero è lei che svolge la maggior parte del carico domestico poiché è meno impegnata nell'ambito del lavoro produttivo. Inoltre entrambi i partner sono concordi nel ritenere che lei sia maggiormente competente nello svolgere tali mansioni, in quanto i ruoli sono dettati da una naturalità che fa sì che ognuno si spenda nei campi che gli sono di più adatta competenza. Nonostante le possibili differenze nella distribuzione dei compiti tra i partner, il tema forte, dominante che regge e accomuna tutte le tipologie di organizzazione domestica è quello della "cooperazione familiare". Le coppie adulte non mettono in discussione chi dei due partner "fa cosa", in quanto considerano qualsiasi contributo come prezioso, in quanto svolto nell'ottica del bene comune. Poiché lo stare in famiglia si basa sul principio dell'aiuto reciproco e sul raggiungimento di una finalità primaria che è il benessere collettivo, i partner non parlano di equità nel senso di una spartizione bilanciata dei carichi, ma nel senso di un contributo che ogni membro è tenuto ad offrire nel limite di quanto gli è possibile. L'idea che governa è che in casa tutti devono cooperare, i ruoli diversi sono poi dettati da una naturalità che fa sì che ognuno si spenda nei campi

che gli sono di più adatta competenza. Il fatto che la donna svolga maggiormente i lavori domestici è conseguente al fatto che nello stesso momento l'uomo è impiegato in un altro genere di attività, esterna alla casa, che è comunque funzionale al mantenimento del benessere collettivo; se a questo aggiungiamo che lui quando non lavora fuori casa e nel momento del bisogno fornisce un contributo anche domestico, allora questo rappresenta il massimo della collaborazione possibile. In una ottica di questo tipo ad essere rilevante non è "il modo" in cui i partner si dividono le mansioni, ma il fatto che si stia collaborando nel modo migliore possibile - per quella specifica coppia- al fine di perseguire il proprio scopo comune: il mantenimento della famiglia e la crescita dei figli.

5.3.2. Tema 2: decisione convivenza

I racconti relativi alla decisione di convivenza, comuni a tutte le coppie, assumono significati peculiari secondo le motivazioni e le aspettative di ogni coppia, configurandosi in questo modo come eventi salienti nelle loro narrazioni. I significati, per ogni partner e per ogni coppia, sono descritti nella Tabella 7.

Tab. 7. Adulti: Decisione convivenza

| COPPIE | TEMA 2: DECISIONE CONVIVENZA |
|-----------------|--|
| | EVENTI |
| | Motivazioni e Aspettative |
| | SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI |
| Daria | RELAZIONE (incinta/ naturale evoluzione fidanzamento/ incoscienza, assenza pianificazione) |
| Dario | RELAZIONE (incinta/ fare una famiglia/ io mantenere la famiglia, lei cura dei figli) |
| Fausta | RELAZIONE (incinta/ fare una famiglia) |
| Fausto | RELAZIONE (incinta) |
| Giovanna | RELAZIONE (incinta/ fare una famiglia) |
| Giovanni | RELAZIONE (incinta/ fare una famiglia) |
| Bruna | RELAZIONE (libertà della coppia/ naturale evoluzione fidanzamento/incoscienza, assenza pianificazione) |
| Bruno | RELAZIONE (lei cura dei figli) |
| Maria | RELAZIONE (fare una famiglia/ incoscienza, assenza pianificazione) |
| Mario | RELAZIONE (fare una famiglia/ incoscienza, assenza pianificazione) |
| Carla | RELAZIONE (fare una famiglia/ accontentarsi) |
| Carlo | RELAZIONE (fare una famiglia) |
| Claudia | RELAZIONE (fare una famiglia/naturale evoluzione fidanzamento) |
| Claudio | RELAZIONE (fare una famiglia/naturale evoluzione fidanzamento famiglia/mantenere la famiglia, lei una mamma) |
| Giuliana | RELAZIONE (libertà della coppia/fare una famiglia) |
| Giuliano | RELAZIONE (libertà della coppia/fare una famiglia) |
| Giulia | RELAZIONE (incoscienza, assenza pianificazione) |
| Giulio | RELAZIONE (fare una famiglia) |
| Roberta | RELAZIONE (fare una famiglia) |
| Roberto | RELAZIONE (fare una famiglia) |

Le *motivazioni e aspettative* connesse alla decisione di convivenza sono tutte di ordine *relazionale*. Tuttavia, dalle narrazioni dei partecipanti emergono differenti argomentazioni.

- *Fare una famiglia*: in questi racconti l'enfasi è posta sul desiderio di costruire una famiglia, che si concretizza con lo stare insieme e l'averne dei figli.

(Carlo, 59): "eravamo stufi di star fidanzati! (ride)... noi avevamo come prospettiva un matrimonio e una famiglia"

(Mario, 60): "diciamo che non avevo desideri... il problema di fondo era di fare qualcosa insieme, una famiglia insieme ecco"

(Roberta, 59): "costruirci una famiglia, niente di straordinario insomma... che fosse una persona con cui condividere tutta la vita"

(Claudio, 68): "ah io volevo dei figli! formare una famiglia, avere dei figli!"

(Giuliano, 61): "di costruirci la nostra famiglia, di avere dei figli e di stare insieme"

- *Naturale evoluzione del fidanzamento*: emerge il riferimento al fatto che, chi possedeva l'età e la sistemazione lavorativa, avvertisse come desiderabile e naturale il passaggio al matrimonio.

(Daria, 51): "a 20 anni era normale sposarsi, io lavoravo già, era una cosa assolutamente normale"

(Claudio, 68): "cosa vuoi io avevo un lavoro autonomo, ci siamo sposati perché volevamo far famiglia e io avevo già 28 anni, a quel tempo si era già vecchi"

(Bruna, 53): "lui era già sistemato con il lavoro, era più grande di me e quindi voleva sistemarsi"

- *Attesa di un figlio*: dai racconti emerge come la scelta di convivenza sia stata conseguente al fatto che lei aspettasse un figlio.

(Fausto, 64): "Perché è rimasta incinta!!(risata)"

(Giovanna, 54): "Io aspettavo Davide (ride)... sono rimasta incinta, ma era una cosa che si sapeva dai... non è stato proprio così ma va beh, sono rimasta incinta e dopo lui era via militare... e poi insomma ci siamo sposati ecco. Ma sono contenta"

(Daria, 51): "ci dovevamo sposare a settembre ma ci siamo sposati a giugno, perché io ero incinta di tre mesi, il motivo è molto chiaro(ride)"

- *Incoscienza, assenza pianificazione*: in questi racconti l'enfasi è posta sull'assenza di ragionamento e sulla fretta con cui avviene il passaggio dal fidanzamento al matrimonio, anche in assenza di una stabile condizione economica e lavorativa. Inoltre viene sottolineato come non venisse dedicato alcun tempo a progettare o a preoccuparsi dei problemi che si sarebbero potuti incontrare, in quanto venivano risolti all'occorrenza e le preoccupazioni erano sempre pratiche e contingenti.

(Mario, 60): "è stata una scelta un pò... perchè ci siamo sposati che ero ancora militare. Avevo voglia di sposarmi di mettere su famiglia, si una scelta un pò azzardata, però poi per certi aspetti le cose si sono un pò sistemate"

(Bruna, 53): "però erano comunque vent'anni, quindi non è che ti ponevi davanti tutti i problemi, che ti facevi dei... che ti guardavi più in là di... cioè non guardavi più tanto in là nel futuro, cioè vivevi le cose man mano che venivano... sembravano cose naturali... per esempio io il fatto di andare un anno con i suoi non mi sono posta il problema 'oddio come mi trovo, se non mi trovo bene', sì la conosco ma non mi sono posta... non ci facevamo tutte queste pare che si fanno adesso... Cioè non ti fai il problema, 'ma saprà mantenere una famiglia? Ma sapremo fare...? Saremo in grado di tirare su dei figli...?' non te le facevi ste domande"

(Daria, 51): "io mi ricordo quel periodo lì come un periodo proprio incosciente, poi c'era questo bambino subito per le mani, non avevi tempo per pensare a chissà cosa. Trovarsi a ventuno anni con un bambino in mano, non è che hai gli spazi di pensare a tante cose. C'erano i bisogni immediati, quelli quotidiani... niente di che insomma. che aspettative vuoi avere? Di stare bene, di essere sereni... cioè vedevi allora un futuro. Sempre con l'incoscienza dei vent'anni è chiaro... allora si hanno sempre tante aspettative"

- *Io il mantenimento economico, lei cura dei figli:* dalle narrazioni emerge (in quelle maschili) da un lato, l'aspettativa di essere in grado di garantire una sicurezza economica alla propria famiglia, dall'altro l'attesa che la compagna si appropri del ruolo materno.

(Dario, 56): "il bisogno per me principale era di costituire una situazione economicamente stabile per dare appunto una stabilità alla famiglia ecco... le aspettative erano quelle che avevo già ancora prima di sposarmi... cioè costituire una famiglia... quindi vedevo in lei la moglie e la madre di eventuali figli, perché la mira era costituire una famiglia insomma"

(Bruno, 63): "cose ordinarie, normali... quelle che in un ambito di una coppia si attendono... una brava moglie una brava mamma..."

(Claudio, 68): "avere dei figli e lei stare in casa con i suoi figli, ed è quello che è successo!"

- *Libertà della coppia:* in questi racconti emerge come la scelta di convivenza derivi dal desiderio di superare il problema delle scarse occasioni di incontro e di intimità, poiché la vita in famiglia restringeva la libertà per potersi frequentare e stare insieme nei modi e nei tempi desiderati.

(Giuliana, 57): "sai una volta il fidanzamento era corto, si viveva in maniera restrittiva, c'era voglia di libertà e il matrimonio era anche quello, si vedeva anche come una prospettiva di libertà secondo me... di uscire dalla tua famiglia di origine per costruirti qualcosa di tuo... senza condizionamenti... se avevi voglia di uscire una sera con lui ci potevi andare, invece nell'altra maniera dovevi sempre chiedere il permesso, se potevi andare o no... anche una libertà di coppia, assolutamente"

(Giuliano, 61): "era la possibilità della libertà, a parte il desiderio di stare insieme... ma c'era anche questa necessità, voglia di uscire... si perché una volta il quotidiano per un ragazzo o una ragazza non era come adesso capisci? Si era in 3 o 4 fratelli, la casa piccola, avevi proprio necessità di fare il tuo nido. Invece i nostri figlioli sono tranquilli, mamma ti fa tutto, la casa bella grande..."

(Bruna, 53): "ah, molto semplicemente, una volta non ti dicevano 'si vai in vacanza con il fidanzato!'"

Commento

La decisione di convivere è connessa in maniera preponderante al desiderio di costruire una famiglia, che si concretizza con lo stare insieme e l'avere dei figli.

Emerge, esclusivamente negli uomini, sia il lato economico, in quanto aspettativa e prerogativa diviene la possibilità di potere garantire una sicurezza economica alla propria famiglia, sia l'attesa che la compagna si appropri del ruolo materno, coerentemente alla distribuzione classica dei compiti familiari, che vede la donna *caregiver* e l'uomo *breadwinner* (Bianchi, Raley, 2005; Aboim, 2010). Mentre le donne esprimono l'attesa della "presenza" del partner in termini affettivi nella relazione di coppia.

Sono anche presenti alcune coppie, per le quali la scelta di matrimonio è conseguente al fatto che lei fosse incinta. Questo dato si può ascrivere al più ampio cambiamento sociale occorso negli ultimi anni rispetto al controllo della fertilità. Nella società contemporanea abbiamo assistito al passaggio della gravidanza da un avvenimento naturale "subito" (caratteristico delle precedenti generazioni) ad un avvenimento gestito e controllato dalla coppia (caratteristico delle nuove generazioni) (Lesthaeghe, Moors, 2000; Bailey, 2001; Mcquillan, et al., 2008).

5.3.3. Tema 3: La genitorialità

I racconti relativi alla genitorialità, comuni a tutte le coppie, assumono significati peculiari rispetto alle attese nei confronti del partner nel ruolo genitoriale e di “chi” e “perché” si assumeva la cura del figlio. I significati che emergono da tali eventi sono riassunti, per ogni partner e per ogni coppia, nella Tabella 8.

Tab. 8. Adulti: La genitorialità

| COPPIE | TEMA 3: GENITORIALITÀ | | |
|----------------------------------|-------------------------------------|------------------------------|---|
| | EVENTI | | |
| | ATTESE SUL PARTNER COME GENITORE | CHI FA COSA | COME E PERCHÈ |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | | |
| Daria | presenza/gioco/regole | fa lei, lui se c'è bisogno | competenze/ ruoli diversi padre e madre |
| Dario | cura | fa lei, lui se c'è bisogno | competenze/ moralità/ necessità |
| Fausta | presenza/gioco/regole | fa lei, lui se c'è bisogno | tempo |
| Fausto | cura | fa lei, lui se c'è bisogno | necessità |
| Giovanna | presenza/gioco/regole | fa lei | |
| Giovanni | cura | fa lei | tempo |
| Bruna | presenza/gioco/regole | fa lei, lui se c'è bisogno | competenze |
| Bruno | cura | fa lei, lui se c'è bisogno | |
| Maria | presenza/gioco/regole | insieme | |
| Mario | cura | insieme | |
| Carla | presenza/gioco/regole | insieme | |
| Carlo | cura | insieme | |
| Claudia | presenza/gioco/regole | fa lei | |
| Claudio | cura | fa lei | |
| Giuliana | presenza/gioco/regole | fa lei, lui se c'era bisogno | ci si dava una mano |
| Giuliano | cura | fa lei, lui se c'è bisogno | |
| Giulia | presenza/gioco/regole | fa lei | |
| Giulio | cura | fa lei | |
| Roberta | presenza/gioco/regole | insieme | |
| Roberto | cura | insieme | tempo |

Dalle narrazioni relative alle *aspettative* nei confronti del partner nelle vesti di genitore emergono i ruoli tradizionali relativi alla figura del padre e della madre.

- *Madre che cura*: dai racconti degli uomini emerge l'attesa che le loro mogli adempiano “al loro compito”, dimostrandosi brave madri, coerentemente alla rappresentazione sociale del ruolo della donna, investita innanzitutto del suo compito di *caregiver*, e come se essa fosse naturalmente predisposta ad assolvere a tale ruolo in modo ottimale.

(Carlo, 59): “desideri insomma..no non mi aspettavo niente di più perché faceva il suo compito, lo faceva egregiamente e poi ogni tanto lasciava a me le incombenze, non saprei, non avevo delle aspettative... per me era tutto così naturale”

(Giovanni, 56): “no, davvero non ho... ha sempre fatto il suo dovere, è stata brava”

(Dario, 56): “sicuro anche io che lei sarebbe stata una brava madre, come poi la realtà ha confermato”

(Giuliano, 61): "quella che è stata lei. Come si è comportata. In maniera giusta, precisa affettuosa"

(Claudio, 68): "che lei stesse dietro alle mie figlie!"

- *Padre che gioca*: nei racconti delle donne l'enfasi è posta sul desiderio che il compagno sia presente con il figlio, una presenza intesa sia in senso pratico (ad esempio che il padre dedichi del tempo al gioco), sia in senso morale ed educativo.

(Bruna, 53): "no no, delle aspettative da dire, cioè... pensate e meditate no [...] un papà che fosse un esempio, che fosse presente non solo nelle esigenze pratiche e materiali ma che avesse anche il tempo di giocareci assieme per esempio"

(Giuliana, 57): "nooo, quelle che sono state, che fosse un papà presente, responsabile, si su questo ci ho sempre tenuto, sia come marito che come papà, che lui fosse presente, fisicamente e psicologicamente"

(Maria, 57): "ma guarda, ti dirò, io credo che lui sia stato un papà presente e non avevo delle gran aspettative, cioè le aspettative... non ha deluso le aspettative come papà. Cioè è stato il papà che pensavo sarebbe stato, molto disponibile, perché lui lo è di carattere e anche come idee nei confronti di sua figlia non è che mi aspettassi qualcosa di diverso"

(Roberta, 59): "che insegnasse alla bambina ad essere buona e onesta come lui, volevo che lei imparasse dal papà insomma"

Mentre dai racconti relativi a chi si fa carico della cura dei figli ("*chi fa cosa*"), emergono tre modalità organizzative principali.

- *Fa lei*: da queste narrazioni emerge una modalità organizzativa *gender typed*, ovvero della madre che assolve alla maggior parte delle necessità del figlio riferite alla cura (lavare, cambiare, dare da mangiare), e del padre che si dedica principalmente all'aspetto ludico.

(Claudia, 68): "ah... io ho sempre pensato alla casa, al mangiare, e quindi anche alle ragazze, curarle, la loro pulizia..."

(Claudio, 68): "io essendo sempre in officina quando entravo in casa, là era chiuso per me, non esisteva più... io avevo le mie due bambine per giocare, in casa"

(Giovanna, 54): "non l'ha accudito tanto lui... beh sai poi dopo dipende anche dal carattere di una persona, perché a me piacerebbe andare a girare in bicicletta e a lui non piace, e allora dico sempre 'non hai portato D. sul seggiolino in bicicletta, non lo hai mai portato sul passeggino', sì l'ha portato se andavamo via insieme, ma magari dirmi 'dai Giovanna fai le faccende che io vado via con D.' [...] ma sì in macchina per esempio sì, lo portava a fare un giro in macchina e io facevo quello che dovevo fare, ma in bicicletta o giardini giardinetti no..."

(Fausto, 64): "ah quando arrivavo a casa me li portavo via, erano uno, due, tre me li caricavo su, in macchina o in moto, così poi le cose che c'erano da fare in casa le faceva lei, come preparare la cena, quella roba lì ecco"

- *Lei fa, lui aiuta*: dalle narrazioni emerge che la madre assolve in modo costante ai compiti di cura dei figli, mentre il padre offre un aiuto "intermittente" nei momenti di maggiore bisogno.

(Bruna, 53): "soprattutto con il primo se c'era bisogno di fare qualcosa, anche di cambiarlo, lo cambiava. Con la seconda, con il fatto che appunto lavoravo, c'era anche una ragazza in casa che mi dava una mano quando ero al lavoro, ma quando eravamo a casa se c'era bisogno di fare una cosa per il figlio e tu intanto sei lì che spignatti lui lo faceva, ci si dava una mano insomma. Per quello sì... non c'erano dei ruoli ben precisi. Poi magari ero io che gli dicevo "no lascia stare faccio io, perché so far meglio!(risata)"

(Bruno, 63): "ordinariamente, mi pare facessi tu, però ogni tanto anch'io... ho imparato con mio nipote"

(Giuliana, 57): "la scuola li ho sempre seguiti io. Si la parte più naturale quella la gestivo io, il mangiare, il lavarli io... ma se c'era da andare da qualche parte per i vestiti veniva coinvolto anche lui"

(Giuliano, 61): "poi magari per alleggerire la mamma che so io li portavo a giocare, al parco... queste cose qui capisci? Io contribuivo su quell'aspetto lì, così lei poteva fare le sue cose"

- **Fanno insieme:** le narrazioni evidenziano una distribuzione paritaria dei compiti connessi all'accudimento dei figli.

(Carla, 57): "abbiamo detto facciamo in modo che non sentano la mancanza di uno o dell'altro, ma che o ci sia io in casa o tu per loro vada bene lo stesso. Perciò lì si che è stata una decisione presa insieme, cioè che lui sapesse fare tutto ciò che sapevo fare io con i figli[...] lì è stata davvero una decisione fatta sul momento di dire tutti e due dobbiamo saper fare le stesse cose, perché se io manco per un motivo o per l'altro e viceversa, tu devi sostituirmi e loro non devono sentire la differenza"

(Carlo, 59): "[è stata una scelta di successo] quando c'ero io non chiedevano di lei, e quando c'era lei non chiedevano di me. [...] però anche se però eravamo diversi il papà è il papà e la mamma è la mamma. nel senso che magari da me veniva fuori una autorità più visibile, perché io con loro ero più duro, severo, deciso"

(Roberta, 59): "io quando tornavo a casa era tardissimo, però la prima cosa che facevo era prendere in braccio F e giocare con lei, ridere con lei, perché proprio mi liberava da tutta la giornata di lavoro, poi mangiavamo alle 20.30 - 21.00 però prima avevo giocato con lei"

(Roberto, 59): "ma abbastanza intercambiabili, alla fine i primi anni fino a che non andava a scuola stava alla mattina con sua madre. Finché non è andata all'asilo. Poi al pomeriggio stava come, quindi le facevo da mangiare, la cambiavo, e man mano che cresceva stavamo insieme, per i compiti e tutte queste cose"

Mentre dai racconti relativi alle spiegazioni ("**come e perché**") legate alla divisione dei compiti genitoriali tra i partner, emergono due ordini di spiegazioni principali: competenza e tempo disponibile.

- **Competenza:** uomo e donna posseggono diverse predisposizioni rispetto alla cura dei figli.

(Daria, 51): "ci suddividevamo i compiti sulla base delle nostre predisposizioni personali, io gli facevo italiano, storia, inglese, e lui matematica, chimica, le cose dove io non ci capisco niente, ma solo per questa ragione [...]beh ma anche perché i genitori devono essere anche questo, il ruolo della madre è un ruolo, quello del padre un altro, nel senso che comunque ci sono cose che una donna difficilmente può sapere come la pesca e il motorino, ma non è che non le sa, non gliene frega niente di saperle, e magari sai di altre cose, di un libro, di un film, o magari anche di una affettività diversa"

(Dario, 56): "ci è venuto naturale organizzarci così, sull'indole personale"

- *Tempo disponibile*: i due partner si dedicano alla cura dei figli diversamente, in relazione al “tempo” che hanno a disposizione.

(Fausta, 64): "ero io che gli facevo fare i compiti perché ero a casa al pomeriggio, lui veniva a casa alla sera"

(Giovanni, 56): "quando mancavo ero al lavoro, non è che fossi al bar, a parte il sabato che andavo a giocare"

(Dario, 56): "ci potevano essere dei momenti dove uno dei due seguiva di più i figli, ma per questioni di lavoro"

(Roberto, 59): "era questione di tempi chiaramente, o la gestivo io, cioè materialmente la gestivo io o bisognava chiamare qualcuno perché lei obiettivamente non c'era"

Commento

La divisione dei compiti genitoriali avviene in modi differenti per le diverse coppie.

Alcune coppie aderiscono ad una organizzazione di tipo tradizionale, dove è la madre ad occuparsi completamente della cura del figlio, mentre il padre assolve principalmente ad un ruolo ludico. Altre descrivono una suddivisione dei compiti meno rigida, dove lui subentra e si occupa della cura del figlio, ma esclusivamente nei momenti di maggiore bisogno. Infine alcune coppie descrivono una suddivisione dei compiti di cura di tipo paritario.

Le coppie che posseggono una rigida suddivisione dei ruoli e quelle in cui il padre apporta un aiuto, spiegano questa organizzazione sulla base delle loro rispettive competenze e del tempo a loro disposizione. Tuttavia per tutte le coppie, anche quelle in cui l'uomo è attivamente coinvolto nella cura del figlio, le attese nei confronti del partner nelle vesti di genitore sono di tipo tradizionale.

È interessante notare come la suddivisione dei compiti di cura tra i partner sia, per molte delle coppie adulte, meno tipizzata se confrontata con la divisione dei compiti domestici. Anche la letteratura sul tema evidenzia come le attività di relazione con i figli, anche piccoli, sembrano essere quelle dove i partner maschili forniscono il contributo maggiore (Smith, 2004; Reyneri, 2005; Bruzzese, Romano, 2006; Romano, 2008; Zajczyk, Ruspini, 2008).

5.3.4. Tema 4. Il confronto generazionale

I soggetti sono invitati dal ricercatore a confrontarsi, come coppia, con le coppie dei loro figli e dei loro genitori. Le coppie appartenenti alla generazione degli adulti si descrivono sia in termini di somiglianza che di differenza, basando il confronto soprattutto sui ruoli di genere.

Nella Tabella 9 i significati emergenti relativi ad ogni evento saliente sono stati sintetizzati e riportati per ogni partner della coppia.

Tab. 9. Adulti: Confronto generazionale

| COPPIE | TEMA 4: CONFRONTO GENERAZIONALE | | | | | |
|----------------------------------|---------------------------------|---------------------|------------------------------|------------------|--|---------------|
| | Confronto vs coppia figli | | Confronto vs coppia genitori | | Trend temporale | |
| | Diversi | Simili | Diversi | Simili | Peggioramento | Miglioramento |
| | | | | | | |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | | | | | |
| Daria | relazione | ruoli | ruoli | | disimpegno relazionale | |
| Dario | | | ruoli | | | |
| Fausta | | ruoli | | ruoli | disimpegno relazionale | |
| Fausto | | valori/ ruoli | ruoli | valori | consumismo/ perdita dei valori | |
| Giovanna | ruoli | | ruoli | | inversione ruoli | ruoli |
| Giovanni | ruoli | | ruoli | | disimpegno relazionale/ inversione ruoli/ perdita senso dovere | |
| Bruna | relazione/ ruoli | | ruoli (mentalità) | ruoli (mansioni) | deterioramento relazioni familiari | ruoli |
| Bruno | relazione/ ruoli | | ruoli | | disimpegno relazionale/ perdita senso dovere | ruoli |
| Maria | | ruoli | ruoli | | deterioramento relazioni familiari/ disimpegno relazionale | ruoli |
| Mario | relazione | ruoli | ruoli | | perdita senso dovere | ruoli |
| Carla | | | ruoli | | | |
| Carlo | | ruoli | | ruoli | | |
| Claudia | | ruoli | ruoli | | | ruoli |
| Claudio | | ruoli | ruoli | | | |
| Giuliana | | relazione/ ruoli | ruoli | | inversione dei ruoli | ruoli |
| Giuliano | | ruoli | ruoli | | | ruoli |
| Giulia | | | | ruoli | perdita dei valori | ruoli |
| Giulio | | | ruoli | | | |
| Roberta | | ruoli | ruoli | | | ruoli |
| Roberto | | ruoli | ruoli | | | ruoli |

Dai racconti relativi al *confronto con le coppie dei rispetti figli*, quando i partecipanti si descrivono in termini di *differenza* basano il confronto su tre diversi aspetti: ruoli di genere, gestione della genitorialità e relazione di coppia.

- *Ruoli di genere*: in queste narrazioni il confronto in termini di differenza si basa sull'organizzazione domestica. In particolare la coppia dei figli viene descritta come maggiormente collaborativa.

(Giovanna, 54): "loro si dividono i compiti, quello che fa uno lo fa anche l'altro, fanno così perché gli resta più tempo per stare insieme"

(Giovanni, 56): "fanno tutto insieme, ma sono tutti così i giovani di oggi, mentre nella nostra generazione ben pochi si dividevano le cose, lo fanno perché è cambiata la mentalità. Per me è più una questione di mentalità diversa, le cose che bisogna fare in casa le fanno un po' per uno, si aiutano a vicenda ma senza pensare al tempo libero secondo me [...] inoltre mio figlio ha più tempo, perché lui lavora da dipendente"

(Bruna, 53): "loro sono più collaborativi, perché lui dà importanza al lavoro di lei, apprezza quello che fa lei, e così gli rimane più tempo per tutti"

- *Gestione della genitorialità*: in tale racconto emerge in termini di differenza il modo in cui la coppia della figlia si è organizzata nella gestione della genitorialità, dando maggiore importanza alle esigenze di carriera.

(Carlo, 58): "loro invece hanno dovuto pensare di sistemare Davide in asilo nido fin da piccolo. Questo ha comportato un altro tipo di rapporto, di gestione del tempo libero. Lì non possiamo metterci il naso perché come fai a dirle di cambiare vita? Anche loro hanno fatto delle scelte diverse da noi che sembrano aver messo in secondo piano la crescita del bambino, sembra aver messo prima di tutto... adesso sembra aver messo in primo piano la loro sistemazione professionale, probabilmente a loro piace questo tipo di prospettiva e hanno comunque la convinzione che il figlio li seguirà. Poi se il figlio magari diventando grande manifesterà qualche, non so qualche problema, si può risalire, si può capire che magari ha vissuto qualche frustrazione, qualche stato di abbandono, chi lo sa. Poi magari è felice, però..."

- *Relazione di coppia*: in questi racconti il confronto si basa sulla relazione di coppia, in quanto la coppia dei figli è considerata come maggiormente unita e aperta rispetto alla loro.

(Bruna, 53): "sono molto più uniti tra loro. una cosa diversa dalla nostra coppia e dalla loro generazione alla nostra è che noi davamo più peso ai momenti di lavoro e di impegno, loro riescono a condividere e a dar peso, il giusto peso, anche ai momenti di divertimento"

(Bruno, 63): "il rapporto forse è ancora più aperto, più diretto"

O in relazione al fatto che i figli convivono, quindi la coppia ha uno statuto diverso.

(Daria, 51): "beh, intanto loro convivono e non sono sposati e per che se ne dica è un porsi mentalmente in modo diverso. Cioè che comunque quando sei sposato senti un impegno. La convivenza mentalmente ti lascia molto libero, sei fisicamente lì ma sai che te ne puoi andare quando vuoi. E questa è una variabile molto importante..."

Viceversa, quando i partecipanti si descrivono in termini di *somiglianza* basano il confronto su due diversi aspetti: ruoli di genere e valori familiari.

- **Ruoli di genere:** in questi racconti il confronto emerge in termini di somiglianza, sostenendo che i ruoli posseduti dalle coppie dei figli nella gestione delle mansioni domestiche, sono altrettanto collaborativi dei loro.

(Fausta, 64): "io vedo delle somiglianze, molto! io vedo che mio figlio fa quello che c'è bisogno e aiuta la moglie, anche troppo! Nel senso che sono presenti molto"

(Giuliano, 61): "ma io li vedo più simili che diversi, per come sono organizzati nel quotidiano"

(Roberto, 59): "penso abbastanza simile, perché alla fine secondo me il problema è sempre dell'aiuto che l'uomo dà alla donna. Cioè alla fine giriamo sempre intorno a sto discorso, e tutt'ora non sono molti gli uomini che danno aiuto alle donne nella gestione della casa, e mio genero gliela dà una mano. Bene o male fa anche lui la sua parte. Io ho fatto la mia, e in questo lo vedo abbastanza simile. Pur essendo una generazione diversa, però..."

Le spiegazioni che i genitori avanzano in relazione al perché esista una similitudine tra la loro organizzazione domestica e quella dei loro figli attengono in particolare al contributo che essi hanno svolto ponendosi come esempio, e più in generale, al fatto che il figlio inevitabilmente si "porti dietro" quello che la famiglia gli trasmette.

(Fausta, 64): "hanno visto che il papà lavorava, se c'era da lavare, lavava. Qualcosa te lo porti addosso, io vedo fare ai miei figli quello che facevamo noi [...] hanno sempre visto noi lavorare insieme in casa, io penso che questo... io lo vedo già applicato! Vedo che la famiglia comunque viene prima di tutto, perché se Carlo fa certe scelte e rinuncia a certe cose nel suo lavoro lo fa per la famiglia e non gli costa poco"

(Fausto, 64): "l'esempio che gli diamo, questo loro se lo portano dentro"

(Carla, 57): "mia figlia ha riprodotto quello che ha visto vivere in famiglia nello stesso identico modo nella sua famiglia"

(Giuliano, 61): "I figli pescano dalla famiglia, sì sono convinto che pescano molto dalla famiglia, le cose positive eh, quindi i ruoli che hanno visto, la gestione"

(Giuliana, 57): "ha imparato tanto da noi, mi dà questa impressione, e che imparando sia anche soddisfatta di quello che ha imparato, poi ci metterà sicuramente quello che la abbiamo trasmesso noi ma ci metterà anche qualcosa di suo"

(Dario, 57): "secondo me avendo avuto il nostro esempio, lui di noi, cercherà di lavorare e impegnarsi allo stesso modo"

Altri fanno riferimento anche a spiegazioni legate al contesto sociale e culturale, come Giuliana:

(Giuliana, 57): "secondo me è una esigenza della vita di oggi, essendo una vita frenetica e piena di impegni, che ti obbliga a stare fuori di casa, per cui se vuoi tenere in piedi una famiglia l'organizzazione deve essere quella lì, multifunzione da tutte e due le parti"

- **Valori:** in queste narrazioni l'enfasi è posta sulla condivisione dei medesimi valori (descritti principalmente come valori familiari).

(Fausto, 61): "certi valori, certe cose te le porti"

Anche nel confronto con la coppia dei genitori, i partecipanti si descrivono sia in termini di somiglianza che di differenza.

Dai racconti relativi al **confronto con le coppie dei rispetti genitori**, quando i partecipanti si descrivono in termini di **differenza** basano il confronto sui ruoli di genere e sulla gestione della genitorialità.

- **ruoli di genere**: le narrazioni mettono in evidenza come i genitori possiedano ruoli di genere più rigidi e meno collaborativi nella divisione e organizzazione delle mansioni.

(Bruno, 63): "beh c'era una differenza di ruoli più marcata come è nella idea comune. Un marito che si disinteressa della casa, la moglie che si interessa della casa ma non esce per fare qualsiasi roba anche se riguarda la vita domestica, come i rapporti con le banche..."

(Carlo, 59): "beh c'è stata una rivoluzione, è cambiato tutto. Certe cose che ho fatto io mio padre non le ha mai fatte. Lui non ha mai pulito i bambini per esempio. [i ruoli] molto distinti. Distintissimi! Si volevano bene, c'era una armonia bellissima ma mio papà pensava al lavoro, alla politica alle cose importanti che riguardavano l'impegno civile e sociale ma in sostanza era un custode di ideali e ci li ha trasmessi anche, in più gestiva il lavoro. La mamma invece gestiva la casa"

(Maria, 57): "io sono completamente diversa, assolutamente. nel nostro rapporto paritario, che sicuramente non era così nei miei genitori... nonostante credo siano stati tutto sommato una bella coppia, ma sicuramente non paritari come noi insomma"

(Mario, 60): "direi diversi. sostanzialmente nella famiglia di mio padre e mia madre i ruoli erano ben divisi"

(Giuliano, 61): "mia mamma è stata bravissima, ha allevato 4 figli, disponibile, ma mio papà non gestiva la vita quotidiana come l'ho gestita io, era spesso fuori casa, non so se fosse una condizione di tempi di allora diversi ma io quell'aspetto lì l'ho vissuto e gestito in maniera totalmente diversa, sono stato presente a casa e con i figli, mio papà no, poi i tempi erano favorevoli a questo tipo di discorso, gli uomini uscivano, stavano poco a casa"

- **Presenza del genitore**: in queste narrazioni il confronto in termini di differenza si basa sull'approccio alla genitorialità, denunciando in particolare che i loro genitori mancavano di presenza e dialogo rispetto a quanto facevano loro stessi con i loro figli.

(Daria, 51): "i nostri genitori non ci hanno seguito così come noi abbiamo seguito i nostri figli, non esisteva questo esempio, è stata una cosa forse che abbiamo fatto noi per sopperire a questo o perché ci sembrava giusto questo, a me sembrava giusto così, ma io non ho avuto la stessa attenzione dai miei genitori"

(Fausta, 64): "ecco forse c'era meno rapporto con mia mamma e mio papà per quanto riguarda... non so come dire, io con i miei figli parlo anche del rapporto con i ragazzi, ecco questo no, questo non c'era [...] non ci facevano mancare niente però c'era un rapporto forse un po' più freddo, loro pensavano all'istruzione e poi dovevano lavorare e quindi i figli un po' si arrangiavano, io alla mattina mi alzavo, mi preparavo il mio thè, mentre con i miei figli i mi alzavo, capito è tutto un... sì un coinvolgimento diverso, loro ci tenevano ma però non avevano tempo di seguirti, io invece ero un po' più presente nella loro vita"

(Giovanni, 56): "beh mio papà era troppo severo, cosa che io non ho mai fatto, sì ma non nel senso che magari... perché io a 8 anni andavo a pescare sul canale per esempio, ecco io come genitore mi sarei preoccupato, sì ho fatto diversamente con Damiano, dare più spazio, devi accontentarlo di più, fargli fare le sue scelte senza obbligarlo. A me le scelte me le hanno fatte fare loro, io a 9 anni andavo a lavorare, quindi insomma su quelle scelte lì ho fatto diversamente. Perché non mi andava che mio figlio facesse la vita che ho fatto io insomma"

(Bruna, 53): "noi abbiamo avuto genitori che non sono stati molto comprensivi, per cui siamo stati fin troppo bravi"

(Roberto, 59): "una volta c'erano molto di più le cose da grandi e le cose da piccoli. il rapporto era più ingessato insomma tra genitori e figli. Adesso è un po' più... diretto, dinamico"

Le spiegazioni che riportano i soggetti per dare un senso a questa diversità nei rapporti familiari fanno riferimento a diversi aspetti, quali l'ignoranza e la mancanza di cultura,

(Daria, 51): "ma era dovuto alla loro ignoranza, alla loro semplicità, persone che non avevano cultura, e quindi un modo di porsi molto primordiale... sì sì ignoranza, arrivavano lì, di più non ci potevano arrivare, non avevano gli strumenti, le capacità, non so, arrivavano fino a lì... perché il suo modello era quello, nei modelli dei nostri genitori e nonni era così, non c'era collaborazione, la donna in casa doveva fare, l'uomo andava a lavorare e veniva servito, cioè loro non avevano un altro modo di concepire il rapporto di coppia..."

ma anche l'appartenenza a modelli familiari che non appartengono più alla nostra epoca storica,

(Dario, 56): in quel periodo si chiudeva un'epoca generazionale, in cui vigeva il discorso del padre padrone, il capo famiglia, per cui la donna aveva il ruolo quasi di sudditanza, ma era normale così, e lì si chiudeva con i nostri genitori una epoca generazionale... forme familiari diverse, più ampie, più grandi, in cui c'erano il discorso della patria podestà, quindi era una situazione diversa, con noi partiva proprio da quel punto lì un'epoca diversa, proprio una impostazione diversa di rapporto, tra persone, di famiglie diverse"

e il differente contesto socio-culturale.

(Claudio, 68): "mentalità contadina era così"

(Maria, 57): "secondo me, io penso fosse la cultura di quel tempo [...] ma secondo me alla fine lì chi decideva era mio padre. Non nel senso padre padrone, però mia madre accettava che chi gestisse la famiglia fosse mio padre e le cose sono andate così"

(Bruna, 53): "di mentalità. Di cultura secondo me. Perché una volta c'era ancora la distinzione uomo, ci sono cose che può fare l'uomo e cose che la donna non può fare. Neanche di studio, che anche gli uomini allora andavano più di tanto, ma proprio di cultura"

(Giuliana, 57): "erano le condizioni sociali ed economiche..."

Viceversa quando i partecipanti si descrivono in termini di **somiglianza** basano il confronto esclusivamente sui ruoli di genere:

- **Ruoli di genere:** in questi racconti emerge una somiglianza nel confronto con l'organizzazione domestica della famiglia di origine.

(Giulia, 59): "io vedo mia mamma in me. io vedo senza sforzarmi di voler essere come è stata lei, ma io mi sento chiamata al dovere come ha fatto lei. Con questa richiesta che tu mi fai, mi fai ragionare e vedo che quello che faceva lei nello stesso tempo senza che nessuno me lo suggerisca lo

sto facendo io. . È quello che sto facendo io. Nelle ore che magari potrei avere di riposo mi ritrovo a fare la marmellata perché so che agli altri piace”

(Claudio, 68): “a casa mia più e meno come abbiamo formato noi la nostra famiglia, mio papà lavorava, mia mamma a casa”

(Bruna, 53): “si perché io ti dico, nella mia famiglia io mi trovo abbastanza simile come ruolo a quello che siamo noi ora adesso, perché io ho sempre visto il mio papà... prima lavoravano entrambi nella gestione del bar quindi anche mia mamma lavorava[...]e io ho un ricordo di mio padre che mi aiutava anche a fare un compito di matematica che non riuscivo a farlo, ho un ricordo di mio papà che mia madre era al letto ammalata e mio padre metteva su il minestrone...”

(Fausta, 64): “anche nei ruoli non vedo tanta diversità, le mansioni le faceva più mia mamma ma perché mio papà poveretto lavorava fino alle 11 di sera e mia mamma aveva una donna che le lavava i panni, per cui mio papà non è che non volesse è che non aveva tempo”

La generazione adulta, come la generazione dei giovani adulti, è stata invitata a riflettere sui cambiamenti avvenuti nel corso del tempo attraverso le generazioni. Dai racconti relativi al **trend temporale**, quando i partecipanti descrivono un **peggioramento** fanno riferimento a diversi aspetti quali: il disimpegno relazionale, il deterioramento delle relazioni familiari, la caduta dei valori, l’inversione dei ruoli di genere, la perdita del senso del dovere.

- **Disimpegno relazionale:** l’enfasi è posta sull’evidenza che al giorno d’oggi vi sia una maggiore tendenza da parte della coppia a lasciarsi, a non lottare per superare gli eventuali problemi nella relazione.

(Fausto, 64): “vedo che ci sono dei ragazzi che convivono, hanno un figlio o due, e poi si mollano, vedo dei ragazzi che si sposano e lo stesso giorno si dividono, quindi qualcosa è cambiato, non credono più nelle istituzioni, non credono o credono poco nel valore della famiglia”

(Maria, 57): “tu vedi le coppie che insomma si separano alla prima difficoltà”

(Fausta, 64): “basta poco per mandare in tilt il rapporto, ecco questo, è un cambiamento”

- **Deterioramento relazioni familiari:** il peggioramento si basa sul deterioramento delle relazioni familiari, basate su minore serietà, impegno, rispetto ed educazione.

(Bruna, 53): “in generale c’è stato un peggioramento, di gente che ha poca responsabilità, che non si vuole fare carico del ruolo di genitore e che non è ancora cresciuto lui, e che delega ad altri l’educazione dei figli, che certe cose sono vissute come sacrificio e non come normalità e anzi il rinunciare a uscire fuori per mangiare una pizza da soli per rimanere a casa a giocare con i figli, per era un piacere adesso è vissuto come un sacrificio... perché sembra che sia di moda una serata libera! Ecco, voglio dire, io non l’ho vissuto come un sacrificio, era normale ma anche bello”

- **Caduta dei valori:** in queste narrazioni è messo in luce il decadimento dei valori familiari che erano tipici invece delle passate generazioni.

(Fausto, 64): “certi valori si sono persi, si sono persi i valori soprattutto nella famiglia”

(Giulia, 59): “Però io ritorno sempre ai valori della vita [...] sono cambiati i giovani d’oggi. Non sanno valutare bene qual è il divertimento, lo stare bene insieme”

- *Inversione dei ruoli di genere*: in questi racconti emerge come la parità tra i sessi sia evoluta in una estremizzazione negativa, poiché le donne sono giunte a delegare in modo esagerato al compagno mansioni di tipo domestico, determinando una sorta di inversione dei ruoli classici.

(Giuliana, 57): "Per me il problema nella vita di coppia è la donna, secondo me non ha più presente quale è il suo ruolo, la donna vorrebbe praticamente ribaltare la situazione e che praticamente la gestione della vita familiare vorrebbe delegarla all'uomo. La donna secondo me ha una naturalità che per se stessa debba seguire la famiglia, principalmente voglio dire, poi giustamente c'è un supporto, io la penso ancora come una volta, e avendo scavalcato questi ruoli, che sono naturali, la donna ha perso il suo filone, ha perso il suo binario e addirittura secondo me vorrebbe delegare a lui la parte che invece aspetta a lei, scavalcando questi ruoli questo nelle famiglie crea confusione, la donna cioè ha perso il senso del sacrificio e crea crisi nella famiglia"

(Giuliano, 61): "no perché senti dei casi di coppie dove lei è seduta e lui con il grembiolino che deve cucinare, lì i ruoli si sono persi!"

(Giovanna, 54): "le donne oggi se ne approfittano secondo me, oggi fanno di più gli uomini in casa, anche troppo, l'uomo non può passare da donna, non potrà mai"

- *Perdita del senso del dovere*: il peggioramento è determinato dalla perdita del senso di dovere da parte delle giovani generazioni

(Giulia, 59): "I giovani d'oggi economicamente hanno tutto, non sono venuti dal niente per avere... forse siamo anche noi che non gli abbiamo fatto capire che per avere prima serve dare, dare sacrificio"

(Bruno, 63): "quello che io contesto violentemente è il discorso che siamo diventati tutti più egoisti facendo prevalere i diritti anziché il dovere. È stata quasi la legge del contrappasso rispetto a quello che ricordavo io, dove c'era solo il dovere e non c'erano diritti... ma ora si sta esagerando nell'altra maniera"

Viceversa, gli adulti che nelle loro narrazioni descrivono il cambiamento in termini di **miglioramento** fanno riferimento esclusivamente ai ruoli di genere:

- *ruoli di genere*: nello specifico dai racconti si evince che nel corso del tempo ad essere migliorate sono le condizioni della donna all'interno e all'esterno della famiglia.

(Mario, 60): "dei cambiamenti ci sono stati nei rapporti tra uomo e donna sicuramente, oggi è il modello della famiglia in cui le due figure sono parallele, sono se non sullo stesso piano, ma almeno molto vicine... Su questo punto di vista vedo un miglioramento, un rapporto anche più solidale tra la donna e l'uomo all'interno della famiglia, che non in passato"

(Giovanna, 54): "meglio oggi perché una volta la donna era troppo schiava"

(Giuliano, 61): "secondo certi aspetti in meglio su altri in peggio. Su alcuni le giovani coppie, il fatto che si danno una mano si aiutano e si è andato in meglio rispetto a noi e ai nostri genitori, i maschietti collaborano di più, aiutano in linea di massima per quanto ne so io"

(Carlo, 59): "c'è stata una evoluzione considerevole che ha portato l'uomo ad assumersi dei ruoli che magari prima erano proibiti e la donna anche, nel senso che deve necessariamente lavorare per lo più... la famiglia media ha bisogno di due entrate se non si hanno degli stipendi alti, quindi credo che ci sia stata un'evoluzione data da tanti fattori, di tipo culturale, di tipo ideologico, con i suoi estremi purtroppo a volte però, che ha inciso positivamente nei ruoli donna-uomo, maschio e femmina"

(Giuliana, 57): "il fatto che all'interno della coppia l'uomo diventi autonomo è il massimo della relazione di coppia, ma non tanto per dare un aiuto alla donna, ma per la sua gestione personale, secondo me una volta l'uomo dipendeva troppo dalla donna, invece adesso i tempi sono migliorati, ma anche per il bene dell'uomo"

Commento

I partecipanti adulti basano la comparazione con le coppie dei genitori e dei figli soprattutto sui ruoli domestici. In particolare la maggior parte si descrive come simile alle coppie dei figli (sono collaborativi come noi) e diversi dalle coppie dei genitori (noi siamo più collaborativi). Non mancano tuttavia alcuni partecipanti che si descrivono, al contrario, in termini di differenza nei confronti dei figli (loro sono più collaborativi di noi) e di somiglianza con la coppia dei genitori. In questo senso, una parte dei partecipanti si percepisce come maggiormente vicina alla generazione dei figli, mentre altri come più vicini a quella dei genitori. Anche in questo caso emerge una dimensione di coppia, poiché i partner si posizionano nel medesimo modo.

Emerge inoltre una interessante ambivalenza in alcuni partecipanti, per la maggioranza donne. Questi, se da un lato sostengono che sia positivo il miglioramento avvenuto nei ruoli di genere nel corso del tempo, dall'altro denunciano come si sia giunti ad una estremizzazione dei ruoli, al punto tale che gli uomini oggi assolvono ai compiti domestici maggiormente delle donne. Tale inversione di ruoli concorre, secondo questi partecipanti, a determinare l'attuale crisi della famiglia.

5.4. Gli anziani

La struttura narrativa, che ovviamente rispetta le aree tematiche che hanno guidato le domande dell'intervista, evidenzia quattro temi sovra-ordinati comuni a tutte le coppie (*divisione dei compiti domestici, decisione di convivenza, genitorialità e confronto generazionale*). Per ognuno di questi temi si delineano alcuni eventi salienti ad essi subordinati (Grafico 3).

Grafico 3. Gli anziani: i temi



5.4.1. Tema 1: Divisione dei compiti domestici

Al fine di procedere ad una ricostruzione dei significati attraverso i quali le coppie anziane danno senso alla loro organizzazione domestica, sono stati definiti e considerati gli eventi salienti in termini di “*chi fa cosa*” e di “*come e perchè*” (Tabella 10).

Tab.10. Anziani: divisione compiti domestici

| COPPIE | TEMA 1: DIVISIONE COMPITI DOMESTICI | |
|----------------------------------|-------------------------------------|------------------------|
| | EVENTI | |
| | CHI FA COSA | COME E PERCHÈ |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | |
| Santina | lei casa, lui fuori | |
| Santino | lei casa, lui fuori | |
| Leopoldina | lei casa, lui fuori | |
| Leopoldino | lei casa, lui fuori | |
| Antonia | lei casa, lui fuori | abituati al lavoro |
| Antonio | lei casa, lui fuori | abituati al lavoro |
| Nerina | lei casa, lui fuori | |
| Nerino | lei casa, lui fuori | il principio del tempo |
| Giannina | lei casa, lui fuori | |
| Giannino | lei casa, lui fuori | |

Dai racconti relativi a chi si fa carico delle mansioni domestiche tra i partner della coppia (“*chi fa cosa*”), emerge una unica modalità organizzativa.

- *Lei a casa, lui fuori*: dalle narrazioni si evince una organizzazione delle mansioni domestiche di tipo asimmetrico e tipizzato. Questo perché i settori del lavoro, fuori e dentro casa, sono nettamente divisi tra i partner in senso tradizionale.

(Santina, 69): "Tutte io! Io facevo tutto, poi suo papà poveretto, sapeva che alla mezza venivamo a casa da campagna allora attaccava fuoco alla pentola, avevamo le galline e andava a dargli da bere e da mangiare, mi aiutava qualcosa. A prendere la legna d'inverno. Ma suo papà perché lui aveva da fare fuori. Lui in casa non mi ha mai aiutata lui. Anche lavare i panni, stirare, mi alzavo presto la mattina [...] Io non facevo meno ore di lui in campagna, d'estate facevo pulizia la domenica, ma di fretta eh, non è che si facesse tutto a puntino come adesso, perché c'era da lavare, da stirare, da cucire, perché delle volte anche quello, e di fretta si faceva, dopo invece lo facevo a fondo d'inverno quando si andava meno in campagna e dopo quando le mie ragazzine hanno iniziato a diventare grandi mi davano una mano anche loro, ho iniziato presto a metterle sotto perché avevo bisogno, almeno che dessero giù la polvere, quello che riuscivano a fare"

(Leopoldina, 69): "non abbiamo mai pensato di andare da soli, pensi signorina che non abbiamo mai avuto uno screezio, ognuno aveva le proprie mansioni, io lavavo, stiravo, facevo la spesa, una volta si facevano pure le mutandine ai figli, ho continuato a fare la sarta per due anni ma poi dopo solo per la famiglia, le sorelle di lui, mia suocera faceva da mangiare e le miei cognate, perché avevano tanti polli, la campagna e così, avevamo proprio ognuno le proprie mansioni [...] Io le pulizie, stiravo, lavavo, e quello che c'era come cucito, così... apparecchiare, sparecchiare un po' tutti insieme... lui no no, non ha mai fatto niente... solo il mulino"

(Leopoldino, 89): "è lei"

(Antonia, 69): "Le pulizie e i panni ci penso io [...] Si ma con le pulizie dopo mi son sempre arrangiata perché dopo lui aveva da fare anche fuori, perché abbiamo l'orto, abbiamo l'orto, Io mi accontentavo che magari arrivava prima lui a casa e apparecchiava la tavola e preparava da mangiare insomma"

(Nerino, 80): "era tutto in famiglia. noi uomini eravamo impegnati sul lavoro, perché più lavoravi più guadagnavi e avevi possibilità di crearti qualche cosa insomma"

Mentre dai racconti relativi a “*come e perché*” il carico domestico è suddiviso in quello specifico modo tra i partner della coppia, emergono due ordini di differenti spiegazioni: l’abitudine al lavoro e il principio del tempo.

- *l’abitudine al lavoro*: in questi racconti l’enfasi è posta sull’abitudine consolidata fin da bambini al lavoro.

(Antonia, 68): "Mah, siamo stati abituati da bambini. Abbiamo sempre lavorato, anche da piccolini. [...] sapevo già perché anche a casa mia facevo tutto. Gli altri miei fratelli e sorelle erano più piccoli allora la casa era mia sempre da tenere in ordine. Erano case di campagna però insomma c'era da pulire"

(Antonio, 74): "Eravamo abituati. Eravamo abituati ancora prima di sposarci"

- *Il principio del tempo*: da queste narrazioni emerge come, il fatto che l’uomo non contribuisse all’ambito domestico, ma si occupasse esclusivamente del lavoro fuori casa, fosse dettato dal principio culturale del periodo storico.

(Nerino, 80): "ma era, come si dice, il principio che camminava così insomma. Non perché non ci fosse la voglia di fare, ma perché era una cosa a parte dal lavoro, non per la mancanza di volontà, perché se sono a casa, ci sono dei lavori da fare in cortile, fuori...non è che mi guardo le dita!"

Commento

Le coppie di anziani descrivono una organizzazione delle mansioni domestiche di tipo asimmetrico e tipizzato. Questo perché i settori del lavoro, fuori e dentro casa, sono nettamente divisi tra i partner in senso tradizionale. È interessante considerare come dalle narrazioni delle coppie anziane non emergano, se non per tre soggetti, delle spiegazioni connesse alla modalità organizzativa. In questo senso si evince l'assenza di alternative possibili, come se i partecipanti non riuscissero a prefigurare una gestione domestica diversa, in una visione di famiglia e di ruoli familiari rigidi, statici, ma soprattutto dati per scontati che caratterizza specificatamente questa generazione.

5.4.2. Tema 2: Decisione convivenza

Al fine di procedere ad una ricostruzione dei significati attraverso i quali le coppie danno senso alla loro decisione di convivenza, in termini di motivazioni e aspettative, sono stati definiti e considerati gli eventi salienti attorno cui sono costruiti i discorsi: il *lavoro*, la *famiglia di origine* e la *relazione* di coppia (Tabella 11).

Tab.11. Anziani: decisione convivenza

| COPPIE | TEMA 2: DECISIONE CONVIVENZA | |
|----------------------------------|------------------------------|--|
| | EVENTI | |
| | Motivazioni e Aspettative | |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | |
| Santina | lavoro | |
| Santino | lavoro | |
| Leopoldina | relazione (incinta/amore) | |
| Leopoldino | | |
| Antonia | lavoro | |
| Antonio | lavoro | |
| Nerina | lavoro | |
| Nerino | altri fratelli | |
| Giannina | altri fratelli | |
| Giannino | altri fratelli | |

Dai racconti relativi alle *motivazioni* e *aspettative* di convivenza emergono tre argomentazioni principali.

- *Il lavoro*: in queste narrazioni la presa di decisione di convivenza è connessa all'impegno lavorativo.

(Antonia, 70): "Subito a Milano per lavoro. Ci siamo sposati al Sabato, al Lunedì siamo partiti"

(Antonio, 74): "Sui tre anni di fidanzamento. Io sono andato in Canada, all'estero. Tre anni, eravamo fidanzati. Perché allora per sposarci mio papà eravamo nove fratelli, tra fratelli e sorelle. Non potevano aiutare a sposarci, sono andato in Canada [...] Poi son tornato a casa e ci siamo sposati. Avevo già lavorato un anno a Milano, quasi un anno la da solo. E poi mi sono procurato una camera con la mobilia e lei è venuta la ha trovato tutta la casa ammobiliata"

(Santino, 70): "Di solito, con l'educazione e la mentalità in cui sono cresciuto, l'aspettativa era di sposarsi e che lavorasse con me, di poter allargare l'azienda, migliorarci, sempre con l'aiuto della moglie, tutto lì. Poi tutti e due avevamo una tradizione di agricoltura, tutte e due erano famiglie patriarcali con un certo tipo di educazione, i figli devono continuare i genitori.. Non è stato difficile l'ambientamento, ecco"

(Santina, 69): "Ma guarda uguali sai. Uguali perché a noi ci hanno talmente tirato grandi così e insegnato così capito, da dire andiamo insieme in campagna, perché allora era quello lì il nostro lavoro, sempre lavorato insieme, parlavamo insieme che dovevamo fare questo e quell'altro, per andare avanti"

- *Famiglia di origine/fratelli*: da queste racconti si evince una scelta di convivenza connessa alla condizione della famiglia di origine, in particolare dei fratelli.

(Giannina, 69): "insieme perché mia mamma doveva fare San Martino, doveva venire via dalla casa dove eravamo [...] vedevamo che mia mamma doveva fare San Martino e quindi abbiamo pensato di sposarci tutte e due insomma [...] allora mia sorella si è sposata nel settembre del 60, e noi ci siamo sposati di novembre"

(Giannino, 76): "e si era sposata anche sua sorella"

(Nerino, 80): "allora poi io avevo anche 7 fratelli e tutti quanti ammaritati... mancava giusto l'ultima"

- *Relazione*: dalla narrazione di Leopoldina emerge come la scelta di matrimonio sia giunta perché lei era incinta. Inoltre la donna fa riferimento al legame affettivo che l'ha spinta a sposare il marito, e all'aspettativa che lui fosse presente a casa.

(Leopoldina, 89): "aspettavo la bambina... ero incinta (ride) e allora abbiamo fatto tutto in fretta, non sapeva niente nessuno, ci siamo sposati, è stato bello [...] l'ho sposato perché mi sono innamorata proprio della sua persona. Ma ha avuto sempre un difetto, che mi prometteva che quando si sarebbe sposato sarebbe stato a casa tutte le sere a leggere il giornale, invece da quando si è sposato non è mai rimasto a casa (risata generale)"

Commento

Il gruppo generazionale degli anziani rispetto alla decisione del matrimonio evoca problemi di natura prettamente lavorativa e familiare. Il modo in cui è stata presa la decisione di sposarsi, viene raccontata e ricordata da queste coppie come un momento in cui si faceva un bilancio, sia dal punto di vista lavorativo che economico, della condizione delle rispettive famiglie di origine (in particolare rispetto ai fratelli e alle sorelle). Infatti il matrimonio di un figlio influenzava il bilancio familiare, nel senso di maggiori o minori risorse cui potere usufruire, ma anche nel senso di una tradizione (solitamente agricola) che era necessario continuare. Non mancano tuttavia una partecipante (donna) che fa riferimento ad aspetti connessi alla relazione di coppia.

Non emergono dimensioni significative rispetto al genere, quanto piuttosto una dimensione connessa alla coppia, in quanto quasi tutti i partner riferiscono le medesime motivazioni ed attese.

5.4.3. Tema 3: Genitorialità

I racconti relativi alla genitorialità, comuni a tutte le coppie, assumono significati peculiari rispetto alle attese nei confronti del partner nel ruolo genitoriale e di “chi” e “perché” si assumeva la cura del figlio. I significati che emergono da tali eventi sono riassunti, per ogni partner e per ogni coppia, nella Tabella 12.

Tab. 13. Anziani: La genitorialità

| COPPIE | TEMA 3: LA GENITORIALITÀ | |
|----------------------------------|----------------------------------|-------------|
| | EVENTI | |
| | ASPETTATIVE PARTNER GENITORE | CHI FA COSA |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | |
| Santina | padre presente | fa lei |
| Santino | nessuna alternativa possibile | fa lei |
| Leopoldina | padre presente | fa lei |
| Leopoldino | nessuna alternativa possibile | fa lei |
| Antonia | nessuna alternativa possibile | fa lei |
| Antonio | nessuna alternativa possibile | fa lei |
| Nerina | padre presente | fa lei |
| Nerino | nessuna alternativa possibile | fa lei |
| Giannina | nessuna alternativa possibile | fa lei |
| Giannino | nessuna alternativa possibile | fa lei |

Dai racconti relativi alle **aspettative** nei confronti del partner nelle vesti di genitore emerge l'impossibilità, da parte degli anziani, di prefigurare qualcosa di diverso rispetto alla vita che loro stessi hanno condotto.

- **Assenza di alternative:** in queste narrazioni emerge l'impossibilità di prefigurare qualcosa di diverso dall'esistente ("diverso da così come?").

(Giannina, 69): "no no, ne avevamo una, poi è venuta l'altra, è venuta la seconda e dopo 5 anni è venuto il terzo ed è stato un bambino"

(Giannino, 76): "no che era contenta, niente"

(Santino, 70): "Mah, dico solo che ha fatto il possibile, più di così non poteva. Non ci ho mai pensato perché ecco, andavamo avanti giorno per giorno, ringraziamo il padre eterno che ci ha fatto avere queste due bambine sane e anche abbastanza, sì che non ci hanno dato dei problemi, e di conseguenza sì, vivevamo tutto il giorno tutto assieme, i problemi li risolvevamo. I problemi man mano che venivano li affrontavamo"

- **Desiderio di un padre più presente:** dai racconti femminili emerge il desiderio di un padre maggiormente presente a casa, o che esprime in modo più esplicito l'affettività.

(Leopoldina, 89): "anche un po' dedicato alla casa... invece lui aveva... ha avuto il cavallo, poi la passione della caccia, dei cani... e allora il mulino... buono, per carità avevo un uomo buono, onesto, però insomma era fuori casa, questo sì"

(Nerina, 73): "delle volte mi hanno fatto questa domanda... no, non è mai stato uno coccolone con i figli. Ma lui con il suo papà... lui con 7 figli non ne ha mai preso in braccio uno. non è per cattiveria... sono solo principi che si prendono. Adesso magari per prendere un figlio, coccolarlo, per portarlo a fargli fare una camminata... manca... non so, neanche la volontà... manca il principio insomma"

Mentre i racconti relativi a chi si fa carico della cura dei figli ("**chi fa cosa**"), ci consentono di evincere una chiara divisione dei ruoli tra i partner.

- **Fa lei:** La gestione del figlio è materna, al limite il padre riveste un ruolo ludico.

(Giannina, 69): "allora... ero io. quando erano piccoli lui lavorava in stalla e io invece lavoravo in campagna, andavo a lavorare alle 8, 8.30, e allora vestivo i bambini e veniva il pulmino a prenderli, che andavano a scuola e una all'asilo, o due all'asilo e uno a scuola... poi venivano a casa a 12.30, le 13 da scuola e io ero a casa perché comincio a lavorare alle 2, e poi al pomeriggio venivo a casa da campagna e ecco, e lavare, che allora eravamo in 5 eh, lavavo alla festa, lavare e stirare lo facevo alla festa, andavo a Messa e poi basta, solo lavare e stirare e il mangiare, perché bisognava mettere su anche quello eh"

(Nerina, 73): "lo faceva la mamma, perché prima ero al bar, e poi quando ero qui in fornace io andavo giù presto, alle 4 o alle 5, fin quando ha avuto la salute"

(Antonina, 68): "Andava via alle tre di mattina, era sempre con me la P. Sì, è stata mia. Dopo quando veniva a casa era tutta sua"

(Antonio, 74): "Più lei, senz'altro. Io lavoravo, andavo via la sera. Poi quando tornavo ah io la coccolavo, giocavo insieme"

(Santino, 70): "ah era lei che stava dietro ai bambini, io andavo a parlare con i professori (ride)!"

(Santina, 69): "andavo in campagna alle 6 del mattino, alle sette e mezza venivo a casa a vestirle, e c'era suo papà fortunatamente, il nonno ecco, però venivo a casa io [...] poi il pomeriggio stavano con il nonno [...] lui come ruolo come papà non è che dicesse tanto, ci pensava di più la mamma con le figlie"

(Leopoldino, 89): "era lei la capa famiglia. Io ero il papà, ma mi interessavo del mio mestiere. Ma i figli era lei... sono cresciuti bene"

Commento

Le coppie di anziani quando raccontano la loro esperienza di genitori ci descrivono dei ruoli estremamente classici e tipizzati. Inoltre, come nel caso dell'organizzazione domestica, le narrazioni sono attraversate dalla percezione che non esistano alternative possibili al modo in cui loro stessi hanno gestito la loro genitorialità. Emerge tuttavia il desiderio, da parte delle donne, di una figura paterna che si occupa del figlio in termini di maggiore presenza e affettività.

5.4.4. Confronto generazionale

Gli anziani, nel confronto con le coppie dei loro figli e dei loro nipoti, si descrivono sia in termini di somiglianza che di differenza, basando il confronto soprattutto sui ruoli di genere.

Nella Tabella 13, sono sintetizzati per ogni partner della coppia i significati emergenti relativi ad ogni evento saliente.

Tab. 13. Anziani: Confronto generazionale

| COPPIE | TEMA 4: CONFRONTO GENERAZIONALE | | | | | |
|----------------------------------|---------------------------------|------------------|----------------------------|--------|------------------|------------------|
| | Confronto vs coppia figli | | Confronto vs coppia nipoti | | Trend temporale | |
| | Diversi | Simili | Diversi | Simili | Peggioramento | Miglioramento |
| | | | | | | |
| SIGNIFICATI CONNESSI AGLI EVENTI | | | | | | |
| Santina | | | relazione | | | |
| Santino | sacrificio | | relazione | | | benessere |
| Leopoldina | ruoli | | ruoli | | inversione ruoli | |
| Leopoldino | | | | | inversione ruoli | |
| Antonia | | ruoli | relazione | | | ruoli |
| Antonio | | ruoli | relazione | | | ruoli/ benessere |
| Nerina | | valori familiari | | | | |
| Nerino | | valori familiari | | | | |
| Giannina | sacrificio | | relazione | | | ruoli |
| Giannino | sacrificio | | relazione | | inversione ruoli | |

Dai racconti relativi al *confronto con le coppie dei figli*, quando i partecipanti si descrivono in termini di *differenza* basano il confronto su due diversi aspetti: la mancanza di sacrificio e il ruolo della donna.

- *mancanza di sacrificio*: la differenza è descritta in termini di sacrifici economici. Infatti viene fatto riferimento al fatto che i figli non hanno dovuto affrontare gli stessi sacrifici, poiché cresciuti in un tempo di maggior benessere e maggiori disponibilità finanziarie.

(Giannina, 69): "no loro sono doversi perché non guardano di spendere poco come noi, come abbiamo fatto noi"

(Giannino, 76): "loro ora hanno qualcosa di più"

(Antonio): "La vita che fan loro, noi non abbiamo la preparazione e la cultura per fare la vita che fanno loro"

(Santino, 70): "Noi abbiamo fatto sacrifici grossi, il lavoro annuale, tanta fatica, quando hanno vent'anni anche a raccontargli i sacrifici non riescono. Non riescono tu li puoi raccontare finché vuoi ma se non li hai vissuti non... [...] La società è differente, ci sono sessant'anni di differenza. La società è diversa, il benessere, non ci sono più i valori. Sono più portati si a lavorare ma anche a godersela più di noi. Noi siamo cresciuti che i primi soldi che avevamo li mettevamo da parte per paura di restare senza"

- *Ruolo della donna*: i racconti (ne parlano le donne) fanno riferimento al cambiamento nel ruolo della donna, che differenzia le due generazioni.

(Leopoldina, 89): "è cambiato. Una volta io stavo sempre in casa, invece adesso escono sempre insieme. Le coppie sono più unite. Ed è giusto che sia così. Noi eravamo troppo schiave..la donna. La donna era più una schiava. Io lo facevo volentieri, pensì che io arrivavo alla sera e avevo sempre paura di non aver fatto il mio dovere abbastanza... e sai cosa mi dico? Ero proprio una ignorante!(ride)"

Mentre quando i partecipanti si descrivono in termini di *somiglianza* basano il confronto su un unico aspetto: l'organizzazione domestica.

- *Organizzazione domestica*: emerge che i figli hanno la medesima organizzazione nella gestione della casa

(Antonia, 68): "Si, la P. più o meno è come noi. È venuta su anche lei con noi, cominciando da bambina anche lei a fare le sue cose, i suoi mestieri. Si, sono più giovani ed è diverso un po' da noi, da una volta. Anche il suo stile"

Nel *confronto con le coppie dei nipoti* gli anziani si confrontano esclusivamente in termini di *differenza*. Queste differenze vengono imputate in particolare alla relazione di coppia e ai ruoli di genere.

- *Relazione di coppia*: dai racconti emerge un cambiamento avvenuto nel “modo di stare insieme” delle giovani generazioni, i quali convivono anziché sposarsi, e si lasciano facilmente.

(Giannino, 76): "Perché poi come succede sempre, stanno un anno o due insieme e poi si mandano a casa [...] no non vogliono neanche dei figli, e guarda come si viene fuori, guarda le donne, le ragazze di adesso, come sono, di tutto quello che hanno avuto fino adesso, e adesso non arrivano nemmeno fino a lì"

(Giannina, 69): "una volta non c'erano mica tutte queste convivenze!"

(Santina, 69): "Intanto anche il rispetto tra moglie e marito, che adesso non c'è mica tanto. È per quello che adesso ci sono tanti divorzi e tanti che si lasciano. Non era giusto che le nostre mamme sopportavano troppo e adesso è un pò troppo facile. Uno mo l'altro, che sia il marito o la moglie, bisogna sempre stare un passo indietro per andare d'accordo"

- *Ruoli di genere*: emerge in termini di differenza la maggiore parità nei rapporti di genere

(Leopoldina, 89): "(ride) che sono diversi senz'altro. Perché hanno un sistema di vita diverso. Noi donne non ci permettevamo non so di rispondere per esempio. Beh, io ero fatta così perché lui aveva un carattere forte e io infatti non ho mai preso uno schiaffo perché sapevo prenderlo... poi dopo potevo fare quello che volevo, però in quel momento. Invece adesso possono anche dargli del cretino per modo di dire, nel linguaggio più che altro penso, però non vivendo con loro capisce, ho solo un'idea. Quando sono qui sono tutti, è tutto rosa e fiori, dopo nell'intimità non lo so"

Gli anziani nel valutare i cambiamenti occorsi nel tempo attraverso le generazioni (*trend temporale*) fanno riferimento sia a differenze in termini di miglioramento, sia a differenze in termini di peggioramento.

Quando i partecipanti descrivono un *peggioramento* fanno riferimento, nelle loro narrazioni, nello specifico ai cambiamenti avvenuti nei ruoli di genere.

- *Inversione dei ruoli*: la parità tra i sessi ha comportato, in modo negativo, che la donna non adempia più al suo ruolo.

(Leopoldino, 89): "Se lo fanno per necessità sono d'accordo, se lo fanno per uscire di casa non sono d'accordo [...] è bene che le donne siano più libere, ma fino a un certo punto, la troppa libertà non va bene. Non che non vada bene la libertà"

(Leopoldina, 89): "io credo che sarebbe meglio se la donna lavorasse mezza giornata ecco...perché così può dedicarsi anche alla casa [...]per mio conto, una volta forse eravamo un po' troppo schiave diciamo, adesso c'è un po' più libertà e allora è più facile che le famiglie si dividano. Perché lavorando, stando fuori è più facile. Poi una volta se avessi voluto dividermi per carità, con il carattere che avevo...poi però ero innamorata e sopportavo di più...invece al giorno d'oggi le donne perché hanno l'indipendenza, anche quello vuol dire molto, sopportano meno. Una volta forse un po' troppo poco, adesso fin troppo. Questo è il mio punto di vista. Non è così per tutte ma in generale..."

(Giannino, 76): "Invece tante donne si sono fatte padrone loro! E l'uomo sotto! [...] come mai? Come si sente tutti i giorni!"

Viene tuttavia valutato in modo *positivo* il cambiamento occorso sia nei ruoli di genere che nel benessere della vita.

➤ *Ruoli di genere*: dalle narrazioni emerge come positiva la maggiore parità tra i sessi.

(Antonia, 68): "No, è stato un miglioramento. Una volta la donna, ai tempi dei nostri genitori era diverso. La donna doveva essere più sottomessa"

(Antonio, 74): "E oggi giorno tra uomo e donna c'è la parità, pretende la sua parte. È giusto anche questo"

(Giannina, 69): "perché una volta c'era l'uomo che era il padrone [...] le donne dovevano sempre sottostare all'uomo [...] la donna era sempre l'ultima del carro, se voleva 100 lire doveva domandarle al marito e non era giusto"

➤ *Condizioni economiche e di benessere*: emerge dalle narrazioni il cambiamento positivo occorso nelle condizioni di vita, dal punto di vista economico e sociale.

(Antonio, 74): "Più comodità. Rispetto a una volta è cambiato un po' in meglio"

(Santino, 70): "Sì, insomma, intanto ci sono le scuole dell'obbligo la gente è istruita, si fanno subito la famiglia indipendente"

Commento

Dalle narrazioni dei partecipanti emerge una ambivalenza nella percezione del ruolo della donna. Infatti, da un lato alcuni partecipanti esprimono una valutazione favorevole al fatto che oggi la donna non sia emancipata, dall'altro ne denunciano la troppa libertà, la quale rischia di mettere a repentaglio l'unità della famiglia.

Fase 2. Confronto generazionale

5.5. *Il confronto tra i gruppi generazionali*

La scelta effettuata è stata quella di confrontare i gruppi generazionali rispetto a due dei temi comuni a tutte le coppie, divisione dei compiti domestici e decisione di convivenza, in quanto questi temi più degli altri, ci consentono di delineare differenze significative nei significati attribuiti agli eventi salienti comuni a tutte le coppie.

5.5.1. *Divisione dei compiti domestici*

Le tre generazioni sono accomunate da una divisione del carico domestico di tipo asimmetrico, anche se, esclusivamente nella generazione dei giovani adulti, alcune delle coppie partecipanti, abbracciano una divisione delle mansioni di tipo paritario.

Tuttavia ogni generazione “spiega” la propria organizzazione domestica in modo differente.

Ciò che emerge dalle narrazioni delle coppie **anziane**, rispetto alla loro modalità organizzativa, è **l’assenza di alternative possibili**. Nello specifico, i partecipanti raccontano la loro vita domestica come se non riuscissero a prefigurare una gestione differente, in una visione di famiglia e di ruoli familiari rigidi, statici, ma soprattutto dati per scontati, che caratterizza specificatamente questa generazione.

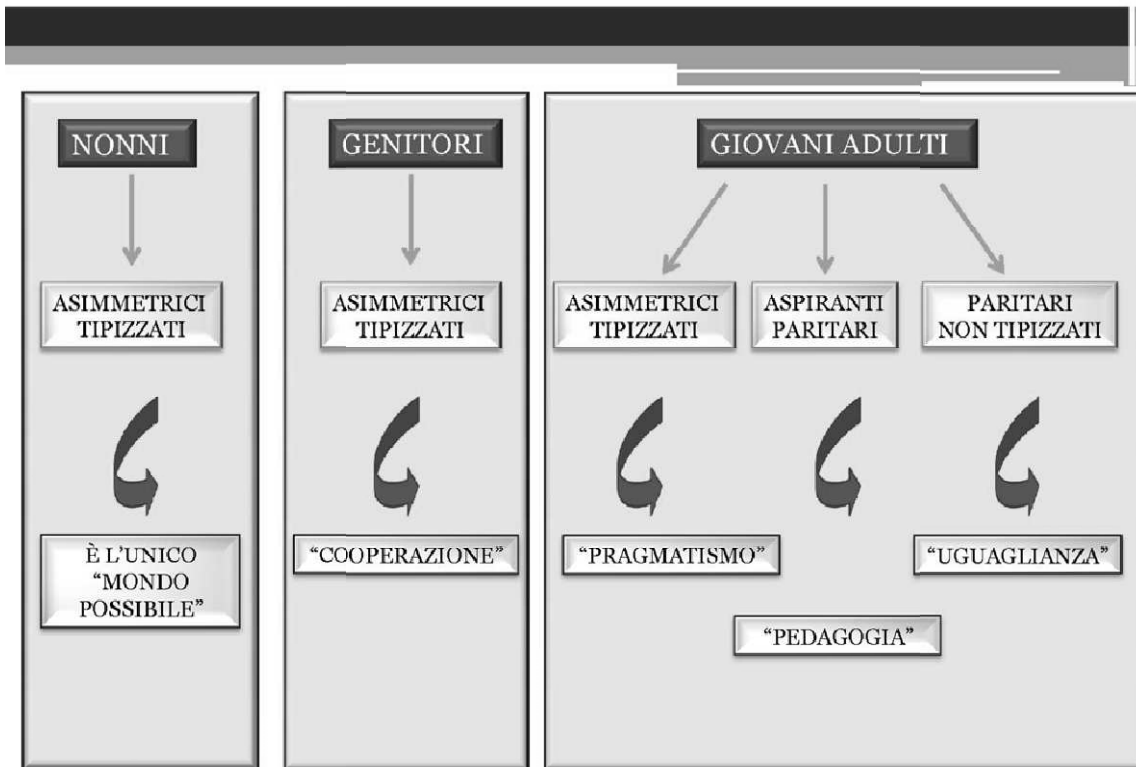
Nella generazione **adulta**, a differenza della generazione anziana, la divisione di tipo asimmetrico non viene più data per scontata. I ruoli di genere non sono più vissuti dalle coppie come rigidi e statici, ma come il risultato di una scelta razionale da parte dei partner, dove ognuno mette in gioco le sue competenze e il suo tempo al fine di portare avanti un progetto comune, che consiste nel costruire la famiglia prima e nel garantirne il mantenimento del benessere successivamente (**cooperazione finalizzata al benessere della famiglia**).

I **giovani adulti** si differenziano invece rispetto a tre distinte modalità organizzative. Dal punto di vista della distribuzione del carico domestico, una parte delle coppie (gli “asimmetrici tipizzati”) posseggono una organizzazione uguale a quella delle precedenti generazioni -se pur retta da ordini di spiegazioni diverse- mentre le altre presentano una divisione del carico domestico di tipo paritario (“aspiranti paritari” e “paritari”).

- “Asimmetrici tipizzati”: nonostante queste coppie siano caratterizzate da una strutturazione del lavoro domestico di tipo asimmetrico, esattamente come la generazione adulta, il principio che sta alla base di questa organizzazione è differente. Se per gli adulti il principio è quello della cooperazione finalizzata al benessere della famiglia, per i giovani adulti si tratta di un principio **pragmatico**. Poiché sia lui che lei considerano la donna maggiormente competente nelle mansioni domestiche e con maggiore tempo libero rispetto al partner, allora risulta essere più immediato e funzionale che sia lei ad occuparsene.
- “Aspiranti paritari”: la suddivisione paritaria delle mansioni passa attraverso un processo di apprendimento da parte del partner maschile. La donna è ritenuta, consensualmente dai partner, maggiormente competente. Quindi il principio che sta alla base di questa modalità organizzativa è quello **pedagogico**.
- “Paritari”: I partner condividono le mansioni domestiche a partire da una posizione paritetica, dove lei non si pone in una posizione di insegnante come avviene nel modello “aspirante egualitario”, ma i partner posseggono le stesse competenze. Il principio su cui si regge tale modalità organizzativa può essere definito **egualitario**.

Anziani, adulti e giovani adulti sono confrontati dunque non soltanto in relazione alla divisione del carico domestico tra i partner, ma anche rispetto del significato che tale organizzazione assume nella vita della coppia (“*principio organizzativo*”) come riassunto nella Figura 1.

Figura 1. Confronto generazionale: divisione dei compiti domestici



5.5.2. Decisione di convivenza

La decisione di andare a convivere e le attese rispetto al partner nella convivenza attengono sia per i giovani adulti che per gli adulti all'ambito della *relazione*. Tuttavia, vi sono delle differenze tra le due generazioni nel modo in cui la relazione viene considerata.

In particolare i giovani adulti parlano di relazione in termini di "*desiderio*" e di "*benessere*" della coppia. Infatti fanno riferimento al desiderio di stare insieme e di concretizzare o dare una svolta al rapporto dal punto di vista dell'autonomia e indipendenza dai genitori, ma anche ai benefici che derivano dal potere trascorrere maggiore tempo insieme.

Inoltre queste motivazioni vengono riportate sempre nell'ottica di una realizzazione immanente, che trova il suo significato e la sua giustificazione nel presente e non nella progettualità

futura, quale potrebbe essere la costruzione di una famiglia. In questo senso, protagonista della convivenza è la coppia in quanto tale.

Rispetto alla tempistica emerge in più casi che il momento “*giusto*” per andare a vivere insieme è dettato dal raggiungimento di una certa sicurezza di tipo economico/lavorativo, connotando la scelta come “*strategica, ragionata*”.

Per quanto concerne gli adulti invece quasi consensualmente viene riportato l’aspetto della “*naturalità*” che caratterizzava questa scelta per la coppia, che si oppone quindi nettamente alla “*strategia*” evocata dai giovani. Infatti per gli adulti arrivati ad avere una certa età il matrimonio diviene un passaggio scontato, come una naturale evoluzione del fidanzamento, attraverso scelte che si collocano al di fuori del ragionamento, poiché tutte le coppie parlano di decisioni prese in fretta, senza troppi pensieri e riflessioni. Spesso questo passaggio avveniva anche se non erano presenti un lavoro sicuro o le condizioni economiche stabili, considerati come elementi non indispensabili e necessari per affrontare la scelta, quando invece i giovani parlano di “*attesa del momento giusto*”.

A questo si unisce una condizione contingente riportata da più coppie dell’essersi sposati perché lei incinta, anche se dai racconti si coglie questo evento come un fatto che si colloca anch’esso nella “*naturalità*”, perché l’eventualità di avere un figlio si situava in un quadro coerente nel progetto in atto fin dal fidanzamento. In ogni caso la motivazione e l’attesa dominante che caratterizza la decisione di convivenza della generazione degli adulti è la costruzione della famiglia. In questo senso protagonista di tale passaggio non è la coppia, come nel caso dei giovani, ma la famiglia, in una ottica di progettualità futura.

Inoltre, a differenza degli adulti, la generazione dei giovani fa riferimento, in alcuni casi, anche ad aspetti connessi non alla relazione ma al lato organizzativo dell’esistente.

Gli anziani invece portano una attenzione particolare agli *aspetti lavorativi*. Infatti tutti i discorsi di queste coppie sono organizzati attorno al tema del lavoro e dell’impegno, che ritroviamo come un “*filo rosso*” nelle loro narrazioni. Motivazioni e attese connesse alla convivenza di questi partner fanno riferimento alla possibilità di lavorare, di mandare avanti le attività lavorative e di farlo insieme. Questo viene spiegato come un principio incontrastato perché legato alla cultura, alla mentalità, ad un principio che ci si porta avanti fin da bambini e in questo senso ritorniamo a quel principio di ineluttabilità che caratterizza le spiegazioni di queste coppie.

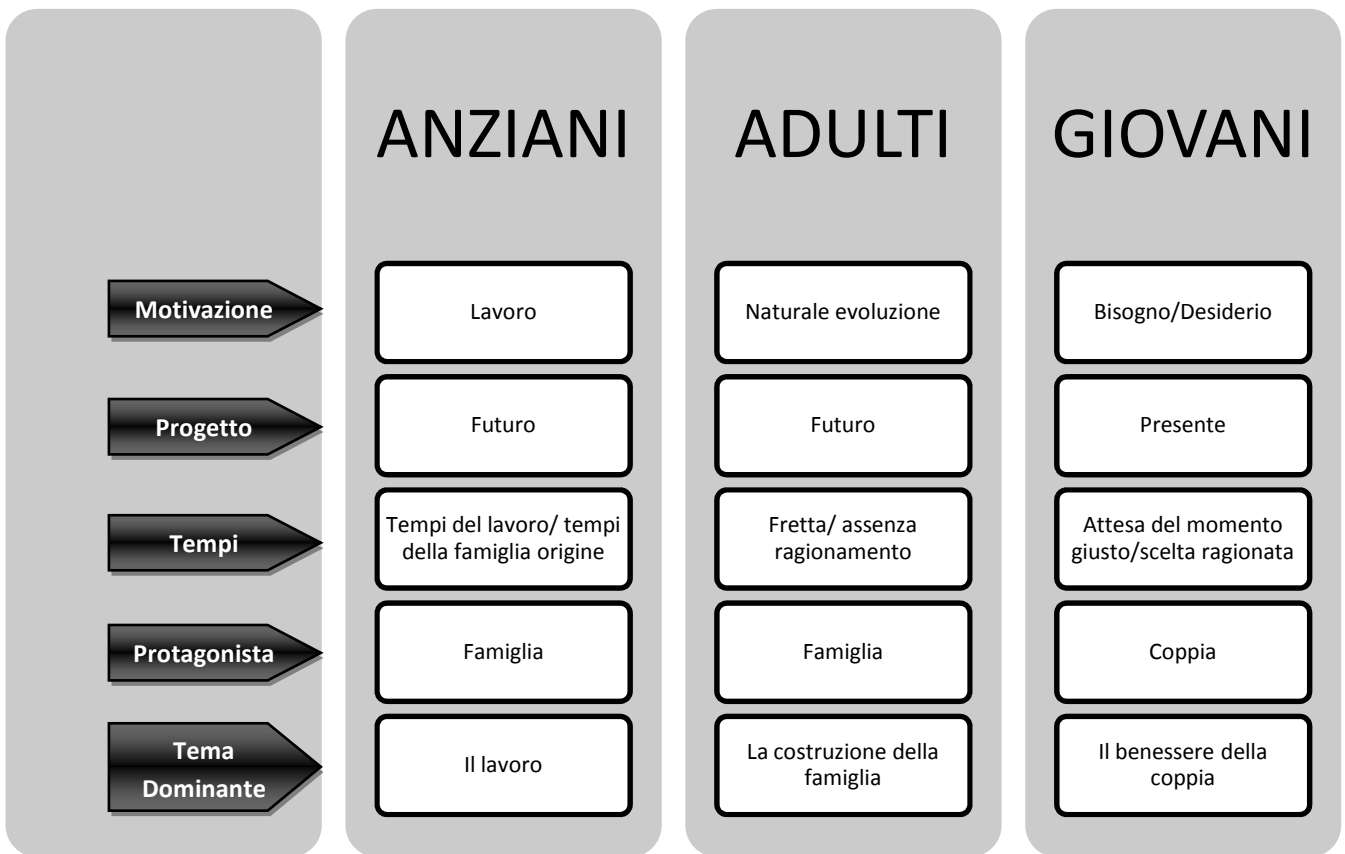
Notiamo quindi come la generazione degli anziani si differenzi sostanzialmente dalla generazione dei giovani adulti e degli adulti. Il fatto che gli anziani facciano in misura minore riferimento alla relazione (solo una donna anziana ne parla) può essere spiegato con i cambiamenti avvenuti in ambito sociale alla dimensione relazionale della coppia. Infatti, come conferma la

letteratura la relazione di coppia ha subito profondi cambiamenti nel corso del tempo, in particolar modo perché oggi l'attesa principale che i partner condividono nell'unione è l'*amore romantico* (Regan, et al., 1998; Graber, et al., 1999; Delevi, Bugay, 2010). All'interno dell'*ideologia dell'amore*, l'innamoramento e l'esperienza di fidanzamento che ne consegue diviene lo spazio di mediazione e di scelta, di contrattazione più e meno esplicita tra richieste e aspettative dei due partner. Sempre di più la coppia si configura come un patto fiduciario tra due individui, e quello della coppia diviene così uno spazio sempre più privato dove questa deve rispondere solo a se stessa. In questo senso la coppia sembra avere sempre più preminenza sulla "coniugalità" intesa come dovere; per questo al centro dell'unione viene oggi posta la cura della relazione di coppia (Cramer, 2001). Tale ridefinizione delle priorità porta ad una inevitabile idealizzazione del rapporto di coppia come spazio dove esprimere e trovare risposta ai propri bisogni (Scabini, Cigoli, 2000; Gambini, 2007).

In questo senso le aspettative delle coppie giovani, ancor più che quelle adulte, attengono tutte alla cura della coppia e non viene fatto riferimento in modo esplicito alla formazione della famiglia o alla procreazione dei figli, nemmeno dalle donne che, al momento dell'intervista, sono in attesa di un figlio.

La decisione di convivenza, per le tre generazioni, si differenzia rispetto alle motivazioni, alle spiegazioni, al tipo di progetto, ai tempi che hanno guidato la scelta, al tema che domina questo importante momento di passaggio nella vita della coppia (Figura 2).

Figura 2. Confronto generazionale: la decisione di convivenza



6. Discussione

Cercando di tracciare una sintesi critica del primo studio, i risultati presentati lasciano intravedere la complessità dei processi che sottendono la riproduzione dei ruoli di genere tra le generazioni sia sul piano delle idee e degli atteggiamenti sia su quello dei comportamenti effettivamente agiti.

Le analisi ci suggeriscono che le modalità messe in atto dalle coppie per coordinare le attività della loro vita quotidiana, tendono in generale alla riproduzione e alla conservazione. Tuttavia, a livello di ogni generazione, avviene una vera e propria ricostruzione, poiché ogni nuova configurazione si fonda su differenti sistemi di significati, credenze e motivazioni. In altri termini, le giovani generazioni si comportano in modo simile alle generazioni precedenti, ma per “differenti ragioni”.

In accordo con la letteratura (Aboim, 2010; Coltrane, 2010) è sul carattere “urgente”/ “necessario” dei compiti domestici che uomini e donne divergono in modo sostanziale, mentre le generazioni si accomunano. Dalle narrazioni emerge con forza che, se per la donna i lavori domestici devono essere eseguiti nel momento in cui se ne presenta la necessità, per l’uomo gli stessi lavori vanno svolti quando c’è tempo o in assenza di altre urgenze. Inoltre, per le donne intervistate, la gestione dei lavori domestici, il saperli fare, sembra rispondere ad un bisogno di realizzazione personale, che è strettamente connesso al prendersi cura di chi si ama. Recentemente Erickson (2005) ha teorizzato e definito questo processo come “*emotion work*”.

Tuttavia, le giovani coppie descrivono se stesse come maggiormente collaborative nel confronto con le coppie dei loro genitori, in quanto spiegano l’organizzazione domestica della famiglia di origine come “naturalmente” determinata da rigidi ruoli dove le attività uomo/donna sono segregate sulla base del genere; mentre collocano e spiegano la loro organizzazione nella contingenza delle necessità pratiche, e come l’esito di una libera scelta.

Non solo. Accanto a giovani coppie che riproducono attività domestiche di tipo tradizionale, ve ne sono altre che, grazie alle loro modalità organizzative, contribuiscono a determinare un quadro variegato delle forme cui possono essere declinati i ruoli di genere.

Infatti alcune giovani coppie -seppur in numero minore- dimostrano di abbracciare delle modalità organizzative estranee alle precedenti generazioni, che sono il frutto di un nuovo modo di intendere la quotidianità e la vita di coppia. Questi uomini e donne descrivono una volontà precisa di arrivare ad una condivisione dei compiti, anche se per alcuni uomini significa “dovere imparare tutto”, e per alcune donne significa “dovere insegnare tutto”.

Allo stesso modo, nel momento in cui le giovani coppie si prefigurano nelle vesti di genitori possiamo notare la compresenza di elementi di novità e di tradizione rispetto al passato.

I giovani partecipanti, prefigurando se stessi nel futuro prossimo, per la maggior parte si vedono genitori. Anche in recenti indagini è emerso che, per la maggioranza delle coppie, avere un figlio è una esperienza molto importante e solo una minoranza sembra disposta a non averne (Saraceno, 2003). Ciò che cambia oggi, ed è cambiato nel corso del tempo, è il significato che assume “mettere al mondo dei figli” (Halford, Petch, Creedy, 2010).

Innanzitutto le giovani coppie non legano l’essere genitori all’evento “matrimonio” o al “fare famiglia”, quando invece, per il senso comune tradizionale, lo scopo essenziale del matrimonio è quello procreativo (Dempsey, 2002; Deutsch, Kokot, Binder, 2007).

Le stesse attese e motivazioni relative alla convivenza sono connesse in prima istanza al benessere della coppia e al desiderio di stare insieme, non alla costituzione della famiglia. La coppia coniugale, rafforzata da una cultura che valorizza la dimensione della soggettività, sembra quindi essersi svincolata da un mandato sociale per costituire invece un progetto personale, funzionale al proprio benessere (Arcidiacono, Procentese, 2008).

Inoltre la prefigurazione genitoriale è intrisa di una serie di timori e paure, che collocano la genitorialità dall’ evento “naturale e subito” (tipico delle precedenti generazioni) alla scelta ragionata e spesso posticipata (Mcquillan, et al., 2008; Pinguart, Teubert, 2010).

In accordo con la letteratura (Halford, Petch, Creedy, 2010), sono in particolare le donne a manifestare timori connessi al divenire madre. Esse manifestano infatti come la cura del figlio entri in conflitto con la cura della coppia, in quanto da una parte l’ideologia dell’amore romantico prevede che i partner mantengano tra di loro un alto livello di sostegno e intimità, mentre dall’altro, l’altrettanto alto livello di investimento sui figli richiede molta attenzione e cura nei loro confronti. Tale difficoltà a stabilire dei confini tra sistema coniugale e genitoriale è accentuato dal fatto che fino a pochi decenni fa, a differenza di oggi, la coppia era quasi esclusivamente concentrata sulla funzione genitoriale (Woollett, Boyle, 2000; Sevòn, 2005).

Non solo, molte giovani identificando nel modello genitoriale classico l’esempio da seguire, dichiarano il timore di non essere in grado di riprodurre un modello altrettanto dedito a causa delle loro scelte lavorative, esplicitando una sensazione di inadeguatezza e senso di colpa.

Questi dati sono coerenti con i risultati di differenti ricerche. Saraceno (2003) dimostra che la maggior parte dei giovani, e in particolar modo le donne, tende a considerare la genitorialità come l’elemento significativo della vita, il quale sembra confliggere con l’impegno professionale e la carriera. Le donne possono accettare la carriera a patto che ciò non influenzi le altre dimensioni

della loro vita. Del resto, la famiglia italiana, in accordo con Hofstede (2001), si conferma un nucleo di tipo tradizionale che si attende dalle ragazze competenze di tipo relazionale e affettivo.

Il modello delle precedenti generazioni è inoltre il modello di madri che, per lungo tempo, hanno sacrificato il loro coinvolgimento nel modo del lavoro produttivo, non accedendo o accedendo con il tempo ridotto (part-time) (Lusk, 2008; Romano, 2008). È possibile che, non possedendo altri modelli di riferimento, le giovani generazioni abbiano difficoltà a pensare che, “nuovi modi” di essere genitori, possano essere considerati altrettanto corretti e giusti.

Capiamo quindi come le precedenti generazioni possono avere una funzione specifica e particolarmente importante come *gate-keeper*: essi possono, facendo genere, costruire reti e filtri che, se da un lato possono rappresentare risorse, dall'altro rimane particolarmente difficile sottrarsi ed entro cui, è difficile esprimere nuove modalità relazionali.

Concludendo, dalle produzioni discorsive dei partecipanti emerge la compresenza di elementi innovatori e di credenze stereotipate, perché i giovani sono certamente condizionati dai modelli condivisi di mascolinità e femminilità, ma al tempo stesso sono figli di una società dove numerosi fenomeni hanno contribuito all'omogeneizzazione progressiva dei generi, che è penetrata in tutti gli ambiti di vita. Le trasformazioni della società, coinvolgono in maniera sempre più rilevante aspetti fondamentali sia della convivenza civile che delle relazioni intime.

Le nuove generazioni sono fisiologicamente esposte a queste trasformazioni, manifestando atteggiamenti e valori che determinano una spaccatura con quelli delle precedenti generazioni, ma trovandosi tuttavia “ingabbiati” tra il vecchio e il nuovo, in assenza di modelli proiettivi.

Questo suggerisce, in particolare per le donne, l'impossibilità o la difficoltà di conciliare le idee che hanno rispetto a “ciò che si fa” (“noi siamo una coppia egualitaria”) con quello che “effettivamente si fa” (una divisione persistente di ruoli non egualitari). Questa dissonanza tra il piano ideale e quello dell'agito potrebbe anche contribuire a spiegare il fallimento di alcune politiche egualitarie. In questo senso, la simmetria e l'intercambiabilità dei ruoli costituiscono elementi a carattere normativo-valoriale che caratterizzano le generazioni emergenti, le quali manifestano tuttavia il bisogno di dimensioni relazionali e culturali significative che favoriscano e accolgano i processi di cambiamento.

CAPITOLO

III

SECONDO STUDIO: IL COMPITO DI NEGOZIAZIONE

*“L'uomo parla.
Noi parliamo nella veglia e nel sonno.
Parliamo sempre, anche quando non proferiamo parola.”
(Martin Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, 1973)*

1. Premessa

Lo studio presentato in precedenza era volto alla comprensione degli universi di senso attraverso i quali, coppie appartenenti a generazioni diverse, ricostruiscono i ruoli di genere nella gestione della loro vita quotidiana.

I risultati, in accordo con la letteratura recente (Aboim, 2010; Coltrane, 2010) indicano, come abbiamo visto, che sul piano pragmatico, le modalità secondo le quali le coppie coordinano le loro attività quotidiane tendono alla riproduzione e, fondamentale, ad una conservazione dei ruoli di genere attraverso le generazioni. Tuttavia questo processo non si riassume in una mera appropriazione dell'esistente poiché, sul piano dei significati, ogni generazione procede ad una vera e propria ricostruzione di senso. Semplificando, potremmo dire che gli uomini e le donne appartenenti a generazioni diverse fanno sostanzialmente le stesse cose, ma che ogni generazione lo fa per ragioni diverse.

Ci troviamo, evidentemente, al cuore di quella che appare come un'inestricabile controversia sia nei discorsi di senso comune sia in quelli accademici: come rendere conto del cambiamento, che alcuni autori non esitano a definire rivoluzionario, e che con ogni evidenza ha modificato le posizioni reciproche di uomo e donna, maschile e femminile nelle nostre società contemporanee, e, allo stesso tempo, della stabilità che in modo altrettanto evidente contrassegna il perdurare di una netta disparità tra i generi nei diversi ambiti dell'esistenza (McGraw, Walker, 2003; England, 2010; Davis, 2010).

Occorre tenere conto del fatto che il sistema di genere è tradizionalmente basato sul principio secondo il quale la realizzazione sociale e personale della donna passa prioritariamente attraverso la sua capacità di avere cura degli altri, mentre quella dell'uomo si compie nella misura in cui egli è in grado di condividere con gli altri il frutto del suo lavoro indipendente (Gerson, 2002). Le attività domestiche e di cura sono quindi profondamente radicate in una tradizione secolare che definisce e legittima modelli di relazioni interpersonali asimmetrici e condivisi. In questa prospettiva si può ritenere che la “natura” stessa del compito attivi quasi inevitabilmente ruoli di genere fortemente naturalizzati e condivisi.

Ma cosa succede quando i partner sono chiamati a svolgere compiti collaborativi non così profondamente connotati in termini di genere? In che misura la dimensione del genere concorre nello strutturare l'interazione tra di loro? Nel modo in cui i partner di una coppia negoziano un compito che non richiama in maniera automatica e condivisa precisi ruoli di genere, emergono modi di essere e di porsi nei confronti dell'altro che in qualche modo possono essere ricondotti a ruoli tradizionali? E' nel tentativo di fornire qualche elemento di risposta a questi ultimi interrogativi che è stato progettato il secondo studio.

2. Obiettivi

Con questo secondo studio ci proponiamo di verificare se, e in che misura, la dimensione del genere struttura i processi interattivi tra i partner quando la coppia è chiamata a svolgere un compito collaborativo non connotato dal punto di vista del genere.

E' ormai largamente condivisa l'idea secondo la quale l'esito di un'interazione non può essere ricondotta alla mera somma dei singoli comportamenti messi in atto (Bateson, 1991; Galimberti, 2003; Fruggeri, 2005). Nei rapporti interpersonali ogni comportamento individuale influenza e resta influenzato dal comportamento dell'altro “le persone impegnate in situazioni interattive influenzano reciprocamente i rispettivi comportamenti e gli esiti stessi dell'interazione in cui sono coinvolte, ma anche le rispettive motivazioni, valutazioni e preferenze” (Fruggeri, 2009, p. 16).

Lo studio del processo interattivo consente pertanto di individuare i posizionamenti reciproci e, allo stesso tempo, se questi posizionamenti sono in qualche modo governati dal genere degli interlocutori.

3. Metodologia

3.1. I partecipanti

Il campione è costituito da 10 coppie eterosessuali di giovani adulti, la cui età varia dai 27 ai 30 anni per le donne (età media: 28.9) e dai 26 ai 35 anni per gli uomini (età media: 29.7). Tutti i soggetti sono nati in Italia. Sette coppie sono conviventi, le restanti tre sposate e nessuna ha figli. Al momento della somministrazione (tra febbraio e aprile 2010) sei coppie risiedevano nella regione Emilia Romagna, mentre le restanti quattro nella regione Veneto.

Il livello di istruzione e la situazione occupazionale dei partecipanti è riassunta nella Tabella 1. Metà delle donne ha conseguito un diploma di scuola media superiore e l'altra metà un diploma di laurea; tre degli uomini hanno interrotto il loro percorso di studi dopo avere conseguito il diploma di scuola media inferiore, altri cinque hanno proseguito fino al conseguimento del diploma di scuola superiore, e i rimanenti si sono laureati. Quattro donne stanno proseguendo gli studi universitari e non svolgono un lavoro retribuito, due svolgono un lavoro autonomo, tre sono impiegate ed una è libera professionista; mentre gli uomini sono in cinque casi operai, tre svolgono un lavoro impiegatizio e due sono liberi professionisti.

Tab. 1. Le coppie partecipanti: livello di istruzione e occupazione lavorativa

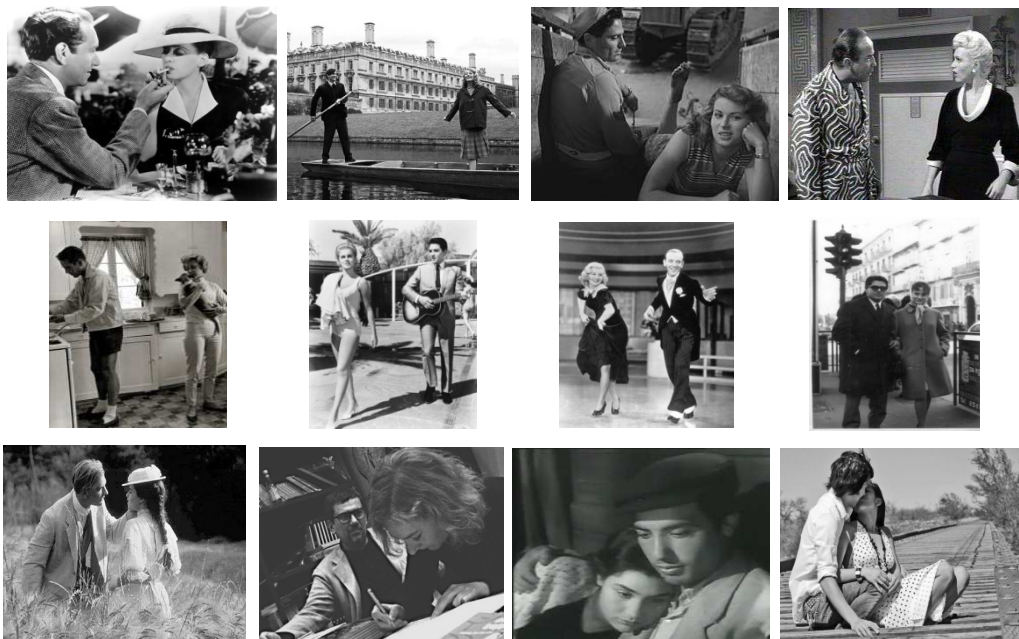
| Coppie partecipanti | Livello di struzione | Occupazione lavorativa |
|----------------------------|--------------------------------|-------------------------------|
| Maria | diploma di laurea | impiegata |
| Marco | diploma scuola media inferiore | operaio |
| Valeria | diploma scuola media superiore | studentessa universitaria |
| Valerio | diploma scuola media superiore | operaio |
| Paola | diploma scuola media superiore | lavoratrice autonoma |
| Paolo | diploma scuola media superiore | libero professionista |
| Martina | scuola media superiore | lavoratrice autonoma |
| Mattia | diploma di laurea | impiegato |
| Emanuela | diploma di laurea | impiegata |
| Emanuele | diploma scuola media superiore | impiegato |
| Marika | diploma di laurea | impiegata |
| Mirko | diploma scuola media inferiore | operaio |
| Lucia | diploma scuola media superiore | studentessa universitaria |
| Luca | diploma scuola media inferiore | operaio |
| Milena | diploma di laurea | libera professionista |
| Michele | diploma di laurea | libero professionista |
| Nicoletta | diploma di laurea | studentessa universitaria |
| Nicola | diploma scuola media superiore | operaio |
| Daniela | diploma scuola media superiore | studentessa universitaria |
| Daniele | diploma scuola media superiore | impiegato |

Il campione è stato definito per convenienza: le coppie sono state scelte attraverso conoscenza, in base alla loro età e al fatto che convivessero. I soggetti sono stati reclutati telefonicamente, e una volta ottenuta la loro disponibilità sono stati contattati nuovamente per fissare il giorno dell' appuntamento.

3.2. Lo strumento: "Old photographs exercise"

Lo strumento utilizzato è stato ideato dalla Dott.ssa Smaro Markou Tsangaraki², psicologa e psicoterapeuta sistemica. Si tratta di un compito di collaborazione/negoziiazione che, nell'ambito della terapia di coppia, consente di lavorare appunto sulle capacità collaborative e negoziali dei partner. Il compito si avvale dell'ausilio di una serie di immagini in bianco e nero raffiguranti coppie che si differenziano per lo stato d'animo che esprimono i personaggi o per gli scenari rappresentati (Figura 1).

Fig. 1. Immagini utilizzate per lo svolgimento del compito



² Il compito è stato presentato dalla Dott.ssa Tsangaraki a scopo didattico in occasione del seminario dal titolo "Gli amanti della mezzaluna e altre metafore nella terapia di coppia" tenutosi presso il Centro Bolognese di Terapia della Famiglia il giorno 16 gennaio 2010.

3.2.1. Procedure di somministrazione

Lo svolgimento del compito avviene in quattro fasi progressive: scelta dell'immagine; creazione di una storia (lavoro individuale); creazione di una storia (lavoro di coppia); riflessione finale.

✓ Fase 0: Scelta dell'immagine

Vengono proposte alla coppia 12 differenti immagini. I partecipanti sono invitati a scegliere insieme l'immagine che preferiscono, che sarà poi utilizzata nelle fasi successive del lavoro (Fotografia 1).



Fotografia 1. Scelta dell'immagine

✓ Fase 1: Creazione di una storia (lavoro individuale)

La consegna è quella di inventare una storia, nella forma di un racconto, che abbia per protagonisti la coppia dell'immagine scelta. Si chiede in questa fase ai partner di lavorare individualmente (Fotografia 2). Per portare a termine la consegna è stabilito un tempo massimo di 15 minuti.



Fotografia 2. Inventare una storia (lavoro autonomo)

✓ Fase 2: Creazione di una storia (lavoro di coppia)

La consegna è di inventare nuovamente una storia, questa volta lavorando insieme. La coppia quindi, sempre in un tempo massimo di 15 minuti, viene invitata a scrivere nuovamente un racconto, utilizzando i loro precedenti lavori nel modo che preferiscono (Fotografia 3).



Fotografia 3. Inventare una storia (lavoro di coppia)

✓ Fase 3: Riflessione finale

È la fase di chiusura, dove il ricercatore si unisce alla coppia una volta terminato il lavoro, al fine di attivare un momento di confronto, riflessione e condivisione dell'esperienza appena vissuta (Fotografia 4).



Fotografia 4. Riflessione finale

Il compito si è svolto nelle abitazioni delle coppie, per consentire ai partecipanti di sentirsi a loro agio in un ambiente familiare, ed ha avuto la durata all'incirca di un'ora.

La procedura di raccolta dei dati ha rispettato interamente il codice etico per la ricerca messo a punto dall'Associazione Italiana di Psicologia; in questo studio, l'etica della ricerca è garantita dalla possibilità fornita ai partecipanti di rifiutare qualsiasi procedura o di fermare il ricercatore nel corso della raccolta dei dati e dalla loro consapevolezza di partecipare ad un progetto in cui le videoregistrazioni sarebbero state utilizzate ai soli scopi di ricerca e didattica. Per questo motivo, il protocollo per il consenso informato, che le coppie avevano letto e approvato prima dell'inizio della raccolta dei dati, è stato fatto firmare solo dopo che il compito era terminato.

3.3. Raccolta dei dati e trascrizione del materiale videoregistrato

Lo svolgimento del compito è stato videoregistrato nella sua interezza. La telecamera è stata posizionata in modo tale da poter inquadrare esclusivamente la coppia, mentre il ricercatore non compare nella scena, se non nell'ultima fase dove avviene la riflessione conclusiva.

Il metodo osservativo supportato dalle tecniche di videoregistrazione, consentendo visioni ripetute e particolareggiate del materiale, rende possibile, come sostiene Kreppner (2009), un'analisi processuale, e non solo descrittiva, dell'interazione tra i membri della coppia.

3.3.1. Trascrizione del materiale video

Tutto il materiale videoregistrato è stato trascritto. Il testo è stato integrato da alcuni indicatori utilizzati per la trascrizione degli aspetti non verbali della conversazione. In particolare sono segnalate le azioni e la mimica del volto dei partecipanti indicate nella doppia parentesi e le pause (in secondi) collocate tra parentesi (Fasulo, Pontecorvo, 1999). I segnali paralinguistici e non verbali, opportunamente collocati nel flusso verbale hanno una funzione importante nell'indicare la natura dell'azione e dell'attività (Gumperz, 1992; Bercelli, 1999; Galatolo, Pallotti, 1999).

I nomi dei partecipanti sono stati sostituiti con nomi di copertura.

Nell'ambito di questo lavoro, e coerentemente con gli obiettivi precedentemente descritti, saranno presentate le analisi relative alla fase del compito in cui i partner sono chiamati a collaborare al fine di costruire una storia comune (Fase 2 del gioco, cfr par. 3.2.1), in quanto costituisce la fase negoziale vera e propria del compito.

3.3.2. Preparazione del materiale testuale

I singoli turni comunicativi sono stati numerati progressivamente (in modo tale che ad ogni enunciato corrisponda un numero), al fine di rendere facilmente rintracciabile ogni turno nel testo.

Inoltre il materiale testuale (verbale e non) che risulta dalle trascrizioni integrali di ogni videoregistrazione è stato segmentato in base alle qualità emergenti dell'interazione tra i partner. L'osservazione ripetuta dell'interazione, dall'istante in cui veniva posta loro la consegna "fate una storia insieme" fino al momento del completamento del compito, ha infatti permesso di delineare tre fasi interattive distinte tra di loro per qualità e finalità, ma comuni a tutte le coppie.

1) ESPLORAZIONE: Inizia con l'apertura del lavoro, immediatamente dopo la consegna del ricercatore, quando i due partner decidono se e come condividere le rispettive storie prodotte individualmente (ad esempio decidono di scambiarsi i fogli e leggere quanto scritto dall'altro, oppure che ognuno legga la sua storia ad alta voce o viceversa di raccontarsele a vicenda evitando la lettura). Termina con la fine della condivisione.

2) NEGOZIAZIONE: Inizia quando i due partner, dopo avere condiviso le rispettive storie, procedono a riflettere su come costruire la storia e se e in che modo utilizzare i loro singoli contributi; termina quando inizia la fase di scrittura (il momento esatto in cui viene scritta la prima parola sul foglio).

3) PRODUZIONE: Inizia nel momento in cui uno dei due partner comincia a scrivere sul foglio. È la vera e propria stesura della storia. Termina con la conclusione del lavoro.

Nella Tabella 2 è riportato uno stralcio di trascrizione, al fine di esemplificare la prima fase di preparazione del testo attraverso la numerazione degli enunciati e la divisione secondo le fasi interattive.

Tab. 2. Esempio di trascrizione (stralcio dalla coppia Nicoletta e Nicola)

| Nicoletta e Nicola | |
|-------------------------------|---|
| <i>Consegna</i> | |
| UNITÀ I: ESPLORAZIONE | |
| 1. | LEI:scrivi tu o scrivo io? |
| 2. | LUI:volevo leggere la tua io però! |
| 3. | LEI:possiamo anche dircela senza leggerla! |
| 4. | LUI:la tua fai prima a leggerla |
| 5. | LEI:la tua di cosa parla? |
| 6. | LUI:allora di una serie di amici di infanzia che si trovano a ballare |
| 7. | LEI:anch'io! |
| 8. | LUI:eh? |
| 9. | LEI:Anch'io! ((scoppia a ridere)) Ho messo...è la mia stessa! Ho messo ((inizia a leggere la sua storia)) <i>"Lei è Gina, una dolce fanciulla bionda, lui è Filippo, un giovane affascinante in carriera, tra loro vi è l'amore e la gioia, tutto era già scritto nel loro passato senza che se ne rendessero conto: entrambi nati in un piccolo paesino di campagna, lo stesso paesino di campagna, stessa scuola, ma nessuno dei due sembrava accorgersi dell'altro finché un giorno le loro strade si separarono..."</i> ma è la stessa cosa |
| 10. | LUI:l'ho fatta più semplice io! |
| 11. | LEI:va beh io l'ho messa più... <i>"però le loro vite si sono separati fino a rincrociarsi quando a un tratto eccoli ritrovarsi per caso in una scuola di ballo. Accoppiati durante una lezione di tango ecco scoppiare l'amore"</i> ((ride)) |
| 12. | LUI:leggi la mia |
| 13. | LEI:e quindi? |
| 14. | LUI:la mia è molto semplice eh |
| 15. | LEI:eh <i>"sono amici d'infanzia"</i> , come me, <i>"sono andati a scuola insieme e si sono ritrovati"</i> ((lei legge la storia di lui ad alta voce)) |
| 16. | LUI: <i>"è bastato uno sguardo per riconoscersi e ritrovare l'armonia e la complicità dei vecchi tempi"</i> ((finisce di leggere sulla sua storia)) |
| UNITÀ II: NEGOZIAZIONE | |
| 17. | LEI:esatto! È uguale! E quindi? |
| 18. | LUI:e quindi cosa facciamo?((ride)) |
| 19. | LEI:possiamo scrivere la stessa storia visto che l'abbiamo scritta uguale? E' possibile? altrimenti facciamo la stessa! ((si rivolge all'I.)) |
| 20. | LUI:io farei la tua! |
| 21. | LEI:eh... se abbiamo scritto tutti e due la stessa cosa? ((si rivolge a me)) |

4. Definizione delle categorie analitiche

Lo studio dell'interdipendenza sarà affrontato, come suggerisce Fruggeri (2009) a partire dall'analisi delle dimensioni comportamentali e simboliche dell'interazione e di come esse si compongono nella "determinazione congiunta degli esiti della interazione stessa" (p. 16).

L'effetto dell'interazione non si limita alla modifica di valutazioni, motivazioni e comportamenti ma si ripercuote anche sulla definizione della identità degli interlocutori coinvolti e della relazione che intercorre tra loro.

Gli enunciati, intesi come sistemi di significati che costituiscono la base di partenza per la comprensione degli scambi interattivi, sono stati categorizzati a partire dai principi teorici e metodologici avanzati dalla Teoria della Pragmatica della Comunicazione Umana (Watzlawick,

Beavin, Jackson, 1967; 1997) così come della CMM (*The coordinated management of meaning*) (Cronen, Johnson, Lannaman, 1982; Barbetta, 2004) secondo i quali gli scambi comunicativi veicolano allo stesso tempo informazioni relative ai contenuti e alla relazione. Si legge nella Pragmatica della Comunicazione Umana che “*ogni comunicazione implica un impegno e perciò definisce la relazione. E' un altro modo per dire che una comunicazione non soltanto trasmette informazione, ma al tempo stesso impone un comportamento*” (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1967, p. 43).

Con il nostro “dire” produciamo una serie di effetti, che avvengono tutti contemporaneamente (mentre una persona dice costruisce identità, contesti di significato e relazioni) (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1967; 1997). La contemporaneità è insita nel principio pragmatico perché attraverso la comunicazione chi parla fa più cose nello stesso momento, molte di più di quello che non sia il semplice passaggio dell'informazione.

In particolare nell'interazione verbale noi strutturiamo una relazione con il nostro interlocutore (atto comunicativo), posizioniamo noi stessi e l'altro (*positioning*) e proponiamo una definizione di quello stiamo “facendo” insieme (contesto). A differenziare tali effetti non è una gerarchia di livello (in quanto partiamo dal presupposto pragmatico di una *molteplicità contemporanea*) ma le domande euristiche che stanno alla base, tutte attinenti alla psicologia della dinamica relazionale.

Nello specifico l'atto linguistico risponde alla domanda euristica “*cosa sto facendo verso l'altro mentre parlo?*”, il *positioning* risponde a “*chi sono io, chi sei tu in questo momento?*”, ed infine la definizione di contesto risponde a “*su quale piano ti sto proponendo di giocare in questo momento?*”.

Queste domande euristiche sono particolarmente rilevanti nello specifico della nostra ricerca, in quanto, occupandoci di coppie, possono fornirci delle informazioni importanti rispetto a come i partner strutturano la loro relazione, si posizionano uno nei confronti dell'altro e definiscono i contesti in gioco.

Dunque, ogni singolo turno comunicativo è stato codificato sulla base di tre dimensioni strutturanti gli scambi comunicativi:

- a) Atto comunicativo
- b) *Positioning*
- c) Proposta di contesto

4.1. L'atto comunicativo

Diversi sono gli autori che, nell'ambito della pragmatica della comunicazione umana, hanno utilizzato il costrutto di *speech act*, che inizialmente proposto da Austin nell'ambito della filosofia del linguaggio (1962), è stato indagato da Searle (1969), ripreso da Pearce e Cronen nell'ambito della CMM (*The coordinated management of meaning*) (1980) ed infine rielaborato dallo stesso Pearce (1994). Gli autori, sebbene abbiano utilizzato il costrutto in modi differenti, concordano nel ritenere che gli atti comunicativi siano quella parte dello scambio comunicativo che esprime l'azione che l'interlocutore sta agendo nei confronti dell'altro in un preciso momento.

Ai fini operativi della nostra ricerca ci riferiamo in particolare alle indicazioni teoriche e metodologiche proposte da Pearce (1994) il quale pone particolarmente in evidenza la funzione interattiva della comunicazione "*speech acts are not things; they are configurations in the logic of meaning and action of conversations, and these configurations are co-constructed*" (p. 119). Gli *speech acts* assumono infatti significato esclusivamente se considerati come risposte e reazioni determinate da una serie di eventi. Basandoci su questa definizione lo *speech act* non identifica l'azione del singolo, ma l'azione del singolo in connessione con uno o più interlocutori.

Egli fornisce degli esempi di *speech act* quali: promessa, informazione, consiglio, minaccia, insulto, complimento, approvazione, i quali corrispondono a differenti modi attraverso cui possiamo classificare gli enunciati (1994).

Sulla base di queste indicazioni, per la classificazione degli enunciati in termini di *speech act*, sono stati utilizzati i codici ed indici illustrati nella Tabella 3.

Tutti gli indici utilizzati sono da considerarsi come mutualmente escludenti. Inoltre, per alcuni turni comunicativi può avvenire una "codifica multipla". Infatti può essere assegnato più di un codice a porzioni diverse della stesso turno comunicativo poiché l'unità conversazionale può accadere che sia composta da più atti illocutori (Bercelli, Leonardi, Viaro, 1999).

Un esempio tratto da una trascrizione esemplifica tale aspetto:

15. Lei: "mettiamo che i due ragazzi si sono appena incontrati" PROPOSTA ASSERTIVA AFFERMATIVA
16. Lui: "no, non mi convince" DISACCORDO "Mettiamo che si conoscono dai tempi della scuola?" PROPOSTA ASSERTIVA INTERROGATIVA

Tab.3: Codici utilizzati per la descrizione a livello di atto linguistico dei singoli turni comunicativi

| Codici | Indici | Descrizione | Esempi tratti dal testo |
|---|--|---|--|
| <u>PROPOSTA</u> | Proposta assertiva affermativa (PAA) | Enunciato che si configura come una proposta di fare o aggiungere qualcosa di nuovo rispetto al compito, viene introdotto un elemento di novità nella risoluzione del compito. Può essere formulato in forma affermativa o in forma interrogativa, quando il locutore esorta esplicitamente l'interlocutore a manifestare il suo grado di accordo/disaccordo. | <i>Lei: "allora facciamo che Agata è una modella che partecipa ad un concorso di bellezza"</i> |
| | Proposta assertiva interrogativa (PAI) | | <i>lei: "mettiamo che questa passione li unì per la vita mh?"PA_i; lui: "si"ACC</i> |
| | Proposta Interlocutoria (PI) | Un enunciato dove il locutore interroga l'interlocutore su come proseguire nella risoluzione del compito, ma questo è comunque funzionale alla prosecuzione del compito e al raggiungimento della soluzione. Il locutore si attende in risposta da parte dell'interlocutore la formulazione di una proposta poiché lo ha esplicitamente sollecitato. | <i>lei: "come li chiamiamo? Che dici?" PI; lui: "Concetta e Giovanni"PA/ Lui: "e quindi cosa facciamo?" PI; lei: "possiamo scrivere la stessa storia visto che l'abbiamo fatta uguale" PA</i> |
| <u>COMANDO</u> | Imperativo (IM) | Enunciato direttivo sul comportamento. Esortazione espressa in maniera diretta. È un ordine. Il locutore ha l'intenzione di far fare qualcosa all'interlocutore. Si tratta di espressioni che esprimono comando, richieste dirette o proibizioni. | <i>Lui: "scrivi!"IMP</i> |
| <u>ESPRESSIONE DI ACCORDO O DISACCORDO</u> | Accordo (ACC) | Espressione di consenso dell'interlocutore alle proposte o iniziative del locutore. | |
| | Disaccordo (DIS) | Espressione di dissenso dell'interlocutore alle proposte o iniziative del locutore. | |
| <u>SPECIFICAZIONE</u> | Richiesta di specificazioni (RS) | Richiesta esplicita del locutore di ricevere: a) determinate informazioni da parte dell'interlocutore b) un chiarimento o una spiegazione rispetto a ciò che non ha compreso. | <i>b) Lui: "scusa, questa qua è la stessa persona?"RS/ lui: "cosa vuol dire?"RS</i> |
| | Fornire specificazioni (FS) | Il locutore fornisce: a) informazioni riguardo al suo compito (la storia fatta da sola/o) b) spiegazioni alle richieste di chiarimento dell'interlocutore c) argomentazioni al proprio accordo o disaccordo ad una proposta dell'interlocutore. | <i>c) lei: "facciamo che si trova lì con il suo piccolo gruppo" PA Lui: "esatto! Si un gruppo composto da amici altrimenti non scatta l'effetto comico" ACC/FS</i> |
| | Specificazione di uguaglianza (SU) | Il locutore afferma una uguaglianza (dal punto di vista identitario) tra sé e il partner | <i>Lei "come me, abbiamo pensato la stessa cosa!"SU</i> |
| | Specificazione di differenza (SD) | Il locutore afferma una differenza (dal punto di vista identitario) tra sé e il partner | <i>Lui: "no tu non hai fatto come me" SD</i> |
| <u>GIUDIZIO</u> | Espressione di giudizio (GIUD_neg) (GIUD_pos) | Espressione attraverso cui il locutore sottopone l'altro ad un giudizio, ad una valutazione o ad una critica. | <i>Lei: "ah che banalità anche la tua, complimenti!"/ Lei: ((sta leggendo la sua storia) Lui: "ma non centra niente con la foto!"</i> |

| | | | |
|------------------------|-----------------------------------|--|---|
| | | Espressione attraverso cui il locutore sottolinea una qualità o un pregio dell'interlocutore, fa un complimento, un apprezzamento o una lusinga. | Lei: "sei stato bravissimo"/ Lui: "questa parte della tua storia mi ha fatto impazzire!" |
| | Richiesta di giudizio (RG) | Enunciato che denota la ricerca di un giudizio, di una approvazione, di consenso o di attenzioni da parte del partner | Lei: "è brutta, di la verità"/ Lui: "ti è piaciuto questo?"/ Mi rendi partecipe anche a me?/ Ma cosa stai scrivendo? |
| GIUSTIFICAZIONE | Giustificazione (GIUS) | Scusarsi o dare ragione del proprio operato, mettersi in una posizione di difesa del proprio comportamento | Lui: "non sapevo più cosa scriverti..."/ Lei: "insomma ti dico quello che mi viene in mente" |
| SFIDA | Sfida (SFI) | Il locutore sollecita l'interlocutore a misurarsi, a confrontarsi oppure lo esorta ad eseguire qualcosa ritenuto difficile. | Lei: ma riesci a leggere?/ Lui: "io ho fatto anche il titolo!"/ Lei: "io l'ho letta la tua eh" |
| IRONIA | Ironia (IR) | Il locutore dice qualcosa facendo intendere l'opposto (ad esempio attraverso una battuta di spirito) | Lui: "un po' di gin per allungare l'acqua?" ((ride)) |

4.2. Il positioning

Il *positioning* si riferisce alla dimensione identitaria che ogni interlocutore attribuisce a se e all'altro in corrispondenza di ogni enunciato (Hollway, 1984; Harrè, Davies, 1990; Bamberg, 1997; Slocum Bradley, 2009). Il costrutto fa quindi riferimento sia al modo in cui gli interlocutori sono vincolati ai discorsi disponibili, sia alla parte attiva che gli stessi interlocutori giocano nell'interazione sociale per collocare se stesse e gli altri dentro un particolare discorso, ridefinendo contemporaneamente il contesto d'azione (Harrè, et al. 2009). La domanda euristica che consente di identificare i posizionamenti identitari è "chi sono io, chi sei tu in questo momento?"

4.3. La proposta di contesto

Secondo un'ottica costruttivista, il contesto si identifica con il sistema di rappresentazioni, più o meno condivise, in base al quale gli attori sociali costruiscono il mondo circostante e all'interno del quale compiono azioni e intrattengono rapporti (Cronen et al., 1982; Bateson, 1988). L'analisi si focalizza sui significati che tali circostanze assumono in virtù dei sistemi di rappresentazioni dei vari soggetti coinvolti. Bateson aveva sottolineato che "i contesti non sono altro che categorie della mente" (1975, trad. it. p. 146). Questa definizione ha comportato la possibilità di considerare non soltanto gli aspetti comportamentali, interattivi e strutturali coinvolti in un determinato fatto, ma anche la considerazione degli aspetti simbolici e costruiti implicati in tale fatto. Dunque, come

sottolineano Cronen e collaboratori (1982) il contesto non è pensato come un elemento statico e predefinito dell'interazione ma come costruito attraverso i processi simbolici ed interattivi.

In questo senso, ci siamo riferiti nel nostro lavoro, al contesto inteso nell'accezione relazionale e interattiva, come suggerisce Fruggeri (1998): "il contesto [...] si identifica con il processo interattivo co-costruito dagli interlocutori nella relazione in virtù della coordinazione di azioni e significati che ha luogo in tale processo e che riflessivamente diventa la matrice dei significati e delle azioni compiute dai soggetti nel corso della loro interazione" (p. 80).

Sulla base di queste premesse, abbiamo descritto cinque diverse tipologie di contesto, proposti negli scambi tra i partner, tenendo sempre presente la domanda euristica che sta alla base della definizione della proposta di contesto ("*in quale ambito ti propongo di giocare?*"): *contesto procedurale*, *contesto di contenuto*, *contesto di potere*, *contesto della coppia* e *contesto valutativo*. I cinque contesti sono qualitativamente distinti, poiché, nell'interazione tra i partner, essi "si stanno giocando" aspetti diversi. Oltre a questi è presente un contesto più ampio (meta contesto) corrispondente allo svolgimento del compito proposto (Tabella 4).

Questi stessi contesti sono stati organizzati in due differenti tipologie: contesti **operativi** (*contesto procedurale* e di *contenuto*); e contesti **relazionali** (*contesto di potere*, di *coppia* e *valutativo*).

✓ **Contesti operativi:** sono i contesti vincolati al meta-contesto, poiché attinenti e strettamente connessi con l'esecuzione del compito. Infatti per arrivare a costruire una storia insieme i partner devono necessariamente risolvere il problema delle procedure da seguire e dei contenuti da utilizzare.

✓ **Contesti relazionali:** sono i contesti che riguardano aspetti diversi della relazione. Nello specifico attengono prettamente alla relazione tra i due partner (e non allo svolgimento del compito in senso più stretto), e vengono proposti dai partecipanti "a latere". In questo senso si caratterizzano per essere contesti non vincolanti (possono esserci o non esserci), perché dipendono dalle caratteristiche relazionali delle diverse coppie e da quali aspetti i partner decidono di mettere in gioco nella negoziazione.

Tab.4. Proposte di contesto

| CONTESTO | PROPOSTA IN GIOCO | Descrizione |
|-----------------------------|------------------------------------|--|
| METACONTESTO | SVOLGIMENTO DEL COMPITO | L'essere coinvolti nella produzione di una storia comune. È il contesto più ampio dell'arrivare ad un prodotto comune svolgendo il compito insieme |
| CONTESTI OPERATIVI | | |
| PROCEDURALE | PROCEDURE/STRATEGIE "COME" | Gli interlocutori sono coinvolti nel decidere la procedura, la strategia da seguire per portare a compimento il compito |
| DI CONTENUTO | CONTENUTO DELLA STORIA "COSA" | Gli interlocutori sono coinvolti nel determinare il contenuto della storia, il "che cosa" |
| CONTESTI RELAZIONALI | | |
| DI POTERE | POTERE/DIRITTO "CHI" | Gli interlocutori sono coinvolti nel decidere chi comanda, "chi ha il diritto di decidere" (nel senso delle posizioni gerarchiche) |
| DI COPPIA | LA COPPIA "NOI" | Gli interlocutori sono coinvolti nel mettersi in gioco come coppia. Quello che fanno è parlare della loro coppia |
| VALUTATIVO | GIUDIZI DI VALORE "BENE O MALE" | Gli interlocutori sono coinvolti nell'esprimere un giudizio, una valutazione, positiva o negativa, verso se stessi o gli altri |

5. Procedure di analisi

5.1. Analisi dei singoli enunciati: lettura sequenziale

Il primo livello di analisi ha lo scopo di qualificare, per ognuna delle trascrizioni, ogni enunciato in base alle tre dimensioni precedentemente descritte: atto comunicativo, *positioning* e proposta di contesto. A questo livello di analisi ogni enunciato è considerato come un'unità discreta, connotato da qualità emergenti e distintive.

Al termine dell'analisi si ottiene una rappresentazione della sequenza sistematica degli enunciati e delle loro proprietà che consente una descrizione dei comportamenti comunicativi, come illustrato nella Tabella 6.

Tab. 6. Analisi degli enunciati, lettura sequenziale (stralcio dalla coppia Daniela e Daniele)

| Daniela e Daniele | | | |
|--|--------------------------|--|-----------------------------|
| Esplorazione | | | |
| Turni comunicativi | Atto comunicativo | Positioning | Proposta di contesto |
| <i>Consegna</i> | | | |
| 1. LEI: posso leggerla? | proposta interrogativa | IO: quella che chiede il permesso/ TU: quello che deve dare il permesso | contesto di potere |
| 2. LUI: decido io, decido io | imperativo | IO: comandante/ TU: quella che deve ubbidire | contesto di potere |
| 3. LEI: posso leggerla? ((ride)) | proposta interrogativa | IO: quella che chiede il permesso/ TU: quello che deve dare il permesso | contesto di potere |
| 4. LUI: ma si può leggere? ((chiede all'I)) | | | |
| 5. I: ma certo! Voi, nel senso, siete liberissimi...ok? di creare questa nuova storia nel modo in cui volete, cioè: a partire da quelle che avete fatto da soli, provate a farne un'altra, ok? | | | |
| ((lei scambia i fogli)) | imperativo | IO: comandante/ TU: quello che deve ubbidire | contesto di potere |
| 6. LUI: già leggo la tua prima riga e mi vengono i brividi.. | giudizio negativo | IO: quello che svaluta/ TU: quella svalutata | contesto valutativo |
| 7. LEI: ma io non l'ho scritta col fatto che ... dammi un attimo ((cerca di prendere il suo foglio)) | giustificazione | IO: quella valutata/ TU: quello che mi valuta | contesto valutativo |
| 8. LUI: ma non c'entra niente | giudizio negativo | IO: quello che valuta/ TU: quella oggetto di valutazione | contesto valutativo |
| 9. LEI: dammi un attimo! Allora facciamo così: io ti racconto la mia storia e tu mi racconti la tua così non la leggi! Oh, che stavi già guardando gli errori! | richiesta di giudizio | IO: quella che non vuole essere giudicata/ TU quello che svaluta | contesto valutativo |
| 10. LUI: no gli errori!! stavo guardando l'ambientazione, cioè, voglio dire...hai visto la foto? | giudizio negativo | IO: quello che valuta/ TU: quella oggetto di valutazione | contesto valutativo |
| 11. LEI: infatti. La mia è ambientata a Venezia ma all'inizio è in un posto che non è Venezia... te l'ho detto, fuori da tutto perché me ne rendevo conto anch'io... | giustificazione | IO: quella valutata/ TU: quello che mi valuta | contesto valutativo |

5.2. Dall'enunciato ai flussi interattivi: lettura processuale

Per quanto possano essere riconosciute proprietà distintive ad ogni enunciato, i significati che essi veicolano sono necessariamente costruiti in relazione agli enunciati precedenti e rappresentano, a loro volta, la base di partenza per ulteriori negoziazioni di significato. Ognuna di queste negoziazioni si attua nella contingenza del rapporto presente e produce, a sua volta, un cambiamento nei sistemi di significati preesistenti secondo un intreccio spiraliforme di processi individuali e sociali (Fruggeri, 2009). In questa prospettiva, l'esito di un'interazione non è riconducibile alla somma di comportamenti, ma è "il prodotto di una danza coordinata, [...] il risultato di un'azione congiunta su cui nessuno degli interlocutori ha un controllo unilaterale". (Fruggeri, 2009, p.16).

Pertanto lo scopo della seconda fase dell'analisi è il passaggio dalla descrizione dei comportamenti comunicativi all'individuazione dei processi che stanno alla base della ricorrenza di precisi pattern interattivi.

Si tratta pertanto di porre l'attenzione sui significati che, di volta in volta sono costruiti nel passaggio da un enunciato all'altro, mettendo in luce eventuali pattern interattivi della coppia. Le proprietà emergenti di ogni singolo enunciato sono ora interpretate alla luce della loro funzione pragmatica, ovvero come configurazioni logiche di significato e azione della conversazione, che sono co-costruite dagli interlocutori (Peace, 1994).

Questo ci permette di mettere in luce i processi interattivi della coppia, che emergono non dalle loro azioni, ma dalla loro comunicazione, e ci possono consentire di definire i *pattern* che caratterizzano la negoziazione tra i partner.

Il criterio di analisi attiene in particolare all'individuazione dei contesti e delle posizioni reciproche che ogni coppia ricostruisce nell'interazione e entro cui è in grado di assolvere al compito.

5.2.1. Rappresentazione grafica del flusso interattivo

I flussi interattivi sono stati rappresentati graficamente attraverso dei diagrammi di flusso³. Questi diagrammi consentono di descrivere le proprietà emergenti dei singoli enunciati e la dinamica attraverso i quali si generano.

Il diagramma di flusso si configura come una sequenza di blocchi, normalmente costituiti da figure geometriche (come rettangoli e quadrati), che sono connessi da frecce (linee di flusso) che visualizzano i possibili percorsi; dove ogni blocco ha una sola freccia entrante e una sola freccia uscente.

È stato costruito un diagramma di flusso per ogni coppia partecipante, al fine di descrivere lo scambio comunicativo tra i partner durante l'esecuzione del compito. Tale costruzione è stata caratterizzata da diversi passaggi.

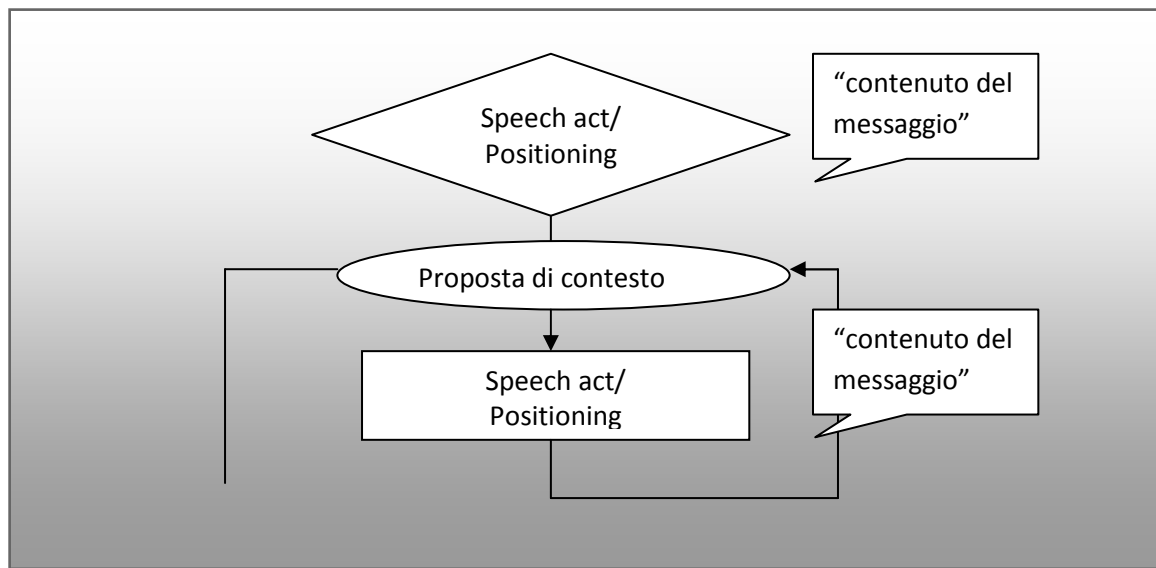
Sono state utilizzate delle figure geometriche per identificare i diversi interlocutori, nello specifico ci siamo avvalsi del rettangolo per il partner maschile, del rombo per la partner femminile e del triangolo per il ricercatore. Le linee di flusso connettono i singoli turni per evidenziare gli scambi comunicativi.

Ogni forma geometrica angolare (rettangolo, rombo o triangolo) corrisponde ad un enunciato, al cui interno è riportato lo *speech act* e il *positioning*. Ad ognuna di esse è connessa la relativa proposta di contesto, posta all'interno di una figura ovale. Per rendere più immediata la comprensione abbiamo associato ad ogni turno il corrispondente contenuto (il messaggio) posto immediatamente vicino al blocco.

Dunque l'unità minima del diagramma di flusso è costituita dal turno comunicativo del locutore (definito nei termini di *speech act*, *positioning* e proposta di contesto) e dal turno comunicativo dell'interlocutore. L'interlocutore può accettare o meno il contesto proposto dal locutore (se il contesto è condiviso la freccia di connessione tornerà a passare per il medesimo contesto, come esemplificato in Figura 2). Chiaramente il diagramma di flusso si configura come la sequenza comprendente l'intero scambio comunicativo.

³ La definizione di diagramma di flusso mette particolarmente in evidenza la sua funzione nel descrivere passaggi posti in successione: “*Esso consente di descrivere le differenti operazioni sotto forma di uno schema in cui le diverse fasi del processo e le differenti condizioni che devono essere rispettate vengono rappresentati da simboli grafici detti blocchi elementari. I blocchi sono collegati tra loro tramite frecce che indicano la cronologia. Per questa loro connotazione topologica i diagrammi di flusso possono essere ricondotti alla classe più ampia delle mappe concettuali*” (Zingarelli, Dizionario della lingua italiana, 2010).

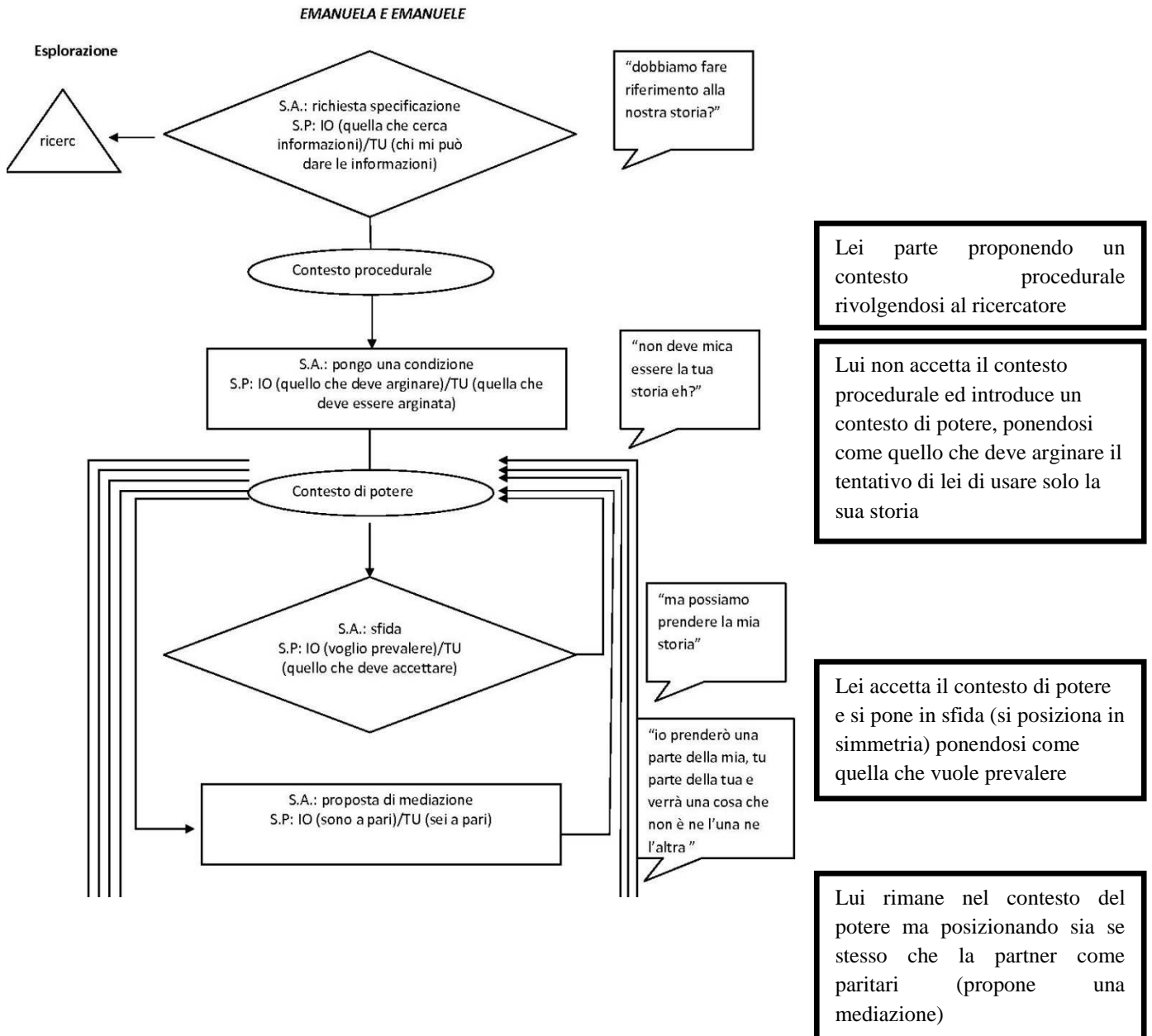
Fig. 2. Esempio di scambio comunicativo rappresentato dal diagramma di flusso

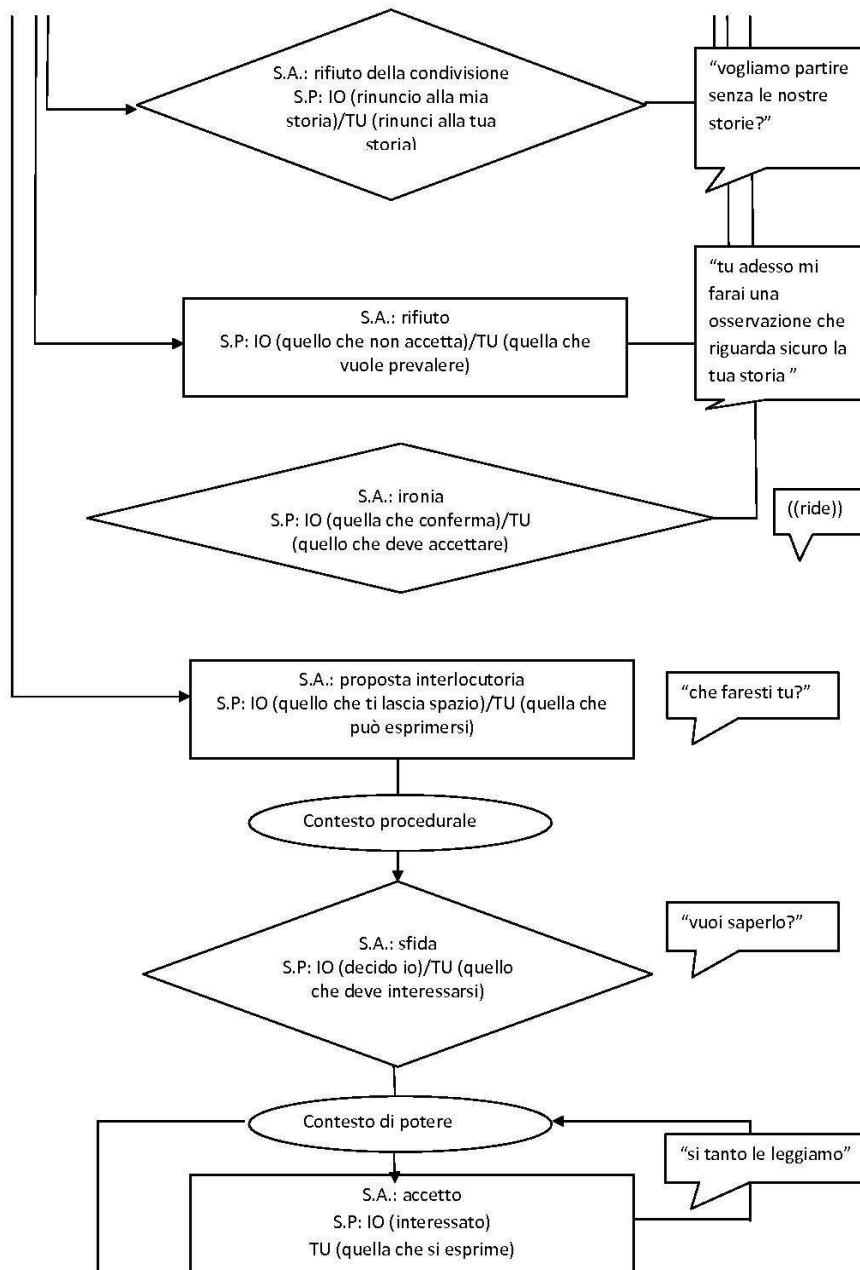


6. I Risultati

Di seguito sono presentati le descrizioni grafiche e narrative dei dieci flussi interattivi e il loro relativo commento.

6.1. Coppia 1: Emanuela e Emanuele





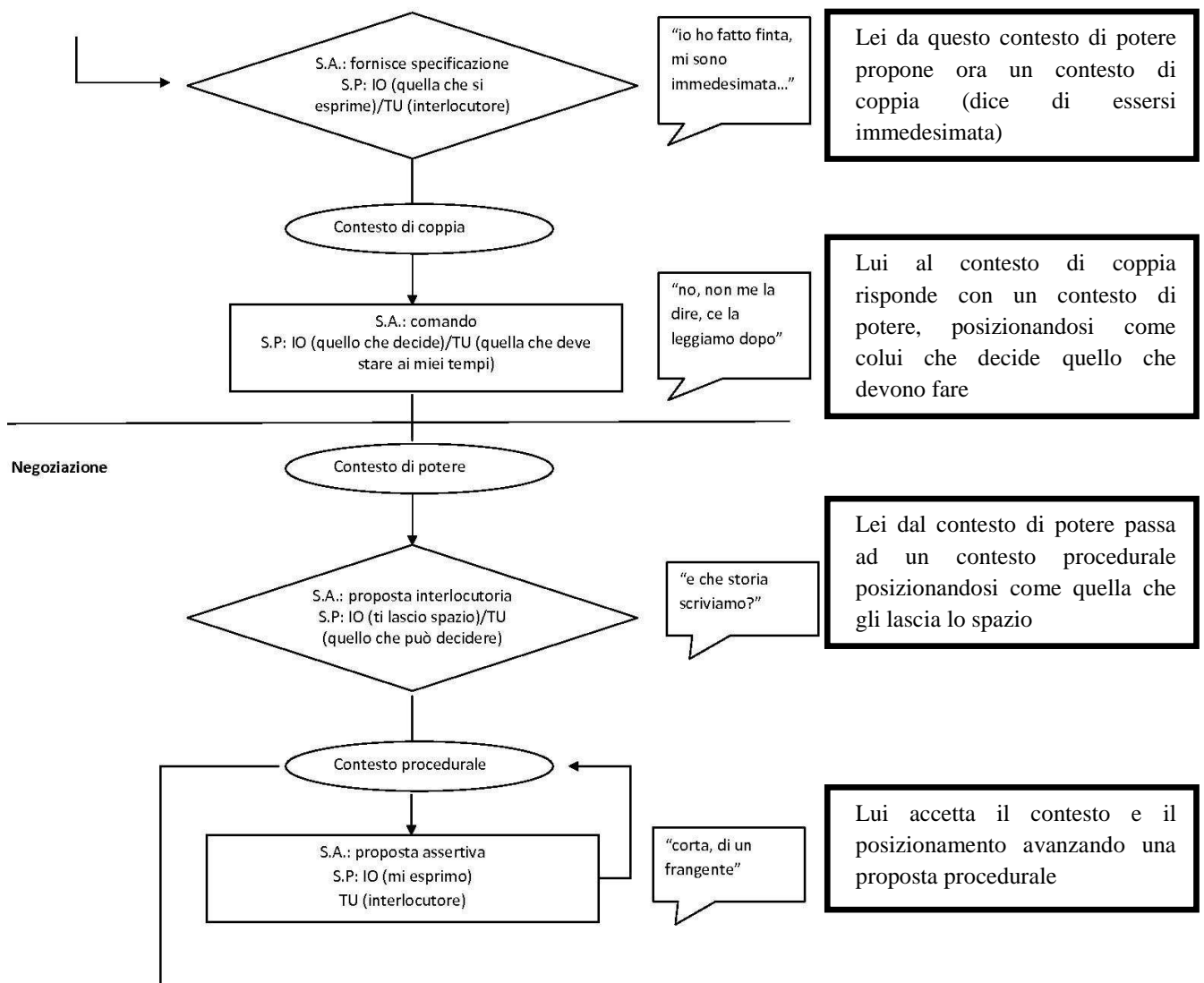
Di fronte alla proposta di mediazione lei conferma il contesto di potere ma rifiuta la condivisione

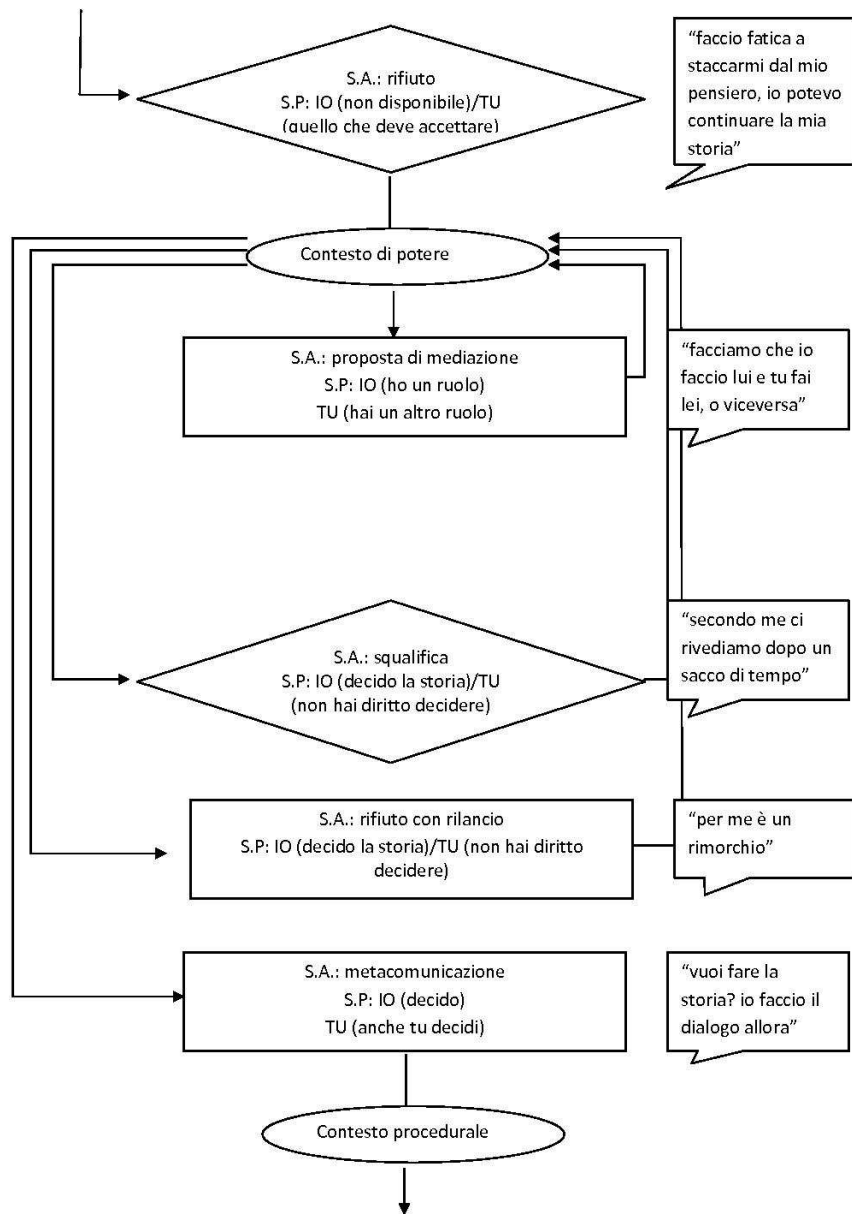
Lui a sua volta si pone come quello che non si fida di lei

Lei ride. Quindi attraverso l'ironia si posiziona come quella che lo conferma

Da questa empasse sul potere riparte lui proponendo un contesto procedurale

Lei non conferma il contesto procedurale e ritorna al contesto di potere sfidandolo, lui accetta la sfida





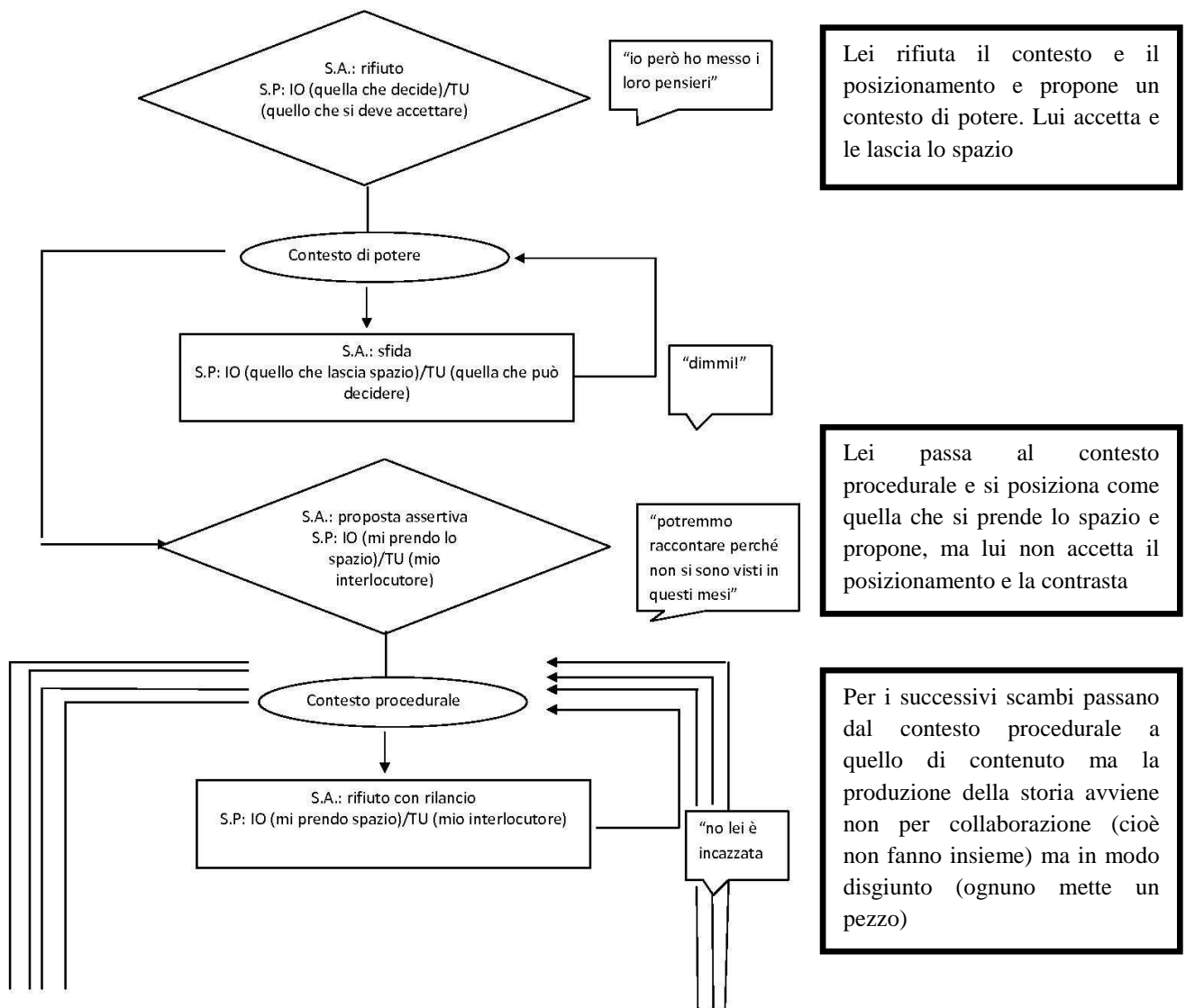
Lei cambia il contesto procedurale tornando al contesto del potere, posizionandosi come quella che non vuole rinunciare alla sua storia

Lui accetta il contesto di potere, ma proponendo ancora una volta una mediazione

Lei invece rifiuta la mediazione attraverso una squalifica (turno tangenziale) si pone come quella che vuole decidere la storia

Anche lui si pone come quello che può decidere, contrastandola

A questo punto lui introduce un contesto procedurale, posizionando entrambi come quelli che possono decidere (meta comunicazione) e quindi proponendo nuovamente una possibilità di collaborazione

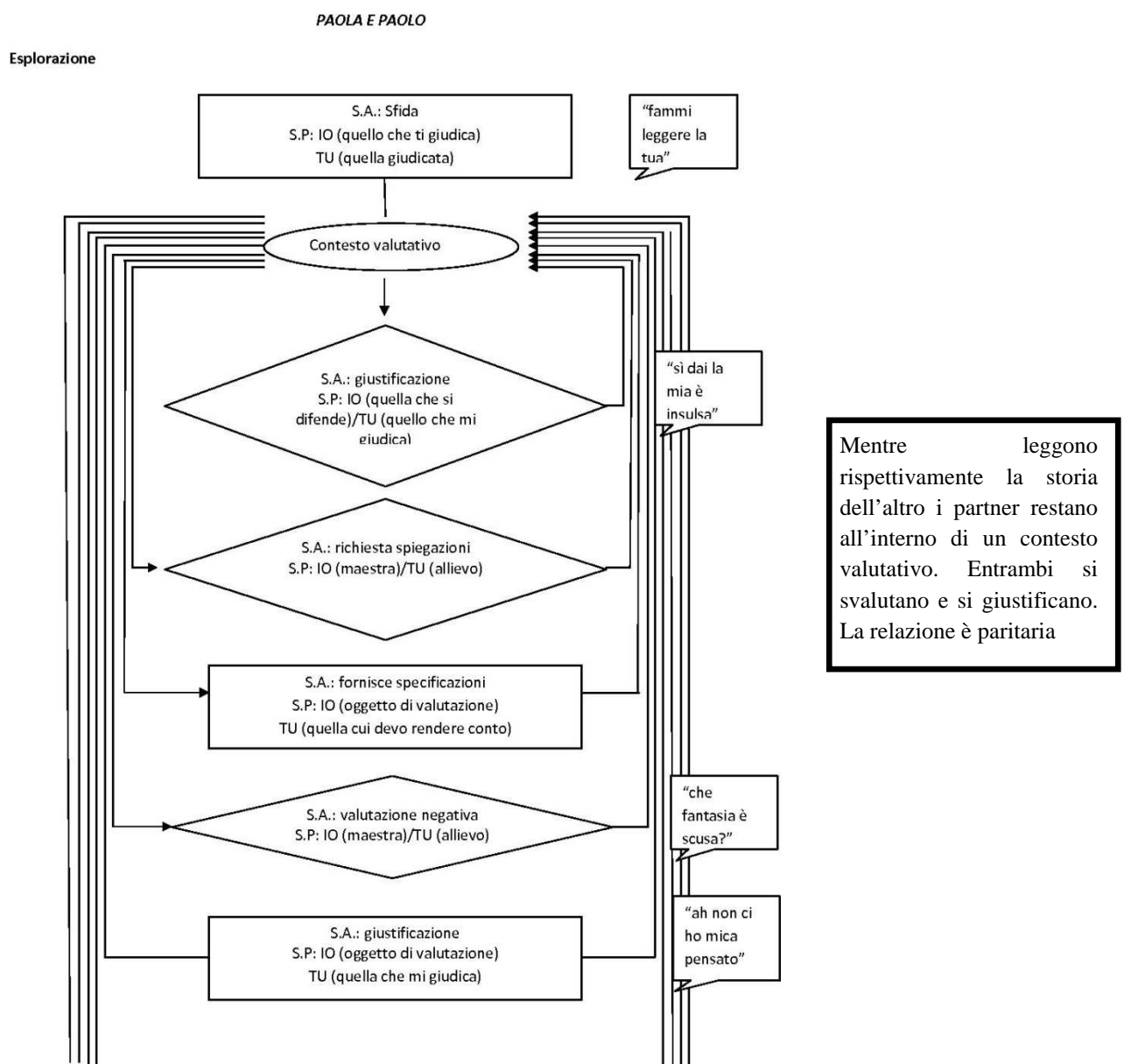


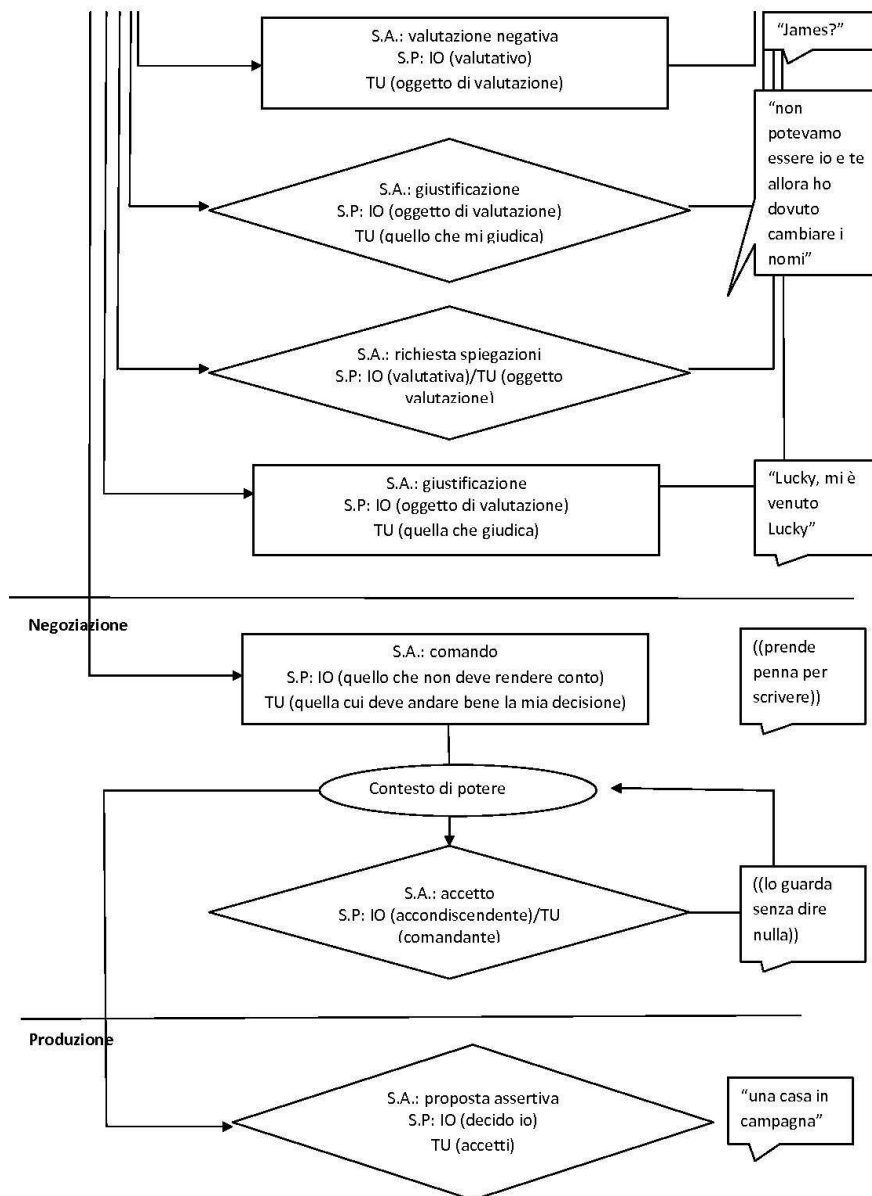
Commento

Uno degli aspetti che sembra caratterizzare la dinamica interattiva di questa coppia è dato dalla ripetuta proposta di contesti di potere da parte di entrambi i partner. Proposte di contesti alternativi a quello di potere non sono accettate reciprocamente dai partner. Il mantenimento del contesto di potere si accompagna a posizioni identitarie (*positioning*) simmetriche, per le quali ognuno dei partner posiziona se stesso come colui che può decidere e posiziona l'altro come colui che deve sottostare. Questa posizione identitaria non viene messa in discussione nemmeno di fronte alle due proposte di mediazione avanzate dall'uomo per le quali, pur mantenendo il contesto di potere, egli propone una ridefinizione delle posizioni reciproche in termini paritetici "ognuno di noi decide qualcosa".

La questione di “chi deve decidere” struttura la dinamica interattiva della coppia. La competizione ricorrente sulla posizione di potere limita evidentemente la possibilità di collaborazione tra i partner, poiché al termine del compito la risposta alla consegna è solo parziale. Infatti la storia costruita si configura come un breve dialogo dove ognuno dei partner scrive una battuta (in questo senso non si tratta propriamente di un “fare insieme”).

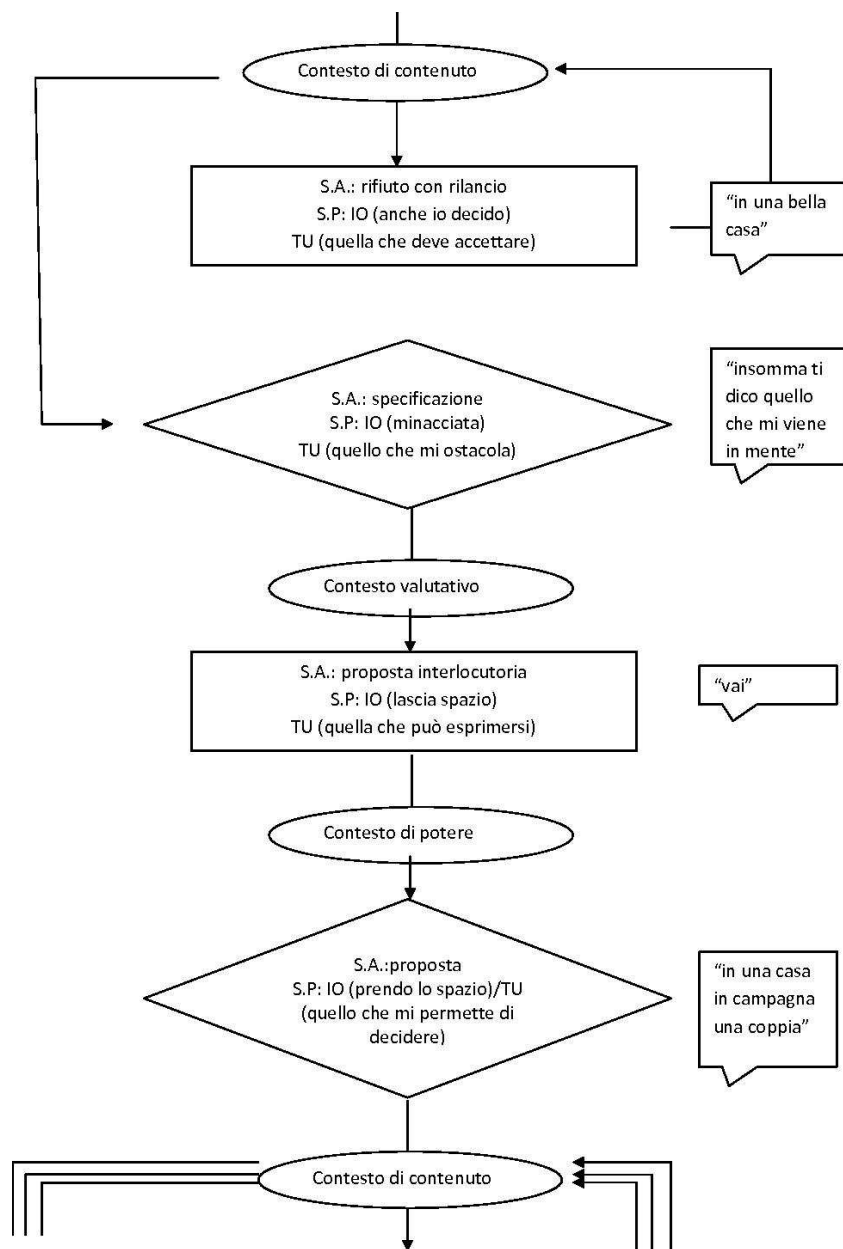
6.2. Coppia 2: Paola e Paolo





Lui esce dal contesto valutativo ed introduce un contesto di potere dove si posiziona come colui che decide (prende la penna per scrivere senza chiederle nulla). Lei accetta il contesto e il posizionamento

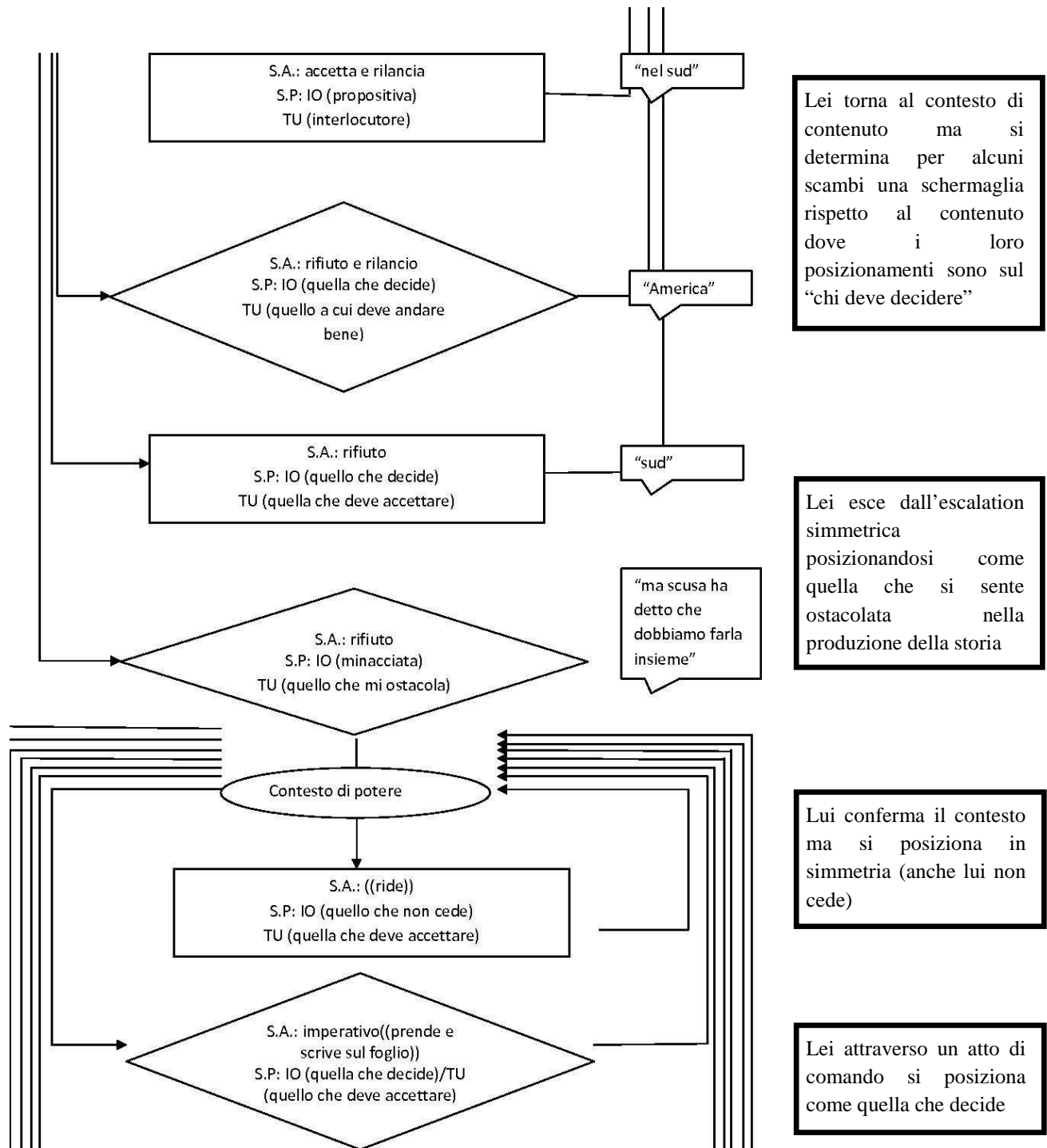
Lei introduce un contesto di contenuto, posizionandosi come quella che decide

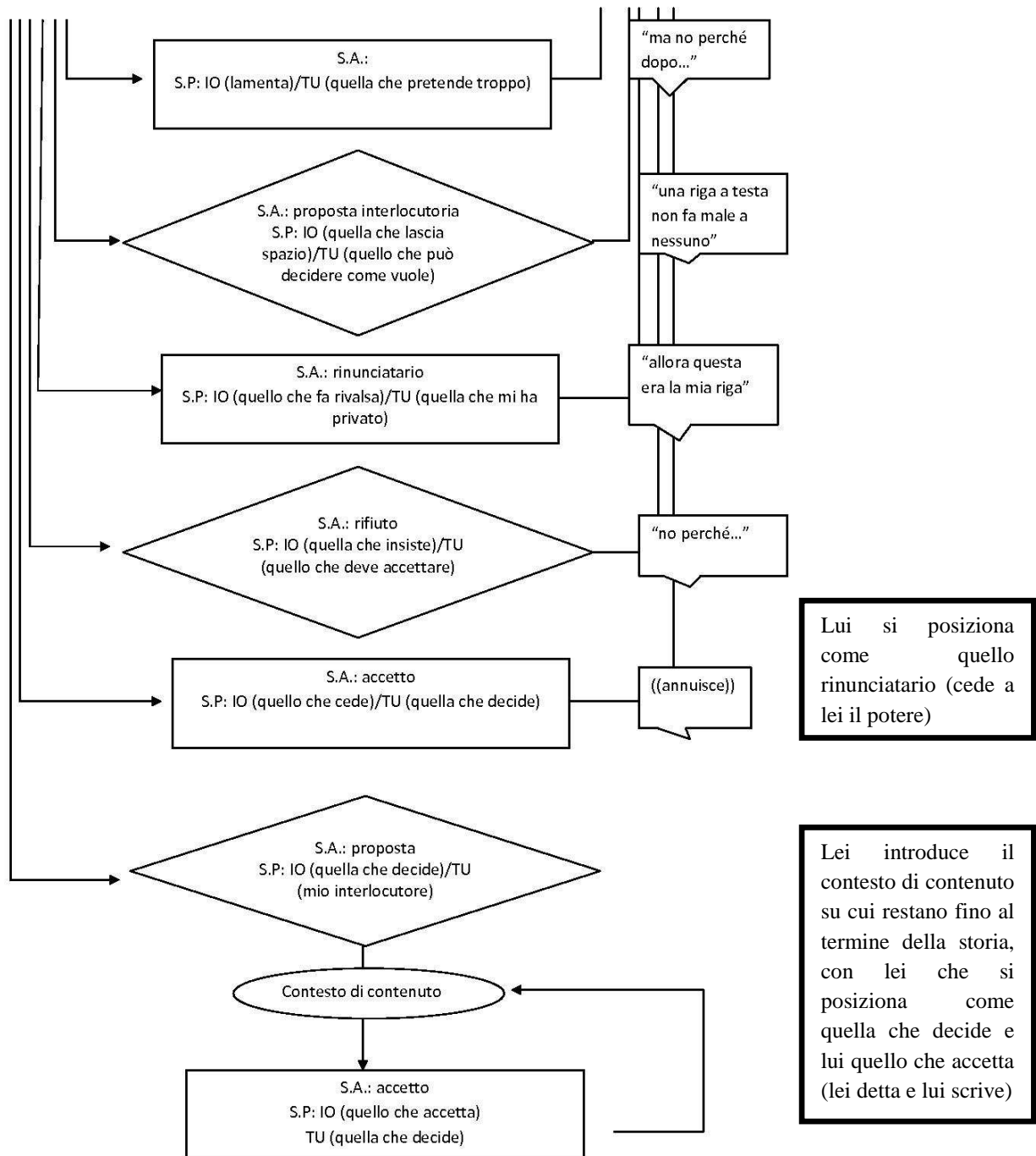


Lui accetta il contesto ma si posiziona come quello che allo stesso modo può decidere

Lei cambia contesto e si sposta al contesto valutativo posizionandosi come quella che si è sentita "minacciata", cioè ostacolata nel proporre

Lui a questo risponde cambiando il contesto al livello del potere e posizionandosi come quello che le lascia lo spazio di decidere (le lascia il potere)





Commento

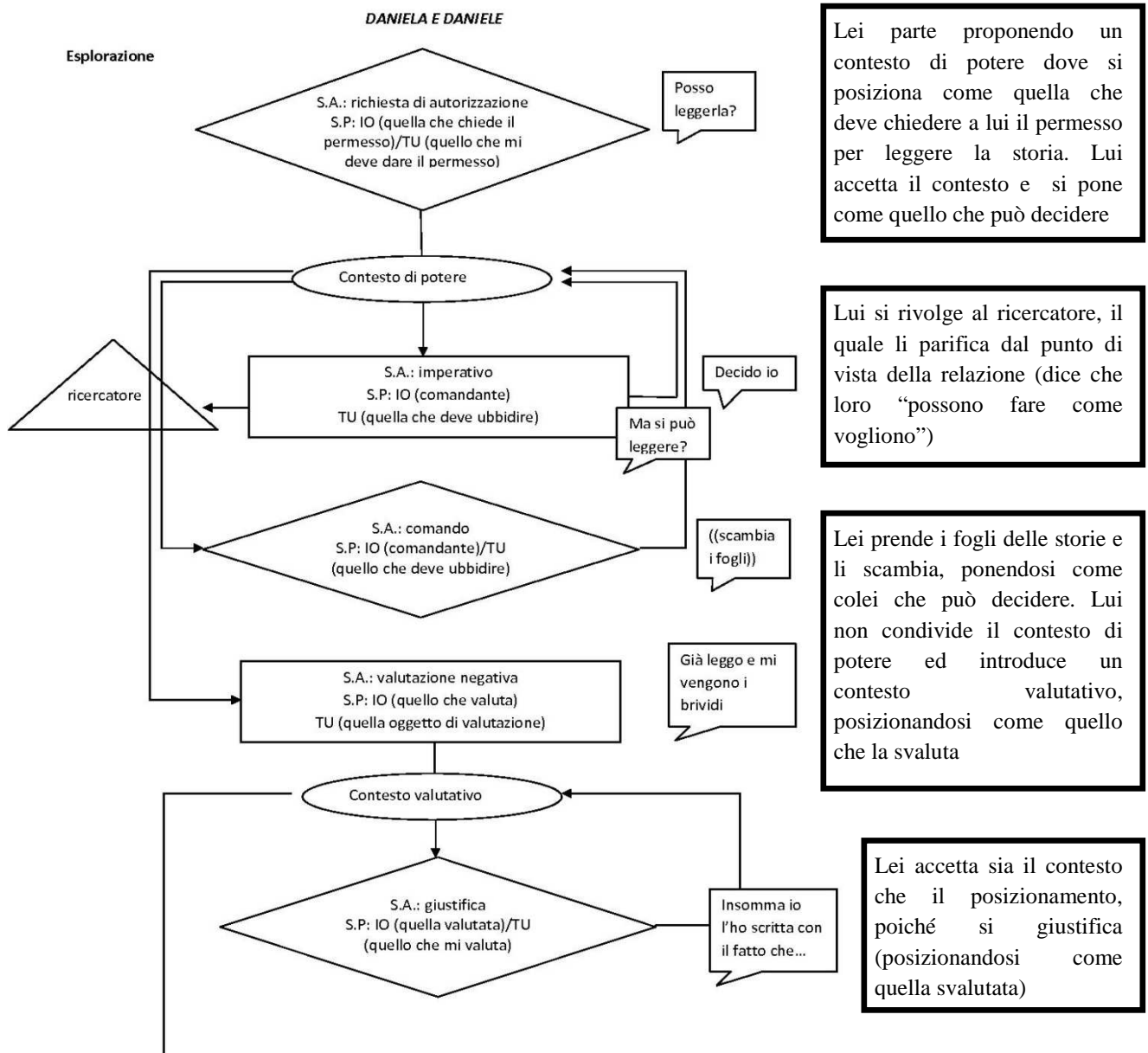
I partner iniziano l'interazione proponendo e condividendo contesti valutativi, rispetto ai quali emerge un posizionamento complementare e alternato. Ognuno di loro è, di volta in volta, colui o colei che valuta o colui o colei che si giustifica. Passando attraverso contesti diversi la coppia sembra avere un contenzioso sul positioning sempre in termini di chi deve prendere la decisione. Tuttavia la donna alterna scambi in cui posiziona il suo partner come colui che la ostacola nell'apportare il suo contributo alla produzione della storia.

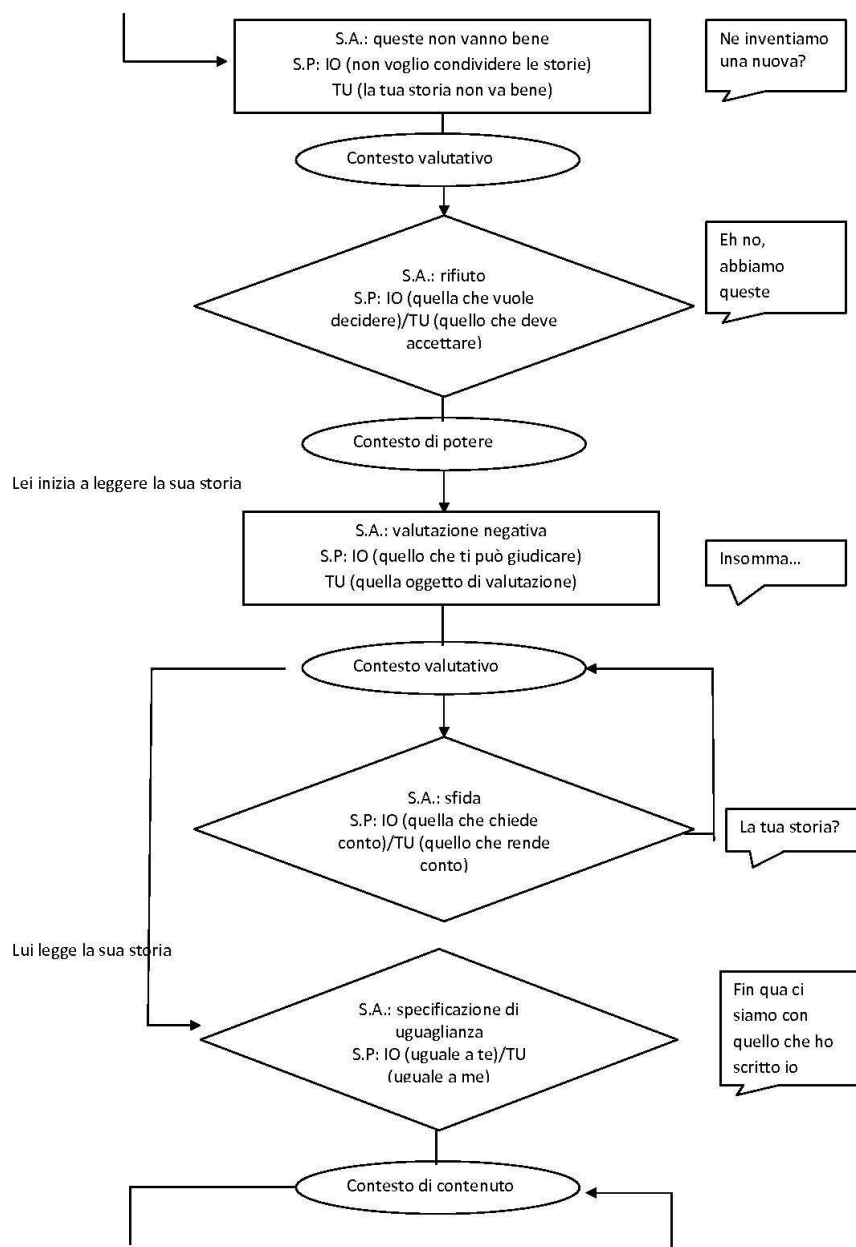
La collaborazione tra i partner giunge quando lui si posiziona sempre più rinunciatario, fino a cederle completamente il potere.

Dunque, la possibilità di lavorare insieme è determinata dal cambiamento di posizionamento dell'uomo, il quale posiziona se stesso come colui che deve accettare, e la compagna come colei che ha il diritto di decidere.

Dopo il cambiamento di posizionamento dell'uomo, la costruzione della storia avviene in un contesto di contenuto dove i partner hanno posizioni asimmetriche (lei detta, lui scrive). È dunque il partner maschile che, percependo il disagio della compagna, decide di lasciare il potere decisionale (lui si pone *down* nella relazione).

6.3. Coppia 3: Daniela e Daniele





Ne inventiamo una nuova?

Lui resta nel contesto valutativo, ponendosi come quello che non vuole usare la storia scritta da lei perché non è buona. Lei rifiuta il contesto di valutazione e propone un contesto di potere, posizionandosi come quella che può decidere (lei vuole usare le loro storie)

Eh no, abbiamo queste

Lui risponde tornando al contesto valutativo, posizionandosi come quello che la svaluta

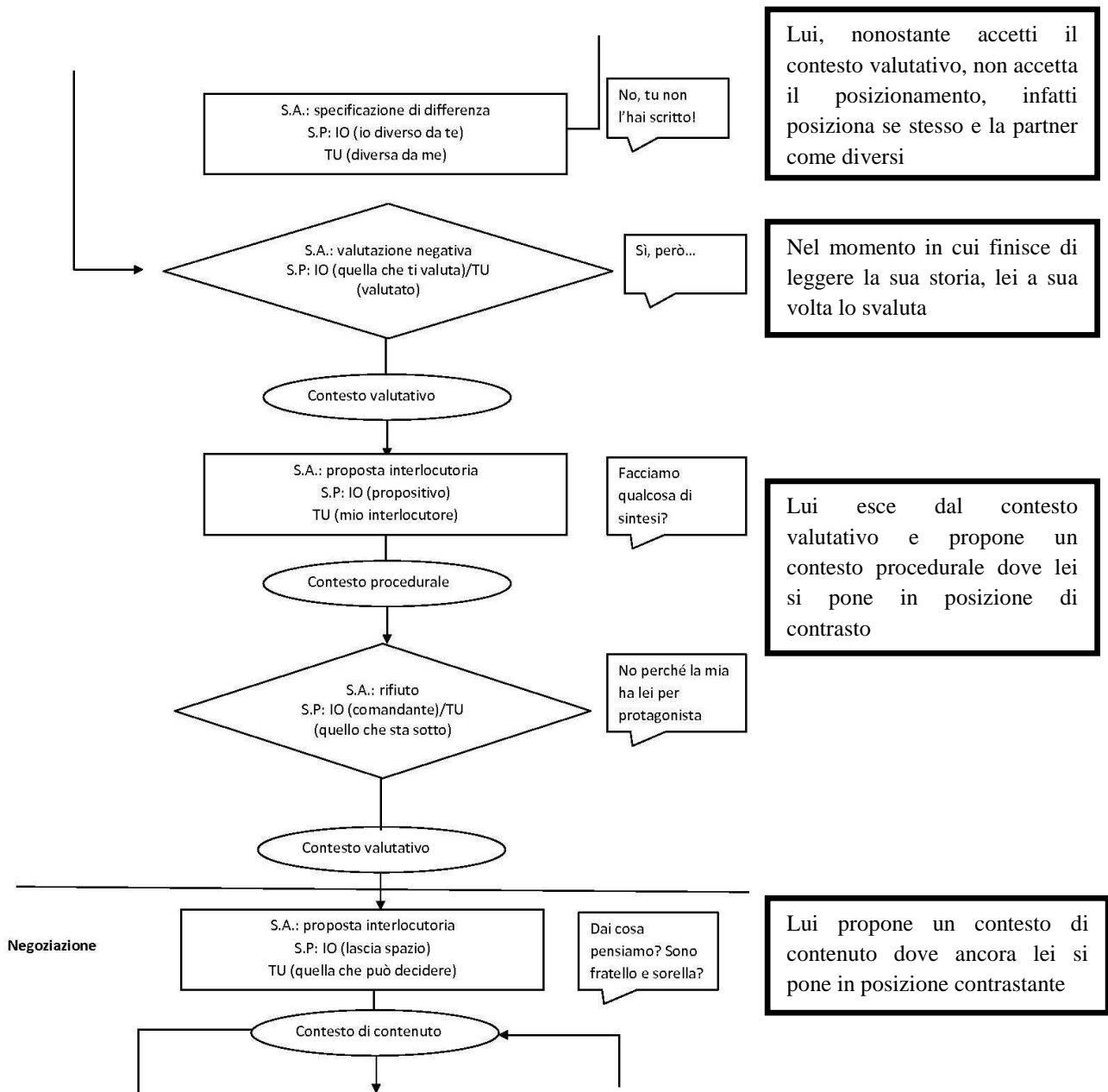
Insomma...

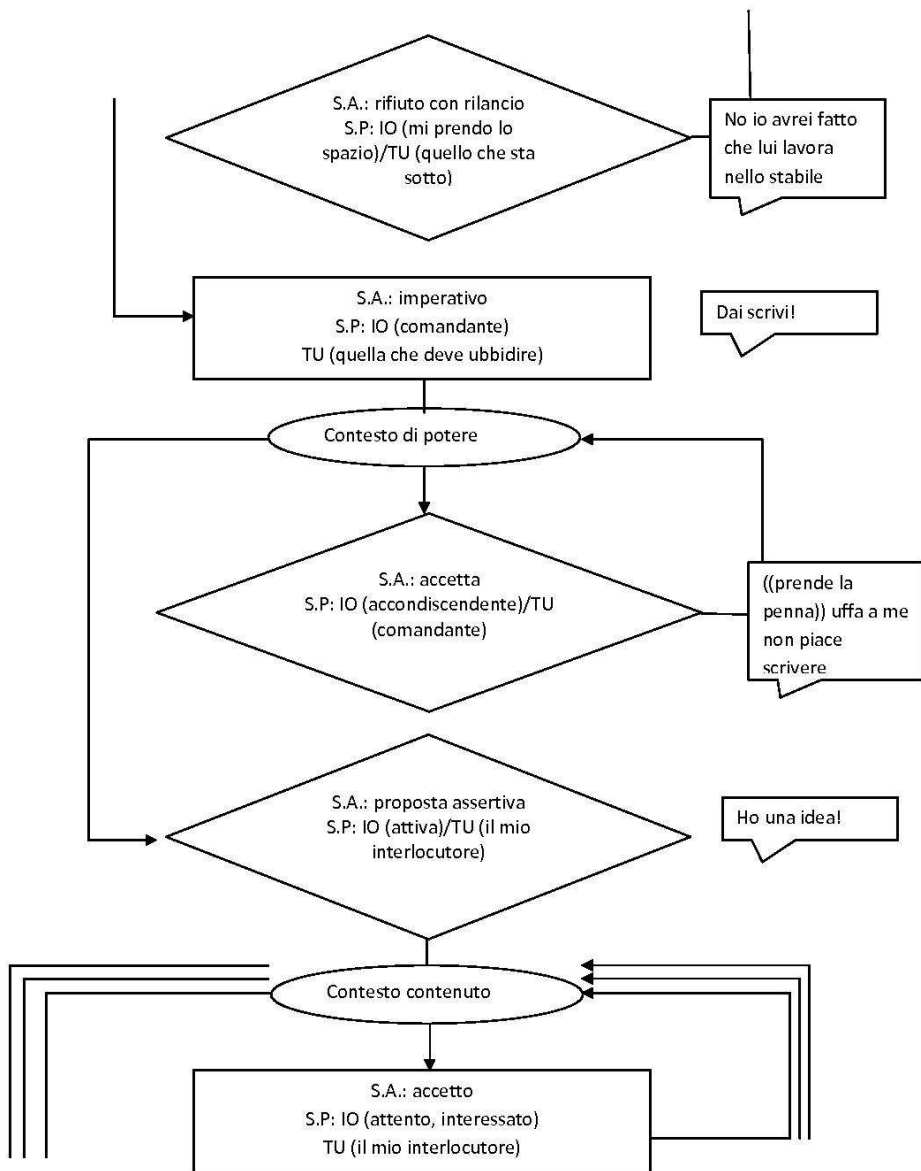
Lei allora lo sfida a leggere la sua di storia, posizionandosi come colei a cui lui deve rendere conto

La tua storia?

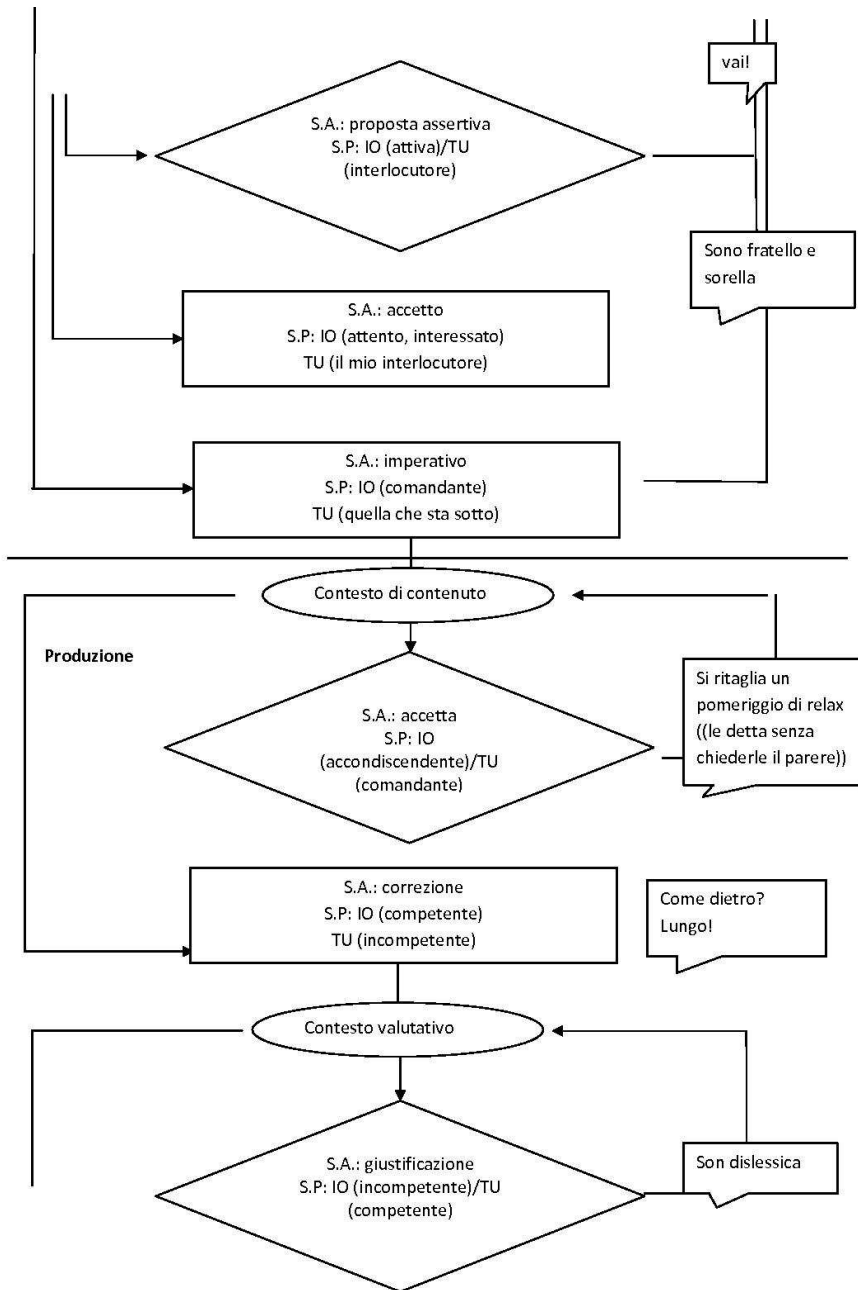
Mentre lui legge, lei posiziona entrambi come uguali (dice che hanno scritto le stesse cose)

Fin qua ci siamo con quello che ho scritto io





A questo punto lui introduce un contesto di potere, posizionandosi come colui che comanda. Lei accetta sia il contesto che il posizionamento



La produzione della storia prosegue sul contesto di contenuto, ma con apporto differente tra i partner. Lui è in posizione di colui che decide, e lei di chi accetta

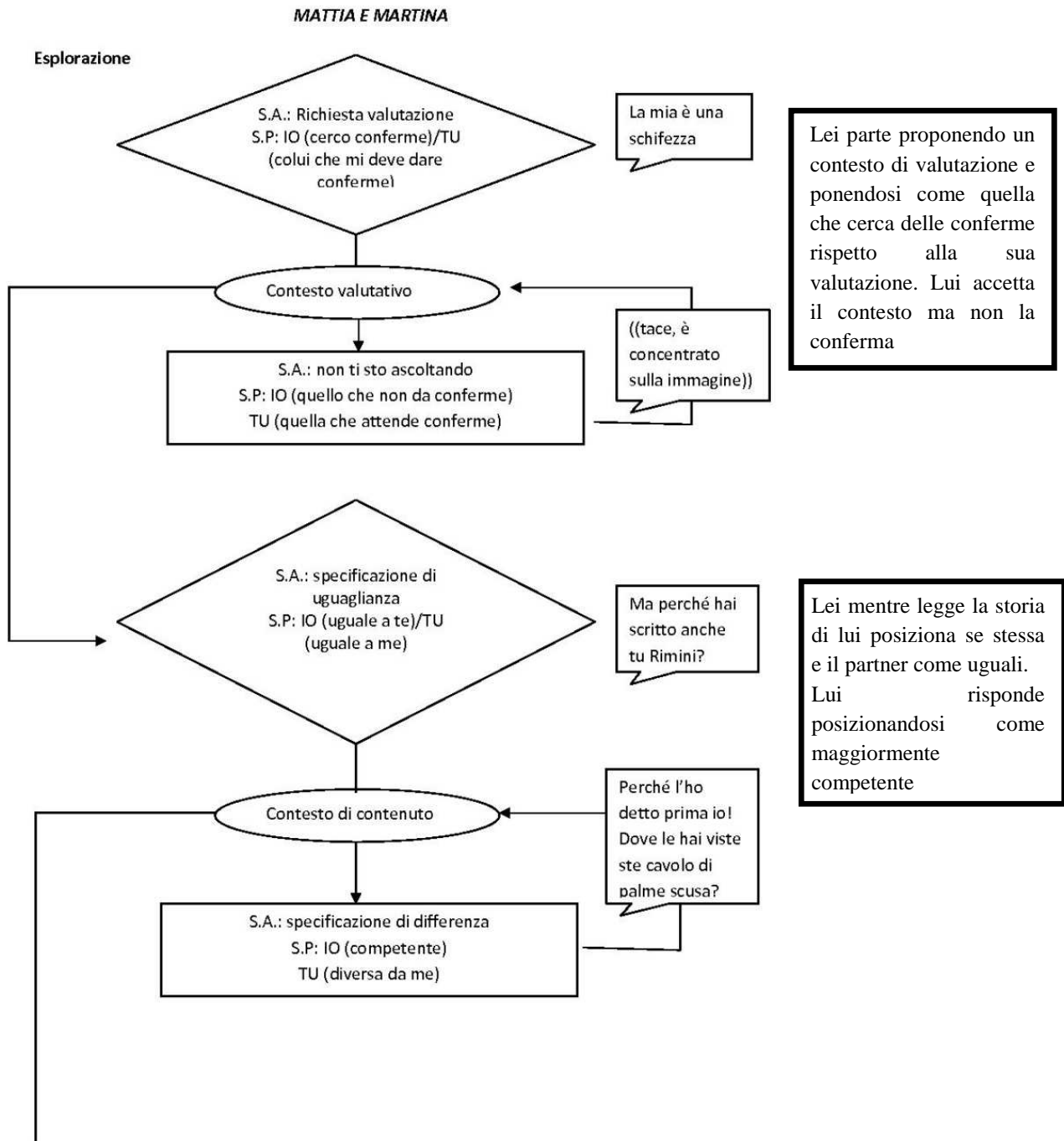
Commento

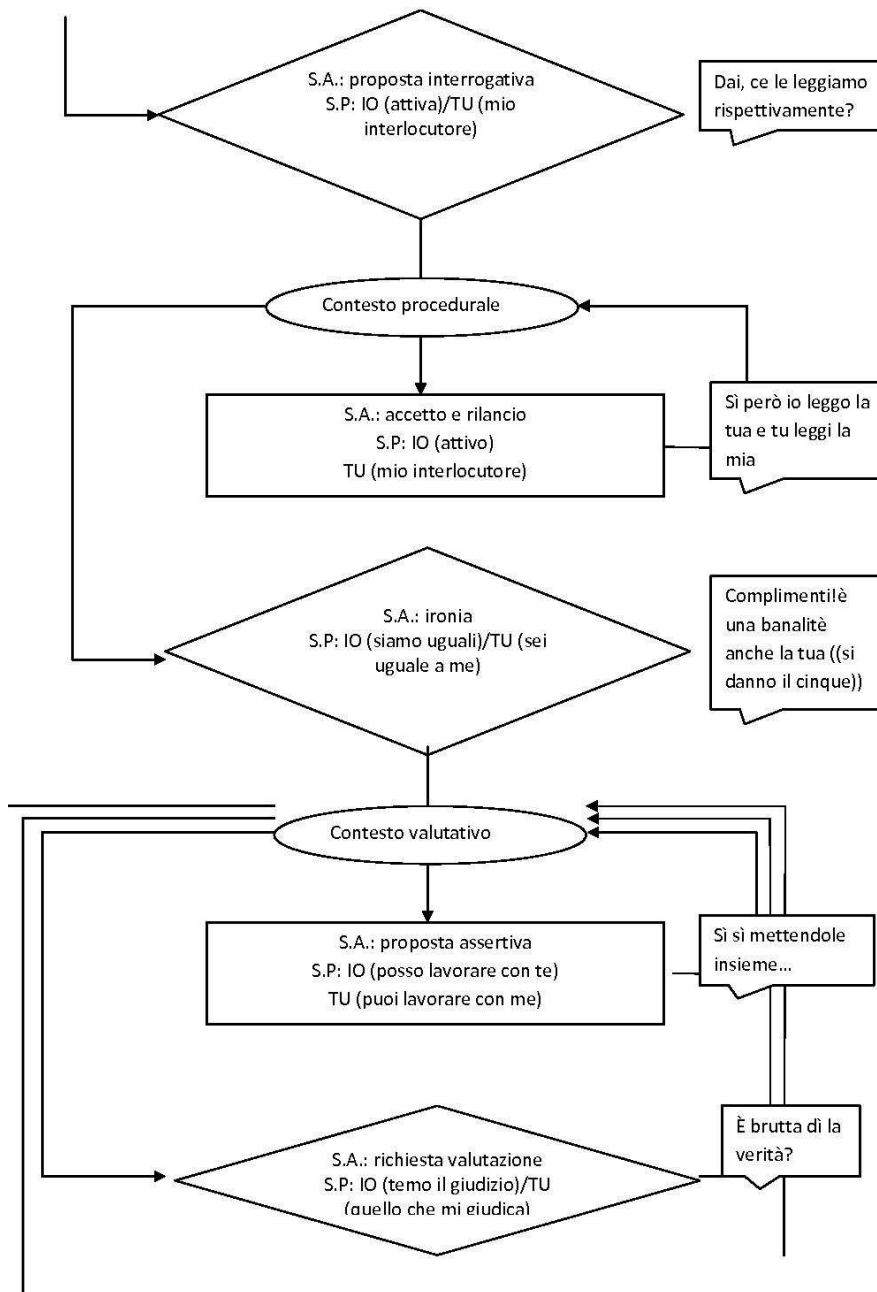
La coppia Daniele e Daniela ha in gioco le reciproche posizioni in termini di potere. Nei primi scambi che caratterizzano il gioco, lui si posiziona come colui che può decidere, e posiziona lei come quella che deve accettare. Lei cerca di contrastarlo posizionandosi anch'essa come quella che può decidere. Tuttavia, ogni qual volta lei si posiziona in simmetria, lui introduce un contesto di valutazione e si posiziona svalutante nei suoi confronti. Nella prima parte dell'esecuzione del compito assistiamo infatti ad una situazione di stallo dove i partner non riescono ad assolvere al consegna del compito, in quanto continuano a spostarsi tra contesti di potere e di valutazione. I contesti operativi (procedurale e di contenuto) sono quasi assenti.

A fronte delle continue svalutazioni di lui verso lei, nel corso del processo, avviene uno slittamento nel posizionamento della donna, la quale cede il potere al compagno posizionandosi come colei che accetta le decisioni del partner (si posiziona *down* nella relazione rispetto al potere). La dinamica relazionale di questa coppia è infatti determinata dal fatto che la parità sul piano del potere produce una svalutazione da parte dell'uomo verso la donna.

Nel momento in cui lei fa la mossa di mettersi in posizione subordinata rispetto al potere i partner riescono a collaborare nella costruzione della storia, in quanto arrivano a stabilire una relazione dove, all'interno di un contesto di contenuto, lui si posiziona come quello che ha il diritto di decidere e lei come quella che deve accettare. Infatti sostanzialmente lui propone i contenuti e lei li accetta e scrive.

6.4. Coppia 4: Martina e Mattia

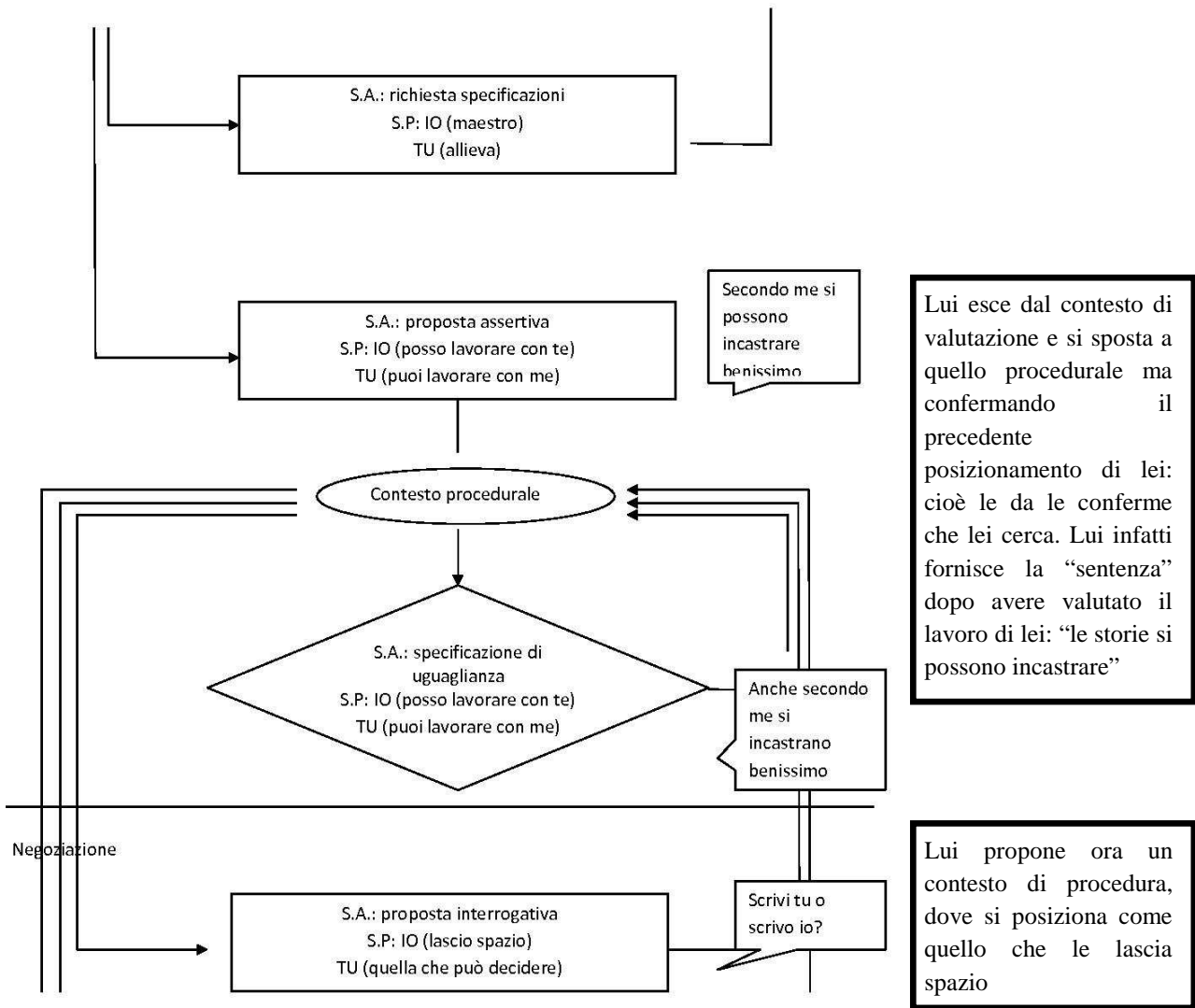


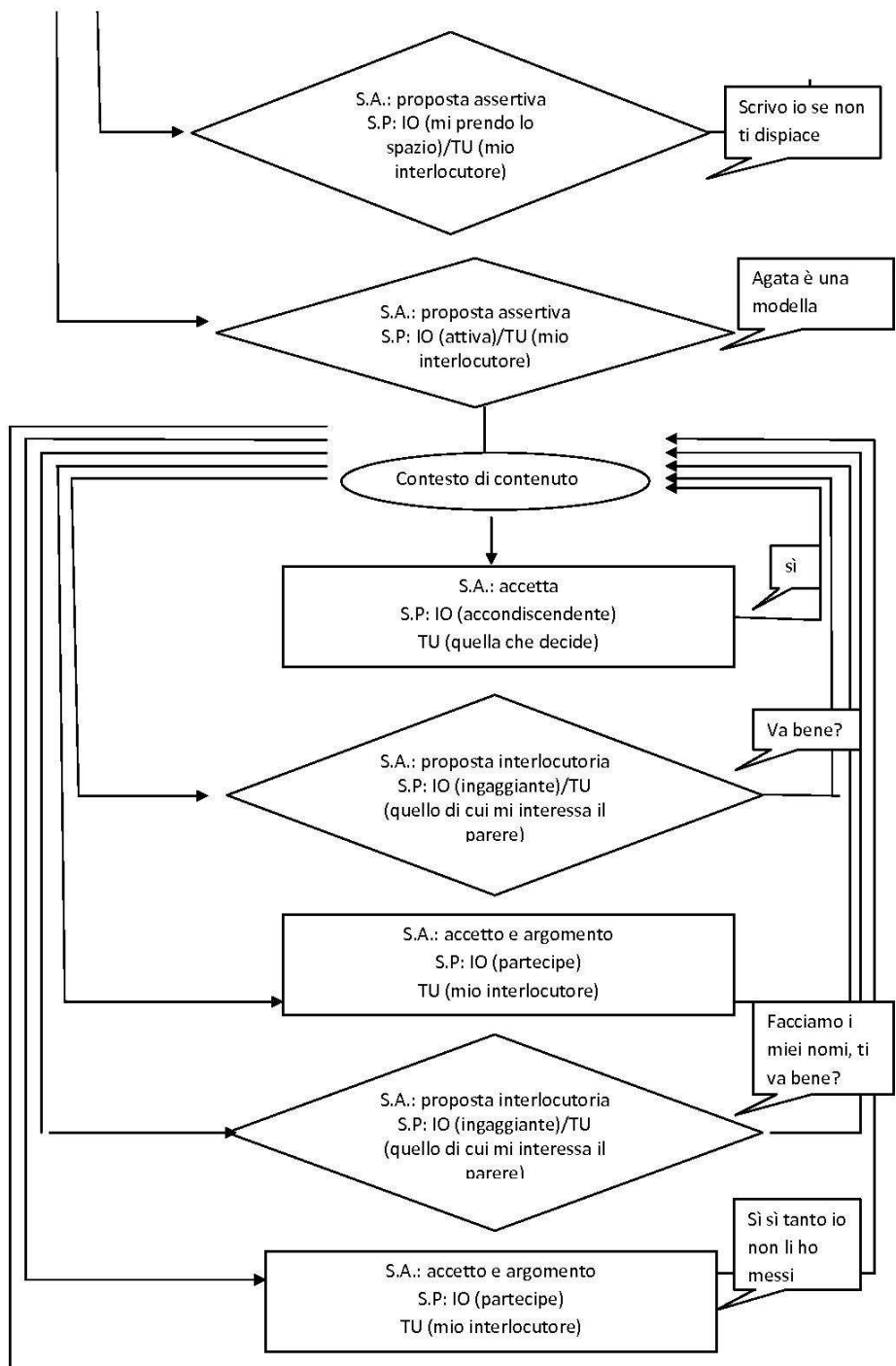


Lei esce dal contesto di valutazione e propone un contesto procedurale che lui accetta

Lei torna al contesto valutativo e attraverso l'ironia posiziona se stessa e il partner come uguali.
Lui conferma il contesto ma anche il posizionamento di lei (possono usare le storie di entrambi)

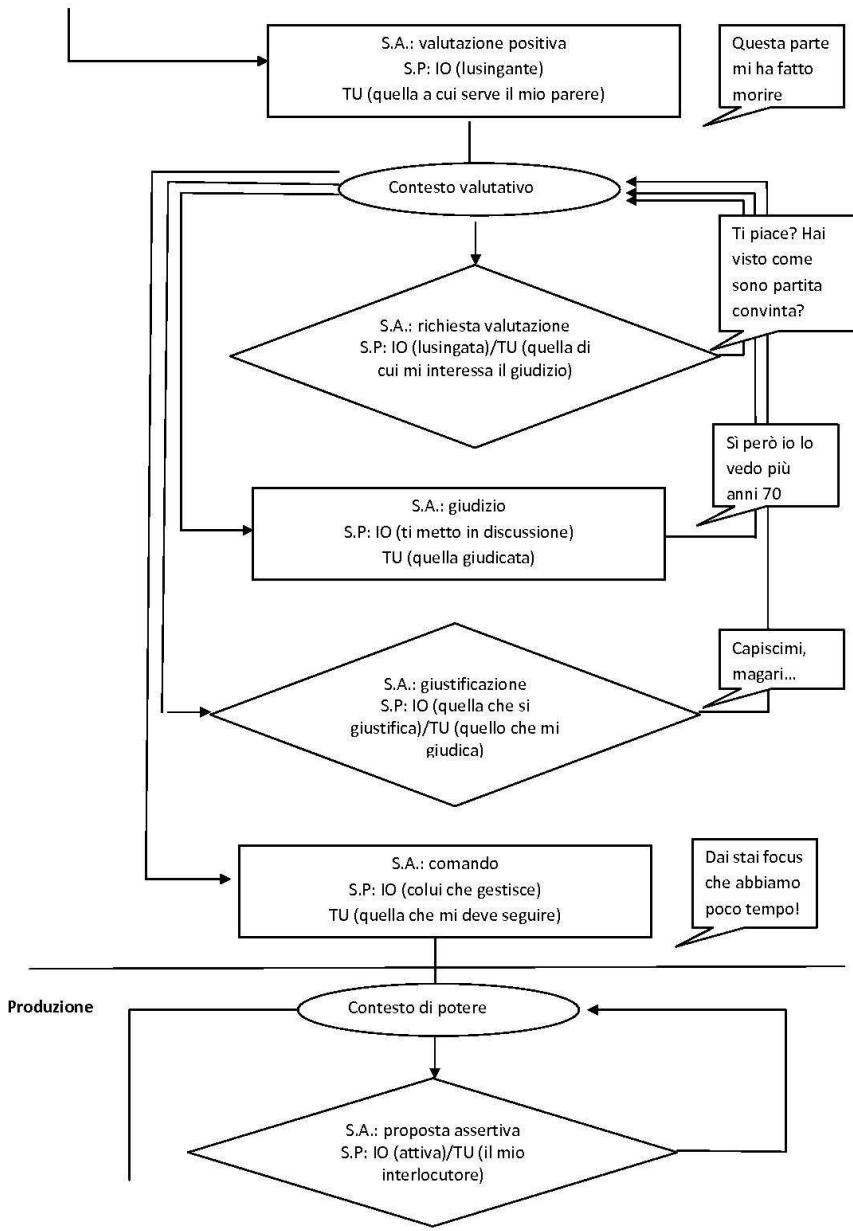
Lei si posiziona ancora come quella che richiede il suo giudizio, e attende le sue conferme (mentre lui le sta leggendo la storia)





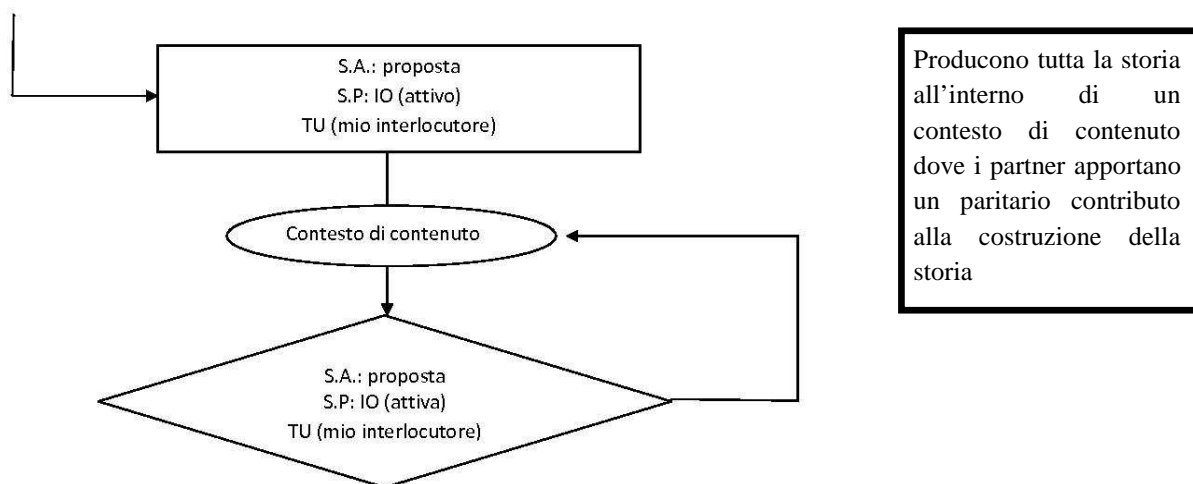
Lei accetta sia il contesto che il posizionamento (si prende lo spazio e subito dopo propone un contenuto)

I partner restano per diversi scambi sui contenuti, apportando un contributo paritario nella produzione della storia



Lui cambia ad un contesto di valutazione ponendosi come quello che la lusinga e quindi la conferma sul piano della valutazione

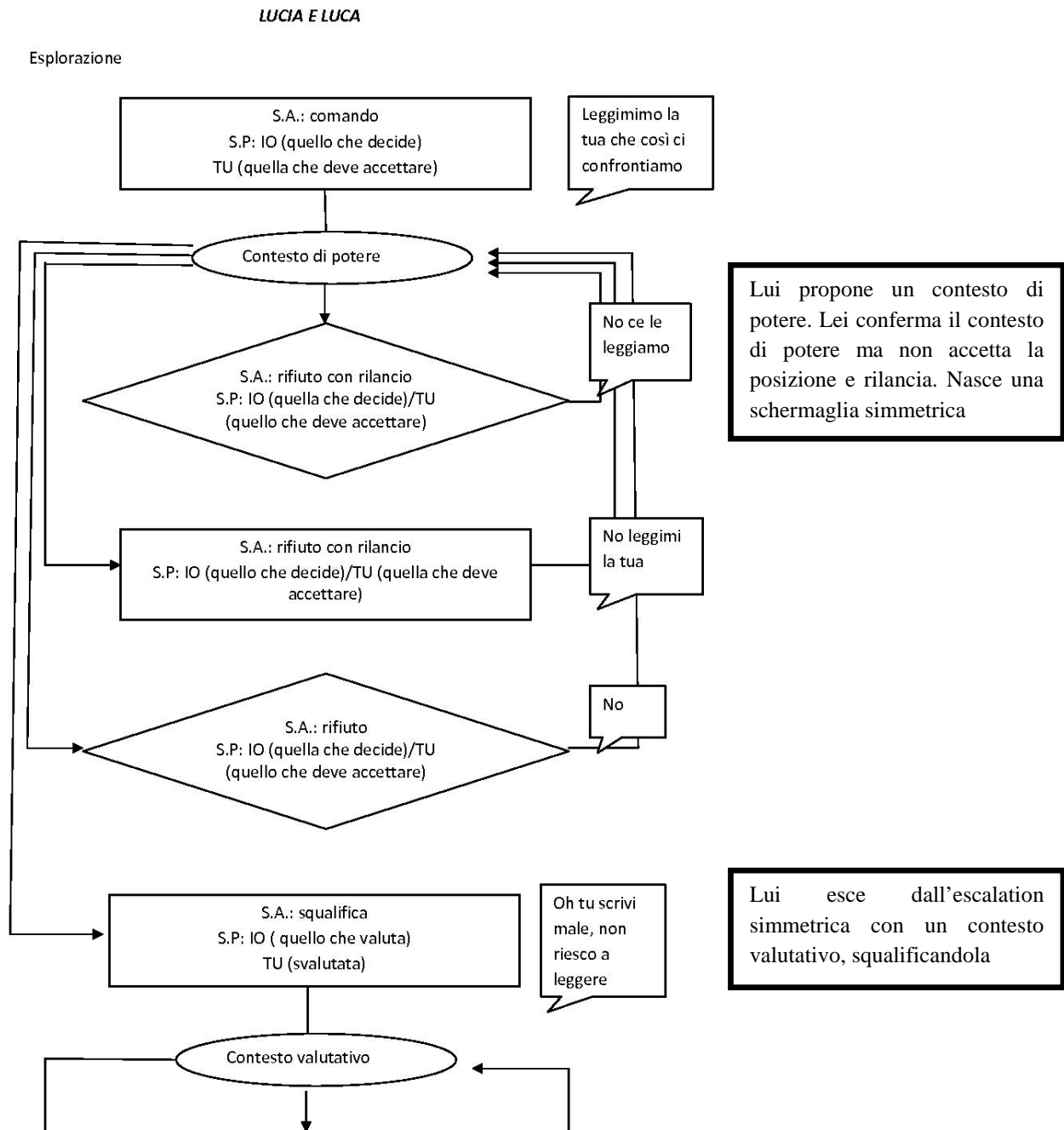
Lei continua a cercare la conferma, lui si posiziona come quello competente che può confermarla o meno

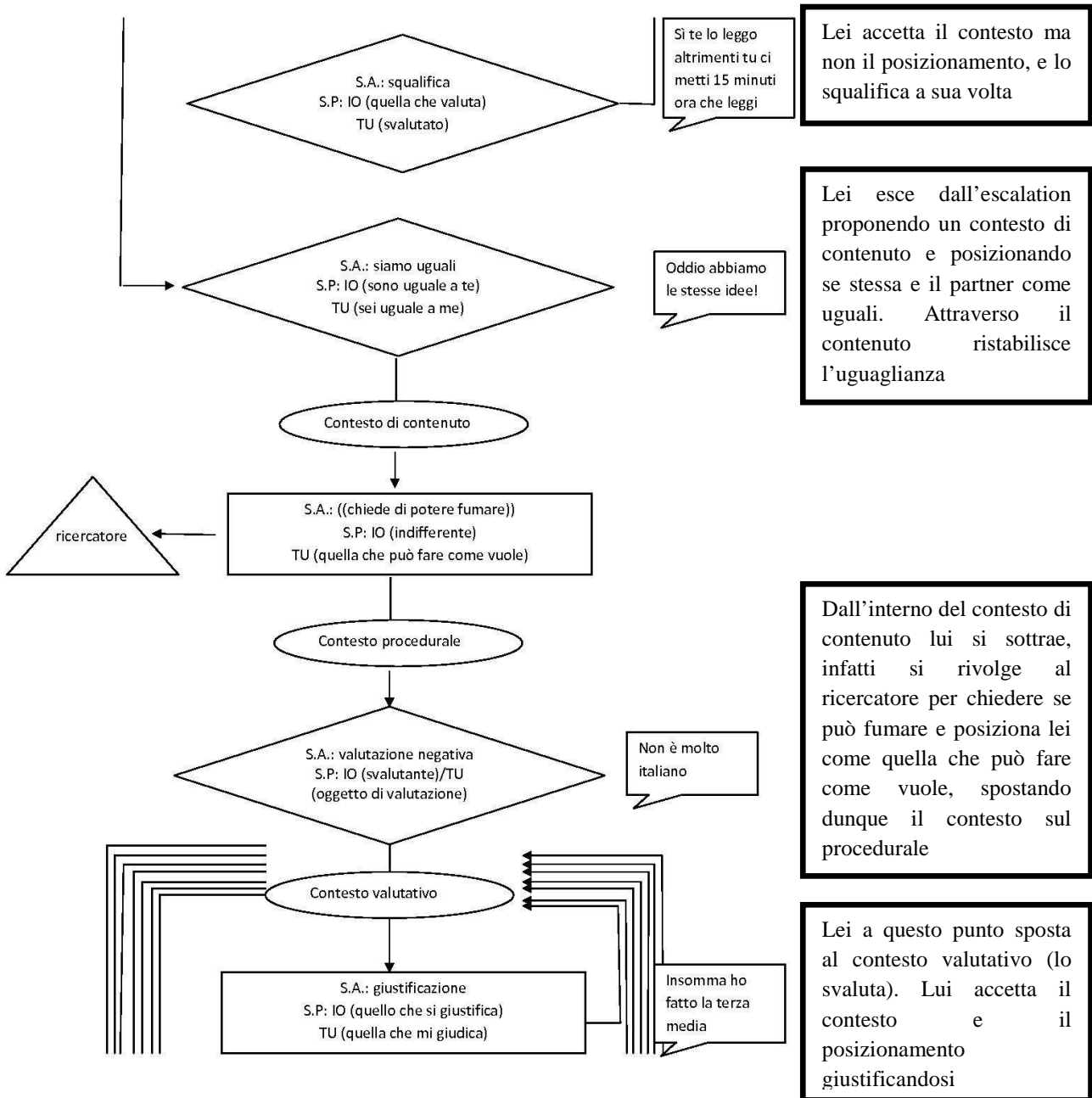


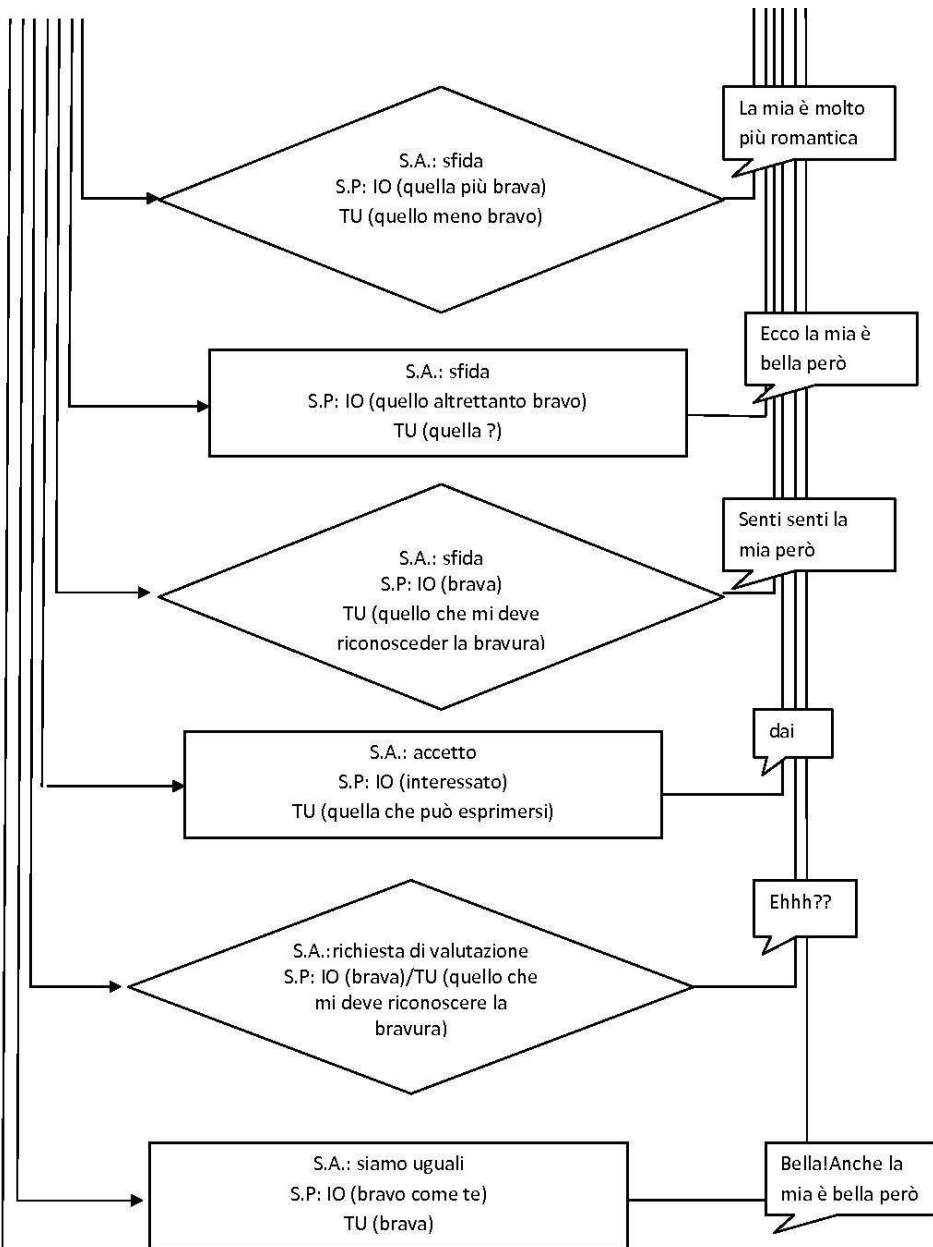
Commento

Quello che c'è in gioco tra Martina e Mattia, è la valutazione delle reciproche competenze. Le posizioni reciproche dei partner restano costanti e non alternate per l'intera durata del compito. Lei si posiziona come quella che ha bisogno di ricevere le conferme dal suo partner e posiziona lui come competente; lui si posiziona come competente e posiziona la compagna come bisognosa di conferme. Dal punto di vista della valutazione, i partner permangono complementari per tutto il processo interattivo. Il fatto che lui sia nel ruolo del competente e che la valuti positivamente evidentemente risulta funzionale ad uno svolgimento del compito collaborativo nell'apporto del contributo. Infatti posta la loro differenza in termini di competenze, essi costruiscono la storia con paritario contributo da parte di entrambi.

6.5. Coppia 5: Lucia e Luca

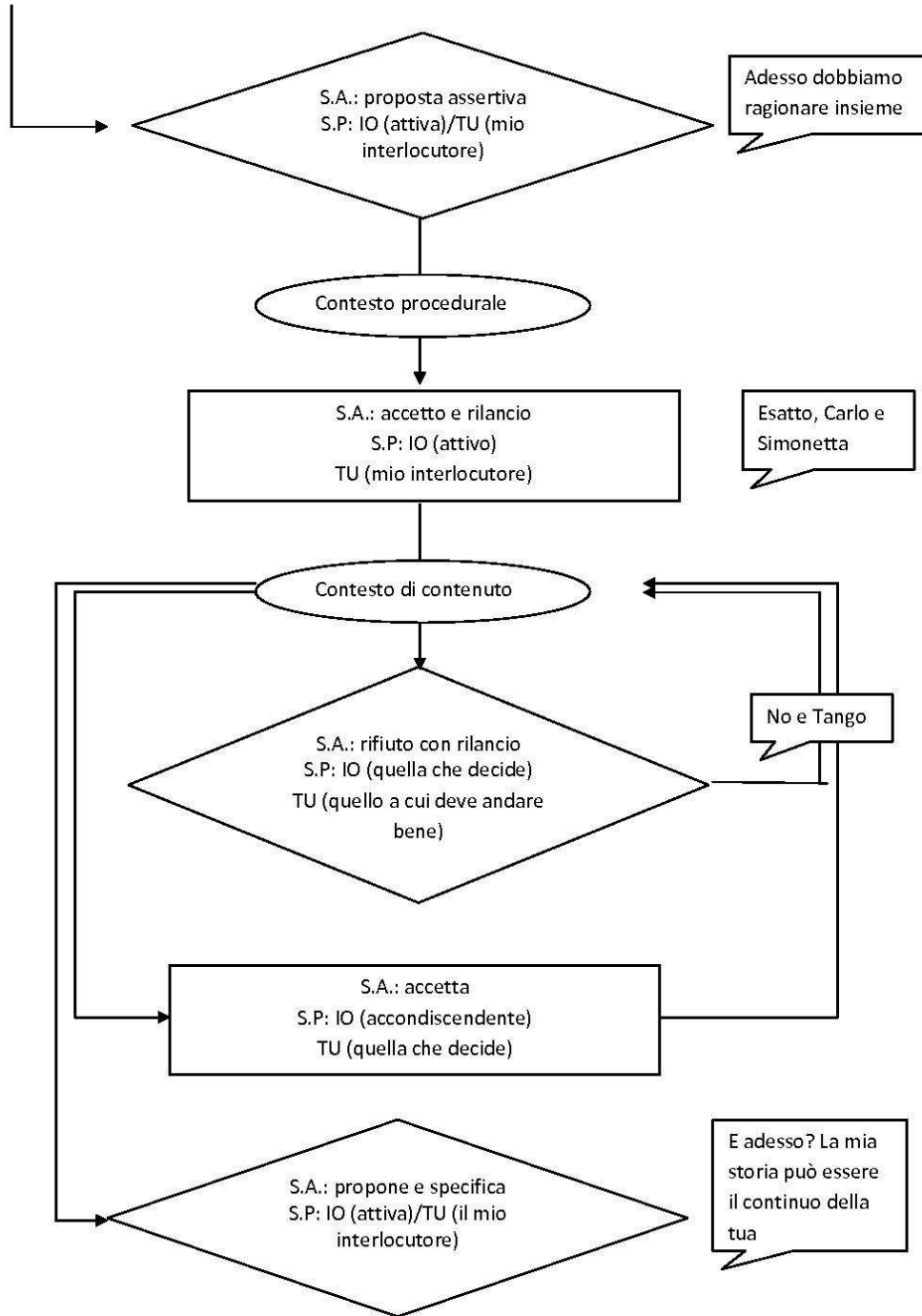




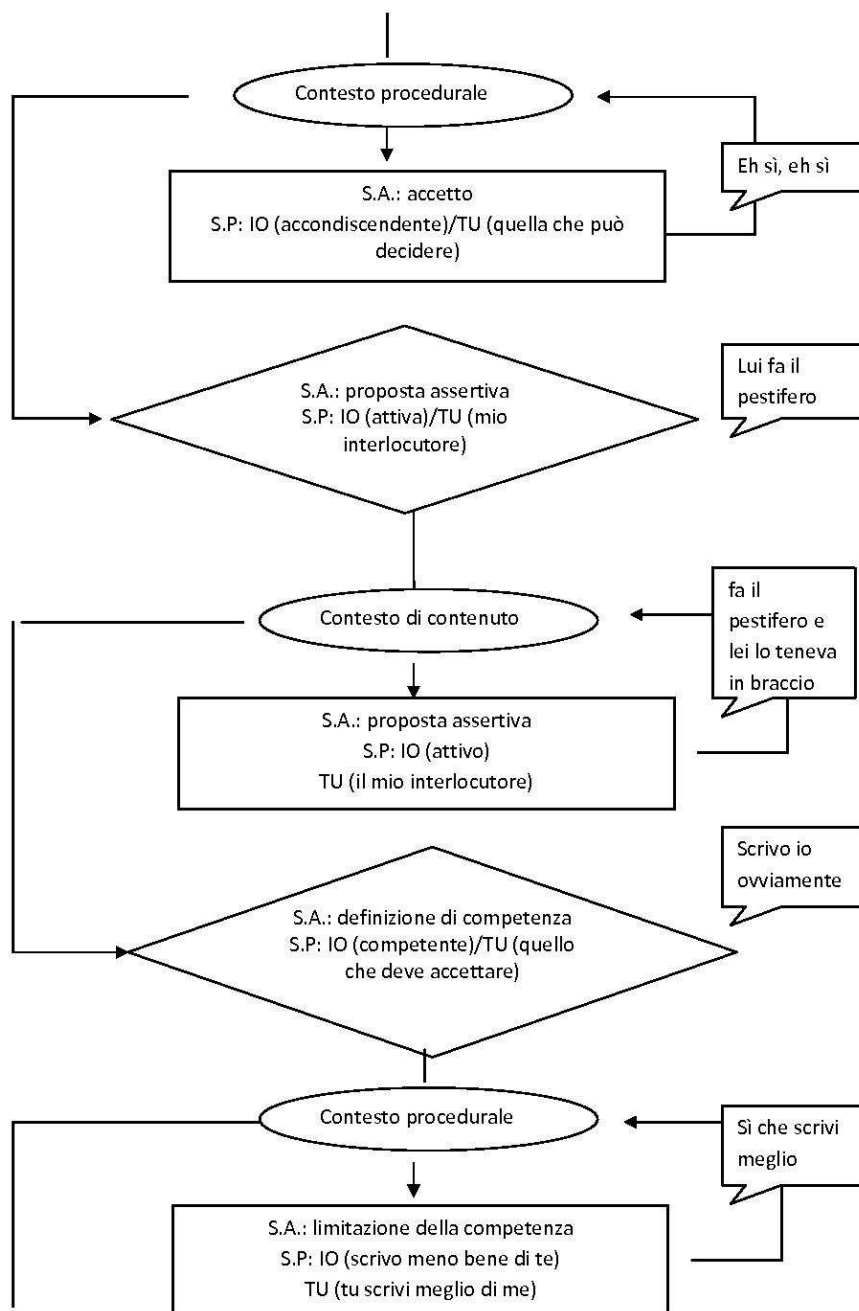


Si determina una *escalation* sul piano della valutazione, sulla conferma reciproca. Si stanno giocando le competenze “chi è meglio e peggio”. L’*escalation* si interrompe quando lui arriva a posizionare entrambi come bravi

Negoziazione

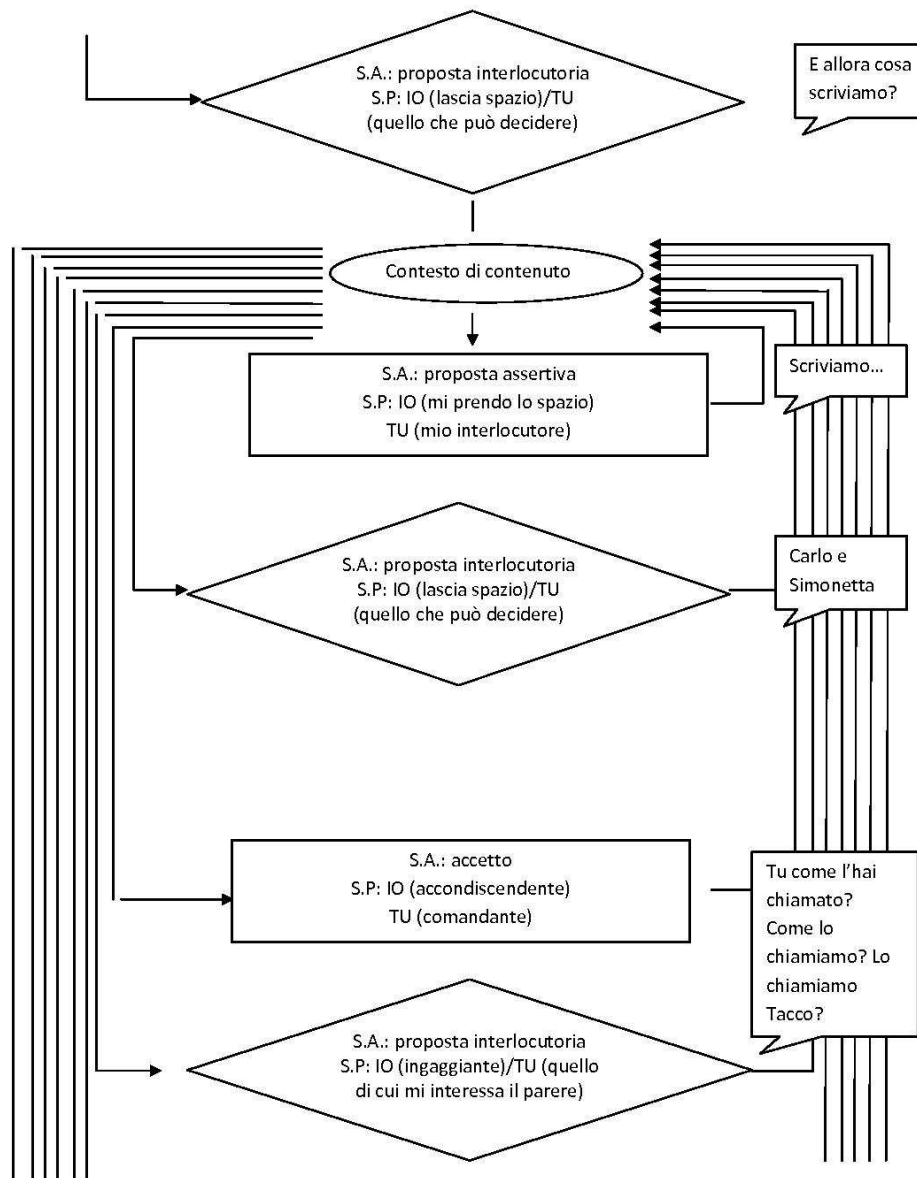


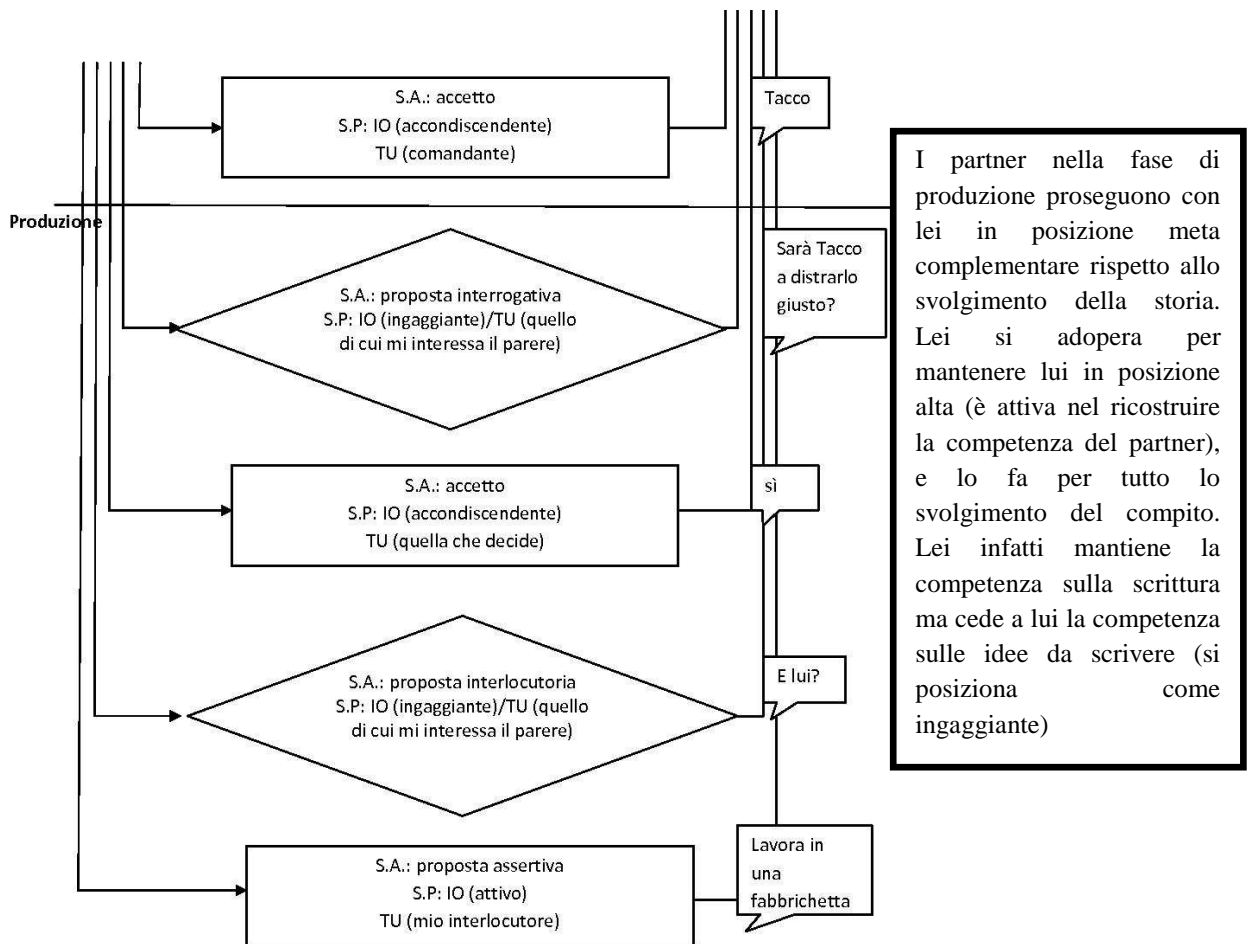
A questo lei propone un contesto procedurale, cui lui risponde con un contesto di contenuto dove decidono i nomi dei personaggi della storia. Una volta stabilito che sono uguali (bravi entrambi) si spostano da contesti di procedura a contesti di contenuto per alcuni scambi



Lei poi torna sul contesto procedurale ma posizionandosi come competente. Ora c'è in gioco cosa fare (chi scrive), ma sulla base della competenza (lo fa chi è più bravo). Lui accetta contesto e posizionamento riconoscendo la sua competenza, tuttavia lui con il suo "dire (fare)" limita la competenza di lei all'ambito della scrittura

Lei accetta questa limitazione, e passa al procedurale





Commento

Nella prima fase dello svolgimento del compito vi è la premessa di una maggiore competenza da parte della donna. La coppia riesce ad arrivare a contesti di tipo procedurale o di contenuto solo dopo essere passati attraverso la valutazione reciproca e il riconoscimento della competenze individuali. Il contesto entro cui la collaborazione diviene possibile è quello valutativo.

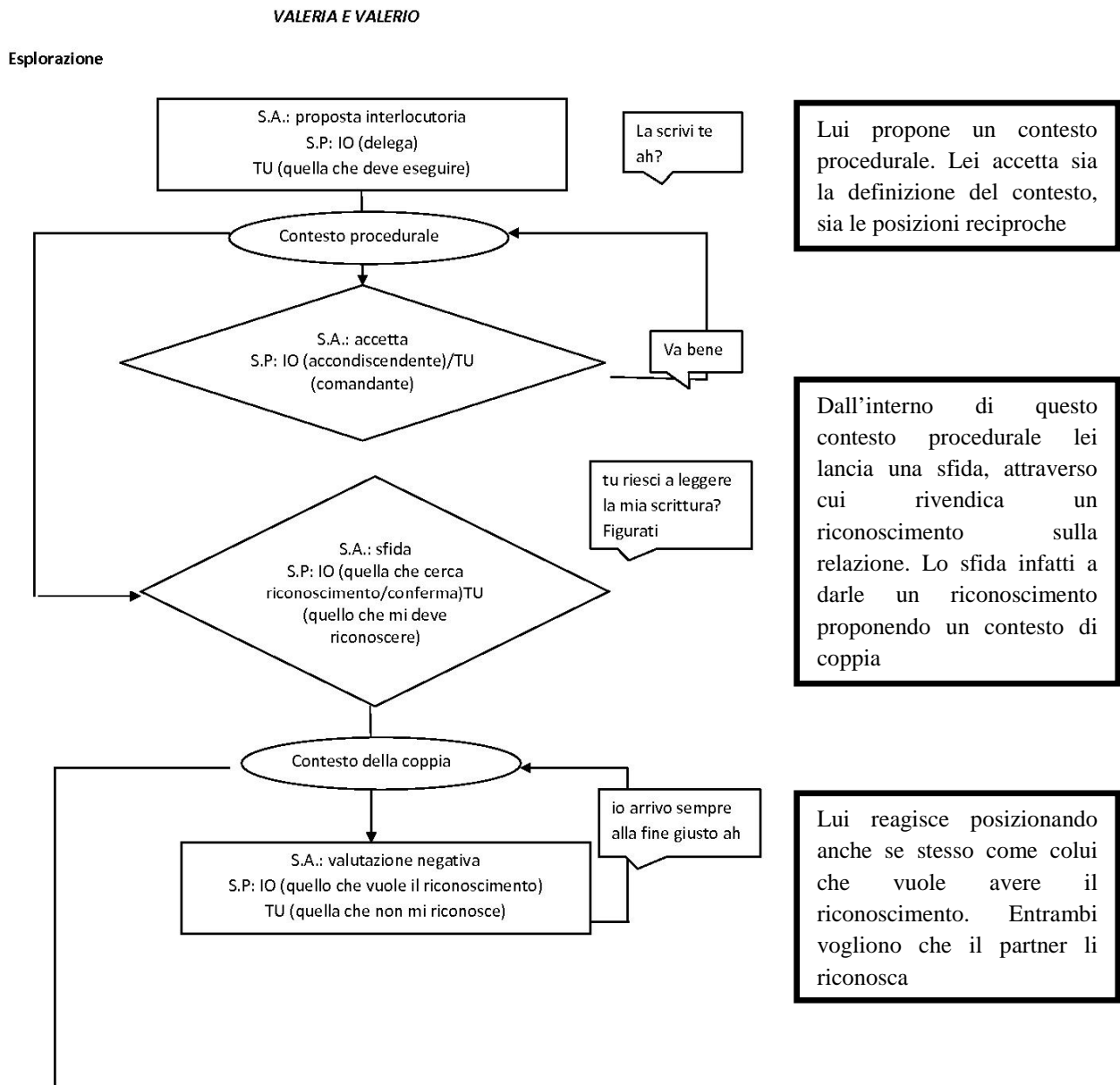
Al fine di giungere alla collaborazione la donna si posiziona meta complementare. Nello specifico, la donna diviene attiva nel ricostruire la competenza dell'uomo (lo innalza al suo livello) posizionando se stessa come ingaggiante e posizionando lui come quello può dare un contributo importante. La meta complementarietà è funzionale a ricostruire una parità (che si gioca a livello di competenze), che consente, nella loro coppia, la collaborazione.

Infatti i due partner, per riuscire a collaborare, devono riuscire a posizionarsi entrambi come competenti.

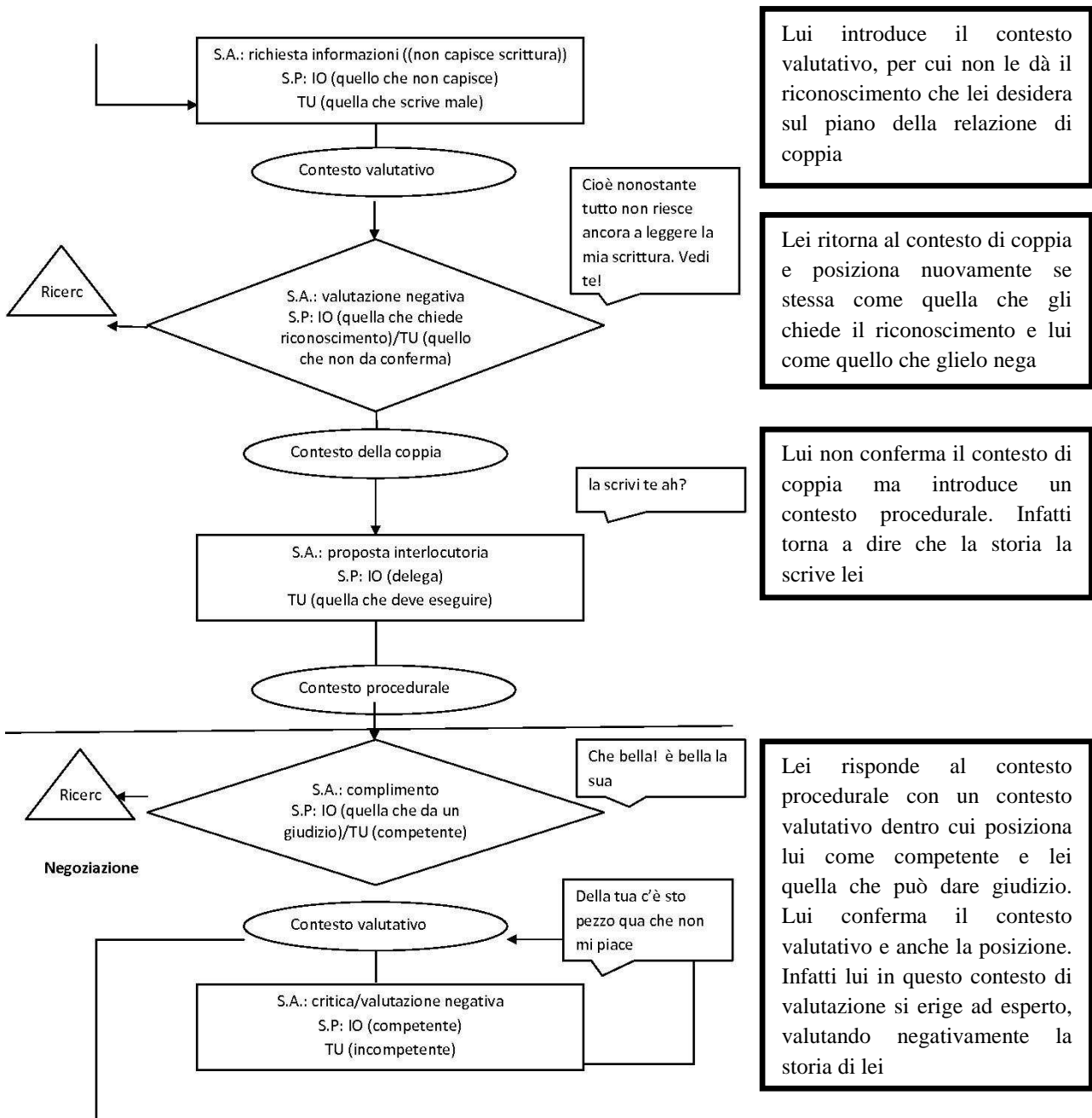
In questo caso la collaborazione è determinata dalla certezza che, seppur in ambiti diversi (lui ha le idee, lei scrive in bella forma), entrambi sono competenti. Essi per collaborare vedono

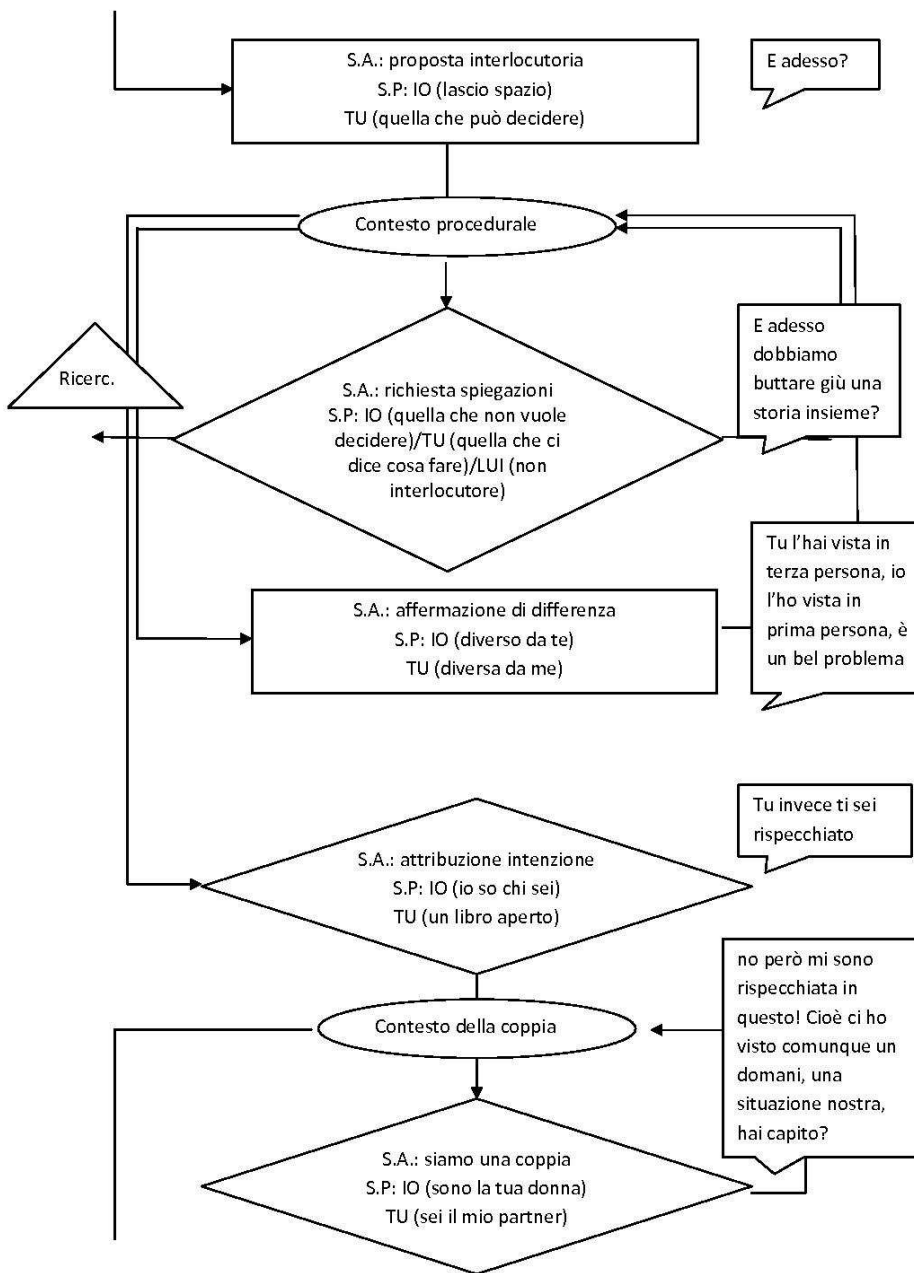
continuamente ribadirsi che sono entrambi bravi, ed è la partner femminile ad assumersi questo compito.

6.6. Coppia 6: Valeria e Valerio



Iniziano a leggere le storie (lei legge quella di lui, e viceversa)

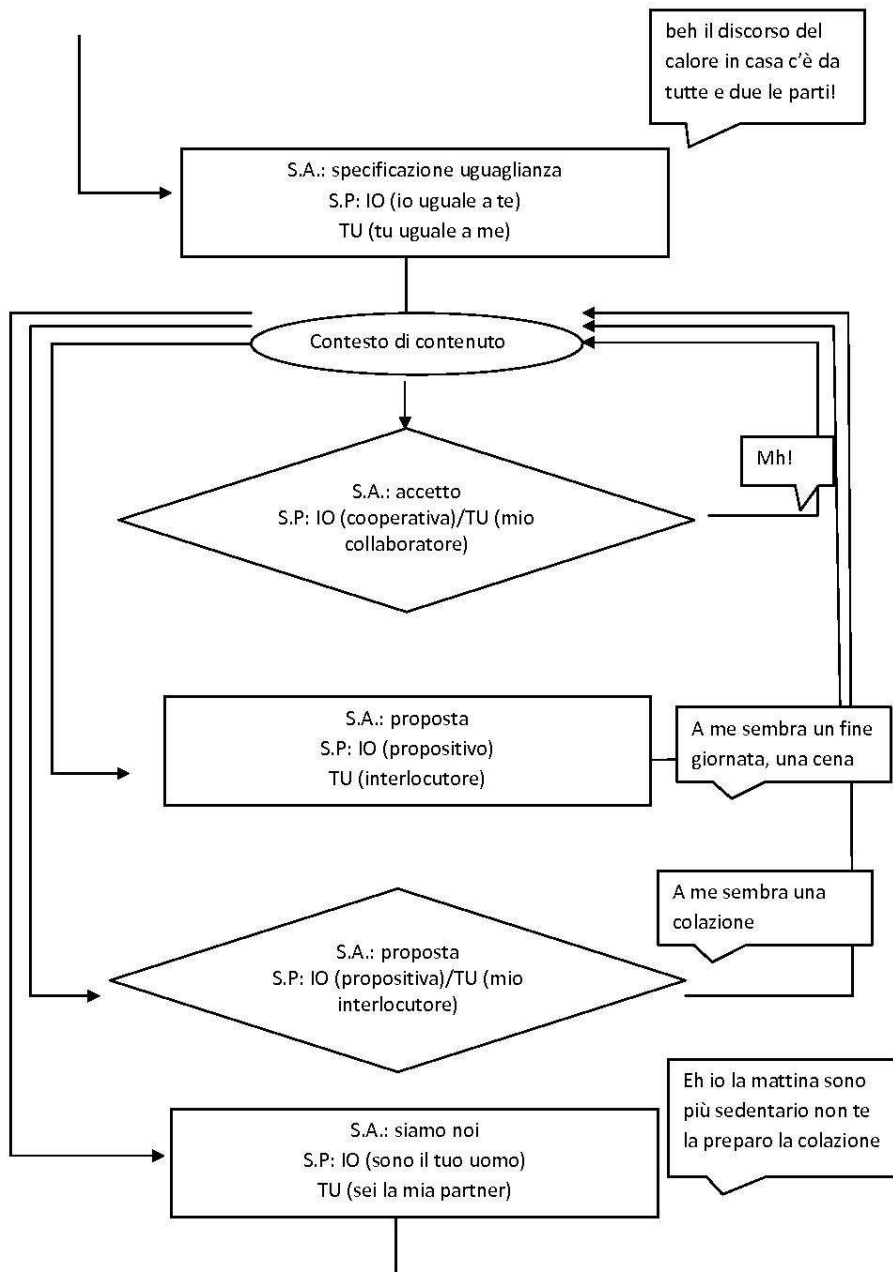




Lui propone un contesto procedurale. Lei accetta la proposta di contesto

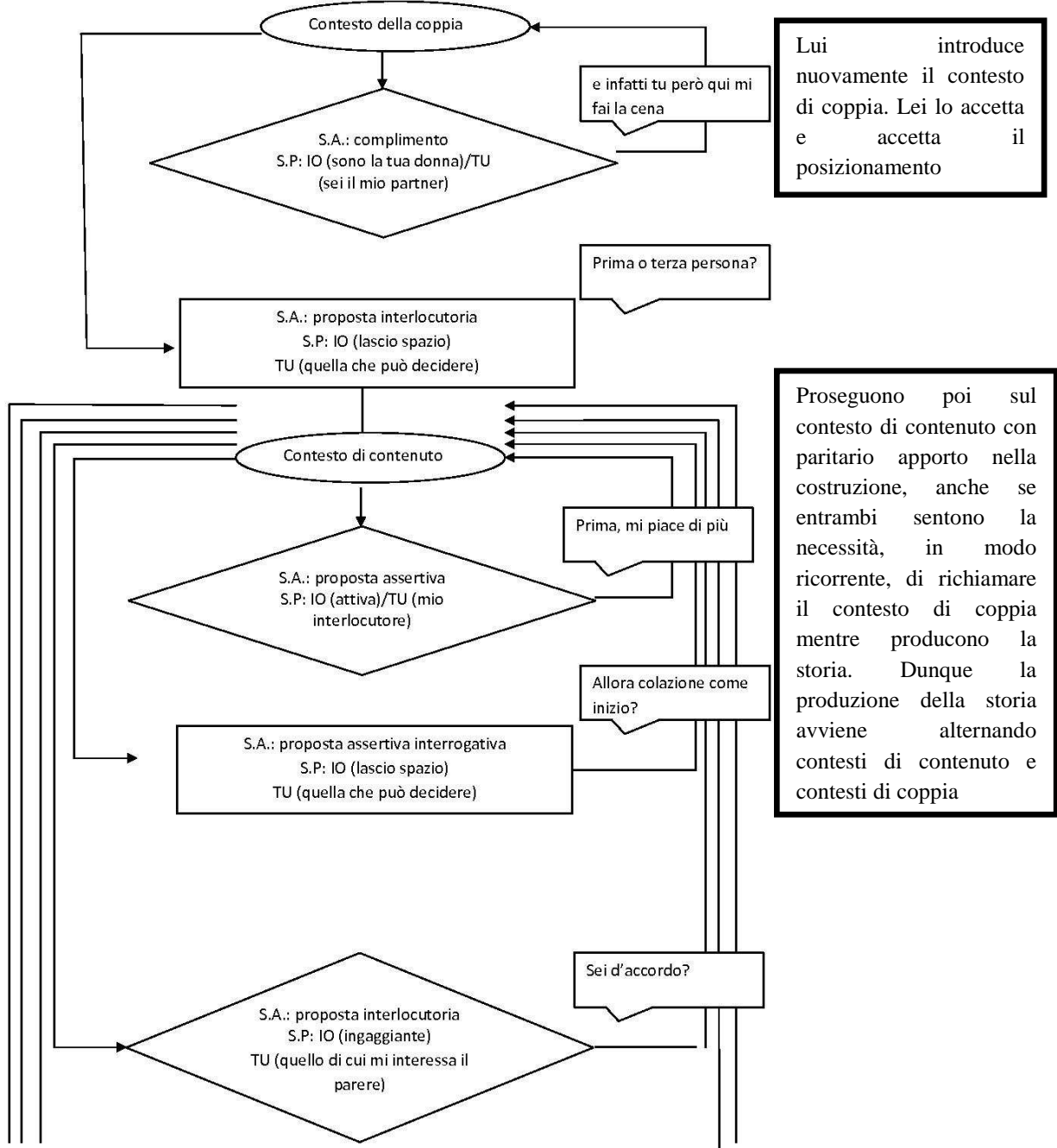
Lui rimane sul contesto procedurale e afferma la differenza tra di loro (hanno fatto la storia in modo diverso), cioè posiziona se stesso e la partner come diversi uno dall'altro

Lei da questo contesto procedurale risponde proponendo nuovamente il contesto di coppia. In questo senso lei cambia sia il contesto che il posizionamento, in quanto posiziona entrambi come partner di una coppia



Lui accetta il posizionamento ma cambia il contesto. Infatti propone un contenuto ma posizionando se stesso e la partner come uguali. Questa uguaglianza, che deriva dal fatto di essere una coppia, consente la possibilità di lavorare insieme

I partner restano sul contenuto alcuni scambi



Lui introduce nuovamente il contesto di coppia. Lei lo accetta e accetta il posizionamento

Proseguono poi sul contesto di contenuto con paritario apporto nella costruzione, anche se entrambi sentono la necessità, in modo ricorrente, di richiamare il contesto di coppia mentre producono la storia. Dunque la produzione della storia avviene alternando contesti di contenuto e contesti di coppia

Commento

Nella fase iniziale dello svolgimento del compito la caratteristica della coppia è quella di convergere facilmente sul contesto, ma non sulle posizioni reciproche. I posizionamenti sono paritari nei diversi contesti che i partner attivano. Infatti nelle fasi iniziali del lavoro insieme la coppia passa da un contesto all'altro (procedurale e valutativo) senza costruire nulla.

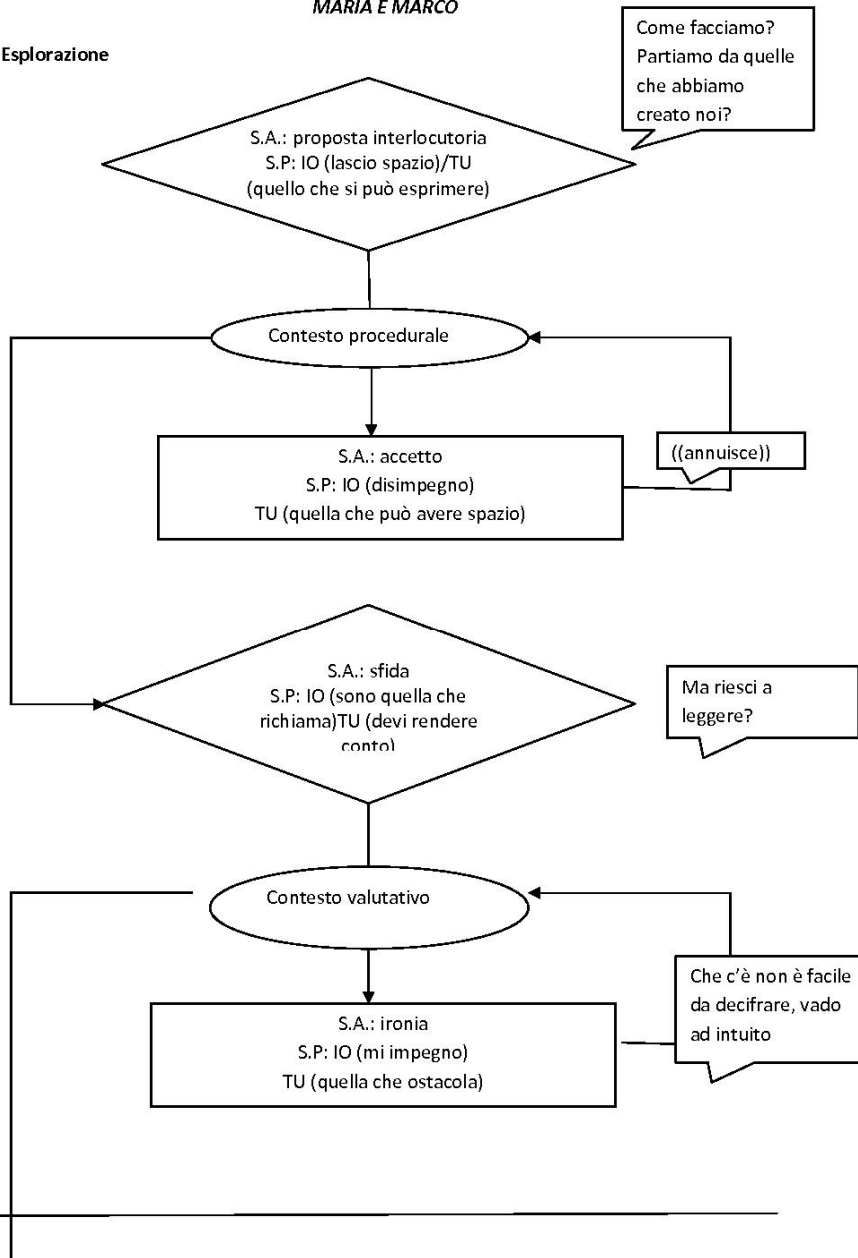
Risolvono la divergenza di posizioni presenti nei contesti procedurali o valutativi quando attivano il contesto di coppia. Il passaggio ad un contesto di coppia (che in prima battuta viene attivato da lei) consente la costruzione di una possibile collaborazione (perché la divergenza per la coppia è irriducibile, al punto di mettere a rischio il meta contesto).

Nella seconda fase, attraverso la ricostruzione del loro essere coppia, essi sono in grado infatti di lavorare anche sulla procedura e sul contenuto, accettando le loro differenze. In questo modo arrivano a risolvere il compito richiesto, costruendo la storia con contributo paritetico.

6.7. Coppia 7: Maria e Marco

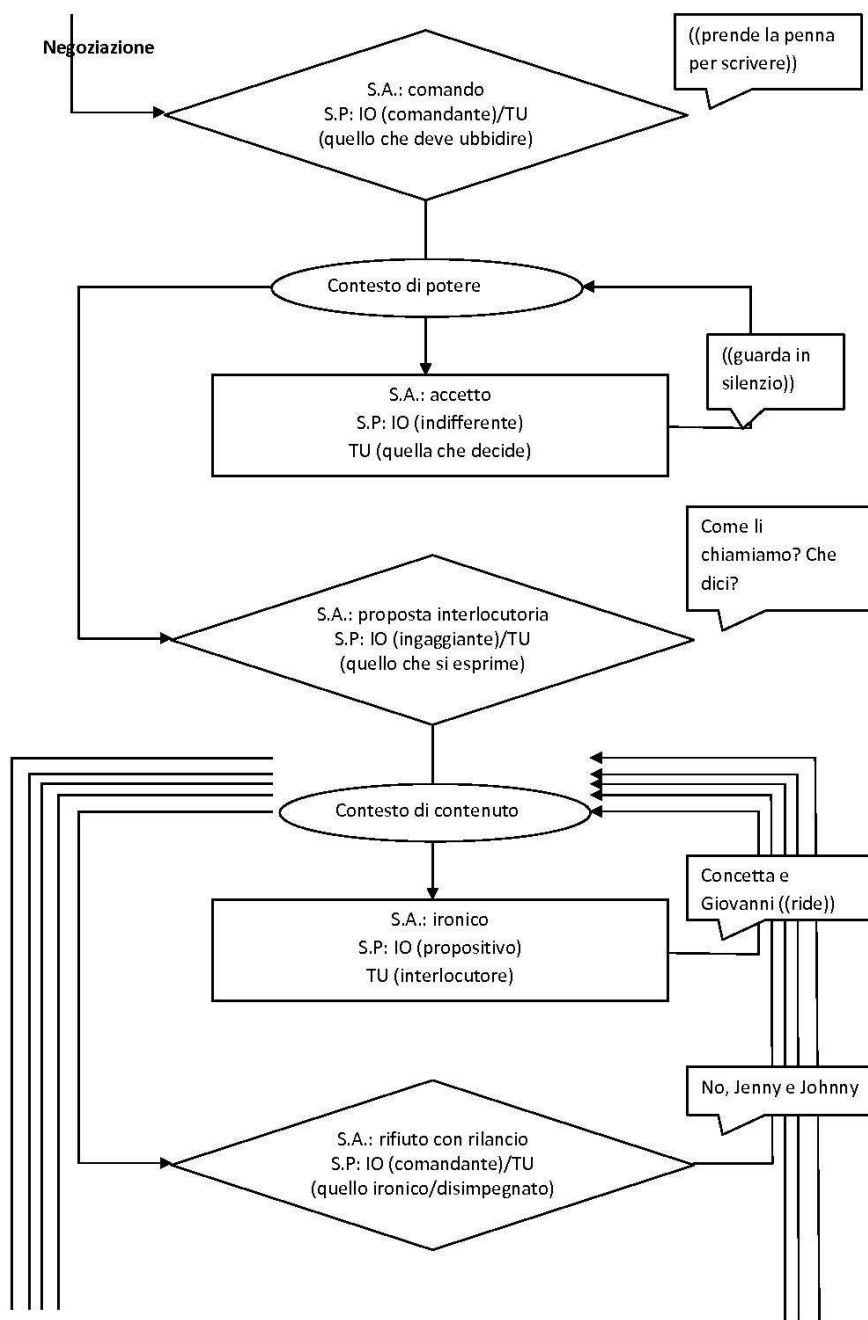
Esplorazione

MARIA E MARCO



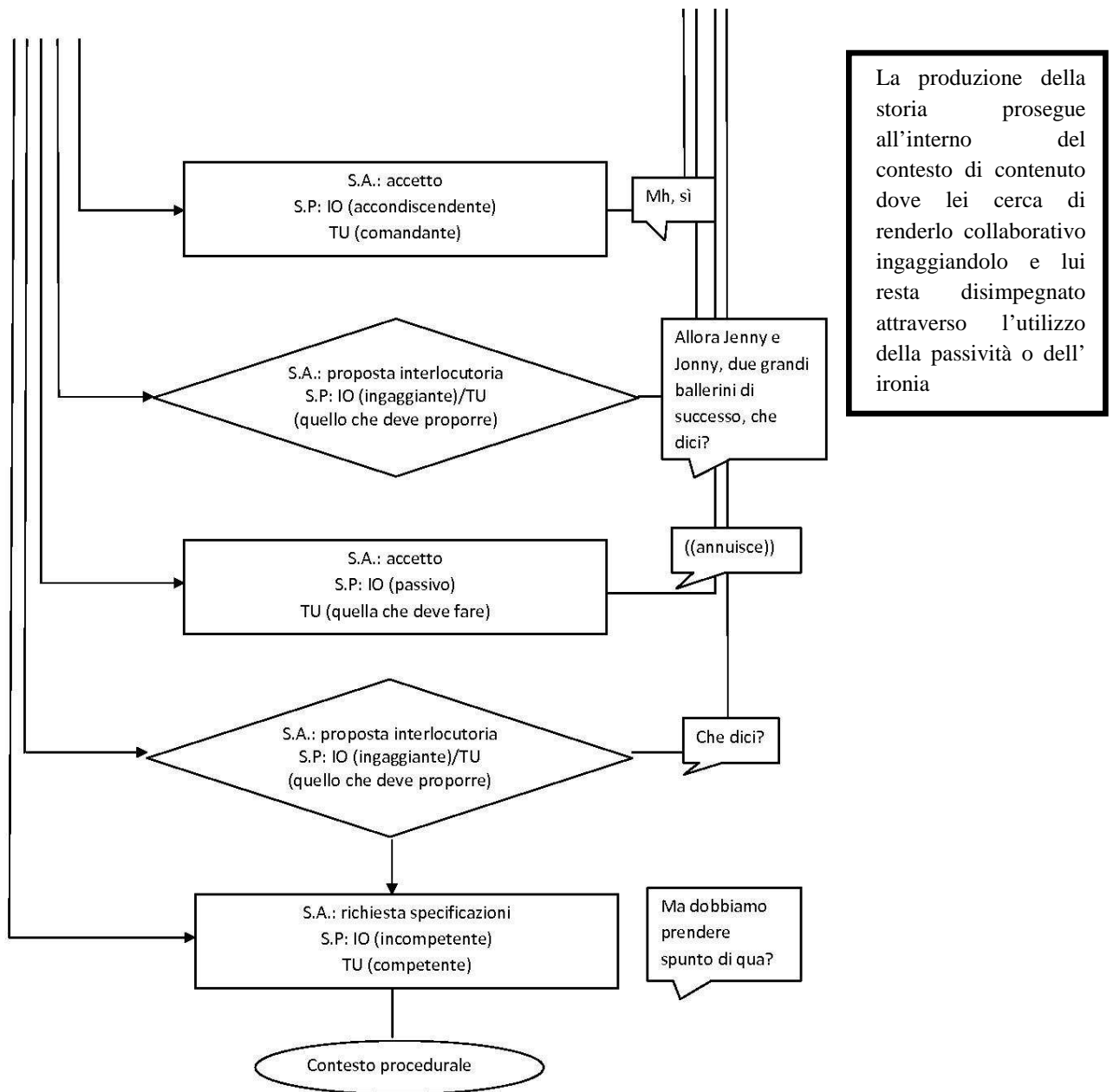
Lei parte proponendo un contesto procedurale, che lui accetta ma si posiziona come indifferente (con disimpegno)

Lei propone un contesto valutativo sfidandolo, al quale lui risponde accettando il contesto e il positioning. L'ironia consente di non esplicitare il suo disimpegno



Di fronte alla passività di lui sia nel contesto procedurale che valutativo, lei propone un contesto di potere (prende la penna per scrivere), lui accetta sia il contesto che il posizionamento (lui le lascia il potere)

Lei a questo punto, dal contesto di potere si sposta a quello di contenuto. Lui accetta sia il contesto che il posizionamento ma sempre attraverso l'utilizzo dell'ironia



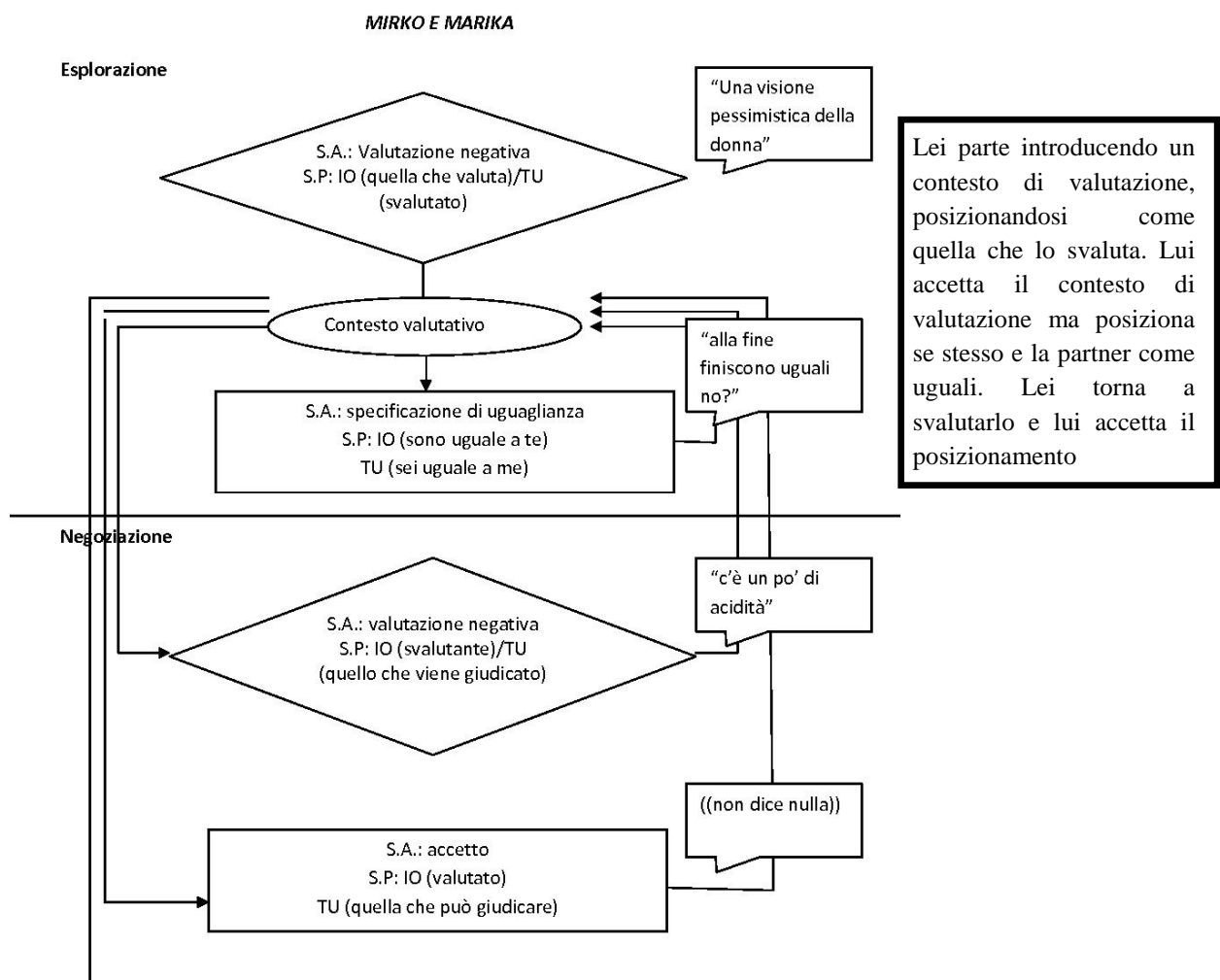
Commento

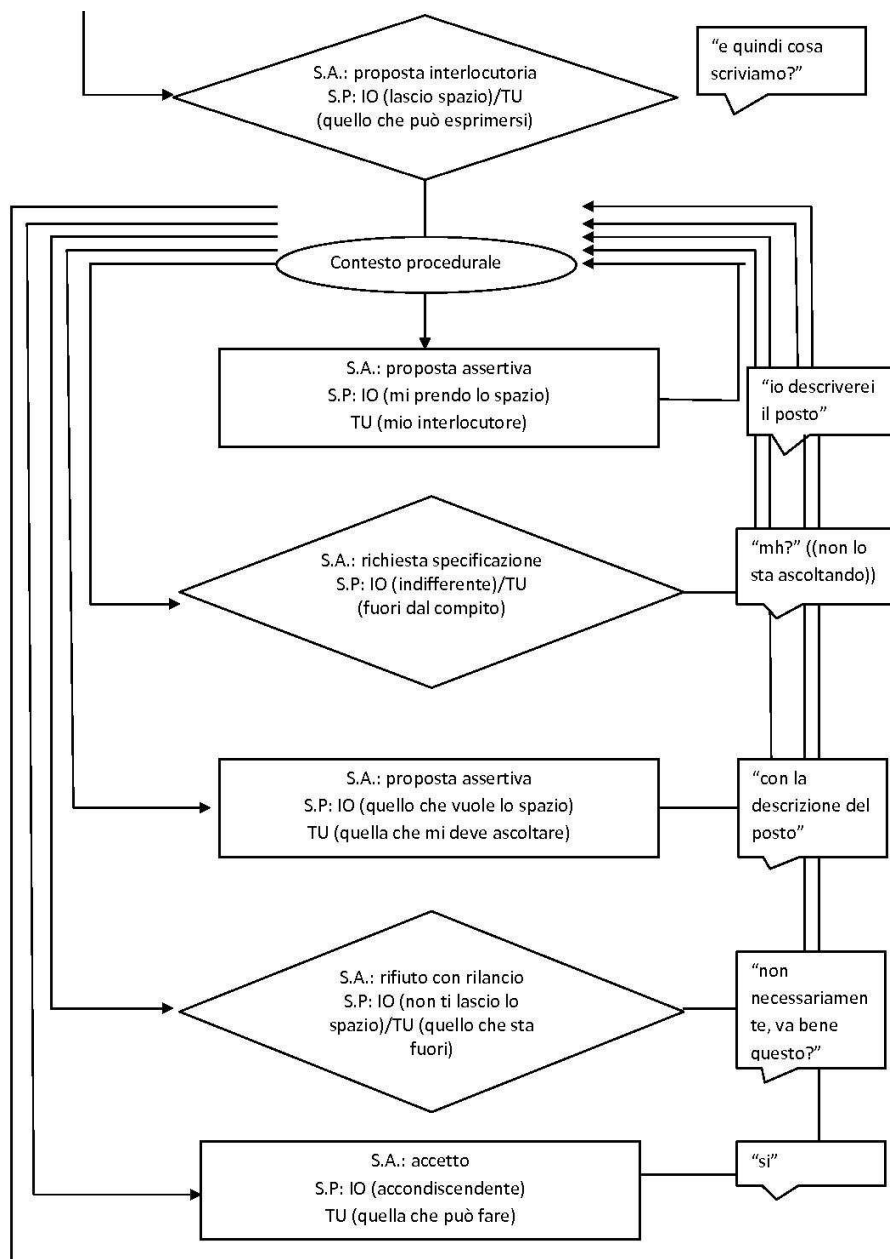
Questa coppia è caratterizzata dalla partner femminile che occupa una posizione attiva e dal partner maschile che occupa una posizione passiva rispetto all'esecuzione del compito. Nello specifico è lei che propone i contesti (procedurale, valutativo, di potere e di contenuto) e in tutti i casi lui accetta il contesto ma posizionandosi sempre indifferente, ritirato, passivo o ironico. Lui è in attacco al meta contesto, cioè mette in discussione il compito proposto, ovvero fare la storia insieme. Lei di fronte al disimpegno di lui reagisce assumendo il potere, che lui le lascia. La passività di lui è quello che rende attiva lei (di fronte alla passività lei prende delle decisioni per sbloccare la situazione). Nella produzione della storia (contesti di contenuto) lei è ingaggiante,

continua per tutto lo svolgimento del compito a cercare di farlo entrare. Tuttavia il modo che ha lui di contrastare lei non è aperto e assertivo, ma si basa sull'indifferenza, l'ironia, e la passività.

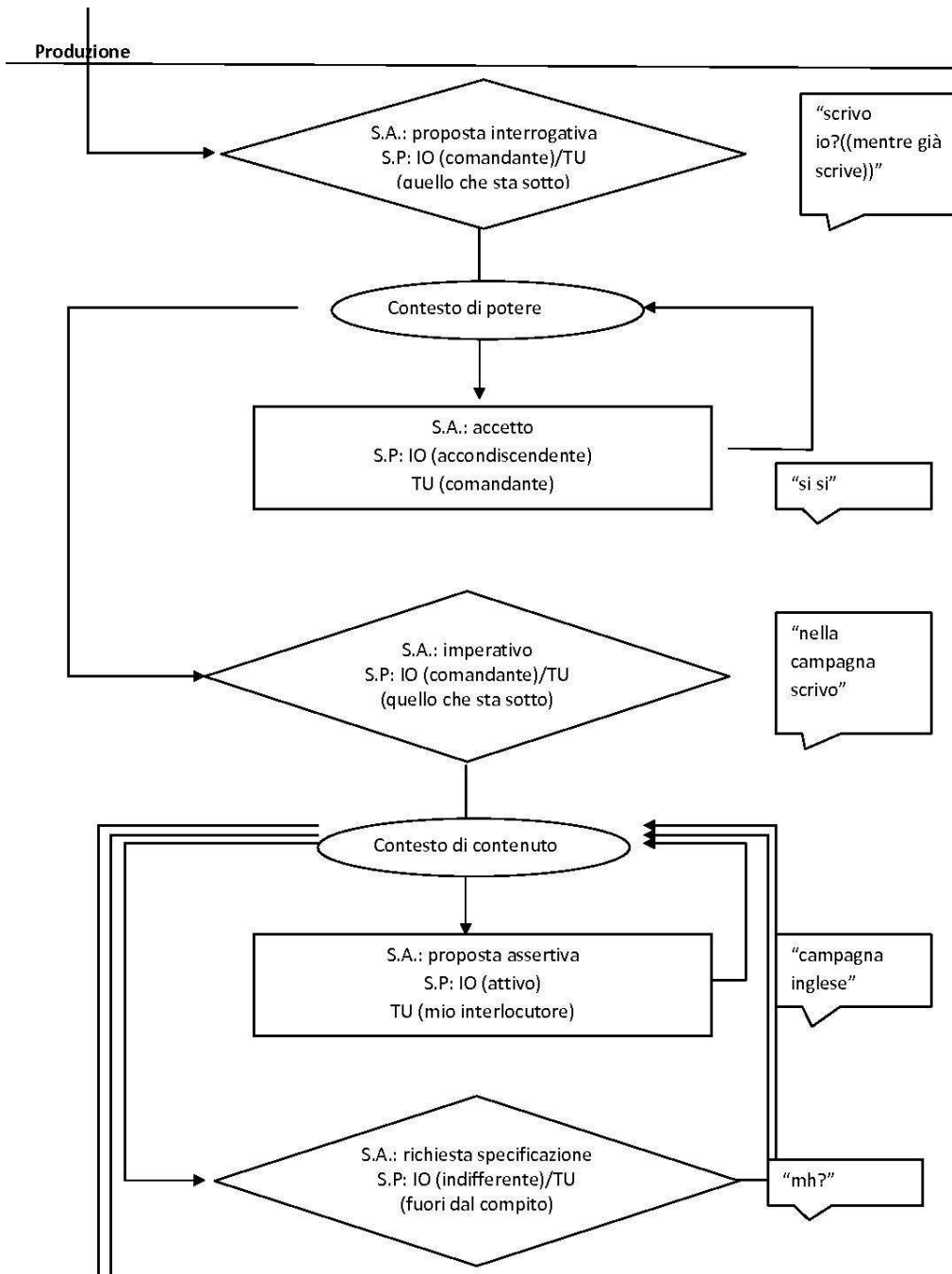
La dinamica di coppia mostra una donna che chiede al partner passivo di essere attivo, e un uomo che chiede alla partner, che vuole coinvolgerlo, di essere tenuto fuori (lei "chiede" e lui "si ritira").

6.8. Coppia 8: Marika e Mirko

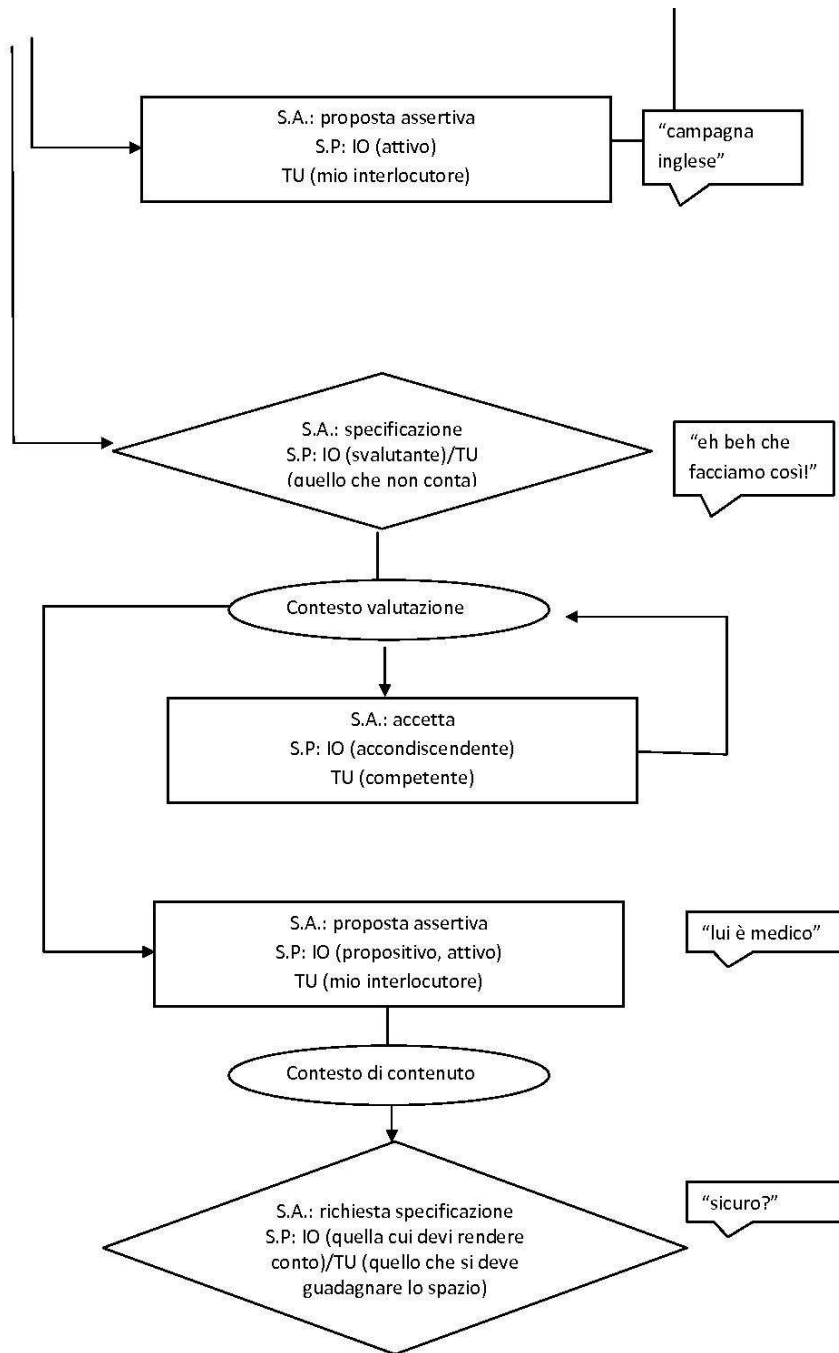




Da questo contesto di valutazione (dove la relazione è complementare a favore di lei), lei introduce un contesto procedurale. I partner permangono in questo contesto per alcuni scambi, dove lei si pone o indifferente alle sue proposte o limitante del suo spazio nel contribuire alla storia. Lui di contro si posiziona come quello che tenta di avere spazio nella produzione della storia



Lei esce dal contesto procedurale proponendo un contesto di potere e posizionandosi come quella che decide. Lui accetta sia il contesto che il posizionamento (accetta che sia lei a scrivere)



Proseguono poi nella costruzione della storia all'interno di contesti procedurali e di contenuto. In questi contesti lei costantemente si posiziona come quella che può decidere e lui quello che accetta, oppure come quella che lo lascia fuori o è indifferente alle sue proposte e lui si posiziona come quello che cerca di prendersi il suo spazio

Commento

Marika e Mirko fin dalle prime fasi del compito occupano posizioni complementari (a favore della donna) sia rispetto al potere decisionale che alle competenze.

Sulla base di questo (è lei che è più brava ed è lei che decide) la produzione avviene con lei che cerca di estrometterlo dalla produzione della storia. Infatti lei si posiziona come quella che non gli lascia spazio, o che è indifferente alle sue proposte. Di contro lui cerca costantemente di essere dentro al compito. Fa costantemente lo sforzo di essere preso dentro (si posiziona come quello che

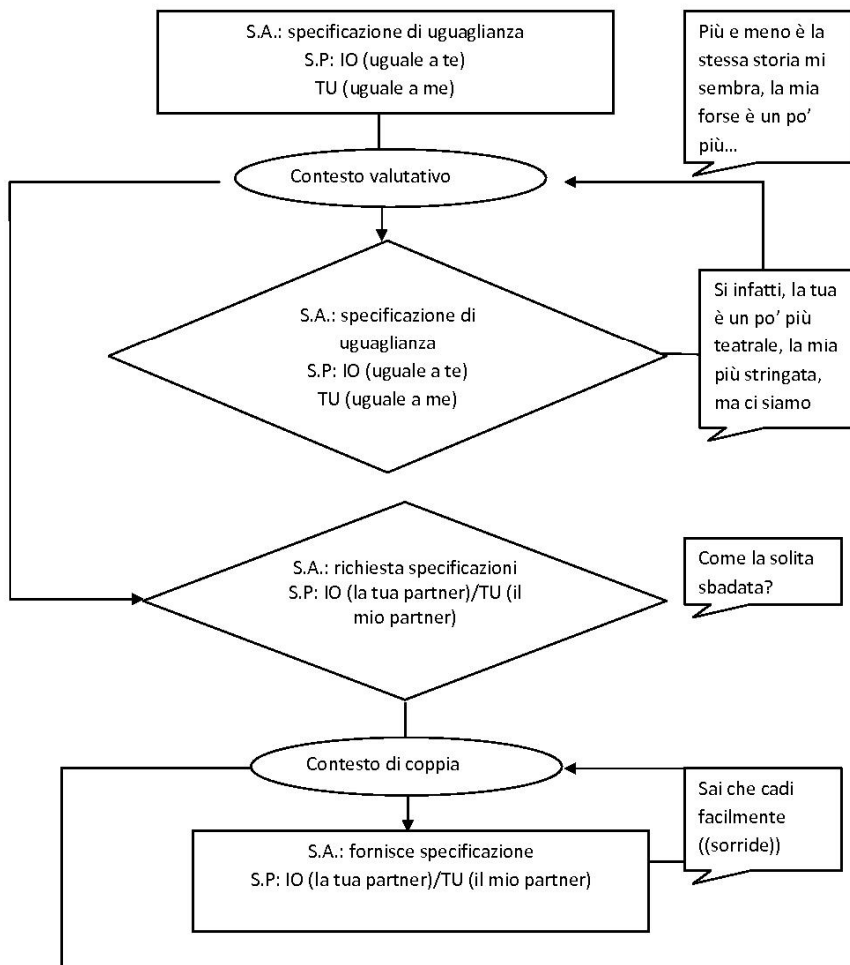
vuole avere lo spazio). Lei a volte gli concede lo spazio, ma sono spazi che lui si guadagna con fatica, facendole costantemente presente che lui ci vuole essere. La produzione dunque avviene con lei che apporta un maggiore contributo poiché detiene maggiore potere e lui che lotta costantemente per partecipare al lavoro.

6.9. Coppia 9: Milena e Michele

MICHELE E MILENA

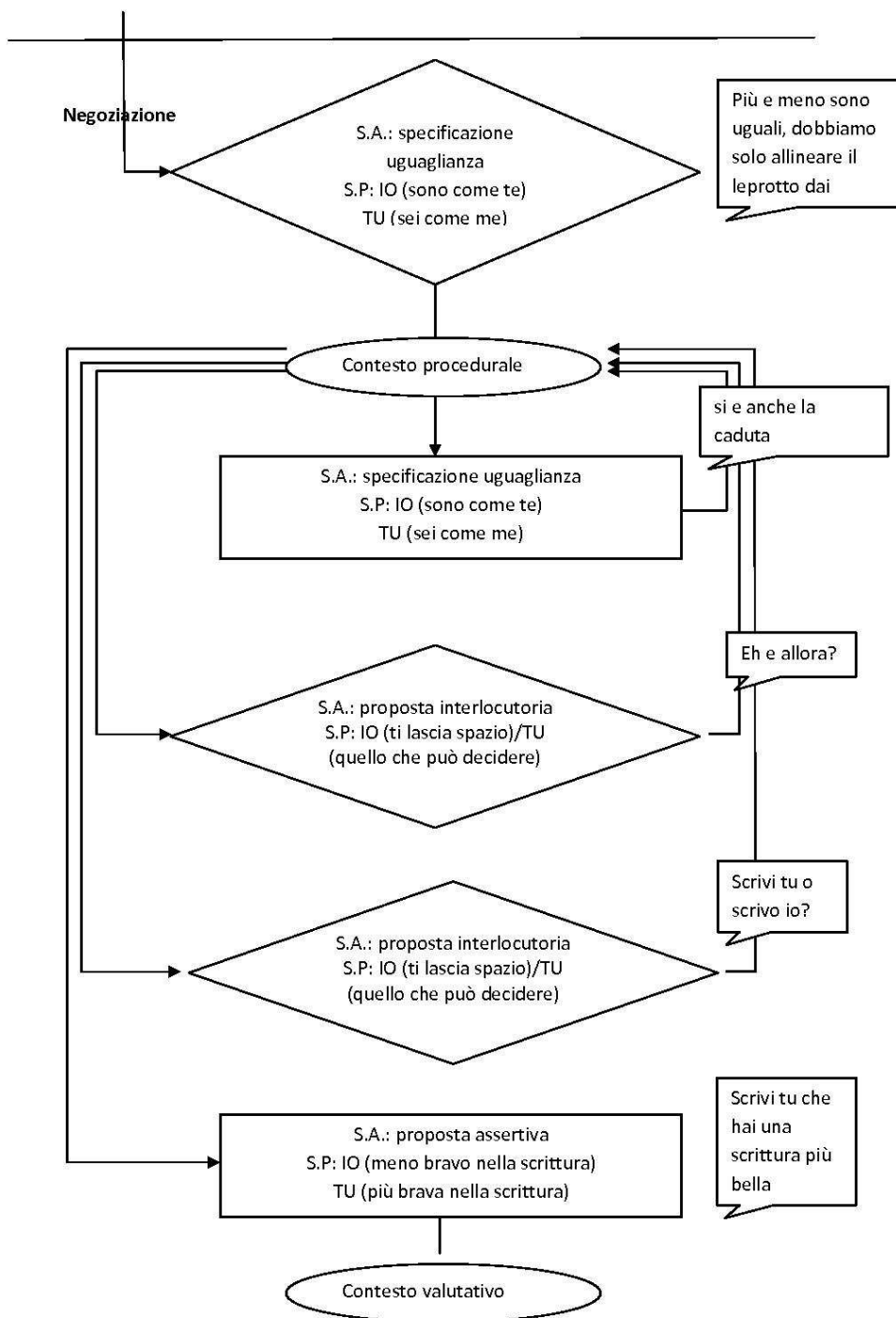
Esplorazione

partono a leggere le storie (ognuno legge quella dell'altro)



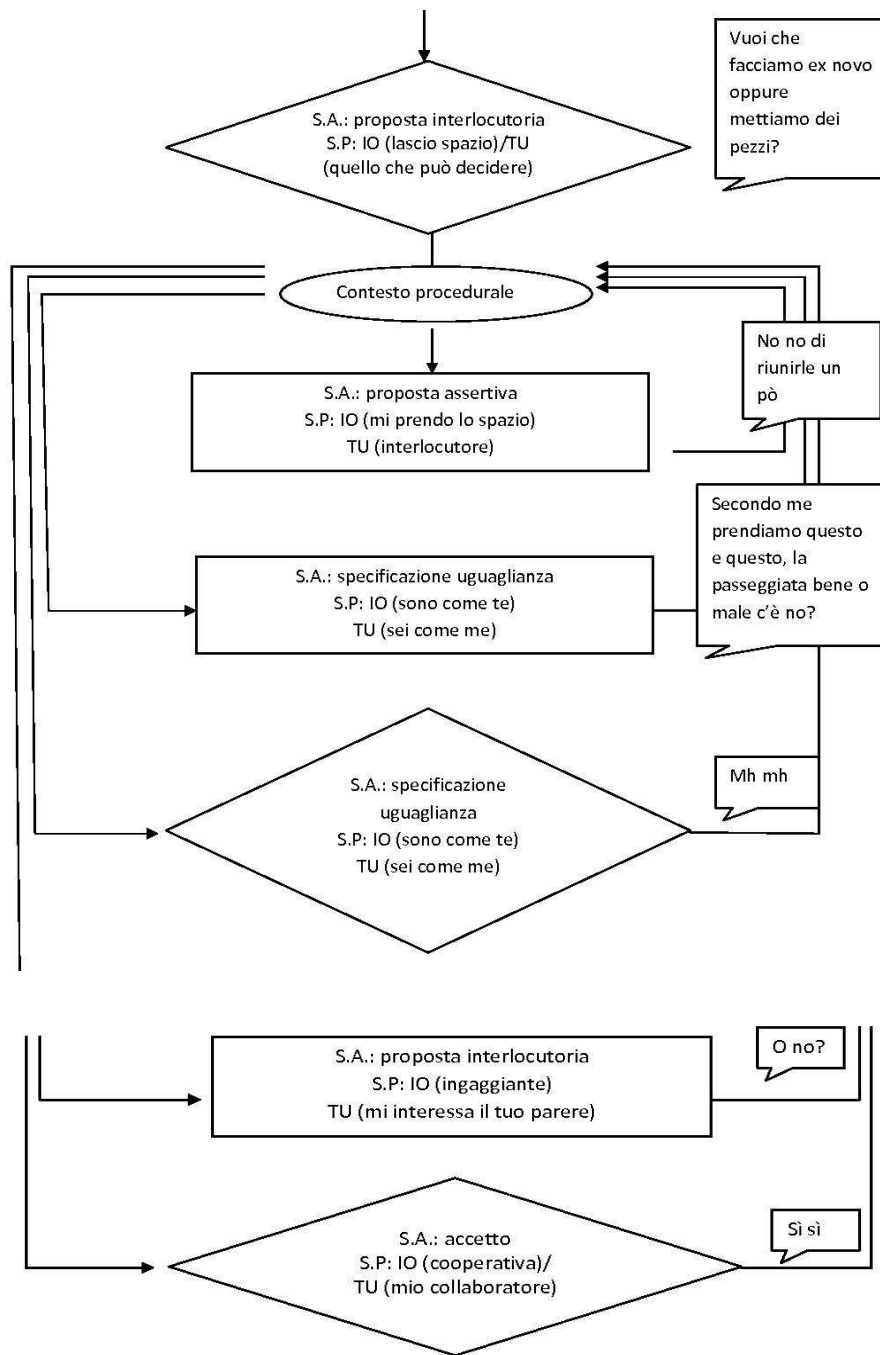
Lui parte proponendo un contesto valutativo dove posiziona se stesso e la partner come uguali. Lei accetta sia il contesto che la posizione paritaria

Lei a partire da questo contesto si sposta al contesto di coppia, che lui accetta



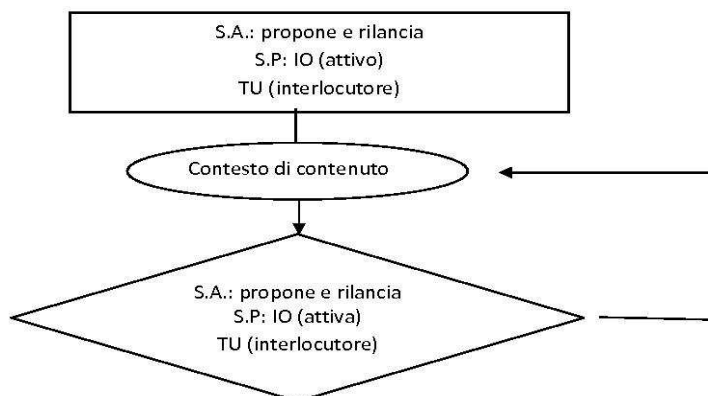
Lei introduce il contesto procedurale, posizionando se stessa e il partner come uguali, che lui accetta. lei rimane sul procedurale posizionandosi come quella che gli lascia spazio decisionale

Lui risponde introducendo il contesto valutativo, e ponendosi come quello che le da competenza rispetto alla scrittura



Proseguono a scrivere la storia passando dal contesto procedurale a quello di contenuto e posizionandosi entrambi come propositivi. La relazione è paritaria

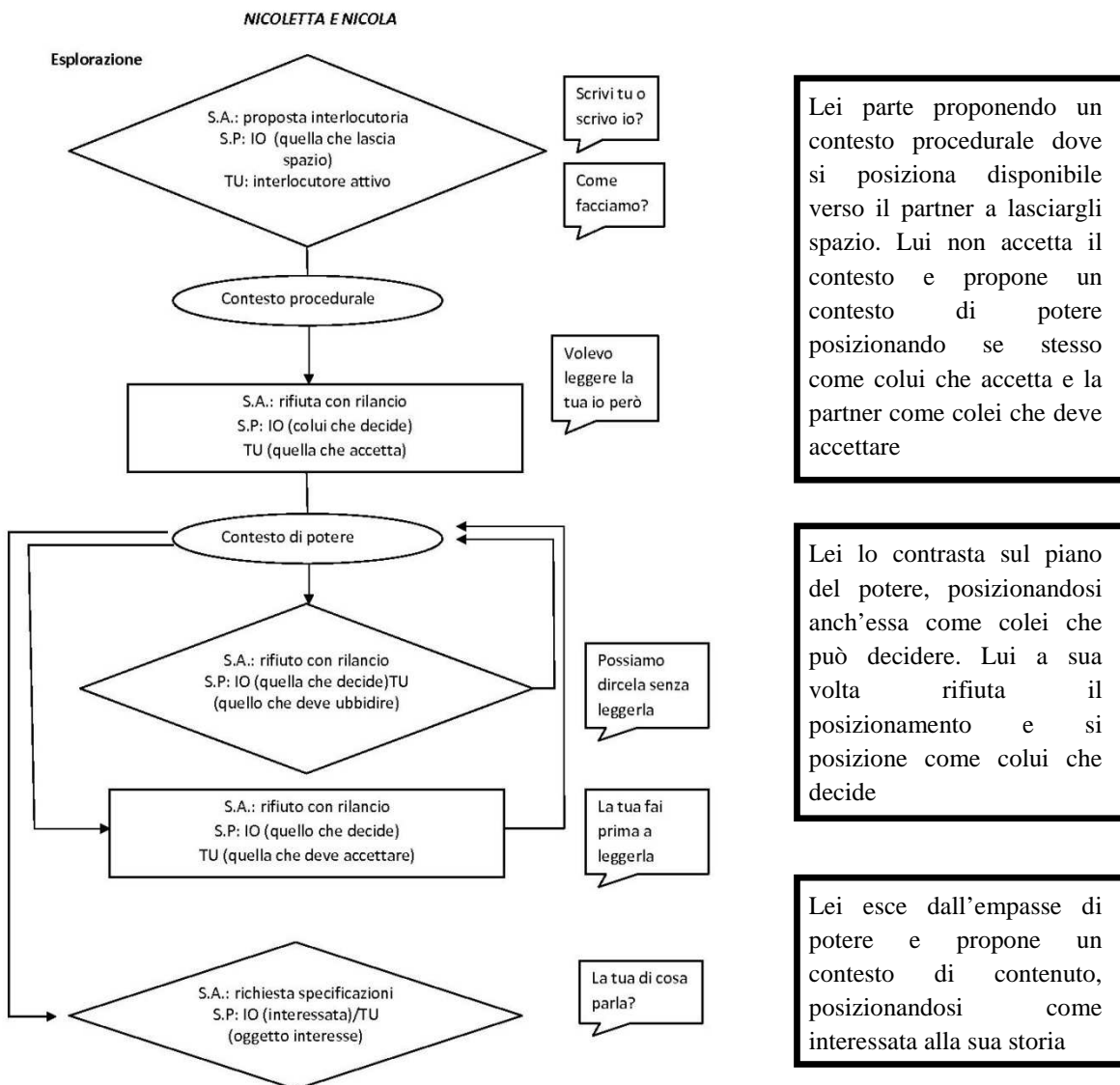
Produzione

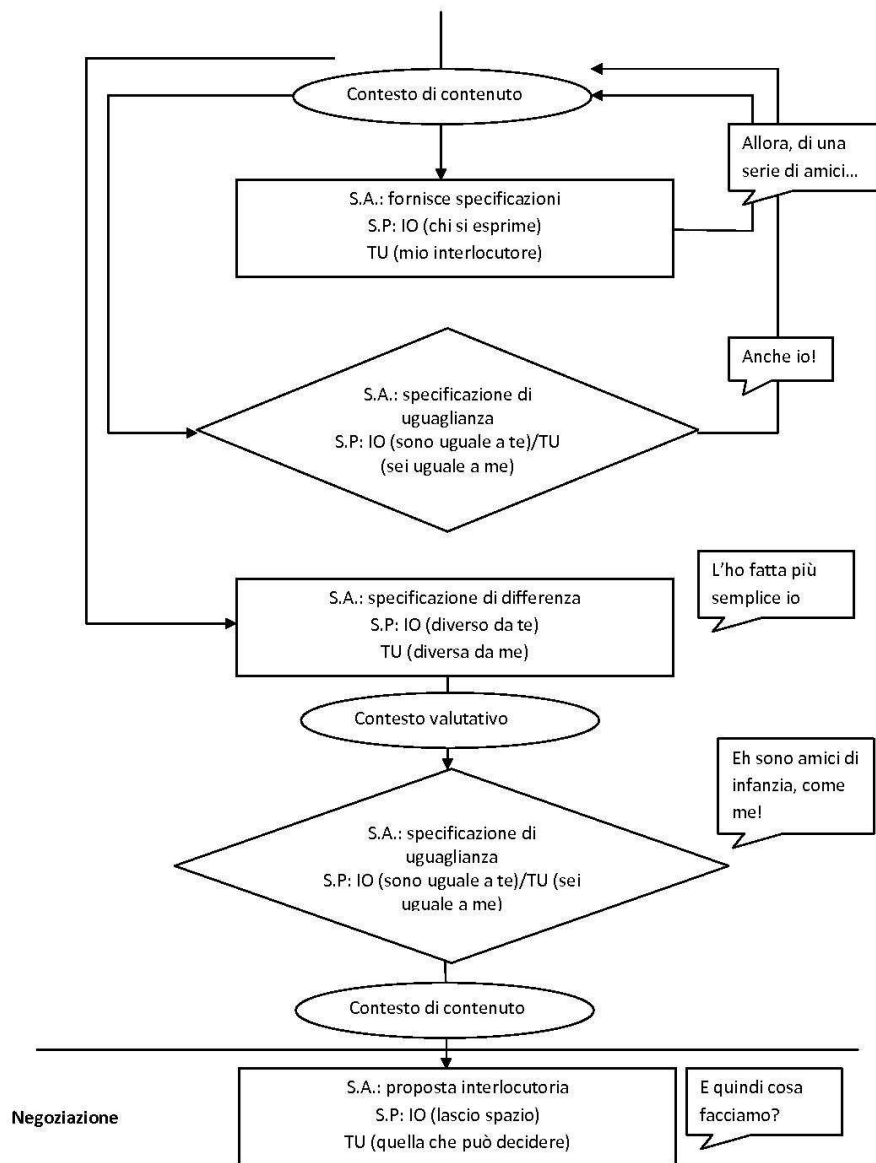


Commento

Milena e Michele, nello svolgimento del compito, hanno costantemente in gioco l'affermazione della loro parità. I partner attraversano per pochissimi scambi il contesto di valutazione, e affermata la loro parità, arrivano direttamente ai contesti di contenuto e procedura. Infatti, sia lui che lei, si posizionano o lasciando spazio all'altro o affermando la loro uguaglianza. In tutti i contesti le posizioni sono paritetiche. La produzione della storia avviene dunque con uguale apporto da parte di entrambi.

6.10. Coppia 10: Nicoletta e Nicola



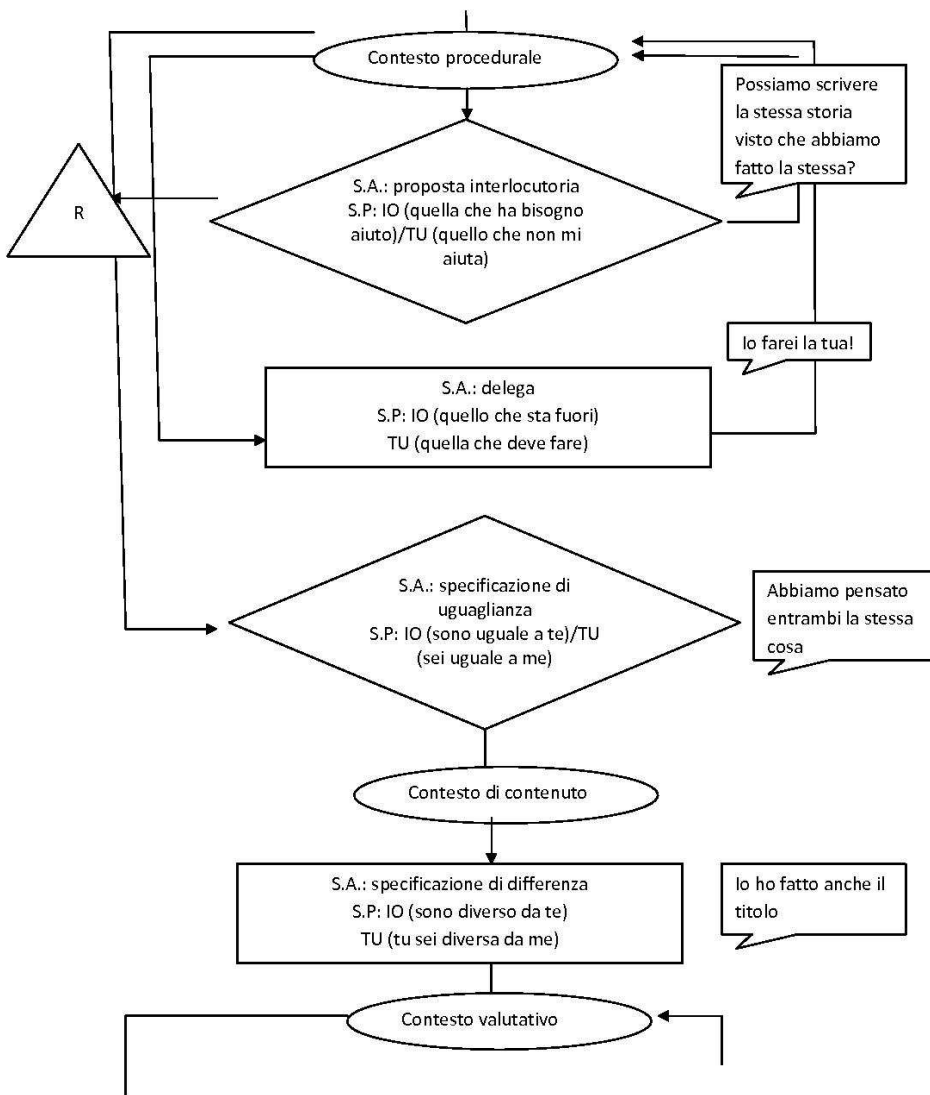


Lui accetta il contesto e il posizionamento. Lei a questo punto posiziona se stessa e il partner come uguali, specificando che hanno scritto la stessa cosa

Lui accetta il contesto ma non il posizionamento. Si posiziona infatti come diverso dalla compagna. Introduce un contesto di valutazione poiché gioca la loro differenza sul piano valutativo (dice che la sua è più semplice)

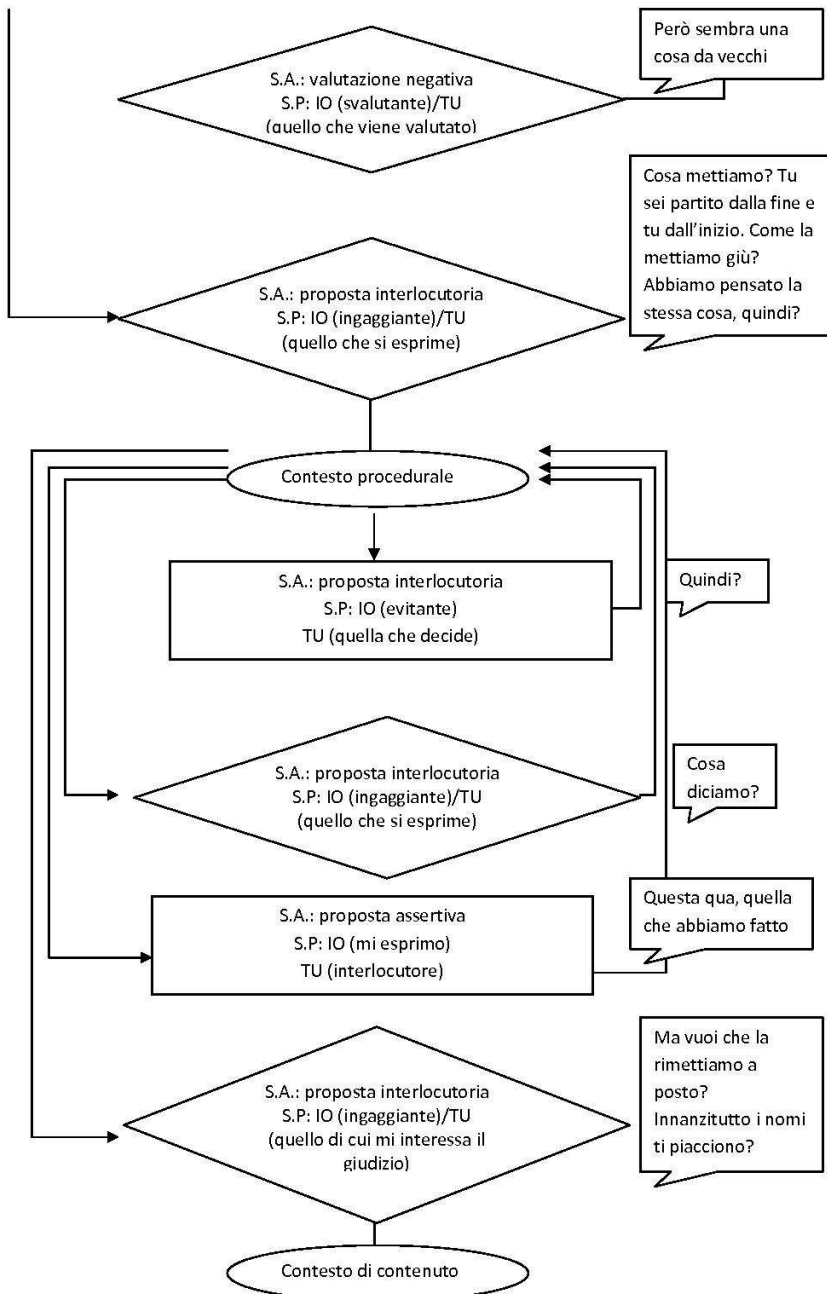
Lui torna a ribadire che le loro storie sono uguali, per cui posiziona nuovamente se e il partner come uguali

Lui sposta sul contesto procedurale posizionandosi come colui che lascia spazio e posizionando la partner come colei che può decidere



Lui si rivolge al ricercatore, il quale dice loro che possono decidere come preferiscono. Lui si pone come quello che sta fuori e lascia fare a lei, delegando a lei il lavoro

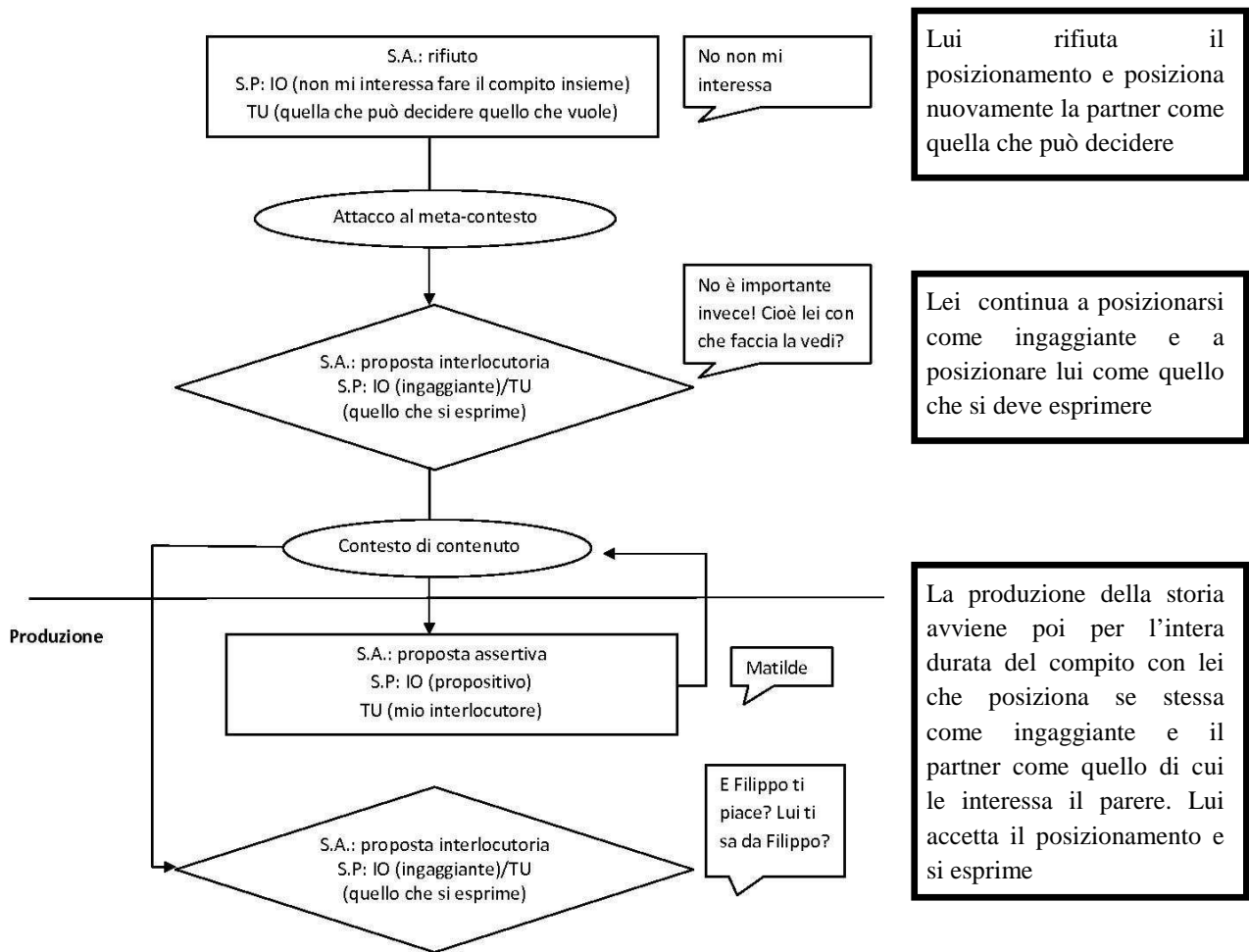
Lui torna a ribadire che le storie sono uguali e a posizionare se stessa e il partner come uguali. Lui non accetta il posizionamento e posiziona se stesso e la partner come diversi, spostando il contesto sulla valutazione (lui ha fatto anche il titolo)



Lei a questo accetta il contesto valutativo ma svaluta il partner per il titolo che ha dato alla storia. Immediatamente si sposta sul contesto procedurale e si posiziona ingaggiante nei confronti del compagno, posizionandolo come colui che si può esprimere

Lui si posiziona come evitante ai solleciti della compagna di partecipazione, posizionandola come quella che può decidere. Lei incalza nuovamente ad ingaggiarlo. Lui accetta e si posiziona come quello che si esprime

Lei si posiziona ancora una volta ingaggiante, posizionando il partner come colui di cui le interessa il parere



Commento

La coppia Nicoletta e Nicola è caratterizzata, nella prima fase del compito, dalla donna che continua a posizionare se stessa e il partner come paritari (hanno scritto la stessa storia) nei diversi contesti, e dall'uomo che non accetta il posizionamento e continua a posizionare se stesso e la partner come diversi. Al fine di raggiungere la collaborazione la donna assume una posizione meta complementare. Infatti posiziona se stessa come ingaggiante e il partner come colui che ha qualcosa di interessante da proporre. In questo senso lo innalza ad una posizione in cui lui è, dal punto di

vista identitario, posto in luce positiva. Questo consente una costruzione della storia collaborativa tra i due partner.

Sono ora riassunte, come illustrato nella Tabella 7, per ogni coppia, il contesto entro cui i partner hanno costruito la collaborazione, la dinamica della coppia, l'eventuale cambiamento di posizionamento che ha consentito la collaborazione ed infine l'esito finale rispetto all'assolvimento della consegna del compito.

Tabella 7. I flussi comunicativi: riassunto

| COPPIE | CONTESTO ENTRO CUI DEVE ESSERE COSTRUITA LA COLLABORAZIONE | DINAMICA DI COPPIA | CAMBIAMENTO DI POSITIONING | ESITO DEL COMPITO |
|---------------------|---|--|---|---|
| Emanuela e Emanuele | POTERE | partner costantemente in gioco nel definire la relazione in termini di potere | tentativi (fallimentari) da parte di lui di introdurre la parità attraverso proposte di mediazione | parziale: costruzione di un dialogo dove ognuno produce un pezzo disgiunto |
| Daniela e Daniele | POTERE | se lei lo contrasta dal punto di vista del potere, lui la svaluta | lei si mette in posizione subordinata dal punto di vista del potere per evitare la svalutazione | collaborazione con diverso apporto di contributo da parte dei partner (lui decide, lei accetta e scrive) |
| Paola e Paolo | POTERE | lei si sente minacciata dalla simmetria sia sul piano della valutazione che del potere | lui si mette in posizione subordinata dal punto di vista del potere | collaborazione con contributo non paritetico (lei decide, lui scrive) |
| Martina e Mattia | VALUTAZIONE | lui è competente/lei ricerca la conferma sul piano della valutazione | --- | collaborazione con paritario apporto del contributo, ma differente attribuzione di competenza (lui è più bravo) |
| Lucia e Luca | VALUTAZIONE | lei ricostruisce la competenza di lui | lei si mette in posizione meta complementare | collaborazione con divisione paritaria dei ruoli (lui ci mette le idee, lui trasforma in bella forma e scrive) (entrambi) |
| Valeria e Valerio | COPPIA | ricostruzione dell'essere coppia | lei introduce il contesto di coppia, che lui accetta | collaborazione con pari apporto da parte dei partner |
| Maria e Marco | POTERE/COPPIA | lei cerca di farlo entrare nel compito/lui cerca di stare fuori | di fronte alla passività di lui, lei si dà da fare per mantenere il meta contesto, per cui prende il potere | produzione di una storia dove lei decide e lui accetta |
| Marika e Mirko | POTERE/COPPIA | lei cerca di tenerlo fuori dal compito/lui cerca di entrare | --- | produzione di una storia dove lei apporta un contributo maggiore (ha il potere) e lui minore |
| Milena e Michele | --- | preesistente e costante conferma della parità tra i partner | --- | collaborazione con paritario contributo da entrambe le parti |
| Nicoletta e Nicola | VALUTAZIONE | lei ricostruisce l'importanza del partner maschile (che quello che lui dice conta) | lei si mette in posizione meta complementare | collaborazione con paritario contributo |

7. Discussione

Dall'analisi degli scambi comunicativi è emerso che le modalità attraverso cui le coppie cercano di assolvere al compito, costruendo la collaborazione, sono differenti.

La possibilità di lavorare insieme si basa infatti, per le coppie partecipanti, sulla ricostruzione di differenti contesti, differenti posizionamenti reciproci, e diverse strategie risolutive, a cui corrispondono esiti di diverso tipo rispetto alla consegna.

In particolare, ogni processo interattivo è caratterizzato da uno specifico contesto nel quale si struttura il processo di negoziazione, e nel quale i partner devono definire le reciproche posizioni per riuscire a collaborare nell'esecuzione del compito.

Il modo, attraverso cui i partner giungono a definire le rispettive posizioni rispetto al contesto in gioco (*chi decide, chi è competente, ecc.*) è specifico per ogni coppia. Anche le coppie che si trovano a negoziare le rispettive posizioni nell'ambito dello stesso contesto, possono seguire "percorsi" differenti per costruire la collaborazione, che dipendono dalle dinamiche relazionali caratteristiche degli stessi partner.

Entrando nello specifico della dimensione di genere, i risultati mostrano come, per molte delle coppie partecipanti, rispetto alle modalità attraverso cui i partner negoziano un compito che non richiama in modo automatico precisi ruoli di genere, emergono tuttavia modi di porsi nei confronti dell'altro che possono essere ricondotti a ruoli di tipo tradizionale. In questi casi i *pattern* interattivi che osserviamo assumono figure che richiamano la tradizione acquisita in merito allo studio delle dinamiche di genere.

Questo avviene quando la donna necessita di avere le conferme dall'uomo rispetto al suo valore (*Martina/Mattia*), o quando assume la posizione meta complementare, posizionandosi "ingaggiante" nel determinare la partecipazione del partner al compito (*Nicoletta/Nicola* e *Serena/Luca*). In queste coppie la donna si adopera per innalzare l'uomo al suo livello ("anche tu vali come me/sei bravo come me"). Questo lavoro continuo di ricostruzione (lei costantemente posiziona il partner come colui che è altrettanto bravo) è funzionale alla collaborazione.

In accordo con la letteratura, che colloca l'assunzione della meta complementarietà come un processo tipicamente femminile (Heyman, et al., 2009), nessuno degli uomini che hanno partecipato al compito assume una posizione meta complementare. In questi casi il ruolo della donna permane "quello di sempre", ovvero di chi "*deve farsi carico*", in modo stereotipico rispetto ad una ricca letteratura sul tema che ci mostra come nella coppia sia la donna che "si deve dare da fare" (Brannon, 2008; Barreto, Ryan, Schmitt, 2009; Aboim, 2010). Oppure posizioni stereotipiche rispetto al genere dei partner si evincono quando l'uomo acquisisce il potere attraverso la minaccia

o la svalutazione (*Daniela/Daniele*), che rappresenta una dinamica di genere classicamente connessa, in letteratura, alla relazione violenta (Kim, Sung, 2000; Kim, Emery, 2003; Pyles, 2008). *Daniela* infatti posiziona il partner come colui che può decidere e posiziona se stessa come colei che accetta (si posiziona *down*), in quanto la simmetria sul piano del potere decisionale la porta ad essere costantemente svalutata dal partner. In questo senso la donna compie una mossa protettiva sul piano identitario; essa preferisce infatti essere in posizione debole nel contesto del potere piuttosto che in quello di valutazione.

Vi sono altre coppie dove, ad essere in gioco nella negoziazione della collaborazione, non sono le reciproche posizioni in termini di potere o di valutazione, ma gli spazi reciproci della coppia. Nella coppia *Maria/Marco* lei cerca di coinvolgere nel compito il partner, il quale invece cerca di evitare il coinvolgimento. Più la partner si posiziona come ingaggiante, più il partner si posiziona come passivo. *Maria* a fronte della passività dell'uomo è costretta ad adoperarsi e assumersi il potere decisionale al fine di adempiere al contesto più ampio dello svolgimento del compito (che lui sta mettendo a rischio con la sua passività) e lo ingaggia a partecipare al fine di mantenere il ruolo sociale di coppia (la stessa consegna è coerente con il ruolo sociale di coppia, cioè "farlo insieme"). Infatti lui sottraendosi alla consegna del compito impedisce alla coppia di essere tale rispetto al contesto sociale più ampio.

Anche in questo caso la donna dimostra di avere più dell'uomo la responsabilità di proporre il contesto ("creare il luogo") dentro cui è possibile svolgere il compito.

Tuttavia vi sono altre coppie che costruiscono la collaborazione seguendo *pattern* completamente differenti. Alcuni partner, di fronte all'interrogativo primario (lavorare insieme) posizionano se stessi e l'altro in modo contro stereotipico rispetto al ruolo di genere classico.

Emanuela/Emanuele, non riescono a raggiungere la collaborazione poiché permangono in continua simmetria rispetto all'assunzione del potere. Nessuno è disposto a cedere all'altro il potere decisionale, e tra i due partner, è esclusivamente lui che utilizza la meta comunicazione per proporre possibili mediazioni. Ad *Emanuela* ciò che interessa non è riuscire a portare a termine il compito, ma dimostrare che ha maggiore potere.

Mentre nel caso di *Marika/Mirko* la coppia costruisce la collaborazione sulla base della negoziazione dei reciproci spazi nella coppia. *Marika* fin dalle prime fasi dello svolgimento del compito posiziona se stessa in alcuni casi come indifferente alle proposte del partner, in altri come colei che può decidere e posiziona il partner come colui che deve "stare fuori" dal compito; mentre *Mirko* posiziona se stesso come colui che vuole essere coinvolto nel compito e posiziona la partner come colei che deve lasciargli il suo spazio.

Nella coppia *Paola/Paolo* la collaborazione è determinata dal cambiamento di posizionamento del partner maschile. *Paolo*, al fine di risolvere il disagio della compagna, la quale si sente minacciata dalla simmetria di potere, ricostruisce una relazione asimmetrica, posizionando se stesso *down* (colui che accetta) e posizionando la partner come colei che può decidere.

Per *Valeria/Valerio* il contesto di coppia è funzionale a definire un contesto di contenuto (strumentale alla risoluzione del compito) dove entrambi possono lavorare apportando un pari contributo. In questa coppia i reciproci posizionamenti non richiamano i ruoli di genere classici. Infatti se il confronto sulle differenze in termini di individualità determina un conflitto, di contro, se essi si definiscono chiaramente come coppia (“patto di coppia”) le differenze sono accettate e funzionali. Per questo motivo il contesto di coppia (che in prima battuta è stato introdotto dalla donna) deve essere costantemente richiamato e ricostruito dai partner (intervallandolo ai contesti operativi), in quanto rappresenta il contesto protetto dentro cui essi non hanno bisogno di “giocarsi” i ruoli.

La coppia *Milena/Michele* è invece collaborativa a priori, in quanto i partner si posizionano su un piano di parità fin dall’inizio del compito e, a differenza di tutte le altre coppie, non si trovano nella necessità di negoziare i rispettivi ruoli per assolvere alla consegna del compito.

Concludendo, i risultati mettono in luce come le coppie poste di fronte ad un compito di negoziazione (che consideriamo altamente significativo in quanto neutro rispetto al genere e implicante processi di negoziazione) mettano in atto processi interattivi diversi. I posizionamenti reciproci degli interlocutori non necessariamente ci riportano l’immagine di una donna che si trova in una posizione stereotipica; anche se la donna dimostra di avere più dell’uomo la responsabilità di proporre il contesto dentro cui è possibile svolgere il compito.

I risultati della nostra ricerca, nonostante non siano esaustivi nell’evidenziare risposte chiare ed univoche, ci permettono tuttavia di mettere in luce come certi nessi causali siano da ripensare e come vi sia l’esigenza di porre interrogativi diversi in merito allo studio dei ruoli di genere, al fine di indagare in modo più approfondito il “gioco delle parti” tra i partner e quanto l’uomo e la donna si collocano più o meno vicini a modelli di tipo tradizionale. Non solo. Abbiamo cercato di comprendere, spostando la lente dai processi sociali che sottolineano la resistenza delle convenzionali relazioni di genere, come il livello di analisi delle interazioni possa dirci qualcosa sulle persistenza o meno dei ruoli di genere classici nella relazione di coppia.

CAPITOLO IV: RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Questo lavoro era orientato, in termini generali, a descrivere e analizzare l'ambivalenza tra stabilità e cambiamento nella costruzione e ricostruzione dei ruoli di genere in coppie eterosessuali conviventi.

Il punto di partenza è rappresentato dall'ampio dibattito che anima, da diversi anni, le scienze sociali in merito ai rapporti di genere: come rendere conto del cambiamento, che in modo evidente ha modificato le posizioni reciproche di uomo e donna, maschile e femminile nelle nostre società contemporanee, e, allo stesso tempo, della stabilità che in modo altrettanto evidente contrassegna il perdurare di una netta disparità tra i generi nei diversi ambiti dell'esistenza (McGraw, Walker, 2003; England, 2010; Davis, 2010). Il tema del cambiamento nei rapporti di genere è tutt'oggi estremamente controverso e confuso. La questione è radicata certamente dentro all'ampio dibattito sul livello di cambiamento che può essere osservato nello status della donna sia nella sfera pubblica che privata dall'inizio degli anni Sessanta. Tale dibattito coinvolge una complessa catena di temi e questioni in gioco: possiamo considerare infatti l'ammontare del cambiamento, il significato ad esso connesso oppure, non meno importante, quale tipo di mutamenti sono attualmente desiderati (se l'equità di genere è effettivamente un obiettivo cui le persone tendono).

Nell'ampia letteratura sulla divisione del carico domestico sono state discusse le questioni sia di "quanto" cambiamento è avvenuto, sia di "chi" è stato protagonista di tale cambiamento, ampiamente dibattuti mettendo in relazione la divisione domestica del lavoro con dati strutturali quali il coinvolgimento nell'ambito del lavoro produttivo o la composizione della famiglia (Gazso-Windle, McMullin, 2003; Davis, 2010; Kilkey, 2010). Tuttavia i risultati riguardanti la natura del cambiamento tendono a riguardare esclusivamente le variabili strutturali osservate e associate a specifici pattern nella divisione delle mansioni domestiche. Ad esempio le ricerche mettono in luce che le donne impegnate nell'ambito del lavoro produttivo svolgono meno mansioni di quelle non impegnate nel lavoro fuori casa (Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, Van der Lippe, 2009); come si dimostra che un cambiamento nella composizione della famiglia (come l'arrivo di un figlio) determina un impatto sull'organizzazione familiare che conduce (temporaneamente) i mariti ad aumentare il loro impegno domestico (Gordon, J. R., Whelan-Berry, 2005; Giele, 2006; Haddock, et al., 2006; Perrone, Wright, Jackson, 2009). Tuttavia a fronte dell'entrata massiccia delle donne nell'ambito del lavoro produttivo non è corrisposta una redistribuzione del carico di lavoro domestico tra i partner della coppia. E' quanto, ad esempio, viene illustrato in uno studio condotto in Canada tra il 1998 e il 2005 (Statistics Canada, 1998, 2005). In generale emerge che il tempo dedicato dalle mogli al lavoro domestico rappresenta il doppio di quello dedicato dagli uomini. In

generale, le ricerche rivelano che il lavoro familiare continua ad essere strutturalmente e simbolicamente identificato con la donna (Yodanis, 2005; Treas, 2008; Monacelli, Caricati, 2009); che è ancora la donna, anche quando è impegnata in un lavoro retribuito a tempo pieno, a svolgere la maggior parte dei compiti giornalieri necessari, mentre l'uomo svolge mansioni non urgenti e saltuarie quali il giardinaggio e la manutenzione della macchina (Bartley, Blanton, Gilliard, 2005; Oates, McDonald, 2006; Sullivan, 2004).

Così, mentre sono pochi i ricercatori che ancora sostengono che “non vi sia stato cambiamento”, la discussione si è spostata a cercare di comprendere, cosa di questo cambiamento osservato costituisca realmente (sia da un punto di vista sostanziale che sostantivo) trasformazione.

Sulla base di queste premesse il lavoro si è orientato attorno a due obiettivi principali.

Il primo obiettivo attiene alla possibilità di comprendere gli universi di senso attraverso i quali, coppie appartenenti a generazioni diverse, ricostruiscono i ruoli di genere nella gestione della loro vita quotidiana.

I risultati hanno mostrato che sul piano pragmatico, le modalità secondo le quali le coppie coordinano le loro attività quotidiane tendono alla riproduzione e, fondamentale, ad una conservazione dei ruoli di genere attraverso le generazioni. Tuttavia questo processo non si riassume in una mera appropriazione dell'esistente poiché, sul piano dei significati, ogni generazione procede ad una vera e propria ricostruzione di senso.

Nondimeno, accanto a modalità asimmetriche e tipizzate si affiancano, seppur meno rappresentative, nuove modalità organizzative, che sembrano reggersi, sul piano dei significati, su un principio egualitario nella spartizione del carico domestico.

I risultati emersi hanno sollecitato diverse riflessioni. Innanzitutto le rappresentazioni di ciò che è maschile e femminile, o ciò che *dovrebbe* esserlo, permangono senza cambiare contenuto nelle fondamenta della nostra cultura, insieme agli stereotipi di genere, alle ideologie, alle abitudini. Così la struttura della famiglia, per quanto oggi poliedrica e dinamica, vede al suo interno una divisione dei ruoli che non è sempre orientata all'omogeneizzazione dei generi e alla de-normativizzazione dei processi, anzi talvolta è ancora legata all'immagine dell'uomo che “*porta a casa il pane*”, anche se a lavorare sono entrambi i partner.

Inoltre abbiamo riflettuto sulla natura del compito rispetto cui abbiamo coinvolto le coppie partecipanti. Occorre infatti tenere in considerazione che l'intervista utilizzata nel primo studio, metteva in gioco i partner rispetto ad ambiti fortemente orientati dal punto di vista della dimensione di genere, quali l'organizzazione della casa e la cura dei figli.

In questo senso, come sottolineato in prima battuta da Sullivan (2000) è necessario interrogarsi sulla possibilità di parlare effettivamente di “cambiamento significativo” in contesti i

cui compiti sono altamente specificizzati rispetto al genere. Più nello specifico ci siamo chiesti: è la natura “storica” del compito ad attivare ruoli di genere connotati in senso tradizionale?

Il fatto che i risultati continuino a mostrarci l’immagine di una coppia dove la donna è posta, senza possibilità di cambiamento, in una costante posizione di svantaggio, ci ha condotti, nella progettazione del secondo studio, a riflettere sulla necessità di prendere in considerazione differenti ambiti e dimensioni connesse alla relazione di genere. Forse la strada da seguire nell’ambito della ricerca, è quella di, come recentemente suggerito da Davis (2010), partire da interrogativi di ricerca differenti in merito allo studio delle dinamiche di genere.

Per questo motivo, il secondo obiettivo attiene alla possibilità di verificare se, e in che misura, la dimensione del genere struttura i processi interattivi tra i partner quando la coppia è chiamata a svolgere un compito collaborativo, ma non connotato dal punto di vista del genere.

Lo scopo è dunque quello di comprendere, analizzando la comunicazione e l’interazione tra i partner, fino a che punto la dimensione di genere influenza la relazione di coppia.

I risultati, mettono in luce come le coppie poste di fronte alla consegna di collaborare mettano in atto processi interattivi diversi. Ogni processo interattivo è caratterizzato da uno specifico contesto nel quale si struttura il processo di negoziazione, e nel quale i partner devono definire le reciproche posizioni per riuscire a collaborare nell’esecuzione del compito. In questo senso è interessante notare come, nonostante i partner siano coinvolti in un compito banale dal punto di vista dell’esecuzione (scrivere una storia), essi si coinvolgono frequentemente nel negoziare le reciproche posizioni rispetto al potere.

Dal punto di vista della dimensione di genere, i posizionamenti reciproci degli interlocutori in alcuni casi possono essere ricondotti ai ruoli tradizionalmente assunti dai partner della coppia, ad esempio nelle circostanze in cui la donna assume una posizione meta complementare o quando si posiziona in subordinazione rispetto al potere. Tuttavia in altri casi la dinamica interattiva tra i partner non necessariamente ci riporta l’immagine di una donna che si trova in posizione stereotipica o comunque di svantaggio; ad esempio quando i partner partono da posizioni paritetiche che consentono loro di collaborare senza necessità di dovere negoziare le rispettive posizioni.

Entrambi gli studi quindi, seppur in modi differenti, ci riportano all’idea dell’ambivalenza tra vecchio e nuovo, tradizionale e moderno, simmetrico e asimmetrico, stereotipico e contro-stereotipico.

Infatti, il dato rilevante è che ancora una volta, accanto a forme tradizionali di stare insieme dell’uomo e della donna, se ne affiancano altre, che grazie alla loro “diversità” confermano che “qualcosa” sta cambiando. Le narrazioni delle giovani coppie del primo studio ci dimostrano come essi si confrontino con un modello domestico di tipo tradizionale, ma a cui attribuiscono spiegazioni

e significati diversi rispetto alle generazioni precedenti. Non solo, accanto al modello tradizionale, coesistono modelli differenti nella divisione del carico domestico. Se le coppie “asimmetriche tipizzate” dichiarano di essere soddisfatte della loro organizzazione domestica, le “aspiranti paritarie” si fanno portavoce dell’insoddisfazione nei confronti dei modelli dei loro genitori, e attraverso un processo educativo, si fanno carico di tentare nuove strade nella gestione della loro *routine* quotidiana. Questa è da considerarsi una prospettiva di cambiamento. Altre coppie, hanno già raggiunto un modello paritario nella divisione dei compiti, che si regge sul principio dell’equità.

Quindi nel passaggio dalla generazione degli adulti, a quella dei giovani adulti, assistiamo alla nascita di forme alternative di gestione dei ruoli, che rendono sempre più variegati i “modi” della coppia di stare insieme nella vita quotidiana.

Tuttavia le giovani coppie, indipendentemente dal modello domestico cui aderiscono, nel momento in cui si prefigurano nelle vesti di genitori, tornano al modello tradizionale. Le attese reciproche del partner nel ruolo di madre o padre ricollocano l’altro su un piano stereotipico (la madre che cura/il padre che gioca).

Senza dubbi potremmo dire quindi che i ruoli di genere non sono rimasti gli stessi nel corso delle generazioni, eppure non sappiamo dire con esattezza cosa e come sono cambiati. Forse non è nemmeno corretto parlare di cambiamenti pensando al passato: il processo di trasformazione è attualmente in atto. I rapporti tra gli uomini e le donne stanno cambiando, così come stanno cambiando la vita familiare e le pratiche quotidiane.

Il mutamento diviene la chiave di lettura attraverso cui descrivere le nuove configurazioni di coppia, nella tarda modernità. All’interno della famiglia è sempre più delineata la presenza di una spaccatura intergenerazionale, che tende a manifestarsi in modo evidente nonostante la continuità della tradizione (Gerson, 2009). Forse la coesistenza di modelli “vecchi” e “nuovi” è da considerarsi conseguente al fatto che le giovani generazioni, trovandosi in un mondo sociale differente da quello dei loro genitori e nonni, mancano di modelli in grado di rispondere alle nuove sfide e ai nuovi bisogni. Per cui i giovani se da un lato hanno idee, atteggiamenti e bisogni nuovi, dall’altro non hanno corrispondenti riferimenti comportamentali. In questo senso possiamo parlare di una vera e propria discontinuità generazionale, tanto che, come dimostrano i risultati del primo studio, anche chi si comporta nello stesso modo dei genitori non riesce a collocarne le spiegazioni nello stesso universo di significati.

Concludendo, ciò a cui dobbiamo dare importanza non è tanto la constatazione che sopravvive la forma più tradizionale di organizzazione familiare su base di genere, dalla quale sembra non si possa prescindere, quanto la coesistenza di nuove forme alternative, come dimostrano

l'organizzazione familiare di alcune giovani coppie intervistate (“aspiranti paritari” e “paritari”) e i differenti *pattern* interattivi messi in atto dai partner di fronte alla richiesta di collaborare.

Probabilmente, così come ci suggerisce Deutsch (2007) il cambiamento non può essere spiegato come sostituzione di un modello paritario ad un modello tradizionale, ma piuttosto con la coesistenza di forme relazionali sempre più variegate, che sono particolarmente interessanti nel fornirci indicazioni sulla direzione del cambiamento che i ruoli di genere in senso più ampio stanno intraprendendo.

Questo lavoro non può essere, dunque, anche in relazione al limitato numero dei soggetti coinvolti, che un piccolo contributo nel ricchissimo panorama accademico, che ormai da anni tenta di spiegare la coesistenza di stabilità e cambiamento nei ruoli di genere.

Tuttavia, la complessità del fenomeno che abbiamo tentato di indagare si è tradotta nella complessità del metodo di indagine utilizzato, complessità che ci è sembrata fruttuosa non solo per il tipo di risultati che ha consentito di ottenere, ma soprattutto per gli interrogativi e le riflessioni che ha, allo stesso modo, sollevato, e ai quali potrebbero seguire nuovi futuri percorsi di ricerca.

I risultati e i metodi utilizzati in questa ricerca possono infatti rappresentare il punto di partenza per ulteriori studi, che potrebbero essere volti: a) alla comprensione di come si ristrutturano i ruoli di genere delle coppie moderne nelle diverse fasi che segnano la vita familiare (in particolare nel passaggio alla genitorialità) e nei diversi e meno tradizionali ambiti dell'esistenza; b) all'indagine del livello di concordanza nella ristrutturazione dei ruoli di genere nei diversi ambiti oggetto di interesse.

“C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico”

(Giovanni Pascoli, 1900, *L'aquilone*)



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aboim, S. (2010). Gender cultures and the division of labour in contemporary Europe: A cross national perspective. *The Sociological Review*, 58(2),171-196.
- Abu-Akel, A. (2002). The psychological and social dynamics of topic performance in family dinnertime conversation. *Journal of Pragmatics*, 34, 1787-1806.
- Acitelli, L. K., Douvan, E., Veroff, J. (1993). Perceptions of conflict in the first year of marriage: How important are similarity and understanding? *Journal of Social and Personal Relationships*, 10, 5-19.
- Agars, M. D. (2004). Reconsidering the impact of gender stereotypes on the advancement of women in organizations. *Psychology of Women Quarterly*, 28, 103–111.
- Aida, Y., Falbo, T. (1991). Relationships between Marital Satisfaction, Resources, and Power Strategies. *Sex Roles*, 24, 43-56.
- Ajzen, I. (2001). Nature and operation of attitudes. *Annual Review of Psychology*, 52, 27-58.
- Alksnis, C., Desmarais, S., Curtis, J. (2008). Workforce segregation and the gender wage gap: Is “women's” work valued as highly as “men's”? *Journal of Applied Social Psychology*, 38, 1416-1441.
- Allan, G. (1980). A note for interviewing spouses together. *Journal of Marriage and the Family*, 42, 205-210.
- Allen, C. M, Straus, M. A. (1984). “Final say” measures of marital power: Theoretical critique and empirical findings from five studies in the United States and India. *Journal of Comparative Family Studies*, 15(3), 329-344.
- Allen, S. M., Hawkins, A. J. (1999). Maternal Gatekeeping: Mothers’ Beliefs and Behaviors That Inhibit Greater Father Involvement in Family Work. *Journal of Marriage and the Family*, 61, 199-212.
- Allen, S. M., Webster, P. S. (2001). When wives get sick. Gender Role Attitudes, Marital Happiness, and Husbands’ Contribution to Household Labor. *Gender & Society*, 15 (6), 898-91.
- Apparala, M. L., Reifman, A., Munsch, J. (2003). Cross-national comparison of attitudes toward fathers’ and mothers’ participation in household tasks and childcare. *Sex Roles*, 48, 189–203.
- Arcidiacono, C. (1991). *Identità di genere e differenza*. Milano: Franco Angeli.
- Arcidiacono, C., Procentese, F. (2008). *Madri e padri tra famiglia e lavoro. Teoria e prassi delle politiche di conciliazione nella provincia di Napoli*. Napoli: Filema.

- Arendell, T. (2000). Conceiving and investigating motherhood: The decade's scholarship. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1192-1207.
- Arènes, J. (2000). *C'è ancora un padre in casa?* Roma: Edizioni Scientifiche Magi.
- Arrighi, B. A., Maume, D. J. (2000). Workplace Subordination and Men's Avoidance of Housework. *Journal of Family Issues*, 21, 464-487.
- Arruda, A. (2000). Problemi di genere e rappresentazioni sociali in psicologia. *Rassegna di Psicologia*, 17(3), 87-105.
- Aryee, S., Fields, D., Luk, V. (1999). A cross-cultural test of a model of the work-family interface. *Journal of Management*, 25, 491-511.
- Aryee, S., Srinivas, E. S., Tan, H. H. (2005). Rhythms of Life: Antecedents and Outcomes of Work-Family Balance in Employed Parents. *Journal of Applied Psychology*, 90 (1), 132-146.
- Asmussen, L., Larson, R. (1991). The quality of family time among young adolescents in single-parent and married-parent families. *Journal of marriage and the family*, 53, 1021-1030.
- Austin, J. L. (1962). *How To Do Things With Words*. London: O.U.P.
- Bailey, J. D., Robbins, S. P. (2005). Couple Empowerment in Divorce: A Comparison of Mediated and Non mediated Outcomes. *Conflict Resolution Quarterly*, 22(4), 453-472.
- Bailey, L. (2001). Gender Shows: First-Time Mothers And Embodied Selves. *Gender & Society*, 15, 110-129.
- Bakir, A., Blodgett, J. G., Rose, G. M. (2008). Children's responses to gender-role stereotyped advertisements. *Journal of Advertising Research*, 48(2), 255-266.
- Balbo, L., May, M. P., Micheli, G. A. (1990). *Vincoli e strategie nella vita quotidiana*. Milano: Franco Angeli.
- Ball, F. L. J., Cowan, P., Cowan, C. (1995) Who's got the power? Gender differences in partners' perceptions of influence during marital problem-solving discussions. *Family Process*, 34(3), 303-321.
- Bandura, A. (1982). The self and mechanisms of agency. In J. Suls (Ed.), *Psychological perspectives on the self* (pp. 3-39). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Bandura, A. (1989). Regulation of cognitive processes through perceived self-efficacy. *Developmental Psychology*, 25, 729-735.
- Banerjee, R. (2005). Gender identity and the development of gender roles. In S. Ding, K. Littleton (Eds.), *Children's personal and social development* (pp. 142-179). Malden, MA, US: Blackwell Publishing.

- Bamberg, M. (1997). Positioning Between Structure and Performance. *Journal of Narrative and Life History*, 7 (1-4), 335-342.
- Barak, A., Feldman, S., Noy, A. (1991). Traditionality of children's interests as related to their parents' gender stereotypes and traditionality of occupations. *Sex Roles*, 24(7-8), 511-524.
- Baraldi C., Barbetta P. (1998). Introduzione. In B. Pearce (Ed.), *Comunicazione e Condizione Umana*. Milano: Franco Angeli.
- Barber, J. S. (2000). Intergenerational influences on the entry into parenthood: mothers' preferences for family and nonfamily behavior. *Social Forces*, 79 (1), 319-348.
- Barbetta P. (2004). The name of the deceiver: Foucauldian readings on MCM (anagram of CMM), *Human Systems*, 15 (2), 142-151.
- Baron, J., Hannan, M. T., Hsu G., Koçak, Ö. (2007). In the company of woman: gender inequality and the logic of bureaucracy in start-up firms. *Work and occupations*, 34, 35-66.
- Barreto, M., Ryan, M. K., Schmitt, M. T. (Eds.) (2009). *Gender Equality*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Bartini, M. (2006). Gender Role Flexibility in Early Adolescence: developmental change in attitudes, self-perception and behaviours. *Sex Roles*, 55, 233-245.
- Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. New York: Chandler (tr. it., *Verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi, 1976).
- Bateson, G. (1991). A Sacred Unity. Further Steps to an Ecology of Mind. In R. E. Donaldson (Ed.) New York: Harper Collins (tr. it. *Una sacra unità. Nuovi passi verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi, 1997).
- Battistoni, L., Gilardi, G. (1992). *La parità tra consenso e conflitto. Il lavoro delle donne dalla tutela alle pari opportunità, alle azioni positive*. Roma: Ediesse.
- Baxter, J. (2000). Barriers to equality: Men's and women's attitudes to workplace entitlements in Australia. *Journal of Sociology*, 36(1), 12-29.
- Baxter, J., Western, M. (1998). Satisfaction with housework: Examining the paradox. *Sociology*, 1, 101-20.
- Beagan, B., Chapman, G. E., D'Sylva, A., Bassett, B. R. (2008). "It's Just Easier for Me to Do It": Rationalizing the Family Division of foodwork. *Sociology*, 42, 653-673.
- Beaujot, R., Haddad, T., McFarlane, S. (2000). Time Constraints and Relative Resources as Determinants of the Sexual Division of Domestic Work. *Canadian Journal of Sociology*, 25(1), 61-86.
- Belsky, J., Rovine, M. (1990). Patterns of marital change across the transition to parenthood: Pregnancy to three years postpartum. *Journal of Marriage & the Family*, 52(1), 5-19.

- Bem, S. L. (1981). Gender schema theory: a cognitive account of sex typing. *Psychological review*, 88, 354-364.
- Bennett, L. A., McAvity, K. (1992). Family research: A case for interviewing couples. In J. F. Gilgun, K. Daly, G. Handel (Eds.), *Qualitative methods in family research* (pp. 75-93). Newbury Park, CA: Sage.
- Bercelli F., Leonardi P., Viaro M. (1999). *Cornici terapeutiche. Applicazioni cliniche di analisi dell'interazione verbale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bercelli, F. (1999). Analisi conversazionale e analisi dei frame. In R. Galatolo, G. Pallotti (Eds.), *La conversazione* (pp. 89-117). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Berg, C.A., Johnson, M. S., Meegan, S. P., Strough, J. (2003). Collaborative Problem-Solving Interactions in Young and Old Married Couples. *Discourse processes*, 35(1), 33-58.
- Bernardi, F. (1999). *Donne fra famiglia e carriera. Strategie di coppia e vincoli sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Bernhardt, E., Noack T., Lyngstad, T. (2008). Shared housework in Norway and Sweden: advancing the gender devolution. *Journal of European Social Policy*, 18, 275-288.
- Berridge, D., Penn, R., Ganjali, M. (2008). Changing Attitudes to Gender Roles: A Longitudinal Analysis of Ordinal Response Data from the British Household Panel Study. *International Sociology*, 24, 346-367.
- Besozzi, E. (2003). *Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei percorsi di crescita*. Milano: Franco Angeli.
- Bhanot, R., Jovanovic, J. (2005). Do Parents' Academic Gender Stereotypes Influence Whether they intrude on their children's homework? *Sex Roles*, 52(3)(9/10), 597-607.
- Bianchi, S. M., Milkie, M. A., Sayer, L. C., Robinson, J. P. (2000). Is Anyone Doing the Housework? Trends in the Gender Division of Household Labor. *Social Forces*, 79, 191-228.
- Bimbi, F. (1995). Metafore di genere tra lavoro non pagato e lavoro pagato. Il tempo nei rapporti sociali di sesso. *Polis*, 3, 379-400.
- Binda, W., Rosnati, R. (1997). Un evento cruciale per la famiglia: la nascita del primo figlio. In W. Binda (Ed.), *Diventare famiglia* (pp. 13-35). Milano: Franco Angeli.
- Bittman, M. (2000). Now It's 2000: Trends in. Doing and Being in the New Millennium. *Journal of Occupational Science*, 7(3), 108-17.
- Blair, S. L., Johnson, M. P. (1992). Wives' Perceptions of the Fairness of the Division of Household Labor: The Intersection of Housework and Ideology. *Journal of Marriage and the Family*, 54, 570-581.

- Blakemore, J. E. O, Lawton, C. A., Vartanian, L. R. (2005). I Can't Wait to Get Married: Gender Differences in Drive to Marry. *Sex Roles*, 53, 327-335.
- Blanton, P. W., Vandergriff-Avery, M. (2001). Marital therapy and marital power: constructing narratives of sharing relational and positional power. *Contemporary Family Therapy*, 23(3), 295-308.
- Blood, R., Wolfe, D. (1960). *Husbands and wives*. Glencoe, IL: Free Press.
- Blumberg, R. L., Coleman, M. T. (1989). A theoretical look at the gender balance of power in the American couple. *Journal of Family Issues*, 10, 225–250
- Boccacin, L. (2005). Le generazioni nell'ottica della teoria relazionale. In P. Terenzi, P. Donati (Eds.), *Invito alla sociologia relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Boeije, H. R. (2004). And then there were three: Self-presentational styles and the presence of the partner as a third person in the interview. *Field Methods*, 16 (1), 3-22.
- Bombelli, M. C. (2000). *Soffitto di vetro e dintorni. Il management al femminile*. Milano: Etas.
- Bompus, M. F., Crouter, A. C., McHale, S. M. (2001). Parental Autonomy Granting During Adolescence: Exploring Gender Differences in Context. *Developmental Psychology*, 37 (2), 163-173.
- Bourrel, G. (2008). Analyse phénoménologique d'une étude sur le surpoids en médecine générale. L'apport de la pragmatique. *Recherches Qualitatives*, 6, 87-103.
- Bowen, G. L., Pittman, J. F. (1995). *The work and family interface*. Minneapolis, MN: National Council on Family Relations.
- Brannen, J. (2003). Towards a Typology of Intergenerational Relations: Continuities and Changes in Families. *Sociological Research Online*, 8; at: www.socresonline.org.uk/8/2/brannen.html
- Brannon, L. (2008). *Gender: Psychological Perspectives* (5th ed.). Needham Heights, MA: Allyn and Bacon.
- Bravo, A., Scaraffia, L. (1999). *Donne del Novecento*. Firenze: Liberal Libri.
- Brayfield, A. A. (1992). Employment resources and housework in Canada. *Journal of Marriage and the Family*, 54, 19-30.
- Brighouse, H., Wright, E. O. (2008). Strong Gender Egalitarianism. *Politics Society*, 36, 360-372.
- Brines, J. (1994). Economic Dependency, Gender, and the Division of Labor at Home. *American Journal of Sociology*, 100 (3), 652-88.
- Brines, J., Joyner, K. (1999). The ties that bind: Commitment and stability in the modern union. *American Sociological Review*, 64, 333-356.

- Brizendine, L., Allen, B. J. (2010). Are gender differences in communication biologically determined? In B. Slife (Ed.), *Clashing views on psychological issues* (16th ed.), Taking sides (pp. 72-88). New York, NY, US: McGraw-Hill.
- Bromiley, P., Rau, D. (2011). Strategic decision making. APA Handbooks in Psychology. In Zedeck, Sheldon (Ed), *APA handbook of industrial and organizational psychology*, Vol 1: Building and developing the organization, APA Handbooks in Psychology (pp. 161-182). Washington, DC, US: American Psychological Association.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature Design*. Cambridge: Harvard University Press (tr. it. *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986).
- Brooks, C., Bolzendahl, C. (2004). The transformation of US gender role attitudes: Cohort replacement, social-structural changes, and ideological learning. *Social Science Research*, 33, 106-133.
- Brown, S. L. (2000). Union Transitions Among Cohabitors: The Significance of Relationship Assessments and Expectations. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 833-846.
- Bruzzese, D., Romano, M. C. (2006). La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità. In A. Rosina, L. L. Sabbadini, *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere* (pp. 213-247). Roma: Istat.
- Bryant, W. K., Kang, H., Zick, C. D., Chan, A. Y. (2003). His and Hers: Evaluating Husbands' Reports of Wives' Housework. *Family and Consumer Sciences Research Journal*, 32 (1), 8-26.
- Bui, K-V., Raven, B. H., Schwarzwald, J. (1994). Interpersonal satisfaction and influence tactics in close heterosexual relationships. *Journal of Social Behavior and Personality*, 9, 429-442.
- Bulanda, R. E. (2004). Paternal Involvement with Children: The Influence of Gender Ideologies. *Journal of Marriage and the Family*, 66, 40-45.
- Bulcroft, R., Bulcroft, K., Bradley, K., Simpson, C. (2005). The Management and Production of Risk in Romantic Relationships: A Postmodern Paradox. *Journal Family History*, 25, 63-92.
- Burr, V. (1998). *Gender and Social Psychology*. London: Routledge (tr. it. *Psicologia delle differenze di genere*, Bologna: Il Mulino, 2000).
- Burt, K. B., Scott, J. (2002). Parent and adolescent gender role attitudes in 1990s Great Britain. *Sex Roles*, 46, 239-245.
- Busoni, M. (2000). *Sesso, genere, cultura*. Roma: Carocci editore.
- Bussey, K., Bandura, A. (1999). Social Cognitive Theory of Gender Development and differentiation. *Psychological Review*, 106, 676-713.

- Cabrera, N. J., Tamis-LeMonda, C. S., Bradley, R. H., Hofferth, S., Lamb, M. E. (2000). Fatherhood in the twenty-first century. *Child Development*, 71, 127–136.
- Camussi, E., Leccardi, C. (2005). Stereotypes of working women: the power of expectations. *Social science information*, 44 (1), 113–140.
- Cannon, E. A., Schoppe-Sullivan, S. J., Mangelsdorf, S. C., Brown, G. L., Sokolowski, M. S. (2008). Parent Characteristics as Antecedents of Maternal Gatekeeping and Fathering Behavior. *Family Process*, 47 (4), 501-519.
- Carli, L. L. (1999). Gender, interpersonal power and social influence. *Journal of Social Issues*, 55, 81-99.
- Carli, L. L. (2001). Gender and social influence. *Journal of Social Issues*, 57, 725-741.
- Carmignani, F.E., Pruna, M.L. (1991). Le donne nel mercato del lavoro. In G. Bonazzi, C. Saraceno, B. Beccalli (Eds.), *Vecchi problemi e nuove opportunità* (pp. 137-145). Milano: Franco Angeli.
- Carr, D. (2004). “My Daughter Has a Career; I Just Raised Babies”: The Psychological Consequences of Women's Intergenerational Social Comparisons. *Social Psychology Quarterly*, 67 (2),132-154.
- Carrier, P.J., Davies, L. (1999). The Importance of Power Relations for the Division of Household Labour. *Canadian Journal of Sociology*, 24(1), 35-51.
- Casey, C. Alach, P. (2004). “Just a temp?” Women, temporary employment and lifestyle. *Work, employment and society*, 18(3), 459-480.
- Cassidy, M. L., Warren, B. D. (1996). Family employment status and gender role attitudes: A comparison of women and men college graduates. *Gender and Society*, 10, 312-329.
- Cavallin, F. (1995). Maschile e femminile tra biologico e culturale. *Gruppi organizzazioni comunità*, 6, 64-67.
- Cha, Y., Thébaud, S. (2009). Labor Markets, Breadwinning, and Beliefs: How Economic Context Shapes Men's Gender Ideology. *Gender & Society*, 23 (2), 215-243.
- Challiol, H., Mignonac, K. (2005). Relocation decision-making and couple relationships: A quantitative and qualitative study of dual-earner couples. *Journal of Organizational Behavior*, 26(3), 247-274.
- Chant, S., McIlwaine, C. (1998). *Three generations, two genders, one world. Women and men in a changing century*. London: Zed Books.
- Charles, M. (2003). Deciphering Sex Segregation. Vertical and Horizontal Inequalities in Ten National Labor Markets. *Acta Sociologica*, 46(4), 267-287.

- Charles, N., James, E. (2005). "He earns the bread and butter and I earn the cream": job insecurity and the male breadwinner family in South Wales. *Work Employment Society*, 19, 481-502.
- Chen, Z., Fiske, S. T., Lee, T. L. (2009). Ambivalent Sexism and Power-Related Gender-role Ideology in Marriage. *Sex Roles*, 60, 765-778.
- Cichy, K. E., Lefkowitz, E. S., Fingerman, K. L. (2007). Generational Differences in Gender Attitudes Between Parents and Grown Offspring. *Sex Roles*, 57, 825-836.
- Coleman, J. M., Hong, Y. Y. (2008). Beyond nature and nurture: The influence of lay gender theories on self-stereotyping. *Self & Identity*, 7(1), 34-53.
- Collins, W. A., Maccoby, E. E., Steinberg L., Hetherington, E. M., Bornstein, M. (2000). Contemporary research on parenting: the case for nature and nurture. *American Psychologist*, 55, 218-232.
- Coltrane, S. (1996). *Family Man. Fatherhood, Housework, and Gender Equity*. New York: Oxford University Press.
- Coltrane, S. (2000). Research on household labour: modeling and measuring the social embeddedness of routine family work. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1208-1233.
- Coltrane, S., Adams, M. (2001). Men's family work: Child-centered fathering and the sharing of domestic labor. In R. Hertz, N. L. Marshall (Eds.), *Working families: The transformation of the American home* (pp. 72-99). Berkeley: University of California Press.
- Coltrane, S. (2010). Gender Theory and Household Labor. *Sex Roles*, 63, 791-800.
- Cowan, P. A., Cowan, C. P., Kerig, P. K. (1993). Mothers, fathers, sons, and daughters: Gender differences in family formation and parenting style. In P. A. Cowan, D. Field, D. A. Hansen, A. Skolnick, G. E. Swanson (Eds.), *Family, self, and society: Toward a new agenda for family research* (pp. 165-195). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Cramer, D. (2001). Consensus change, conflict, and relationship satisfaction in romantic relationships. *Journal of Psychology: Interdisciplinary and Applied*, 135(3), 313-320.
- Crespi, I. (2003). *Il pendolo intergenerazionale. La socializzazione al genere in famiglia*. Milano: Unicopoli.
- Crittenden, A. (2001). *The price of motherhood*. New York: Metropolitan Books.
- Cronen, W. E., Johnson, K., Lannaman, J.W. (1982). Paradox, double bind and reflexive loops: an alternative theoretical perspective. *Family Process*, 21, 91-112 (tr. it., Paradossi, doppi legami, circuiti riflessivi: Una prospettiva teorica alternativa. *Terapia Familiare*, 1983, 14, 87-120).
- Cunningham, M. (2005). Gender in Cohabitation and Marriage: The Influence of Gender Ideology on Housework Allocation Over the Life Course. *Journal of Family Issues*, 26, 1037-1061.

- Cunningham, M. (2008). Influences of gender ideology and housework allocation on women's employment over the life course. *Social Science Research*, 37(1), 254-267.
- Curli, B. (2007). Pensare il lavoro delle donne nella società industriale (e postindustriale). *Contemporanea*, 10 (3), 516-521.
- Cutrofelli, M. R. (2001). *Il novecento delle italiane. Una storia da raccontare*. Roma: Editori Riuniti.
- David, M. E. (1993). Theories of family change, motherhood and education. In M. Arnot, K. Weiler (Eds.), *Feminism and social justice in education: International perspectives* (10-31). Oxford, England: Falmer Press.
- Davis, S. N., Greenstein, T. N., Marks, J. P. (2007). Effects of Union Type on Division of Household Labor: Do Cohabiting Men Really Perform More Housework? *Journal of Family Issues*, 28, 1246-1272.
- Davis, S. N. (2007). Gender ideology construction from adolescence to young adulthood. *Social Science Research*, 36(3), 1021-1041.
- Davis, S. N. (2010). The answer doesn't seem to change, so maybe we should change the question: A commentary on Lachance-Grzela and Bouchard. *Sex Roles*, 63, 786-790.
- De Luccie, M. F. (1995). Mothers as gatekeepers: a model of maternal mediators of father involvement. *Journal of genetic psychology*, 156, 115-131.
- De Sandre, P., Ongaro, F., Rettaroli, R., Salvini S. (1997). *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*. Bologna: Il Mulino.
- Deegan, M. J. (2008). Review of when sex became gender. *Gender & Society*, 22 (3), 393-394.
- Degiuli, F. (2007). A Job with No Boundaries Home Eldercare Work in Italy. *European Journal of Women's*, 14(3), 193-207.
- Delevi, R., Bugay, A. (2010) Understanding change in romantic relationship expectations of international female students from Turkey. *Contemporary Family Therapy: An International Journal*, 32(3), 257-272.
- DeMaris, A., Longmore, M. A. (1996). Ideology, power, and equity: Testing competing explanations of fairness in household labor. *Social Forces*, 74, 1043-1071.
- Dempsey, K. (2002). Who gets the best deal from marriage: Women or men? *Journal of Sociology*, 38, 91-110.
- Denzin, N. K. (1995). *The Cinematic Society*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Derossi, L. (Ed.) (1998). *1945: Il voto alle donne*. Milano: Franco Angeli.

- Deutsch, F. M., Lussier, J. B., Servis, L. J. (1993). Husbands at home: Predictors of paternal participation in childcare and housework. *Journal of Personality and Social Psychology*, 65, 1154-66.
- Deutsch, F. M. (2007). Undoing gender. *Gender & Society*, 21 (1), 106-127.
- Deutsch, F. M., Kokot, A. P., Binder, K. S. (2007). College Women's Plans for Different Types of Egalitarian Marriages. *Journal of Marriage and Family*, 69 (4), 916-929.
- Di Cori, P., Barazzetti, D. (2001). *Gli studi delle donne in Italia. Una guida critica*. Roma: Carocci.
- Di Giulio P., Carozza S. (2003). Il nuovo ruolo del padre. In A. Pinnelli, F. Racioppi, R. Rettaroli (Eds.), *Genere e demografia* (pp. 311-338). Bologna: Il Mulino.
- Diekman, A. B., Goodfriend, W., Goodwin, S. (2004). Dynamic Stereotypes of Power: Perceived Change and Stability in Gender Hierarchies. *Sex Roles*, 50 (3/4), 201-215.
- Dodson, T. A., Borders, L. D. (2006). Men in traditional and nontraditional careers: Gender role attitudes, gender role conflict, and job satisfaction. *Career Development Quarterly*, 54, 283-296.
- Donati, P. (1995). Il malessere generazionale della famiglia: dove va l'intreccio tra le generazioni. In P. Donati (Ed.), *Quarto Rapporto CISF sulla Famiglia in Italia*. Milano: San Paolo.
- Donati, P. (1997). La famiglia come relazione di gender: morfogenesi e nuove strategie. In P. Donati (Ed.), *Uomo e donna in famiglia*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Donati, P. (2002). L'equità sociale tra le generazioni. L'approccio relazionale. In G. B. Sgritta (Ed.), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*. Milano: Franco Angeli.
- Drago, R., Black, D., Wooden, M. (2005). Female breadwinner families: Their existence, persistence and sources. *Journal of Sociology*, 41 (4), 343-362.
- Duveen, G., Lloyd, B. (1992). *Gender Identities and Education*. London: Harvester Wheatsheaf.
- Duyvendak, J.W., Stavenuiter M. (Eds.) (2004). *Working Fathers, Caring Men. Reconciliation of Working Life and Family Life*. The Hague/Utrecht, Ministry of Social Affairs and Employment.
- Eagly, A. H. (1987). *Sex difference in social behaviour: a social role interpretation*. Hillsdale: Earlbaum.
- Eagly, A. H., Karau, S. J. (2002). Role congruity theory of prejudice toward female leaders: a meta-analysis. *Psychological Review*, 109, 573-598.
- Edin, K., Kefalas, M., Reed, J. (2004). A peek inside the black box: What marriage means for poor unmarried parents. *Journal of Marriage and Family*, 66(4), 1007-1014.
- Eggebeen, D. (2005). Cohabitation and Exchanges of Support. *Social Forces*, 83,1097-2005.

- England, P. (2009). A gender lens on marriage. In E. Peters, , C. M. Camp Dush (Eds.), *Marriage and family: Perspectives and complexities* (pp. 57-73). New York, NY, US: Columbia University Press.
- England, P. (2010). The Gender Revolution: Uneven and Stalled. *Gender & Society*, 24: 149-166.
- Ergeneli, A., Ilsev, A., Karapinar, P. B. (2010). Work-family conflict and job satisfaction relationship: The roles of gender and interpretive habits. *Gender, Work and Organization*, 17(6), 679-695.
- Erickson, R. J. (1993). Reconceptualizing family work: The effect of emotion work on perceptions of marital quality. *Journal of Marriage and Family*, 55, 888-900.
- Erickson, R. J. (2005). Why Emotion Work Matters: Sex, Gender and the Division of Household Labor. *Journal of Marriage and Family*, 67, 337-51.
- Eurostat (2010). Emploment rate. <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/>
- Everingham, C., Stevenson. D. (2007). Things are Getting Better all the Time? Challenging the Narrative of Women's Progress from a Generational Perspective. *Sociology*, 41(3), 419-437.
- Evertsson, M., Neramo, M. (2004). Dependence within families and division of labor: Comparing Sweden and the United States. *Journal of Marriage and the Family*, 66, 1272-1286.
- Ex, C. T., Janssens, J. M. (1998). Maternal influences on daughters' gender role attitudes. *Sex Roles*, 38, 171-186.
- Fabian, R. (2002). *Radici e libertà. Mutamenti generazionali nella famiglia italiana*. Milano: Franco Angeli.
- Fagan, J., Barnett, M. (2003). The Relationship Between Maternal Gatekeeping, Paternal Competence, Mothers' Attitudes About the Father Role, and Father Involvement. *Journal of Family Issues*, 24, 1020-1043.
- Fagot, B. I. (1995). Parenting boys and girls. In M. H. Bornstein (Ed.), *Handbook of parenting: Vol. 1. Children and parenting* (pp. 163-183). Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Fan, P. L., Marini, M. M. (2000). Influences on Gender-Role Attitudes During the Transition to Adulthood. *Social Science Research*, 29, 258-283.
- Farina, M., Galimberti, C. (1993). Relazioni intergenerazionali e ipotesi di autonomizzazione nella famiglia del giovane adulto. Un contributo di ricerca allo studio di una fase del ciclo di vita familiare. *Età Evolutiva*, 45, 35-46.
- Fasulo, A., Pontecorvo, C. (1999). *Come si dice?* Roma: Carocci.
- Fava Vizziello, G. (Ed.) (2008). *Paternità in cerca d'autore*. Milano: Elsevier Masson.
- Feldman, R., Sussman, A. L., Zigler, E. (2004). Parental leave and work adaptation at the transition to parenthood. *Journal of Applied developmental psychology*, 25 (4), 459-479.

- Felson, R. B. (2002). Gender differences in power and status. In R. B. Felson, *Violence and gender reexamined* (pp. 50-65). Law and public policy. Washington, DC: American Psychological Association.
- Fenstermaker, S., West, C., Zimmerman, D. H. (1991). Gender Inequality: New Conceptual Terrain. In R. Lesser-Blumberg (Ed.), *Gender, Family and Economy: The Triple Overlap* (pp. 289-307). Newbury Park, CA: Sage.
- Ferree, M. M. (1990). Beyond separate spheres: Feminism and family research. *Journal of Marriage and Family*, 52, 866-884.
- Fine-Davis, M., Fagnani, J., Giovannini, D. (2008). *Padri e madri: i dilemmi della conciliazione famiglia-lavoro. Studio comparativo in quattro paesi europei*. Bologna: Il Mulino.
- Finley, G. E., Mira, S. D., Schwartz, S. J. (2008). Perceived paternal and maternal involvement: Factor structures, mean differences, and parental roles. *Fathering*, 6(1), 62-82.
- Formenti, L. (2002). *La famiglia si racconta. La trasmissione dell'identità di genere tra le generazioni*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Fornendo, G., Guadagnini, M. (1999). *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa*. Torino: Fondazione Adriano Olivetti.
- Fox, G. L., Blanton, P.W. (1995). Noncustodial fathers following divorce. *Marriage and Family Review*, 1, 257-282.
- Frieze, I. H., McHugh, M.C. (1992). Power strategies of wives in violent and nonviolent marriages. *Psychological Women Quarterly*, 16, 449-465.
- Frisco, M. L., Williams, K. (2003). Perceived Housework Equity, Marital Happiness, and Divorce in Dual-Earner Households. *Journal of Family Issues*, 24 (1), 51-73.
- Fruggeri, L. (1998). Dal contesto come oggetto alla contestualizzazione come principio di metodo. *Connessioni*, 3, 75-85.
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma: Carocci.
- Fruggeri, L. (2009). *Osservare le famiglie. Metodi e tecniche*. Roma: Carocci.
- Fuwa, M. (2004). Macro-Level Gender Inequality and the Division of Household Labor in 22 Countries. *American Sociological Review*, 69, 751-767.
- Gabb J. (2008). *Researching intimacy in families*. New York: Palgrave Macmillan.
- Galambos, N. L., Almeida, D. M., Petersen, A. C. (1990). Masculinity, femininity, and sex role attitudes in early adolescence: Exploring gender intensification. *Child Development*, 61, 1905-1914.
- Galatolo, R., Pallotti, G. (Eds.) (1999). *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*. Milano: Cortina.

- Galimberti, C. (Ed.) (2003). *La conversazione. Prospettive sull'interazione psico-sociale*. Milano: Guerini Scientifica.
- Gambini, P. (2008). *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Gaunt, R. (2008). Maternal Gatekeeping. Antecedents and Consequences. *Journal of Family Issues*, 29 (3), 373-395.
- Gazso-Windle, A., McMullin, J.A. (2003). Doing Domestic Labour: Strategising in a Gendered Domain. *Canadian Journal of Sociology*, 28(3), 341-62.
- Gecas, V., Seff, M. A. (1990). Families and adolescents: A review of the 1980s. *Journal of Marriage and the Family*, 52, 941-958.
- Geist, C. (2005). The Welfare State and the Home: Regime Differences in Domestic Division of Labor. *European Sociological Review*, 21, 23-41.
- Gershuny, J., Godwin, M., Jones, S. (1994). The Domestic Labour Revolution: A Process of Lagged Adaptation? In M. Anderson, F. Bechhofer, J. Gershuny (Eds.), *The Social and Political Economy of the Household* (pp. 151-97). Oxford: Oxford University Press.
- Gerson, K. (2009). Changing lives, resistant institutions: A new generation negotiates gender, work, and family change. *Sociological Forum*, 24(4), 735-753.
- Giele, J. Z. (2006). Being Together, Working Apart: Dual-Career Families and the Work-Life Balance. *Contemporary Sociology: A Journal of Reviews*, 35, 370-372.
- Gill, V. (1999). Doing household research: interviewing couples together and apart. *Area*, 31, 67-74.
- Gilleard, C. (2004). Cohorts and Generations in the Study of Social Change. *Social Theory & Health*, 2 (1), 106-119.
- Giorgi, A. (1995). Phenomenological psychology. In J. A. Smith, R. Harre, L. van Langenhove (Eds.), *Rethinking psychology* (pp. 24-42). London: Sage.
- Giorgi, A., Giorgi, B. (2003). Phenomenology. In J. A. Smith (Ed.), *Qualitative Psychology: a practical guide to research methods*. London: Sage.
- Glass, J., Bengtson, V. L., Dunham, C. C. (1986). Attitude Similarity in Three-Generation Families: Socialization, Status Inheritance, or Reciprocal Influence? *American Sociological Review*, 51 (5), 685-698.
- Glass, J., Camarigg, V. (1992). Gender, Parenthood and Job-family Compatibility. *American Journal of Sociology*, 98, 131-151.
- Glauber, R. (2008). Race and gender in families and at work: The fatherhood wage premium. *Gender & Society*, 22, 8-30.

- Gleason, J. B. (1987). Sex differences in parent-child interaction. In S. U. Philips, S. Steele, C. Tanz (Eds.), *Language, gender, and sex incomparative perspective* (189-199). Cambridge: Cambridge University Press.
- Glick, P., Fiske, S.T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and Benevolent Sexism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 491-512.
- Glick, P., Fiske, S.T. (2001). An Ambivalent Alliance: Hostile and Benevolent Sexism as Complementary Justifications of Gender Inequality. *American Psychologist*, 56, 109-118.
- Godwin, D. D., Scanzoni, J. (1989). Couple consensus during marital joint decision-making: A context, process, outcome model. *Journal of Marriage & the Family*, 51(4), 943-956.
- Goffman, E. (2001). *Frame Analysis*. Roma: Armando.
- Goldberg, W. A., Prause, J., Lucas-Thompson, R., Himsel, E. (2008). Maternal Employment and Children's Achievement in Context: A Meta-Analysis of Four Decades of Research. *Psychological Bulletin*, 134 (1), 77-108.
- Goldman, R., Pea, R., Barron, B., Sharon, J. D. (Eds.) (2007). *Video research in the learning sciences*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Goode, J. (2006). Women's studies: 1959 to 2005. *Qualitative Inquiry*, 12, 769-796.
- Goodnow, J. J., Collins, W. A. (1990). *Development according to parents: The nature, sources, and consequences of parents' ideas*. Essays in developmental psychology series. Hillsdale, England: Lawrence Erlbaum Associates.
- Goodrich, T. J. (1991). Women, power and family therapy: what's wrong with this picture? In T. J. Goodrich (Ed.), *Women and Power: Perspectives for Family Therapy*. New York: Norton.
- Gordon, J. R., Whelan-Berry, K. S. (2005). Contributions to Family and Household Activities by the Husbands of Midlife Professional Women. *Journal of family issues*, 26 (7), 899-923.
- Gorman, E. H. (2006). Work Uncertainty and the Promotion of Professional Women: The Case of Law Firm Partnership. *Social Forces*, 85 (2), 864-890.
- Gornick, J. C., Meyers, M. K. (2008). Creating Gender Egalitarian Societies: An Agenda for Reform. *Politics Society*, 36, 313-349.
- Graber, J. A., Britto, P. R., Brooks-Gunn, J. (1999). What's love got to do with it? Adolescents' and young adults' beliefs about sexual and romantic relationships. In W. Furman, B. B. Brown, C. Feiring, (Eds.), *The development of romantic relationships in adolescence, Cambridge studies in social and emotional development* (pp. 364-395). New York: Cambridge University Press.
- Graham, A. (1980). A Note on Interviewing Spouses Together. *Journal of Marriage and the Family*, 42, 205-210.

- Grandey, A. A., Cordeiro, B. L., Crouter, A. C. (2005). A longitudinal and multi-source test of the work-family conflict and job satisfaction relationship. *Journal of Occupational and Organizational Psychology*, 78, 305-323.
- Greenstein, T.N. (2000). Economic Dependence, Gender, and the Division of Labor in the Home: A Replication and Extension. *Journal of Marriage and Family*, 62, 322-335.
- Grewald, I. (2005). Foreword. In W. S. Hesford, W. Kozol (Eds.), *Just Advocacy? Women's Human rights, transnational feminisms, and the politics of representation*. Piscataway, NJ: Rutgers, The State University.
- Groppi, A. (Ed.) (1996). *Il lavoro delle donne*. Roma-Bari: Laterza
- Grusec, J. E., Davidov, M. (2007). Socialization in the Family: the Roles of Parents. In J. E. Grusec, P. D. Hastings (Eds.), *Handbook of Socialization: Theory and Research* (pp. 284-308). New York: Guilford Press.
- Gumperz, J. (1992). Contextualization and understanding. In A. Duranti, C. Goodwin (Eds). *Rethinking context: language as an interactive phenomenon* (pp. 229-52). Cambridge: Cambridge University Press.
- Gupta, S. (2007). Autonomy, dependence, or display? The relationship between married women's earnings and housework. *Journal of Marriage and Family*, 69, 399-417.
- Haddock, S. A., Zimmerman, T. S., Ziemba, S. J., Lyness, K. P. (2006). Practices of Dual Earner Couples Successfully Balancing Work and Family. *Journal of Family and Economic Issues*, 27(2), 207-234.
- Hakim, C. (1996). *Key Issues in Women's Work*. London: Athlone Press.
- Halford, W. K., Petch, J., Creedy, D. K. (2010). Promoting a Positive Transition to Parenthood: A Randomized Clinical Trial of Couple Relationship Education. *Prevention Science*, 11 (1), 89-100.
- Harré, R., Davies, B. (1990). Positioning: The discursive production of selves. *Journal for the Theory of Social Behavior*, 20, 43-63.
- Harré, R., Moghaddam, F.M., Pilkerton Cairnie, T., Rothbart, D., Sabat, S.R. (2009). Recent Advances in Positioning Theory. *Theory & Psychology*, 19 (1), 5-31.
- Harris, K. M., Morgan, P. S. (1991). Fathers, sons, and daughters: Differential paternal involvement in parenting. *Journal of Marriage and Family*, 53, 531-544.
- Harvey, D. M., Bray, J. H. (1991). Evaluation of intergenerational theory of personal development: Family process determinants of psychological and health distress. *Journal of Family Psychology*, 4, 298-325.

- Hassim, S. (2008). Global Constraints on Gender Equality in Care Work. *Politics Society*, 36, 388-402.
- Heidegger, M. (1959). *Unterwegs zur Sprache*. Neske: Pfullingen (tr. it. *In cammino verso il linguaggio*, Milano: Mursia, 1973).
- Heyman, R. E., Hunt-Martorano, A. N., Malik, J., Smith, A. M. (2009). Desired change in couples: Gender differences and effects on communication. *Journal of Family Psychology*, 23(4), 474-484.
- Hertz, R. (1995). Separate but simultaneous interviewing of husbands and wives: making sense of their stories. *Qualitative Inquiry*, 1 (4), 429-51.
- Higgins, C. A., Duxbury, L. E., Lyons, S. T. (2010). Coping With Overload and Stress: Men and Women in Dual-Earner Families. *Journal of Marriage and Family*, 72, 847-859.
- Hill, S. A. (2002). Teaching and doing gender in African American families. *Sex Roles*, 47, 493-506.
- Hill, E. J. (2005). Work-family facilitation and conflict, working fathers and mothers, work-family stressors and support. *Journal of family Issue*, 26, 793-819.
- Himself, A. J., Goldberg, W. A. (2003). Social Comparisons and Satisfaction With the Division of Housework: Implications for Men's and Women's Role Strain. *Journal of family issues*, 24 (7), 843-866.
- Hirsch, J. S. (2007). Love makes a family: Globalization, companionate marriage, and the modernization of gender inequality. In M. B. Padilla, J. S. Hirsch, M. Muñoz-Laboy, R. Sember, R. Parker (Eds.), *Love and globalization: Transformations of intimacy in the contemporary world* (93-106). Nashville, US: Vanderbilt University Press.
- Hobson, B. (2000). *Gender and Citizenship in Transition*. London: Routledge.
- Hoffman, C. Hurst, N. (1990). Gender Stereotypes: Perception or Rationalization? *Journal of Personality and Social Psychology*, 58(2), 197-208.
- Hofstede, G. (2001). *Culture's consequences. Comparing values, behaviours, institutions, and organizations across nations*. London: Sage.
- Hojjat, M. (2000). Sex Differences and Perceptions of Conflict in Romantic Relationships. *Journal of Social and Personal Relationships*, 17(4/5), 598-617.
- Hollway, W. (1984). Gender differences and the production of subjectivity. In J. Henriques, W. Hollway, C. Urwin, C. Venn, V. Walkerdine (Eds.), *Changing the Subject: Psychology, Social Regulation and Subjectivity* (pp. 227-263). London: Methuen.
- Hook, J. (2006). Care in Context: Men's Unpaid Work in 20 Countries, 1965-2003. *American Sociological Review*, 71, 639-660.

- Houts, R. M., Barnett-Walker, K. C., Paley, B., Cox, M. J. (2008). Patterns of couple interaction during the transition to parenthood. *Personal Relationships*, 15(1), 103-122.
- Hultin, M. (2003). Some Take the Glass Escalator, Some Hit the Glass Ceiling? Career Consequences of Occupational Sex Segregation. *Work and occupations*, 30 (1), 30-61.
- Humble, Á. M., Zvonkovic, A. M., Walker, A. J. (2007). “The Royal We”: Gender Ideology, Display, and Assessment in wedding work. *Journal of Family Issues*, 29, 3-25.
- Hunter, A. E., Forden, C. (2003). The origins of gender differences in behavior: A dialectical model. In A. E. Hunter, C. Forden (Eds.), *Readings in the psychology of gender: Exploring our differences and commonalities*. Needham Heights: Allyn & Bacon.
- Hyde, J. S., Essex, M. J., Horton, F. (1993). Fathers and parental leave: Attitudes and experiences. *Journal of Family Issues*, 14, 616-41.
- Insch, G. S., McIntyre, N., Napier, N. K. (2008). The Expatriate Glass Ceiling: The Second Layer of Glass. *Journal of Business Ethic*, 83,19-28.
- Istat (2002-03). Indagine statistica multiscopo sulle famiglie. Uso del tempo 2002-03. Roma: Istat.
- Istat (2010). Italia in cifre. http://www.istat.it/dati/catalogo/20100518_00/
- Jackson, D. W., Tein, J. (1998). Adolescents’ conceptualization of adult roles: Relationships with age, gender, work, goal, and maternal employment. *Sex Roles*, 38, 987-1008.
- Johansson, T., Klinth, R. (2008). Caring Fathers: The Ideology of Gender Equality and Masculine positions. *Men and Masculinities*, 11, 42-62.
- Johnson, E. M., Huston, T. L. (1998). The perils of love, or why wives adapt to husbands during the transition to parenthood. *Journal of Marriage and the Family*, 60, 195-204.
- Jordan, E., Cowan, A., Roberts, J. (1995). Knowing the rules: Discursive strategies in young children's power struggles. *Early Childhood Research Quarterly*, 10 (3), 339-358.
- Jost, J. T. (2001). Outgroup favoritism and the theory of system justification: A paradigm investigating the effects of socioeconomic success on stereotype content. In G. Moskowitz (Ed.), *Future directions in social cognition* (pp. 89-102). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Jost, J. T., Banaji, M. R. (1994). The role of stereotyping in system-justification and the production of false consciousness. *British Journal of Social Psychology*, 33, 1-27.
- Kalmijn, M. (2007). Gender differences in the effects of divorce, widowhood and remarriage on intergenerational support: Does marriage protect fathers? *Social Forces*, 85, 1079-1104.
- Kamp Dush, C. M., Amato. P. R. (2005). Consequences of Relationship Status and Quality for Subjective Well-Being. *Journal of Social & Personal Relationships*, 22, 607-627.
- Kan, M. Y. (2008). Does Gender Trump Money? Housework hours of husbands and wives in Britain. *Work, Employment and Society*, 22(1), 45-66.

- Karniol, R., Ekbali, G., Vashdi, D. R. (2007). The impact of parental status and gender role orientation on caring and postconventional reasoning in young marrieds. *Sex Roles*, 56 (5-6), 341-350.
- Kertzner, D. I. (1983). Generation as a sociological problem. *Annual Review of Sociology*, 9, 125-149.
- Keshet, S., Kark, R., Pomerantz-zorin, L., Koslowsky, M., Schwarzwald, J. (2006). Gender, status and the use of power strategies. *European Journal of Social Psychology*, 36, 105-117.
- Kyllonen, R. (2000). Come i servizi costruiscono le madri sole. Il caso di Venezia. In F. Bimbi (Ed.), *Madri sole. Metafore della famiglia ed esclusione sociale*. Roma: Carocci.
- Kim, J., Sung, K. (2000). Conjugal Violence in Korean American Families: A Residue of the Cultural Tradition. *Journal of Family Violence*, 15(4), 331-345.
- Kim, J.Y., Emery, C. (2003). Marital power, conflict, norm consensus, and marital violence in a nationally representative sample of Korean couples. *Journal of Interpersonal Violence*, 18, 197-219.
- Kirchler, E., Berti, C. (1996) Convincersi a vicenda nelle relazioni di coppia. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2, 247-280.
- Kline, G. H., Pleasant, N. D., Whitton, S. W., Markman, H. J. (2006). Understanding Couple Conflict. In A. L. Vangelisti, D. Perlman (Eds.) *The Cambridge handbook of personal relationships* (pp. 445-462). New York, NY, US: Cambridge University Press.
- Kluwer, E. S., Heesink, J. A. M., Van de Vliert, E. (2000). The division of labor in close relationships: An asymmetrical conflict issue. *Personal Relationships*, 7(3), 263-282.
- Knijn, T. (1995), Toward Post-Paternalism? Social and Theoretical Changes in Fatherhood. In Dongen, M. van, et al. (Eds), *Changing Fatherhood. A Multidisciplinary Perspective*. Amsterdam: Thesis Publishers.
- Knudson-Martin, C., Mahoney, A. R. (2005). Moving beyond gender: Processes that create relationship equality. *Journal of Marital and Family Therapy*, 31, 235-258.
- Kohlberg, L. (1966). A Cognitive Developmental Analysis of Children's Sex Role Concepts and Attitudes. In E. E. Maccoby (Ed.), *The Development of Sex Differences*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Kohn, M. L., Slomczynski, K. M. (1986). Social stratification and the transmission of values in the family: A cross national assessment. *Sociological Forum*, 1, 73-102.
- Konek, C. W. (1994). Leadership or empowerment? Reframing our questions. In C.W.Konek, S. L. Kitch (Eds.), *Women and careers: Issues and challenges* (pp. 206-233). Thousand Oaks, CA: Sage.

- Koslowsky, M., Schwarzwald, J. (2001). The power interaction model: Theory, methodology, and empirical applications. In A. Y. Lee-Chai, J. A. Bargh (Eds.), *The use and abuse of power: Multiple perspectives on the causes of corruption* (pp. 195-214). Ann Arbor, MI: Sheridan Books.
- Kreppner, K. (2009). Analizzare le “strutture profonde” dei processi familiari. In L. Fruggeri (Ed.), *Osservare le famiglie. Metodi e tecniche* (pp. 41-70). Roma, Carocci.
- Kroløkke, C., Scott Sørensen, A. (2005). *Gender communication theories & analyses: from silence to performance*. New York: Sage.
- Kroska, A. (2000). Conceptualizing and measuring gender ideology as an identity. *Gender & Society*, 14, 368-394.
- Kroska, A. (2004). Divisions of Domestic Work: Revising and Expanding the Theoretical Explanations. *Journal of Family Issues*, 25, 900-932.
- Kulik, L. (2002). The Impact of Social Background on Gender-Role Ideology: Parents’ versus Children’s Attitudes. *Journal of Family Issues*, 23, 53-73.
- La Rossa, R. (1978). Conjoint marital interviewing as a research strategy. *Case Analysis*, 1 (2), 141-149.
- La Rossa, R., Bennett, L. A., Gelles, R. J. (1981). Ethical Dilemmas in Qualitative Family Research. *Journal of Marriage and the Family*, 43 (2), 303-313.
- Lachance-Grzela, M., Bouchard, G. (2010). More on the gendered division of household labor: A response to commentators. *Sex Roles*, 63, 801-806.
- Lake, A. A., Hyland, R. M., Mathers, J. C., Rugg-Gunn, A. J, Wood, C. E., Adamson, A. J. (2006). Food Shopping and Preparation among the 30-Somethings: Whose Job is it?’ (The ASH30 study). *British Food Journal*, 108(6), 475-86.
- Lam, L., Haddad, T. (1992). Men’s Participation in Family Work: A Case Study. *International Journal of Sociology of the Family*, 22(1), 67-104.
- Land, H. (2000). La ricostruzione della dipendenza delle donne. *Inchiesta*, 128, 105-112.
- Lasio, D. (Ed.) (2006). *Le realtà familiari*. Milano: Giuffrè.
- Lawson, D. M., Brossart, D. F. (2001). Intergenerational Transmission: Individuation and Intimacy Across Three Generations. *Family Process*, 40 (4), 29-442.
- Leeper, C. (2000). Gender, Affiliation, Assertion, and the Interactive Context of Parent-Child Play. *Developmental Psychology*, 33, 381-396.
- Leeper, C, Anderson, K. J., Sanders, P. (1998). Moderators of gender effects on parents' talk to their children: A meta-analysis. *Developmental Psychology*, 34, 3-27.

- Leaper, C., Friedman, C.K. (2007). The Socialization of Gender. In J.E. Grusec, P.D. Hastings (Eds.), *Handbook of Socialization: Theory and Research* (561-587). New York: Guilford.
- Leonardi, P., Viaro, M. (1990). *Conversazione e terapia. L'intervista circolare*. Milano: Raffaello Cortina editore.
- Lester, J. (2008). Performing Gender in the Workplace: Gender Socialization, Power, and Identity Among Women Faculty Members. *Community College Review*, 35, 277-305.
- Lesthaeghe, R., Moors, G. (2000). Recent trends in fertility and household formation in the industrialised west. *Review of Population and Social Policy*, 9, 121-170.
- Levy-Shiff, R. (1994). Individual and contextual correlates of marital change across the transition to parenthood. *Developmental Psychology*, 30(4), 591-601.
- Lewin, K. (1951). *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Lewin-Epstein, N., Stier, H., Braun, M. (2006). The division of household labor in Germany and Israel. *Journal of Marriage and the Family*, 68, 1147-1164.
- Lindsay, J. M. (2000). An Ambiguous Commitment: Moving in to a Cohabiting Relationship. *Journal of Family Studies*, 6, 120-134.
- Lindsey, E.W., Mize, J. (2001). Contextual Differences in Parent-Child Play: Implications for Children's Gender Role Development. *Sex Roles*, 44 (3/4), 155-176.
- Logan, M. E., Huntley, H. (2001). Gender and power in the research process. *Women's Studies International Forum*, 24 (6), 623-635.
- Lombardi, A. (1999). *Dal gruppo di difesa della donna alle prime elezioni, 1944-1946*. Pistoia: CRT.
- Lombardi, L. (2006). Società e differenze di genere. In L. Lombardi (Ed.), *Società, Culture e Differenze di Genere*. Milano: Franco Angeli.
- Lothaller, H., Mikula, G., Schoebi, D. (2009). What Contributes to the (Im)Balanced Division of Family Work Between the Sexes? *Swiss Journal of Psychology*, 68, 143-152.
- Luhaorg, H., Zivian, M. T. (1995). Gender role conflict: The interaction of gender, gender role, and occupation. *Sex Roles*, 33, 607-620.
- Lupton, D., Barclay, L. (1997). *Constructing Fatherhood. Discourses and Experiences*. London: Sage.
- Lüscher, K. (2000): Ambivalence: A key concept for the study of intergenerational relations. In European Observatory on Family Matters (Ed.), *Family issues between gender and generations* (pp. 11-25). Luxemburg: European Commission.

- Lusk, E. J. (2008). Review of Gender divisions and working time in the new economy: Changing patterns of work, care and public policy in Europe and North America. *Gender, Work & Organization*, 15(2), 226-228.
- Lytton, H., Romney, D.M. (1991). Parents' Differential Socialization of Boys and Girls: A MetaAnalysis. *Psychological Bulletin*, 109, 267-296.
- Maccoby, E. E., Jacklin, C. N. (1974). *The Psychology of Sex Differences*. Stanford: Stanford University Press.
- Maccoby, E. E. (2001). Perspectives on gender development. *International Journal of Behavioral Development*, 24(4), 398-406.
- MacNaughton, G. (2006). Constructing gender in early-years education. In C. Skelton, B. Francis, L. Smulyan (Eds.), *The Sage handbook of gender and education* (pp. 127-138). Thousand Oaks, CA, US: Sage Publications.
- Maffioli, D., Sabbadini, L. L. (1999). L'asimmetria di genere nelle coppie con figli. In P. De Sandre, A. Pinnelli, A. Santini (Eds.), *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento* (pp. 723-44). Bologna: Il Mulino.
- Maggioni, G. (Ed.) (2000). *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*. Roma: Donzelli.
- Maher, J. M., Saugeres, L. (2007). To be or not to be a mother? Women negotiating cultural representations of mothering. *Journal of Sociology*, 43, 5-21.
- Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Mannino, C. A., Deutsch, F. M. (2007). Changing the division of household labor: A negotiated process between partners. *Sex Roles*, 56, 309-324.
- Mannle, S., Tomasello, M. (1987). Fathers, siblings and the bridge hypothesis. In K. E. Nelson, A. Van Kleeck (Eds.), *Children's language* (Vol. 6, pp. 23-41). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Marmion, S., Lundberg-Love, P. (2004). Learning masculinity and femininity: Gender socialization from parents and peers across the life span. In M. A. Paludi (Ed.), *Praeger guide to the psychology of gender* (pp. 1-26). Westport, CT, US: Praeger Publishers/Greenwood Publishing Group.
- Marsiglio, W. (1995). *Fatherhood. Contemporary Theory, Research and Social Policy*. London: Thousands Oaks, New Delhi, Sage.
- Martin, C. L. (1990) Attitudes and expectations about children with nontraditional and traditional gender roles. *Sex Roles*, 22 (3-4), 151-165.
- Martin, P. Y. (2003). "Said and done" versus "saying and doing". Gendering Practices, Practicing Gender at Work. *Gender & society*, 17 (3), 342-366.

- Mason, K. O., Lu, Y-H. (1988). Attitudes toward women's familial roles: Changes in the United States, 1977-1985. *Gender and Society*, 2, 39-57.
- Maume, D. J. (2004). Is the glass ceiling a unique form of inequality? Evidence from a random-effects model of managerial attainment. *Work and Occupations*, 31, 250-274.
- Maynard, A. E., Martini, M. I. (Eds.) (2005). *Learning in cultural context: Family, peers, and school*. International and cultural psychology series. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- McBride, B. A., Rane, T. R. (1997). Role Identity, Role Investments, and Paternal Involvement: Implications for Parenting Programs for Men. *Early Childhood Research Quarterly*, 12, 173-197.
- Mcelwain, A. K., Korabik, K., Rosin, H. M. (2005). An Examination of Gender Differences in Work-Family Conflict. *Canadian Journal of Behavioural Science*, 37 (4), 283-298.
- McFarlane, S., Beaujot, R., Haddad, T. (2000). Time Constraints and Relative Resources as Determinants of the Sexual Division of Domestic Work. *Canadian Journal of Sociology*, 25(1), 61-82.
- McGoldrick, M. (1999). Becoming a couple. In B. Carter, M. McGoldrick (Eds.), *The expanded family life cycle: Individual, family, and social perspectives* (pp. 231-248). Boston: Allyn & Bacon.
- McGraw L. A., Walker A. J.(2003). Gendered Family Relations. In M. Coleman, L. H. Ganong (Eds.), *Handbook of contemporary families. Considering the past, contemplating the future* (pp. 155-173). London: Sage Publications.
- McHale, S. M., Crouter, A. C., Whiteman, S. D. (2003). The Family Contexts of Gender development in childhood and adolescence. *Social Development*, 12, 125-148.
- Mcquillan, J., Greil, L. A., Shreffler, M. K., Tichenor, V. (2008). The importance of motherhood among women in the contemporary united states. *Gender & Society*, 22 (4), 477-496.
- Mecacci, L. (1999). *Psicologia moderna e postmoderna*. Bari: Laterza.
- Menaghan, E. G., Parcel, T. L. (1991). Determining children's home environments: The impact of maternal characteristics and current occupational and family conditions. *Journal of Marriage and the Family*, 53, 417-431.
- Migliorini, L., Rania, N. (2008). *Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Bari: Laterza.
- Milkie, M. A., Peltola, P. (1999). Playing All the Roles: Gender and the Work-Family Balancing Act. *Journal of Marriage and the Family*, 61 (2), 476-490.

- Miller, J. B. (1991). The construction of anger in women and men. In J. V. Jordan, A. G. Kaplan, J. B. Miller, I. P. Stiver, J. L. Surrey (Eds.), *Women's growth in connection: Writings from the Stone Center*. New York: Guilford.
- Mingione, E., Pugliese, E. (2002). *Il lavoro*. Roma: Carocci.
- Minuchin, P. (2002). Looking toward the horizon: present and future in the study of family systems. In J. P. McHale, W. S. Grolnick (Eds.), *Retrospect and prospect in the psychological study of families* (pp. 259-278). Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Mischel, W. (1973). Toward a cognitive social learning reconceptualization of personality. *Psychological Review*, 80, 252-283.
- Mizan, A. N. (1994). Family Power Studies: Some Major Methodological Issues. *International Journal of Sociology of the Family*, 24, 85-91.
- Moen, P., Erickson, M. A., Dempster-McClain, D. (1997). Their mothers' daughters? The intergenerational transmission of gender attitudes in a world of changing roles. *Journal of Marriage and the Family*, 59, 281-293.
- Moen, P., Kim, J. E., Hofmeister, H. (2001). Couples' work/retirement transitions, gender, and marital quality. *Social Psychology Quarterly*, 64 (1), 55-71.
- Moller, K., Hwang, C. P., Wickberg, B. (2006). Romantic attachment, parenthood and marital satisfaction. *Journal of Reproductive and Infant Psychology*, 24 (3), 233-240.
- Monacelli, N., Caricati, L. (2009). Elementi di resistenza alle pari opportunità: Ideologia di genere e tipizzazione del lavoro. Atti del congresso- Le questioni sui generi in Psicologia Sociale, Parma, 19-20 febbraio. Parma: Uni.Nova.
- Monacelli, N. (2009). *I generi in psicologia sociale: Agenda 2009*. Atti del congresso- Le questioni sui generi in Psicologia Sociale, Parma, 19-20 febbraio. Parma: Uni.Nova.
- Monserud, M. A. (2008). Intergenerational relationships and affectual solidarity between grandparents and young adults. *Journal of Marriage and Family*, 70(1), 182-195.
- Moors, G. (2003). Estimating the reciprocal effect of gender role attitudes and family formation: A log-linear path model with latent variables. *European Journal of Population*, 19, 199-221.
- Morgan, C. S., Walker, A. J. (1983). Predicting sex role attitudes. *Social Psychology Quarterly*, 46, 148-151.
- Morgan, S. P., Waite, L. J. (1987). Parenthood and the attitudes of young adults. *American Sociological Review*, 52, 541-547.
- Morris, M., Western, B. (1999). Inequality in earnings at the close of the 20th century. *Annual Review of Sociology*, 25, 623-657.

- Myers, S. M., Booth, A. (2002). Forerunners of change in nontraditional gender ideology. *Social Psychology Quarterly*, 65, 18-37.
- Neale, B., Bagnoli A. (2007). www.reallifemethods.ac.uk/research/young/
- Newport, F. (2001). Americans see women as emotional and affectionate, men as more aggressive: Gender specific stereotypes persist in recent Gallup poll. February 21. *Gallup Brain*, <http://brain.gallup.com>.
- Nicholas, K. B., McGinley, H. (1985). Preschool children's selective imitation of adults: Implication for sex role development. *Journal of Genetic Psychology*, 146 (1), 143-144.
- Nielsen, H. B., Rudberg, M. (2000). Gender, Love and Education in Three Generations. *European Journal of Women Studies*, 7(4), 423-453.
- Noonan, M. C., Estes, S. B., Glass, J. L. (2007). Do Workplace Flexibility Policies Influence Time Spent in Domestic Labor? *Journal of Family Issues*, 28, 263-288.
- Nordenmark, M., Nyman, C. (2003). Fair or unfair? Distribution of labour and experienced fairness of household division of labour and gender equality: The Swedish case. *European Journal of Women's Studies*, 10 (2), 181-210.
- O'Brien, M. (2005). Studying individual and family development: Linking theory and research. *Journal of Marriage and Family*, 67, 880-890.
- Ochs E., Graesch A. P., Mittman A., Bradbury T., Repetti R. (2006), Video ethnography and ethnoarchaeological tracking. In M. Pitt-Catsouhers, E. E. Kossek, S. Sweet (Eds.), *The work and family handbook: Multi-disciplinary perspectives and approaches*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Olagnero, M. (1997). La staffetta e la volata: riflessioni sui trasferimenti di risorse tra le generazioni. In G. Lazzerini, A. Cugno (Eds.), *Risorse e generazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Oppenheimer, V. (2003). Cohabiting and Marriage During Young Men's Career Development Process. *Demography*, 40, 127-149.
- Oropesa, R. S. (1997). Development and marital power in Mexico. *Social Forces*, 75, 1291-1317.
- Owen Blakemore, J. E., Hill, C. (2008). The Child Gender Socialization Scale: A Measure to Compare Traditional and Feminist Parents. *Sex Roles*, 58,192-207.
- Pachoud, B. (2005). Phenomenological analysis of the notion of event and its relevance for psychopathology. *L'Evolution Psychiatrique*, 70, 699-707.
- Pahl, J. (1996). Sbarcare il lunario: le coppie sposate e il denaro. In S. Piccone Stella, C. Saraceno (Ed.), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*. Bologna: Il Mulino.
- Palkovitz, R. (2002). *Involved fathering and men's adult development: Provisional balances*. Mahwah, NJ: Erlbaum.

- Palomba, R. (2000). *Le famiglie milanesi: uso del tempo, ruoli di genere e figli*. Comune di Milano, Fecondità & contesto: tra certezze e aspettative, 15 Dicembre.
- Pavalko, E. K., Handerson, K. A. (2006). Combining Care Work and Paid Work: Do Workplace Policies Make a Difference? *Research on Aging*, 28, 359-374.
- Pearce, B., Cronen, V. (1980). *Communication, action and meaning*. New York: Praeger.
- Pearce, W. B. (1994). *Interpersonal communication: Making social worlds*. New York: HarperCollins.
- Perloff, R. M. (1982). Gender constancy and same-sex imitation: A developmental study. *Journal of Psychology: Interdisciplinary and Applied*, 111(1), 81-86.
- Perrone, K. M., Wright, S. L., Jackson, Z. V. (2009). Traditional and Nontraditional Gender Roles and Work Family Interface for Men and Women. *Journal of Career Development*, 36, 7-23
- Perry-Jenkins, M., Folk, K. (1994). Class, couples, and conflict: Effects of the division of labor on assessments of marriage in dual-earner families. *Journal of Marriage & the Family*, 56(1),165-180.
- Petrillo G. (1993). Il successo femminile tra desiderio e rappresentazione, in S. Marino, A. Nunziante Cesaro (Eds.), *Soggetto femminile e scienze umane*. Bologna: Edizioni Clueb.
- Pilcher, J. (2000). Domestic Divisions of Labour in the Twentieth Century: "Change Slow A-Coming". *Work, Employment & Society*, 14 (4), 771-780.
- Pike, K. L. (1967). *Language related to an unified theory of the structure of human behaviour*. The Hague, Mouton.
- Pinquart, M., Teubert, D. (2010). A meta-analytic study of couple interventions during the transition to parenthood. *Family Relations*, 59(3), 221-231.
- Pomerantz, E. M., Ng, F. F., Wang, Q. (2004). Gender Socialization. A Parent x Child Model. In A. H. Eagly, A. E. Beall, R. J. Sternberg (Eds.), *The psychology of gender*. New York: The Guilford Press.
- Pomerantz, E. M., Saxon, J. L., Kenney, G. A. (2001). Self- evaluation: the developmental of sex differences. In G. B. Moskowitz (Ed.), *Cognitive social psychology: on the tenure and future of social cognition*. New York: Erlbaum.
- Poortman, A.R., Van der Lippe, T. (2009). Attitude Toward Housework and Child Care and the Gender Division of Labor. *Journal of Marriage and Family*, 71, 526-541.
- Popenoe, D., Whitehead, B. D. (2000). *The State of Our Union 2000: The Social Health of Marriage in America*. The National Marriage Project: Rutgers University Press.
- Presser, H. (1994). Employment schedules among dual-earner spouses and the division of household labor by gender. *American Sociological Review*, 59, 348-364.

- Prillentesky, I., Prillentesky, O. (2006). *Promoting Wellbeing: Linking Personal, Organizational, and Community Change*. Wiley: NY.
- Prime, J., Jonsen, K., Carter, N., Maznevski, M. L. (2008). Managers' Perceptions of Women and Men Leaders: A Cross Cultural Comparison. *International Journal of Cross Cultural Management*, 8, 171-210.
- Procentese, F. (2009). Interdipendenza relazionale: prospettiva per la lettura delle differenze di genere. Atti del congresso- Le questioni sui generi in Psicologia Sociale, Parma, 19-20 febbraio. Parma: Uni.Nova.
- Pruna, M. L. (2007). *Donne al lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Punch, S. (2001). Household Division of Labour: Generation, Gender, Age, Birth Order and Sibling Composition. *Work, Employment & Society*, 15 (4), 803-823.
- Pyke, K. D. (1994). Women's Employment as a Gift or Burden?: Marital Power across Marriage, Divorce, and Remarriage. *Gender and Society*, 8 (1), 73-91.
- Pyke, K. D. (1996). Class-based masculinities: The interdependence of gender, class, and interpersonal power. *Gender & Society*, 10, 527-549.
- Pyke, K. D., Coltrane, S. (1996). Entitlement, obligation and gratitude in family work. *Journal of Family Issues*, 17 (1), 60-82.
- Pyke, K., Adams, M. (2010). Gender in Husband-Older Marriages What's Age Got to Do With It? A Case Study Analysis of Power and Gender in Husband-Older Marriages. *Journal of Family Issues*, 31, 748-777.
- Pyles, L. (2008). The capabilities approach and violence against women: Implications for social development. *International Social Work*, 51, 25-36.
- Raley, S., Bianchi, S. (2006). Sons, daughters, and family processes: Does gender of children matter. *Annual Review of Sociology*, 32, 401-421.
- Rane, T. R., McBride, B. A. (2000). Identity Theory as a Guide to Understanding Fathers' Involvement With Their Children. *Journal of Family Issues*, 21(3), 347-366.
- Regan, P. C., Kocan, E. R., Whitlock, T. (1998). Ain't love grand! A prototype analysis of the concept of romantic love. *Journal of Social and Personal Relationships*, 15(3), 411-420.
- Reid, K., Flowers, P., Larkin, M. (2005). Exploring lived experience. *The Psychologist*, 18 (1), 20-23.
- Reiss, D. (1981). *The family's construction of reality*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Reiss, D. (1989). La famiglia rappresentata e la famiglia reale: concezioni contrastanti della continuità familiare. In A. J. Sameroff, R. N. Emde (Eds.), *Relationship disturbances in early*

- childhood. A developmental approach.* New York: Basic Books (tr. it., *I disturbi delle relazioni nella prima infanzia*, Torino: Boringhieri, 1991).
- Reyneri, E. (1996). *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Ricoeur, P. (1993). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.
- Ricoeur, P. (2005). *Percorsi del riconoscimento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ridgeway, C. L. (2001). Gender, status and leadership. *Journal of Social Issues*, 57, 637-656.
- Risman, B. J. (2004). Gender as a social structure: Theory wrestling with activism. *Gender & Society*, 18, 429-50.
- Roest, A. M. C., Dubas, J. S., Gerris, J. R. M., Engels, R. C. M. E. (2006). Disentangling Value Similarities and Transmissions in Established Marriages: A Cross-Lagged Longitudinal Study. *Journal of Marriage and Family*, 68(5), 1132-1146.
- Romano, M.C. (Ed.) (2008). *Time Use in Daily Life. A Multidisciplinary Approach to the Time Use's Analysis*. ISTAT.
- Rose, G. (2000). *Visual methodologies: an introduction to interpreting visual objects*. London: Sage.
- Rosen, L. N. (2006). Origin and Goals of the “Gender Symmetry” Workshop. *Violence against women*, 12, 997-1002.
- Rosina, A., Sabbadini, L. L. (2006). *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*. Roma: Istat.
- Rossi R. (2000). *Primi risultati di un'indagine campionaria su 900 donne milanesi e 300 loro partner*. Milano dati- Serie ricerche, 1, Comune di Milano.
- Rossi Doria, A. (1996). *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*. Firenze: Giunti.
- Ruble, D. N. (2000). Gender constancy. In A. E. Kazdin (Ed.), *Encyclopedia of Psychology*, Vol. 3. (pp. 442-444). Washington, DC, US: American Psychological Association; Oxford University Press.
- Ruspini, E. (2003). *Le ideologie di genere*. Roma: Carocci.
- Sagrestano, L. M. (1992). Power strategies in interpersonal relationships: The effects of expertise and gender. *Psychology of Women Quarterly*, 16, 481-495.
- Sanchez, L., Kane. E. W. (1996). Women's and Men's Constructions of Perceptions of Housework Fairness. *Journal of Family Issues*, 17, 358-87.
- Sanchez-Mazas, M., Casini, A. (2005). Egalité formelle et obstacles informels á l'ascension professionnelle: les femmes et l'effet 'plafond de verre'. *Social Science Information*, 44, 141-173.

- Saraceno, C. (1980). *Il lavoro mal diviso. Ricerca sulla distribuzione dei carichi di lavoro nelle famiglie*. Bari: De Donato.
- Saraceno, C. (2003). *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Saraceno, C., Naldini, M. (2001). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Sartori, F. (2009). *Differenze e diseguglianze di genere*. Bologna: il Mulino.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scarr, S. (1992). Developmental theories for the 1990s: development and individual differences. *Child Development*, 63, 1-19.
- Schaffer, H.R. (1996). *Social Development*. Oxford: Basil Blackwell.
- Schnabl, E. (1994). Maschile e femminile. Immagini della differenza in una ricerca tra giovani. *Quaderni del Dipartimento*, Università di Trento, Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, 22.
- Schoppe-Sullivan, S. J., McBride, B. A., Ho, M. R. (2004). Unidimensional versus Multidimensional Perspectives on Father Involvement. *Fathering*, 2, 147-163.
- Schwartz, S. H., Rubel, T. (2005). Sex differences in value priorities: cross-cultural and multimethod studies. *Journal of Personality and Social Psychology*, 89,1010-1028.
- Schwarzwald, J., Koslowsky, M. (1999). Gender, self-esteem, and focus of interest in the use of power strategies by adolescents in conflict situations. *Journal of Social Issues*, 55, 15-32.
- Scisci, A., Vinci M. (2002). *Differenze di genere, famiglia e lavoro*. Roma: Carocci.
- Scott, J. W. (1998). *La citoyenne paradoxale: les féministes françaises et les droits de l'homme*. Paris: Albin Michel.
- Scott, M. E., Schelar, E., Manlove, J., Cui, C. (2009). Young Adult Attitudes About Relationships and Marriage: Times May Have Changed, But Expectations Remain High. *Child Trend*, 30.
- Searle, J. R. (1969). *Speech acts : an essay in the philosophy of language*. London: Cambridge University Press.
- Sevon, E. (2005). Timing motherhood: experiencing and narrating the choice to become a mother. *Feminism Psychology*, 15 (4), 461- 482.
- Sexton, C. S., Perlman, D. S. (1989). Couples Career Orientation, Gender Role Orientation, and Perceived Equity as Determinants of Marital Power. *Journal of Marriage and Family*, 51 (4), 933-941.
- Shapiro, M., Ingols, C., Blake-Beard, S. (2008). Confronting career double-binds: Implications for women and organizations. *Journal of Career Development*, 34(3), 309-333.

- Sharpe, D. L., Hermsen, J. M., Billings, J. (2002). Gender Differences in Use of Alternative Full-Time Work Arrangements by Married Workers. *Family and Consumer Sciences Research Journal*, 31 (1), 78-111.
- Shearer, C. L. (2008). Gender socialization in the family. Dissertation Abstracts International: Section B: *The Sciences and Engineering*, 68 (10-B).
- Shearer, C. L., Hosterman, S. J., Gillen, M. M., Lefkowitz, E. S. (2005). Are traditional gender role attitudes associated with risky sexual behavior and condom-related beliefs. *Sex Roles*, 52, 311-324.
- Shelton, B. A., John, D. (1996). The division of household labor. *Annual Review of Sociology*, 22, 299-322.
- Sillars, A. L., Kalbflesch, P. J. (1989). Implicit and explicit decision-making styles in couples. In J. Jaccard (Ed.), *Dyadic decision making* (pp. 179-215). New York: Springer-Verlag.
- Simonelli, A., Fava Vizziello, G., Petech, E. Bettega, V. (2008). Relazione di coppia, ruolo paterno e genitorialità: Esistono fattori predittivi della qualità dell'interazionetriadica madre-padre-bambino? *Psicologia Sociale*, 3(3), 447-472.
- Simons, R. L., Beaman, J., Conger, R. D., Chao, W. (1992). Gender differences in the intergenerational transmission of parenting beliefs. *Journal of Marriage & the Family*, 54 (4), 823-836.
- Sinacore-Guinn, A. L., Akçali, F. O., Winter Fledderus, S. (1999). Employed Women: Family and Work— Reciprocity and Satisfaction. *Journal of Career Development*, 25 (3), 187-201.
- Sinclair, S. L., Monk, G. (2004). Moving Beyond the Blame Game: Toward a Discursive Approach to Negotiating Conflict Within Couple Relationships. *Journal of Marital and Family Therapy*, 30 (3), 335-347.
- Skuratowicz, E., Hunter, H. (2004). Where Do Women's Jobs Come From? Job Resegregation in an American Bank. *Work and occupations*, 31 (1), 73-110.
- Slocum Bradley, N. (2009). The Positioning Diamond: A Trans-Disciplinary Framework for Discourse Analysis. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 40 (1), 80-107.
- Smith, A. J. (2004). *Who Cares? European Fathers and the Time They Spend Looking After Children*. Department of Sociology, University of Oxford: Sociology Working Papers: 2004-2005.
- Smith, H. L., Gager, C. T., Morgan, S. P. (1998). Identifying Underlying Dimensions in Spouses' Evaluations of Fairness in the Division of Household Labor. *Social Science Research*, 27(3), 305-327.

- Smith, J., Jarman, M., Osborne, M. (1999). Doing interpretative phenomenological analysis. In M. Murray, K. Chamberlain (Eds.), *Qualitative Health Psychology*. London: Sage.
- Smith, J.A., Osborn, M. (2008). Interpretative phenomenological analysis. In J.A. Smith (Ed.), *Qualitative Psychology: A Practical Guide to Methods*. London: Sage.
- Smith, J.A., Flower, P., Larkin, M. (2009). Interpretative Phenomenological Analysis: Theory, Method and Research. *Qualitative Research in Psychology*, 6 (4), 346-347.
- Smits, J., Mulder, C., Hooimeijer, P. (2003). Changing gender roles, shifting power balance, and long-distance migration of couples. *Urban Studies*, 40, 603-613.
- Smock, P., Huang, P., Manning, W. D., Bergstrom, C. (2006). *Heterosexual cohabitation in the United States: Motives for living together among young men and women*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Population Studies Center.
- Smock, P. J., Manning, W. D., Porter, M. (2005). Everything's There But the Money: How Money Shapes Decisions to Marry Among Cohabiters. *Journal of Marriage and Family*, 67, 680-696.
- Smoreda, Z. (1995). Power, gender stereotypes and perceptions of heterosexual couples. *British Journal of Social Psychology*, 34(4), 421-435.
- Solomon, C., Acock, A. C., Walker, A. J. (2004). Gender Ideology and Investment in Housework: Postretirement Change. *Journal of Family Issues*, 25, 1050-1071.
- Spain, D., Bianchi, S. M. (1996). *Balancing act: motherhood, marriage and employment among American women*. New York: Russell Sage.
- Steil, J. M., Weltman, K. (1992). Influence strategies at home and atwork:Astudy of sixty dual career couples. *Journal of Social and Personal Relationships*, 9, 65-88.
- Stohs, J. H. (1995). Predictors of conflict over the household division of labor among women employed full-time. *Sex Roles*, 33(3-4), 257-275.
- Streich, M., Casper, W. J., Salvaggio, A. N. (2008). Examining couple agreement about work-family conflict. *Journal of Managerial Psychology*, 23(3), 252-272.
- Sullivan, O. (2000). The Division of Domestic Labour: Twenty Years of Change? *Sociology*, 34, 437-456.
- Sullivan, O. (2004). Changing Gender Practices within the Household: A Theoretical Perspective. *Gender and Society*, 18 (2), 207-222.
- Sweeney, M. M. (2002). Two decades of family change: The shifting economic foundations of marriage. *American Sociological Review*, 67, 132-147.
- Szinovacz, M. (1998). *Handbook on grandparenthood*. Westport, CT: Greenwood Press.

- Tallichet, S. E., Willits, F. K. (1986). Gender-role attitude change of young women: influential factors from a panel study. *Social psychology quarterly*, 49 (3), 219-227.
- Tannen, D. (1993). *Gender and Conversational Interaction*. Oxford and New York: Oxford UP.
- Tatman, A. W., Hovestadt, A. J., Yelsma, P., Fenell, D. L., Canfield, B. S. (2006). Work and family conflict: An often overlooked issue in couple and family therapy. *Contemporary Family Therapy: An International Journal*, 28(1), 39-51.
- Teachman, J. D., Tedrow, L. M., Crowder, K. D. (2000). The changing demography of America's families. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1234-1246.
- Tenenbaum, H. R., Leaper, C. (2002). Are Parents' Gender Schemas Related to Their Children's Gender-Related Cognitions? A Meta-Analysis. *Developmental Psychology*, 38 (4), 615-630.
- Thébaud, F. (2007). Introduzione. In F. Thébaud (Ed.), *Storia delle donne in Occidente. Il novecent* o. Roma-Bari: Laterza & Figli.
- Thoits, P. A. (1991). On Merging Identity Theory. *Social Psychology Quarterly*, 54 (2), 101-112.
- Thompson, L. (1991). Family Work: Women's Sense of Fairness. *Journal of Family Issues*, 12(2), 181-96.
- Thornton, A., Alwin, D. F., Camburn, D. (1983). Causes and Consequences of Sex-Role Attitudes and Attitude Change. *American Sociological Review*, 48 (2), 211-227.
- Tichenor, V. J. (1999). Status and Income as Gendered Resources: The Case of Marital Power. *Journal of Marriage and Family*, 61 (3), 638-650.
- Tichenor, V. (2005). *Earning more and getting less: Why successful women can't buy equality*. NJ: Rutgers University Press.
- Tomm, K. (1987). Interventive Interviewing, part II: Reflexive questioning as a mean to enable self-healing. *Family Process*, 26, 167-183 (tr. it. Le domande riflessive come mezzi per condurre all' auto guarigione, *Il Bollettino*, 23, 3-19, 1991).
- Tomm, K. (1988). Interventive Interviewing, part III: Intending to ask lineal, circular, strategic or reflexive questions? *Family Process*, 27, 1-15 (tr. it. Intendi porre domande lineari, circolari, strategiche o riflessive? *Il Bollettino*, 24, 1-14, 1991).
- Trappe, H., Rosenfeld, R. (2004). Occupational Sex Segregation and Family Formation in the Former East and West Germany. *Work and occupations*, 31(2), 155-192.
- Treas, J. (2008). The Dilemma of Gender Specialization. Substituting and Augmenting Wives' Household Work. *Rationality and Society*, 20 (3), 259-282.
- Van de Vijver, F. J. R. (2007). Cultural and Gender Differences in Gender-Role Beliefs, Sharing Household Task and Child-Care Responsibilities, and Well-Being Among Immigrants and Majority Members in The Netherlands. *Sex Roles*, 57, 813-824.

- Van der lippe, T., Tijdens, K., De ruijter, E. (2004). Outsourcing of Domestic Tasks and Time-saving Effects. *Journal of family issues*, 25 (2), 216-240.
- Van Doorn, M. D., Branje, S. J. T., Meeus, W. H. J. (2007). Longitudinal Transmission of Conflict Resolution Styles From Marital Relationships to Adolescent–Parent Relationships. *Journal of Family Psychology*, 21 (3), 426–434.
- Van Steenberghe, E. F., Ellemers, N., Mooijaart, A. (2007) How Work and Family Can Facilitate Each Other: Distinct Types of Work-Family Facilitation and Outcomes for Women and Men. *Journal of Occupational Health Psychology*, 12 (3), 279–300.
- Ventimiglia, C. (1996). *Paternità in controluce. Padri raccontati che si raccontano*. Milano: Franco Angeli.
- Vespa, J. (2009). Gender Ideology Construction: A Life Course and Intersectional Approach. *Gender & Society*, 23, 363-387.
- Vogler, C. (1998). Money in the household: Some underlying issues of power. *The Sociological Review*, 46, 687-713.
- Wagner, D. G., Berger, J. B. (1997). Gender and interpersonal task behaviors: Status expectation accounts. *Sociological Perspectives*, 40, 1-32.
- Walsh, F. (2006). *Strengthening family resilience*. New York: The Guilford Press.
- Walzer, S. (2008). Redoing gender through divorce. *Journal of Social and Personal Relationships*, 25(1), 5-21.
- Warner, R. L., Lee, G. R., Lee, J. (1986). Social organization, spousal resources, and marital power: a cross-culture study. *Journal of Marriage and the Family*, 48, 121-128.
- Warren, T. (2003). Class and Gender-Based Working Time? Time Poverty and the Division of Domestic Labour. *Sociology*, 37(4), 733-52.
- Watzlawick, P., Beavin, J., Jackson, D. (1967). *Pragmatics of Human Communication*. New York: W. W. Norton.
- Watzlawick, P., Beavin, J. H., Jackson, D. D. (1997). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio Editore.
- Weber, L. (2002). Symposium on West and Fenstermaker’s “doing difference.” In S. Fenstermaker, C. West, *Doing gender, doing difference: Inequality, power, and institutional change*. New York: Routledge.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- West, C., Fenstermaker, S. B. (1993). Power, inequality and the accomplishment of gender: An ethnomethodological view. In P. England (Ed.), *Theory on gender/feminism on theory*. New York: Aldyne de Gruyter.

- West, C., Zimmerman, D. (1987). "Doing Gender". *Gender and Society*, 1,125-51.
- West, C., Zimmerman, D. (1991). "Doing Gender". In J. Lorber, S. Farrell (Eds.), *The Social Construction of Gender* (pp. 13-37). Newbury Park, CA: Sage.
- West, C., Zimmerman, D. (2002). "Doing Gender". In S. Fenstermaker, C. West, *Doing gender, doing difference: Inequality, power, and institutional change*. New York: Routledge.
- Wilkinson, S. (1998). Focus groups in feminist research: Power, interaction, and the co-construction of meaning. *Women's Studies International Forum*, 21(1), 111-125.
- Williams, C. C., Windebank, J. (2006). Rereading undeclared work: A gendered analysis. *Community, Work & Family*, 9(2), 181-196.
- Willemsen, T. M., Jacobs, M. J. G., Vossen, A., Frinking, G. A. B. (2001). An Impact Assessment of Policy Measures to Influence the Gender Division of Work. *Evaluation*, 7(3), 369-386.
- Winant, H. 2002. Symposium on West and Fenstermaker's "doing difference." In S. Fenstermaker, C. West, *Doing gender, doing difference: Inequality, power, and institutional change*. New York: Routledge.
- Wood, E., Desmarais, S., Gugula, S. (2002). The Impact of Parenting Experience on Gender stereotyped toy play in children. *Sex Roles*, 47(1/2), 39-49.
- Woollett, A., Boyle, M. (2000). Reproduction, Women's Lives and Subjectivities. *Feminism Psychology*, 10, 307-311.
- Xu, X., Lai, S. (2002). Resources, Gender Ideologies, and Marital Power: The Case of Taiwan. *Journal of Family Issues*, 23, 209-245.
- Yodanis, C. (2005). Divorce culture and marital gender equality. *Gender & society*, (5), 644-659.
- Zajczyk, F., Ruspini, E. (2008). *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Zani, B., Kirchler, E. (1993). Come influenzare il partner: processi decisionali nella relazione di coppia. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2, 247-280.
- Zimmerman, T. S., Haddock, S. A., Current, L. R., Ziemba, S. (2003). Intimate Partnership: Foundation to the Successful Balance of Family and Work. *The American Journal of Family Therapy*, 31, 107-124.
- Zinn, M. B. (2000). Feminism and family studies for a new century. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 571, 42-56.
- Zuo, J., Tang, S. (2000). Breadwinner status and gender ideologies of men and women regarding family roles. *Sociological Perspectives*, 43, 29-43.

Zvonkovic, A. M., Schmiede, C. J., Hall, L. D. (1994). Influence Strategies Used when Couples Make Work-Family Decisions and Their Importance for Marital Satisfaction. *Family Relations*, 43, 182-188.

RINGRAZIAMENTI

Pensando agli ultimi tre anni e al percorso vissuto si intrecciano tanti pensieri, ricordi, sentimenti, affetti.

Difficile in poche righe esprimere quello che ha rappresentato per me, per la mia vita e per chi mi ha circondata.

Ma soprattutto difficile trasformare in parole l'affetto e la riconoscenza che, in modo così intenso, sento nei confronti di molte persone.

La Prof.ssa Monacelli, che in questo percorso, spesso tortuoso, c'è sempre stata. Mi ha insegnato così tante cose, che ora non lo saprei nemmeno elencare. Mi ha permesso di crescere, sia grazie all'incredibile ricchezza di competenze che la caratterizzano, sia grazie al suo sforzo di insegnarmi quella indipendenza e quell'autonomia così difficili per me da conquistare. Mi ha resa più forte. Il "grazie" espresso in queste poche righe non è sufficiente per rendere conto della mia gratitudine.

La Prof.ssa Fruggeri, per la quale ho un debito di riconoscenza che non potrò mai contraccambiare. È solo grazie a lei e al fatto che ha creduto in me che tale percorso è esistito. La ringrazio immensamente anche per l'aiuto preziosissimo e insostituibile che mi ha dato in diverse fasi di questo lavoro, al tempo che mi ha dedicato in maniera sempre disponibile e paziente.

La prof.ssa Mancini per la disponibilità, la professionalità e la gentilezza che la contraddistinguono e che, anche se non ho lavorato al suo fianco, sono sempre stati punti fermi.

Annalisa Tonarelli e Elena Venturelli, per avere vissuto tutto fianco a fianco ogni momento, per avere condiviso stati d'animo e sensazioni, che hanno trasformato un rapporto di lavoro in grande affetto e complicità. Marina Everri, per la sua disponibilità e le chiacchierate arricchenti, per avermi aiutata ogni volta che mi sono appoggiata alla sua esperienza. Luca Caricati, perché mi ha saputo capire in momenti in cui nessun altro ci poteva riuscire. Luca Aliprandini, che mi ha incoraggiata e spalleggiata tantissime volte. Consuelo Mameli e Francesca Balestra, che stimolano in me la voglia di fare ancora tante cose nell'ambito della ricerca, e che sento vicine. Chiara Foà, perché su di lei ho sempre saputo di potere contare. Matteo Lei, per il supporto durante la stesura di questo lavoro.

I miei "colleghi" hanno reso ogni mio singolo giorno in ufficio migliore perché sono stati, e sono, innanzitutto "amici".

Grazie a Edoardo, che in silenzio, osservandomi, mi ha tenuto la mano e mi ha accompagnata lungo tutto il cammino.

Infine grazie a tutte le coppie, dolcissime, che mi hanno aperto le porte delle loro case, facendomi sedere alle loro tavole, o sui loro divani, e mi hanno concesso di entrare nel loro mondo e nelle loro storie.

S. Z.